Angiolo Alerci

Cronaca e riflessioni sulla politica italiana

Edizioni Nuova Prhomos

Titolo | Cronaca e riflessioni sulla politica italiana
Autore | Angiolo Alerci

I Edizione dicembre 2015
I Ristampa aprile 2016
II Ristampa luglio 2016
III Ristampa gennaio 2017
Edizioni Nuova Prhomos

© copyright Angiolo Alerci, 2015
Tutti i diritti riservati

Edizioni Nuova Prhomos
Via Orazio Bettacchini 3 - 06012 Città di Castello (PG) - Italy
www.nuovaprhomos.com
stampa@nuovaprhomos.com

Tutti gli articoli sono stati pubblicati sul giornale on line Startnews di Piazza Armerina, mentre dal 5 ottobre 2014 sono stati pubblicati anche sul giornale on line Ethos Associazione di Catania e dal 25 gennaio 2015 sul giornale on line Enna Press di Enna e sul giornale on line Libero 24x7.

Cosa scrive Angiolo Alerci e perché

Scritti appassionati delle criticità che caratterizzano il nostro Paese. Scritti accurati e attenti sui temi centrali dello sviluppo e della coesione sociale.
Analisi dettagliata sulla questione sociale e, in modo particolare, proposte sulle possibili soluzioni oltre ad una chiave concreta per cercare di avere un quadro completo sul perché ancora oggi le questioni sono problematiche mai affrontate seriamente.
Questi alcuni degli aspetti che emergono dagli articoli di Angiolo Alerci.
Il territorio deve essere in grado di organizzarsi meglio, di avere un sistema istituzionale più efficace, sviluppare relazioni sociali positive.
Bisogna essere più attenti alla qualità e non alla quantità degli investimenti.
L'istanza più forte sta nel divario tra cittadinanza e amministrazione politica del territorio e, soprattutto, nella cultura della legalità.
È da qui che bisogna ripartire convinti che la coesione politico-sociale è una premessa indispensabile per lo sviluppo del territorio e dell'uomo.
Bisogna dare fiducia alla gente, rafforzare il rapporto di interesse tra questi e la politica.
È necessario un atteggiamento positivo e di fiducia verso i giovani visti come risorsa per il futuro.
Bisogna lavorare per creare delle opportunità.
Il destino del nostro Paese non è inevitabile, occorre essere ottimisti.
Questo è il messaggio di Angiolo Alerci: OTTIMISMO, INTERESSE SOCIALE DISINTERESSATO, ATTEGGIAMENTO POSITIVO ed OFFERTA di OPPORTUNITÀ ALLE FUTURE GENERAZIONI.

Chi è Angiolo Alerci: apprezzato e stimato da tutti, ha una tendenza ad essere critico nei confronti di se stesso.
Ha sempre avuto sensibilità verso la sofferenza degli altri ed ha cercato in tutti i modi di porvi rimedio non rivolgendo le sue molteplici capacità verso se stesso, a suo vantaggio, ma offrendole sempre a tutti coloro che ne hanno bisogno.
Disciplinato e controllato all'esterno, tende ad essere preoccupato dentro di sé per tutto quanto succede nel contesto in cui vive.
A volte dubita seriamente di aver preso la giusta decisione o di aver fatto la cosa giusta, ma va avanti, si confronta e scrive senza preoccupazione per le conseguenze che gli possono derivare per la sola consapevolezza di volere aiutare gli altri.
Preferisce una certa dose di cambiamento e varietà.
È spinto verso un futuro migliore e si sente insoddisfatto se obbligato a restrizioni e limitazioni ingiuste.
È indipendente nelle sue idee e accetta le opinioni degli altri solo se portano una prova che lo soddisfi.
Si rende conto che è imprudente essere troppo sinceri nel rivelarsi agli altri ma quando è necessario ha il coraggio di farlo.
In genere è estroverso, affabile, socievole, mentre altre volte è introverso, diffidente e riservato specie quando ha la sensazione di essere stato tradito sui valori e gli ideali di giustizia sociale.
Alcune delle sue aspirazioni e delle sue idee tendono a essere brillantemente realistiche.

Lucio Riccobene
Psicologo e Psicoterapeuta

PRIMA PARTE

20 agosto 2011

LA SOPPRESSIONE DELLE PROVINCE

Desidero dare la mia adesione alla battaglia per la soppressione dell'Ente Provincia.
Finalmente una seria iniziativa mirata a contenere lo sperpero di denaro pubblico.
Mi preme soltanto ricordare che solo dopo 28 anni questa iniziativa è stata ripresa, dopo un lungo periodo di colpevole silenzio.
Negli anni '60, quando si cominciò a parlare della possibile istituzione delle regioni, il principale fautore on. Ugo La Malfa, a quanti si preoccupavano che l'economia italiana non era nelle condizioni di sopportare il relativo onere, rispondeva che con l'approvazione della legge automaticamente si poneva fine alla sovrastruttura della provincia ed i comuni avrebbero avuto come interlocutore solo la regione.
Ma cosa che abitualmente si verifica nel nostro Paese, per ottenere un risultato non condiviso, bisogna fare tante promesse pur sapendo di non doverle rispettare.
Anche in sede di discussione nei due rami del Parlamento, dal novembre 1969 al gennaio 1970 alla Camera e nel mese di maggio 1970 al Senato, numerosi parlamentari, specie quelli vicini all'on. La Malfa, assicuravano che la soppressione dell'ente provincia, diventato ente inutile, sarebbe stato il prossimo ed urgente provvedimento che avrebbe completato la riforma.
Numerosi furono gli interrogativi posti sia da Deputati che da Senatori, ma desidero soltanto trascrivere brani dell'intervento dell'on. Mammì, Deputato molto vicino all'on. La Malfa, come risulta dal testo stenografico della seduta del 14 gennaio 1970

“...che le province siano enti artificiosi, che siano enti senza razionalità lo possiamo dire confortati dal parere di illustri studiosi di diritto amministrativo”… “La provincia italiana ancora oggi, se la si esamina con occhio geografico, appare un ente inesplicabile”... “Quando parliamo di abolizione delle province ci si risponde dall’estrema sinistra “abolite i Prefetti”. Ci sembra questa una risposta che sa di pressappochismo e che non tiene conto di quella che è la vera natura del problema.
L’unico Paese delle nostre dimensioni, con quattro livelli elettivi, sarebbe appunto l’Italia. Altri Paesi non ve ne sono.”
Queste erano le considerazioni fatte da coloro i quali avevano proposto la creazione delle regioni a statuto ordinario.
Allora le province italiane erano 94, oggi sono più di 110 e decine di proposte sono state presentate, sia al Parlamento che alle Regioni che ne hanno la competenza, per aumentarne il numero.
Il Governo che aveva proposto l’abolizione delle province con una popolazione inferiore a 200.000 abitanti, con mossa successiva aveva ritirato questa proposta e con altra successiva ha ridotto a quattro le province da abolire!
Questa decisione del Governo resterà certamente lettera morta, perché molti sono gli interessi particolari consolidati che ne condizioneranno la scelta.
Un discorso a parte può essere fatto per la Sicilia dal momento che lo Statuto della Regione, che ha valore di norma costituzionale, prevedeva all’art. 15 la soppressione delle province e la creazione di liberi consorzi tra i comuni.
Norma abilmente aggirata dalla Regione con l’approvazione della legge 9/86 la quale da una parte soppresse le tradizionali province e creò i previsti liberi consorzi tra i comuni, dando agli stessi il nome di provincia regionale, e dall’altra assegnando ai consorzi gli stessi comuni delle soppresse province.
A seguito di questo provvedimento, da più parti considerato incostituzionale, alle nuove province regionali vennero date

nuove e più importanti funzioni, assicurando cospicui finanziamenti che ne rilanciarono positivamente il ruolo.
Oggi la situazione è completamente cambiata perché a fronte delle nuove funzioni non corrispondono più adeguati finanziamenti e negli ambienti della Regione si riparla con tanta confusione di abolizione delle province e di creazione di aree metropolitane.
Ma il vero problema riguarda l'abolizione delle province in tutte le altre regioni.
Un provvedimento che potrebbe evitare un nuovo referendum al quale certamente ci porterebbe l'Italia dei Valori che, della soppressione delle province, ne ha fatto un problema di sostanza e non di forma.
Provvedimento non collegato alla contingente situazione economica del Paese, bensì come rispetto degli impegni assunti in occasione della approvazione della legge istitutiva delle regioni a statuto ordinario.

29 febbraio 2012

INTERVENTO DI ANGIOLO ALERCI AL LIONS CLUB DI ENNA SULLA EVOLUZIONE DELLE LEGGI ELETTORALI IN ITALIA

Nel corso dell'ultima conviviale del Lions Club di Enna ho intrattenuto i presenti su "Evoluzione delle leggi elettorali in Italia".
Un tema di grande attualità su cui si sono scontrate da decenni posizioni inconciliabili che forse, con il clima creato dal Governo Monti, possono trovare una sintesi e finalmente partorire una nuova legge elettorale che rispetti i diritti e le attese della nostra società.
Dopo un lungo excursus sulle leggi emanate dal 1946, dalla mancata approvazione della proposta di legge Scelba, che prevedeva un premio alla coalizione che avrebbe ottenuto la maggioranza assoluta dei voti denominata "legge truffa", al referendum di Segni, al "Mattarellum", al "Porcellum" ed al "Tatarellum", e fatte delle considerazioni e manifestato delle perplessità sulla recente decisione della Corte di Cassazione di non accogliere la richiesta di referendum firmata da oltre 1.200.000 elettori, ho sviluppato principalmente un punto che aveva formato oggetto di una mia conversazione, tenuta sempre in seno al Lions Club di Enna nel 1988, pubblicata sulla rivista The Lions del novembre 1988.
Richiamati gli articoli della costituzione n. 3 e 51, che prevedono "rimuovere gli ostacoli che limitano di fatto le libertà e l'eguaglianza dei cittadini" e "che tutti i cittadini possano accedere alle cariche elettive in condizione di uguaglianza", mi sono soffermato sulla non omogeneità delle circoscrizioni

elettorali, sia per la elezione della Camera dei Deputati che di quella per il Senato.
Per quanto concerne la Camera dei Deputati, dopo avere fatto una completa esamina di quasi tutte le circoscrizioni elettorali, ho raffrontato i seguenti dati:
circoscrizione di Roma – popolazione di 4.600.000 abitanti
circoscrizione della Sardegna – estensione 24.000 Kmq
circoscrizione di Torino – n. 649 Comuni
con i seguenti:
circoscrizione di Campobasso – popolazione di 300.000 abitanti
circoscrizione di Genova – estensione 3415 Kmq
circoscrizione di Firenze – n.73 Comuni
Appare molto chiaro che i candidati delle varie circoscrizioni non sono messi in condizione di uguaglianza tra di loro, si tratta di condizioni assolutamente non uguali, che vanno dal diverso impegno organizzativo, psico-fisico e finanziario per curare dal punto di vista elettorale circoscrizioni così diverse, come più sopra è stato evidenziato.
Per quanto concerne la elezione del Senato il discorso è paradossalmente più serio.
La legge originaria prevedeva la creazione di n. 218 collegi uninominali per la elezione di n. 218 senatori.
Successivamente venne aumentato a 315 il numero dei Senatori da eleggere senza, nel contempo, provvedere ad aumentare a 315 i collegi elettorali.
Sostanzialmente viene inibita a migliaia di cittadini la possibilità di concorrere per la elezione di 97 Senatori, mentre gli uscenti sono avvantaggiati dal fatto che per la elezione di 315 senatori concorrono soltanto i candidati di 218 collegi.
Anomalie che non sono mai state prese in considerazione nel corso dell’esame delle leggi elettorali successive a quelle del 1946, né di questo aspetto si parla anche oggi.
Per questo ho trasmesso copia della mia relazione al Presidente della Camera, al Presidente del Senato, al Segretario del P.D., al

Presidente dell'U.D.C. e al Presidente dell'I.d.V. e, nel contempo, ho interessato del problema anche la Corte Costituzionale ed il Presidente della Commissione Affari Costituzionali del Senato e informato pure il Presidente della Repubblica.
Un riscontro è pervenuto dal Presidente della Repubblica Napolitano, dal Presidente dell'I.D.V. Di Pietro, mentre il Presidente della Camera on. Fini, con nota del Capo della sua Segreteria dott. Alberto Solia, ha così risposto:
"…Al riguardo, desidero comunicarLe che il Presidente ha disposto che copia della sua lettera sia trasmessa alla Commissione parlamentare competente, affinché i deputati che ne fanno parte possano prenderne visione e assumere le iniziative che ritengano opportune."

13 marzo 2012

PROVINCE: continua il gioco delle promesse e dei ricatti

Dopo sei mesi di annunci e trattative la stampa ha riportato che l'Assemblea Regionale Siciliana ha approvato solo il rinvio delle elezioni per le province di Ragusa e Caltanissetta.
Per il resto la legge, che doveva abolire le province e tagliare giunte e consigli comunali, finisce in soffitta e se ne riparlerà entro la fine dell'anno.
Continua il gioco delle promesse e dei ricatti, col quale i politici continuano a prendere in giro gli elettori.
Questa volta la Regione ha deciso di aspettare le decisioni che al riguardo saranno prese dal Governo nazionale, per conformare alla legislazione nazionale le proprie scelte.
Dove è finita la tanto decantata "autonomia", spesso utilizzata anche come minaccia, contro quelle leggi dello stato che possono creare interferenze con lo Statuto della Regione?
Quando il Presidente Lombardo parlò di abolizione delle province, come atto del suo Governo, forse non ricordava il testo dell'art. 15 dello Statuto della Regione, norma costituzionale in vigore fin dal 1946, che già prevedeva "la soppressione delle province e la costituzione dei liberi consorzi tra i comuni", esattamente quello che Lombardo da tempo afferma di voler fare, barattando il principio costituzionale come una sua scelta personale.
Ma la pressione delle lobby che in questi sessant'anni è riuscita a fermare ogni tentativo di modifica dell'attuale organizzazione amministrativa, rafforzata dagli incerti comportamenti di tutti i Governi e di tutte le assemblee, continuerà a gestire l'attività dell'Assemblea Siciliana e nulla sarà modificato.

16 aprile 2012

FINANZIAMENTO PUBBLICO DEI PARTITI

LETTERA APERTA PER

Ill. mo Sen. Mario Monti

Presidente del Consiglio
ROMA

Mi scusi se mi permetto di indirizzarle la presente, ma da alto dirigente bancario in pensione comprendo più di altri le fatiche che stanno accompagnando il suo costante lavoro, per riportare l'Italia al posto che le compete.
L'Italia, già "Patria del diritto", si sta avviando ad essere la "Patria dei delitti".
Un referendum relativo all'annullamento del finanziamento dei partiti fu approvato con oltre il 90% dei voti.
Non solo non se ne fece nulla, ma la "politica" pensò solo a modificarne il titolo in "rimborso spese elettorali".
Oggi, dopo la esplosione dei fatti riguardanti la Margherita e la Lega Nord, i maggiori responsabili di quella modifica, sull'onda della pressione della opinione pubblica, si sono riuniti per apportare delle modifiche.
Il risultato raggiunto è stato quello di proporre il potenziamento dei controlli sui bilanci dei partiti e non si è tenuto conto che quella modifica apportata a seguito del referendum, seppure anomala, parlava di "rimborsi" e, quindi, di spese effettivamente fatte in occasione di elezioni, che avrebbero dovuto essere seriamente controllate.

Nella riunione recentemente tenuta dal “Trio A.B.C.” non si parla di riduzione dei rimborsi, dal momento che è stato accertato che con l’attuale legislazione sono stati rimborsati ai partiti importi superiori a tre volte le spese sostenute.
In compenso sarebbe previsto che le giacenze “debbano essere versate in Titoli dello Stato”.
Le attuali giacenze dovrebbero invece essere restituite e andrebbero bloccati i previsti imminenti versamenti da parte dello Stato.
Il concetto “RIMBORSI” non potrebbe mai determinare cospicue giacenze, in quanto direttamente collegati alle spese effettivamente sostenute e seriamente documentate.

14 aprile 2012

AD ENNA: guerra tra guelfi e ghibellini

Da qualche mese ad Enna si è scatenata una battaglia che coinvolge molta parte della popolazione.
Il motivo: la proposta di intitolare la piazza antistante il Duomo a Maria Santissima della Visitazione, Patrona della città, in occasione del 600° anniversario della Sua consacrazione.
Ma la piazza oggi è chiamata "Mazzini", quanto basta al popolo laico per contestare la iniziativa.
Mazzini, a parte i grandi meriti avuti nella unificazione dell'Italia, con la storia di Enna non ha alcun addentellato; soltanto negli anni '50, quando la città era amministrata dall'allora Sindaco Repubblicano Cav. Paolo Savoca, venne realizzata la statua di Mazzini, collocata nella piazza antistante il Duomo, che allora si chiamava "Piazza Garibaldi", nome a suo tempo dato perché, in occasione della operazione garibaldina dei mille, Garibaldi si affacciò da un balcone di un palazzo situato nella piazza per parlare alla popolazione ennese.
Nessuno in quella circostanza, anche per il clima politico allora esistente ad Enna, diede alcuna particolare importanza al fatto di trasferire ad una nuova piazza il nome del Generale Garibaldi.
Oggi la guerra tra opinioni diverse.
Ma sarebbe doveroso considerare la grande importanza dell'evento della celebrazione del 600° anniversario della Consacrazione di Maria Santissima della Visitazione che, per il popolo di Enna, merita molto di più di Mazzini.
A meno che non si voglia restituire al Generale Garibaldi il nome di quella piazza, nome espropriato con una decisione presa solo per motivi politici contingenti.

30 aprile 2012

STORIA DELL'ANTIPOLITICA: Beppe Grillo come Guglielmo Giannini

Nel corso delle manifestazioni per la celebrazione del 25 aprile il Presidente Napolitano, in occasione della sua visita a Pesaro, ha parlato di antipolitica e di demagogia.
Non c'è dubbio che, in questo particolare momento, il riferimento era alla intensa attività che sta svolgendo in Italia il comico Beppe Grillo.
Ma di personaggi che hanno fatto in Italia la storia dell'antipolitica ve ne sono diversi.
Il 16 febbraio 1946 il noto giornalista e commediografo Guglielmo Giannini, che nel 1944 aveva fondato il settimanale satirico-politico "l'Uomo Qualunque" - giornale che riuscì ad avere una tiratura di circa un milione di copie e che conteneva la scritta "Questo è il giornale dell'uomo qualunque, stufo di tutti, il cui solo e ardente desiderio è quello che nessuno gli rompa le scatole" - decise di dar vita ad un movimento politico col nome di Fronte dell'Uomo Qualunque. Movimento politico che in occasione delle elezioni nazionali per la nascita dell'Assemblea Costituente, a distanza di soli quattro mesi dalla fondazione, ottenne 1.211.956 voti, pari al 5,3%, e la elezione di ben trenta deputati, divenendo il quinto partito nazionale dopo la DC, il PSIUP, il PCI e l'UDN.
Nello stesso anno, in occasione delle elezioni amministrative di Roma, l'UQ ottenne 108.000 voti, seimila in più della DC.
Nelle elezioni politiche del 1948 solo un paio di deputati vennero eletti in una coalizione di destra e dell'Uomo Qualunque non se ne parlò più perché venne sciolto nel 1949.

Nelle elezioni politiche del 1953 il prof. Corrado Tedeschi, editore della Casa editrice che allora stampava la “Nuova enigmistica tascabile”, giornale molto popolare, tentò l’avventura di Guglielmo Giannini con il Partito Nettista Italiano, meglio noto come il Partito della Bistecca, ottenendo solo 4.305 voti.
Ma l’antipolitica si misurava anche dal numero delle liste presenti in occasione dei vari turni elettorali: nel 1946 le liste presenti furono circa 50 di cui 8 elessero complessivamente 19 deputati e 31 non ottennero alcun seggio, avendo avuto complessivamente circa 400.000 voti.
La stessa cosa si verificò anche in occasione di altre elezioni.
Oggi il fenomeno si chiama “Beppe Grillo”.
Marco Pannella, che la politica l’ha vista sempre con un occhio particolare, ha detto:
“La mistificazione, la contraddizione, l’assurdità, il delirio, l’enfatizzazione perenne, la strumentalizzazione, l’alterazione, la montatura, la demagogia. Su tutte queste corde solamente poche persone riescono a stare in equilibrio e saltare dall’una all’altra: Grillo in questo è maestro.”
E Marco Pannella aggiunge: “Il giorno in cui i mentecatti della politica spariranno e questo Paese diventerà normale, Grillo non servirà più”.
Oggi la gran parte della nostra classe politica attuale non è formata da mentecatti ma da molti lucidi pericolosi soggetti che, come ormai giornalmente è consacrato, antepongono agli interessi generali un comportamento censurato non solo politicamente ma anche moralmente e spesso anche penalmente.

8 maggio 2012

LA DURATA DEI PROCESSI IN ITALIA

È di questi giorni la notizia che in Italia vi sono circa nove milioni di processi in corso, così come è di questi giorni la notizia che l'ex Vice Presidente della Regione Bartolo Pellegrino è stato assolto dalla Corte di Cassazione dall'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa, in quanto la Corte ha dichiarato inammissibile il ricorso presentato dalla Procura Generale.
Bartolo Pellegrino era stato già assolto in primo grado, con sentenza appellata dalla Procura del tribunale, assolto in appello con sentenza appellata dalla procura dalla Corte di Appello, ritenuta inammissibile dalla Suprema Corte.
Per ottenere questo risultato ci sono voluti oltre dieci anni di processi, impegnando molti magistrati e compiendo migliaia di atti formali.
Di situazioni analoghe la stampa ed i media danno notizia continuamente, non considerano il fatto che questo impegno potrebbe essere meglio utilizzato.
Fra le tante proposte fatte dall'On. Berlusconi una riguardava proprio quella di considerare definitiva la pronuncia in sede di appello da parte della pubblica accusa, fermo restando la possibilità del ricorso soltanto alla difesa.
Il numero delle decisioni della Corte di Cassazione, in difformità delle richieste delle Corti di Appello, è rilevante e le decisioni di rinvio, che aggravano la durata dei processi, quasi sempre si concludono con il rigetto delle richieste della pubblica accusa.
Rispolveriamo la proposta di Berlusconi, che in uno ad altri interventi mirati può dare un concreto contributo alla riduzione della durata dei processi, così come continuamente viene richiesto dall'Europa.

COSTO DELLE SPESE ELETTORALI

Al Sig. Procuratore della Repubblica
presso il Tribunale di Roma

Al Sig. Procuratore Generale
presso la Corte dei Conti di Roma

Enna 15 maggio 2012

Il sottoscritto ALERCI Angiolo, cittadino elettore iscritto nelle liste elettorali del Comune di Enna, ove risiede in Via Varisano 21, espone quanto segue:

PREMESSO

che a seguito del risultato del referendum proposto dai Radicali nel 1993, venne abrogata la norma che prevedeva "il finanziamento pubblico dei partiti; che con la legge n.157 del 3-6-99 - aggirata con la maestria che in questa direzione ha sempre distinto la classe politica italiana - venne sostituita la parola "finanziamento" con quella di "rimborso" delle spese elettorali, raddoppiandone nel contempo il costo, rispetto a quello previsto dalle norme abrogate a seguito del risultato del referendum; che inspiegabilmente la letterale definizione di "rimborso" - "RESTITUZIONE *di una somma effettivamente spesa*" - venne interpretata come "contributo elettorale in relazione al numero dei voti conseguiti", determinando le illecite e notevoli disponibilità nelle casse dei partiti, causa prima dei noti fatti di cui la stampa, la Magistratura ordinaria e contabile sono venute a conoscenza, fatti che non rappresentano soltanto un sopruso ma una vera truffa legalizzata.

In questo particolare momento che attraversa il nostro Paese ha ritenuto opportuno rappresentare questo aspetto del problema perché siano valutati i fatti, sia dal punto di vista di possibili responsabilità penali, che per il notevole danno erariale procurato.

15 maggio 2012

CONTENIMENTO della spesa pubblica

Premesso che il Governo Monti ha salvato l'Italia dal baratro economico ed ha recuperato pienamente la fiducia perduta in campo internazionale, oggi il Presidente Monti dovrebbe perdere meno tempo a discutere di problemi marginali ed attivarsi per una effettiva e duratura diminuzione della spesa pubblica, puntare sulla drastica riduzione della spesa politica e trovare risorse indispensabili per il rilancio della nostra economia.
Dopo il referendum che aveva abolito il finanziamento ai partiti, l'ingegno dei politici ne modificò il titolo in "rimborso delle spese elettorali" aumentandone anche il già notevole costo.
Non solo venne fatta questa modifica, ma venne attribuito al termine "rimborso" il significato di "contributo" che oggi si rileva di gran lunga superiore alle spese effettivamente sostenute, creando nelle casse dei partiti ingenti e pericolose disponibilità.
Si parla di riforme istituzionali e di attribuzione al Senato della Repubblica di nuove funzioni rispetto a quelle previste di seconda lettura dei provvedimenti approvati dalla Camera dei Deputati, la qualcosa ha comportato solo gravissime perdite di tempo nell'iter di approvazione delle leggi. Senato completamente inutile, ed anzi dannoso, nella struttura di uno stato moderno.
Ma per giustificarne il mantenimento, così come avvenuto dopo l'esito del referendum relativo alla abolizione del finanziamento ai partiti, si è già trovato un nuovo nome, "Senato delle Regioni" o "Senato Federale".
Non c'è bisogno di un Senato delle Regioni: basta solo prevedere che al momento della discussione e della approvazione di una

proposta che interessi tutte le regioni d'Italia un rappresentante delegato dall'assemblea dei Governatori delle regioni partecipi alla riunione del Consiglio dei Ministri, mentre se riguarda una sola regione venga invitato il Governatore della regione interessata.
Solo così, oltre a determinare un grosso risparmio, finalmente si darebbe alla opinione pubblica possibilità di valutare l'effettivo cambio del modo di fare politica.

3 luglio 2012

SPENDING REVIEW la montagna partorirà il topolino

Dopo il lungo parlare dell'imminente taglio delle spese inutili o superflue, per la ricerca delle quali è stato recentemente nominato un Commissario straordinario per la razionalizzazione della spesa nella persona di Enrico Bondi, le prime notizie appaiono limitate e riduttive.
Va bene il tentativo di accentrare alla Consip gli acquisti da parte degli Enti pubblici, perché è veramente strano e sospetto che stessi beni acquistati in diverse località dello stato, specie nel campo ospedaliero, abbiamo prezzi differenti a volte anche del 30 o 40% del loro valore effettivo.
Va bene il tentativo di ridurre gli alti gradi di quella burocrazia che è la seconda causa della ingovernabilità sia per quanto riguarda la gestione amministrativa del Paese che la crisi del nostro mondo economico.
Ma la prima grande e vera causa è la enormità dell'ingente costo della politica.
Fin dal 1970, quando si varò la legge istitutiva delle regioni a statuto ordinario, a coloro che paventavano un costo non sopportabile dalle casse dello stato venne assicurato che con il nuovo ordinamento regionale le province dovevano essere soppresse, perché rappresentavano un ente intermedio inutile.
Da allora spesso si parla prima di abolizione totale, poi di abolizione parziale, poi non se ne parla più.
Oggi si ritorna a parlare della riduzione del numero delle province, di tanti enti inutili, della riduzione dei membri dei consigli di amministrazione negli enti di stato e dei loro compensi, ma non si parla più in modo concreto della vera riduzione del costo della politica.

Il sistema bicamerale perfetto è una intollerabile duplicazione di funzioni, che serve soltanto ad aumentare la durata dell'iter della approvazione delle leggi con conseguenti continui disagi.
Il Senato dovrebbe essere abolito ed il numero dei deputati ridotto di almeno un terzo.
Ma tali provvedimenti dovrebbero essere adottati da coloro i quali ne sarebbero i penalizzati.
In una democrazia seria ciò non sarebbe un problema, ma in Italia il problema esiste ed è molto serio.
La nostra classe politica, nella sua stragrande maggioranza, è formata da politicanti di professione, che mai e poi mai adotteranno simili provvedimenti.
Non sarà una eventuale affermazione dell'antipolitica a risolvere il problema; il problema dovrà essere risolto dal Paese.
Il gioco delle riforme costituzionali, già sperimentato prima da Berlusconi, poi da Prodi ed oggi dalla maggioranza che sostiene il Governo Monti, è un gioco scoperto e scorretto.
Sia durante il primo Governo Berlusconi che durante il Governo Prodi, le relative maggioranze, solo alla vigilia delle elezioni, riuscirono a far approvare ad un ramo del Parlamento, dopo lunghe ed inutili discussioni, alcune proposte modificative, pur sapendo che l'iter previsto dalle norme costituzionali non ne avrebbe consentito la definitiva approvazione.
Forse una larghissima astensione dal voto potrebbe condannare la politica di questi "politicanti" e dimostrare che il Paese non è più disposto ad essere governato da una simile casta.

11 luglio 2012

LE LOTTE TRA I PARTITI PER LA SCELTA DEI MEMBRI DEL C.d.A DELLA RAI

Da circa 50 anni siamo abituati, periodicamente, a registrare le lotte tra i partiti per la scelta dei membri del Consiglio di Amministrazione della RAI.
Negli anni '80 un armistizio tra la D.C. di De Mita, il P.S.I. di Craxi ed il P.C.I. di Berlinguer portò ad un accordo che prevedeva l'assegnazione alla D.C. della prima rete RAI, al P.S.I. della seconda rete ed al P.C.I. della terza rete.
E nel rispetto di questo accordo divenne meno difficile procedere alla nomina dei Presidenti e dei Consigli di Amministrazione della RAI.
Dopo l'avvento della seconda Repubblica la cosa è diventata sempre più difficile perché, oltre all'equilibrio tra i partiti, si è innescata anche la necessità, da parte di una componente politica, di garantire in modo preminente la presenza ed il potenziamento di una rete privata.
Anche oggi si trascina, senza risultato, la nomina del nuovo Consiglio.
L'entrata in funzione del digitale terrestre ci ha dato la possibilità di valutare il vero ed effettivo potere che viene esercitato dal Consiglio di Amministrazione della RAI e, conseguentemente, le maggiori difficoltà esistenti.
Eravamo abituati a considerare tre reti RAI e tre reti RAITV.
Il digitale ci ha informati che la RAI gestisce anche i canali di RAI 4, RAI 5, RAI Sport 1 e 2, RAI News, RAI Movie, RAI Premium, RAI Gulp, RAI YOYO, RAI Storia, RAI Scuola e si appresta ad attivare altri numerosi canali per l'entrata in funzione dell'HD.
Queste novità ci hanno fatto comprendere meglio il perché dell'accanimento da parte della casta, in punto di morte, di accaparrarsi i posti nel consiglio di amministrazione della RAI.

14 luglio 2012

SPENDING REVIEW

Un provvedimento utile ma insufficiente, il decreto legislativo relativo dello “spending review” approvato dal Consiglio di Ministri, è approdato al Senato per iniziare il lungo iter per la sua approvazione.
Provvedimento utile ma insufficiente, destinato soltanto a coprire qualche “buco”, nonostante la declamata natura strutturale delle norme, ed a lasciare l’amaro in bocca a milioni di cittadini che vedono ridotti servizi necessari mentre, nel contempo, non vengono toccati i costi della politica in generale e, in particolare, nessuno dei privilegi consentiti ai deputati, ai senatori, ed in Sicilia anche ai consiglieri regionali ai quali, nonostante la notevole differenza di responsabilità e delle spese che vengono sostenute per la permanenza a Roma, sono attribuite le stesse indennità previste per i senatori.
La gente, con senso di responsabilità, ha accettato le decisioni assunte dal Governo nella convinzione che queste potranno determinare il superamento del momento difficile che il Paese attraversa.
Avrebbe accettato una vera imposta che colpisse i grandi patrimoni e ha ben compreso il vero motivo per cui questa imposta non è stata adottata: l’attuale composizione della maggioranza.
Ma non sopporta più il mantenimento di tutti i privilegi riservati ai parlamentari.
Poiché dovrebbero essere gli stessi parlamentari a decidere sulla riduzione del loro numero e sulla diminuzione dei loro privilegi, sulla inderogabile abolizione del Senato, inutile doppione che, per le identiche funzioni svolte dalla Camera dei

Deputati, serve soltanto ad allungare l'iter della approvazione delle leggi; c'è da pensare che si sta studiando tutto per modificare niente.
Superato il rischio del contagio per la crisi finanziaria, bisogna stare attenti ad un possibile contagio che può venire dai paesi del bacino del Mediterraneo che si sono ribellati nei confronti delle caste per l'arroganza con la quale hanno governato i loro paesi.
Questo aspetto sarà tenuto presente anche in occasione di successive valutazioni.

14 luglio 2012

SICILIA SULL'ORLO DEL DEFAULT

Così titola la prima pagina della "STAMPA", quotidiano nazionale di grande tiratura, elencando tutte le anomalie gestionali che hanno portato la Sicilia sull'orlo del fallimento.
L'industriale catanese Andrea Vecchio, neo Assessore alle infrastrutture della Regione, ha dichiarato "La Sicilia sull'orlo del crac? Penso di sì. Temo che presto non si potranno pagare gli stipendi ai dipendenti".
Quella Sicilia che, così come l'Italia alla vigilia delle dimissioni di Berlusconi, è stata descritta da Lombardo, in vista delle prossime dimissioni da tempo annunziate, con i conti in regola si ritrova invece, come accertato dalla Corte dei Conti, con un deficit di bilancio di oltre cinque miliardi.
Le dimissioni che Lombardo aveva ritenuto di barattare come un atto di responsabilità, collegato alle sue note vicende giudiziarie, analogamente a quanto dichiarato da Berlusconi per il bene dell'Italia, hanno invece tutto il sapore di una vera e propria fuga, nel vano tentativo di allontanarsi dalle proprie responsabilità.
Questa fuga, purtroppo, annullerà il tentativo in corso al Parlamento Nazionale di approvare la proposta di ridurre da 90 a 70 il numero dei Consiglieri Regionali.
Le elezioni regionali anticipate renderanno inutile, almeno per le prossime elezioni, il beneficio che l'approvazione di tale norma avrebbe dato al bilancio dello Stato.
Un suggerimento ai rappresentanti del Parlamento, anche se è molto difficile farsi sentire dai sordi, che in sede di approvazione della legge relativa alla riduzione del numero dei consiglieri regionali, venga inserita una norma "transitoria" con la quale venga stabilito che, al momento della approvazione della proposta modifica, venga sciolto il Consiglio Regionale in carica e rieletto nel rispetto della normativa, con la riduzione da 90 a 70 del numero dei consiglieri.

19 luglio 2012

COMMISSARIAMENTO DELLA SICILIA

Da parte di alcuni politici, vedi Miccichè e Briguglio, si parla di lobby che sono scese in campo per evitare le elezioni anticipate, a seguito delle annunziate dimissioni da parte del Presidente Lombardo.
In verità sono scese in campo delle potenti lobby, forse concordando con Lombardo la data delle sue dimissioni, al solo scopo di non consentire al Parlamento la definitiva approvazione di quella norma, proposta dalla Regione Siciliana, che avrebbe dovuto, se approvata in tempo, ridurre da 90 a 70 il numero dei Consiglieri Regionali.
Lobby che si sono mosse non per il bene della Sicilia ma per quei politicanti che la Sicilia con le loro insensate iniziative hanno distrutto.
È ormai indispensabile valutare la opportunità di una seria gestione commissariale che possa indire le elezioni soltanto all'indomani dell'approvazione delle legge che ridurrà il numero dei Consiglieri regionali.

29 luglio 2012

LA MODIFICA DELLA LEGGE ELETTORALE
Il gioco delle parti, Alfano: figlio di Pirandello

Seguendo il dibattito sulla modifica della legge elettorale si notano le proposte del P.d.L di Alfano, braccio operativo di Berlusconi, volte solo a creare le condizioni per bloccare qualsiasi serio tentativo di modificare quella legge, che lo stesso estensore on. Calderoli battezzò come una vera "porcata".
I rappresentanti delle forze politiche che sostengono il Governo Monti avevano raggiunto un'intesa di massima di modifica della legge esistente, intesa subito chiamata di "A.B.C.", dalle iniziali dei nomi Alfano, Bersani e Casini.
Ma come accaduto anche in altre occasioni, vedi la Bicamerale presieduta dall'On. D'Alema quando l'on. Berlusconi ritenne di non dare più seguito alle intese raggiunte anche oggi, dopo l'intesa raggiunta tra A, B, C, sempre lo stesso Berlusconi, disconoscendo l'impegno assunto dal suo fidato Segretario, inserisce nuove proposte che serviranno soltanto a creare serie difficoltà per la soluzione di un problema che, come consigliato con forza dal Presidente Napolitano, merita di essere definito con la massima urgenza.
Nel corso del penultimo Governo dell'On. Berlusconi, la sola maggioranza che lo sosteneva approvò negli ultimi mesi della legislatura una serie di provvedimenti di natura costituzionale, pur sapendo che quelle norme costituzionali dovevano essere approvate per ben due volte dalla Camera e dal Senato e che in sei mesi il relativo iter non poteva essere completato.
Come già ricordato in altra nota analogo errore venne commesso dal Governo Prodi che ritenne di proporre modifiche costituzionali con una maggioranza esigua.

Proposte che non completarono l'iter parlamentare per l'anticipato scioglimento delle Camere.
La nostra "casta", non applicando il detto che sbagliare è umano perseverare è diabolico, continua con un pericoloso gioco delle parti ad introdurre problematiche che comprometteranno anche l'approvazione della legge elettorale che, solo a parole, tutti vogliono cambiare ma che forse ai più piace.
Sarebbe utile conoscere quanto questi giochi inutili sono costati al nostro erario.

8 agosto 2012

PERCHÉ SI È DIMESSO LOMBARDO

Raffaele Lombardo, come da tempo annunziato, si è dimesso dalla carica di Presidente della Regione Siciliana. Dimissioni motivate dallo stesso "anche" per le note vicende giudiziarie che lo hanno coinvolto, ma non per le disagiate condizioni finanziarie della Regione, come accertato dalla Corte dei Conti, né per le ben note difficoltà che ogni giorno ha incontrato nella gestione della sua anomala maggioranza.
La data prescelta per le dimissioni, molto lontana dal giorno in cui sono state divulgate le notizie di un suo coinvolgimento in gravi fatti di rilevanza penale, è stata ben studiata per non consentire al Parlamento nazionale la definitiva approvazione della legge proposta dalla stessa Regione, relativa alla riduzione del numero dei consiglieri regionali da 90 a 70.
Questa constatazione è stata ben confermata dallo stesso on. Lombardo all'atto della formale comunicazione delle sue dimissioni all'Assemblea, quando al momento del saluto ha augurato a tutti i Consiglieri regionali un buon risultato in occasione delle prossime elezioni, sottolineando in chiave polemica a "tutti i novanta". Questa è la verità per quanto concerne la data prescelta per le sue dimissioni: non consentire l'approvazione di una importante norma che la stessa Regione aveva proposto.
Per evitare che il disegno di Lombardo possa avverarsi è indispensabile commissariare subito la Sicilia, tenendo anche conto che l'Assemblea in questo particolare momento non è stata in grado di approvare i provvedimenti concordati con lo Stato.

18 agosto 2012

LETTERA APERTA

Sen. Prof. Mario Monti
Presidente del Consiglio dei Ministri
ROMA

Esimio Presidente,
da cittadino devo esternarle tutta la mia simpatia per la faticosa e fruttuosa attività svolta, nel tentativo di salvare dal naufragio la barca "Italia".
Importanti tutti i provvedimenti adottati ed ingiuste le critiche di chi sottolinea che niente è stato fatto in concreto per la riduzione della notevole spesa della politica.
Bisogna considerare il fatto che la parte più grande della spesa collegata alla politica è rappresentata dal costo del nostro antiquato sistema bicamerale, il quale ha la competenza ad intervenire sia sulla tanto decantata riduzione del numero dei parlamentari, che su quella dei loro privilegi.
Interventi dei quali da tempo si parla, ma che in realtà non saranno mai adottati da coloro i quali sarebbero i destinatari dei "sacrifici" richiesti.
Un fatto mi ha sorpreso, l'immobilismo del suo Governo nel non valutare la particolare situazione in cui versa la Regione Siciliana la quale, con proprio provvedimento trasmesso al Parlamento Nazionale, aveva deliberato la riduzione del numero dei consiglieri regionali da 90 a 70.
Nella terra di Pirandello l'ex Presidente della Regione, da oltre un anno indagato per contiguità con il mondo mafioso, aveva comunicato, fin dal marzo scorso, che si sarebbe dimesso dalla carica il 31 luglio, cosa regolarmente avvenuta.

Ma la scelta della data non è stato un fatto né casuale né collegabile all'attività, o meglio all'inattività, del Governo; la data è stata scelta per non consentire al Parlamento Nazionale l'approvazione della legge relativa alla riduzione del numero dei consiglieri regionali.
La Sicilia oggi è nel caos e, per uscirne con una certa serietà, sarebbe indispensabile commissariarla fino alla definitiva approvazione del provvedimento di riduzione dei Consiglieri regionali.
Questa materia è di competenza del Governo e non del Parlamento.
Dia un segno forte di una volontà che non solo i siciliani ma che tutta l'Italia attende.
Con la mia più profonda stima.

20 settembre 2012

TRE SUGGERIMENTI PER MONTI

Dobbiamo dare atto al Presidente Monti della serietà, competenza ed autorevolezza con le quali sta affrontando la crisi che attanaglia il nostro Paese.
Autorevolezza dimostrata però più in Europa che in Italia, dal momento che tutte le sue proposte, al vaglio della maggioranza che sostiene il Governo, raramente vengono approvate senza le modifiche che ne sminuiscono la portata, rispetto a quelle originariamente partorite.
L'interesse dei partiti che sostengono il Governo ogni giorno di più è rivolto, più che alle cose serie da fare nell'interesse generale del Paese, ai propri interessi, in vista dell'avvicinarsi del prossimo evento elettorale.
Un suggerimento che vogliamo dare all'Ill. mo sig. Presidente è quello di verificare la fattibilità delle seguenti proposte, indispensabili per attenuare la pesante aria di crisi che grava sulla maggioranza del ceto medio-basso italiano:

- detassare, come sollecitato dai rappresentanti sindacali, il lavoro straordinario prestato nel settore industriale; in periodo di crisi, le industrie che necessitano di lavoro straordinario ed i lavoratori che lo effettuano, meritano una attenzione particolare;
- detassare, anche solo per il corrente anno, la 13^ mensilità per tutti coloro che la percepiranno in misura non superiore a 2000 euro. Sarebbe un aiuto notevole in coincidenza con tutte le varie scadenze che si concentrano alla fine dell'anno;
- bloccare la pressione fiscale sugli aumenti del carburante ed esaminare, con senso di responsabilità, la possibilità di ridurla, dal momento che la stessa grava per oltre il 100% sul costo effettivo.

5 ottobre 2012

CHE FA MONTI? Vittima del contagio dei ben noti politicanti?

Abbiamo l'impressione che il Presidente Monti, dopo aver salvato l'Italia dal baratro in cui si trovava nel novembre 2011, pago degli ottimi risultati ottenuti sul piano internazionale, dovendo per la sua funzione frequentare le aule del Parlamento Italiano sia rimasto vittima del contagio da parte dei ben noti politicanti.
Si continua a parlare della riduzione delle spese della politica ed il Governo, assieme ai parlamentari, discute e propone soluzioni per quanto riguarda la riduzione delle spese delle Regioni, delle Province, dei Comuni, delle Società partecipate, ma lungi dal parlare della vera riduzione del costo della politica.
Allora è opportuno dare al Presidente del Consiglio alcuni elementi di valutazione.
Per le Regioni, atteso che sono venute meno le condizioni che determinarono per alcune lo status di "Regioni a statuto speciale", sarebbe opportuno eliminare tale status che ha rappresentato soltanto la possibilità di una indipendenza nelle spese e che nessun beneficio concreto ha realizzato.
Il Parlamento ha in corso di esame la proposta di riduzione del numero dei Consiglieri regionali della Sicilia (da 90 a 70), proposta di valenza costituzionale per la quale è richiesta la doppia approvazione.
Non avere voluto Commissariare la Sicilia e rimandare la data delle prossime elezioni regionali, provvedimento che poteva essere adottato dall'esecutivo, rinvierà di quattro anni la possibilità di una notevole riduzione delle spese.

Per quale motivo e con quale seria giustificazione il trattamento economico dei Consiglieri Regionali Siciliani deve essere uguale a quello dei Senatori?
Al giusto compenso potrebbe aggiungersi una indennità omnicomprensiva, per sostituire tutti i benefit che sotto diverse ed incomprensibili denominazioni vengono erogati.
Ma quello che alla opinione pubblica non convince è il fatto che non si parla più, dopo i proclamati tagli fatti dal Parlamento, né della concreta riduzione di tutti i benefit cui hanno diritto i parlamentari né del numero dei parlamentari.
Provvedimenti che dovrebbero essere presi dagli stessi Deputati e Senatori; conoscendo la loro mentalità nessun provvedimento sarà adottato in merito.
Così come non sarà eliminato il Senato della Repubblica, doppione sempre inutile, ma particolarmente dannoso in questo particolare momento.
Dobbiamo tutti stare attenti perché, se nei mesi scorsi l'unica preoccupazione era il possibile contagio ieri della Grecia e oggi anche della Spagna, per la difficile situazione finanziaria, bisogna ricordare e ribadire quello che è accaduto ai paesi a noi vicini, Tunisia, Libia ed anche Egitto, non per motivi di crisi finanziaria ma contro un sistema politico che governava senza tener conto degli interessi generali del Paese.
Le prossime elezioni siciliane saranno un test che non riguarderà chi ha vinto o chi ha perso, ma chi ha votato e chi non ha votato, chi ha votato bene e chi ha espresso un voto di protesta.
A risultati definitivi faremo le giuste considerazioni.

31 ottobre 2012

SICILIA – Riduzione del numero dei parlamentari

Nel corso degli ultimi mesi avevamo rappresentato più volte, con note pubblicate dalla nostra testata, l'opportunità di commissariare la Regione Siciliana fino alla approvazione della legge - licenziata dalla stessa Regione - relativa alla riduzione del numero dei parlamentari da 90 a 70.
Legge che era già in fase di approvazione da parte del Parlamento nazionale, dal momento che trattasi di una riforma che ha valenza "costituzionale".
Il Governo non ha voluto esercitare il potere, demandato all'esecutivo, di Commissariare la Regione nonostante vi fossero fatti che avrebbero giustificato l'adozione di un tale provvedimento:

– le dimissioni del Presidente Lombardo, annunziate nel mese di marzo scorso ma perfezionate solo a fine di luglio, per consentire le nuove elezioni il 28 ottobre 2012 e, quindi, per affossare l'iter della legge di riforma che avrebbe determinato la riduzione da 90 a 70 del numero dei Consiglieri da eleggere;
– la pesante situazione finanziaria della Regione, il cui deficit supera l'importo di cinque miliardi di euro, che graverà pesantemente sull'attività del nuovo Governo Regionale.

Il Governo Monti che sa mostrare i muscoli - come in questi giorni ha fatto il Ministro Grilli il quale tassativamente ha detto **NO** alla richiesta dei Caf (Centri di assistenza fiscale) di differire di soli 14 giorni il pagamento del saldo dell'imposta IMU a causa dei ritardi da parte di molti comuni nel definire adempimenti di propria competenza - non ha valutato le

conseguenze che il mancato commissariamento della Regione Siciliana ha provocato alle casse dello stato.
Ma un ringraziamento, comunque, va fatto al Presidente Monti ed al suo Governo da parte di venti neo-consiglieri regionali eletti in virtù della grave omissione commessa, per non avere aspettato l'approvazione della legge relativa alla riduzione del numero dei parlamentari.

16 novembre 2012

LEGGE ELETTORALE: Una intesa difficile tra Bersani, Alfano e Casini

Dopo un anno di attività del Governo Monti abbiamo assistito al pesante richiamo fatto dal Presidente Napolitano nel tentativo di spronare il Governo alla realizzazione di provvedimenti ritenuti urgenti ed indispensabili.
Da tempo, con interventi quasi giornalieri, il Presidente Napolitano richiama alla responsabilità i partiti affinché trovino una intesa per l'approvazione di una nuova legge elettorale.
Continuamente da parte dei vertici politici viene assicurato che ci si avvia ad un punto d'intesa, affermazione ogni giorno smentita dalla iniziativa di uno dei partecipanti che propone sempre soluzioni diverse non condivise.
I responsabili della maggioranza che, con tanto di "mal di pancia", stanno sostenendo il Governo Monti, ormai guardano soltanto alle prossime elezioni ed ai riflessi che le nuove norme possano avere in senso positivo o negativo sul risultato elettorale.
La verità è molto chiara: Alfano, Bersani e Casini, per motivi diversi, non potranno mai pervenire ad una seria intesa.
Alfano, che tenta di dimostrare una certa autonomia da Berlusconi, ne è invece pesantemente condizionato e costretto continuamente a modificare le sue posizioni.
Bersani, che crede, secondo le previsioni, di essere il Segretario del partito che otterrebbe la maggioranza relativa, aspira ad ottenere un premio di maggioranza di una certa consistenza.
Casini, che vuole rappresentare il centro, è sempre più confuso; la sera va a letto con Bersani e la mattina si sveglia con Alfano.

La verità è una sola: non hanno alcuna intenzione di modificare il “porcellum” perché, tenuto conto della completa sfiducia degli elettori nella loro politica, sanno che è l’ultima chance per potere esercitare il POTERE nella scelta dei parlamentari, che così potrebbero essere NOMINATI e non eletti.
Casini “vuole” una legge che preveda le preferenze e non si è accorto che quello che si riteneva solo un fatto di determinate regioni è diventato nazionale: la compra dei voti e l’inserimento della malavita.
Da vecchio politico non ha considerato che la dimensione non omogenea delle circoscrizioni elettorali, per la elezione della Camera dei Deputati, mentre da una parte non pone i candidati nelle stesse condizioni come espressamente previsto dalla nostra Costituzione, dall’altra facilita certi condizionamenti.
Solo il sistema del collegio uninominale riduce al massimo certi rischi e può legare meglio l’eletto al proprio territorio.

22 novembre 2012

UN PARLAMENTO DELEGITTIMATO CERCHERÀ DI BLOCCARE OGNI MODIFICA AL “PORCELLUM”

Ne sentivamo proprio il bisogno.
Da un po’ di tempo il silenzio di Berlusconi non ci ha consentito di conoscere le ultime barzellette.
A coprire questo enorme vuoto ci ha pensato il Presidente del Senato Sen. Schifani che, riferendosi alle trattative in corso per la modifica della legge elettorale, ha testualmente dichiarato “quando si tratta di regole è necessario che vengano scritte a più mani”.
Un Parlamento delegittimato nella considerazione del popolo, delegittimazione confermata dai risultati delle recenti elezioni siciliane, cercherà di bloccare ogni modifica al “porcellum” che, indipendentemente dai risultati elettorali, consentirebbe ancora di portare in Parlamento, con il sistema “porcellum”, la “cricca della casta”.
È lo stesso Parlamento che avrebbe dovuto approvare la riduzione del numero dei parlamentari, l’abolizione del superato sistema bicamerale, utile solo per eleggere Senatori e Presidente del Senato, che è servito solo a rallentare l’iter legislativo con inutili doppie letture.
Il Presidente Schifani dovrebbe comunicare all’opinione pubblica quante e quali modifiche serie alle leggi sono state approvate nella seconda lettura e, nel contempo, fornire i costi del Senato, per valutare la convenienza a mantenere in vita una Istituzione obsoleta prevista dalla Costituzione in un particolare momento politico.
Ma tali modifiche non potranno mai essere approvate da chi ne subirebbe le conseguenze.

Occorre promuovere un grosso movimento di opinione che possa condizionare le prossime elezioni politiche con delle scelte di novità, per non usare il termine di “rottamazione” caro a Renzi.
Solo così potrebbero crearsi le condizioni perché il prossimo Parlamento possa assumere per un breve periodo la funzione costituente, per procedere alla riduzione del numero dei parlamentari, alla eliminazione della seconda Camera e dare un grosso contributo per la diminuzione del costo della politica.
Il permanere della attuale situazione di tensione, senza dare segni concreti di superamento, potrebbe rappresentare la goccia per una grande reazione popolare.

25 novembre 2012

CASO SALLUSTI: Nella patria del diritto qualcosa non funziona più

Non parliamo della durata dei processi che continuano a rappresentare uno dei costanti richiami da parte dell'Europa.
Non parliamo del tempo utilizzato dal Parlamento, negli ultimi dieci anni, per definire tanti provvedimenti "ad personam" che riguardavano l'ex Presidente del Consiglio.
Oggi dobbiamo, invece, parlare di un provvedimento "ad personam" che riguarda un Direttore di giornale.
Il Parlamento, in un momento di notevole impegno per l'approvazione della legge di stabilità, ha dovuto interrompere più volte l'attività primaria, nella ricerca affannosa di modificare la legge che riguarda il reato di diffamazione a mezzo stampa per salvare dalle patrie galere il direttore di un giornale condannato con sentenza passata in giudicato.
Durante l'iter di approvazione, che in questa occasione ha travalicato quella maggioranza criticata per i provvedimenti adottati in favore dell'ex premier, una maggioranza trasversale è riuscita nell'intento, con una decisione che non avrebbe dovuto annullare l'effetto di una sentenza da tempo passata in giudicato. Ma la modifica apportata ha trasferito certe responsabilità dai direttori ai giornalisti autori degli articoli i quali, a loro volta, protestano.
Ma la vera protesta è quella del cittadino medio, il quale non ha capito e non capirà mai perché per un individuo che commette il reato di calunnia e diffamazione, spesso commesso alla presenza di una sola terza persona, la legge approvata prevede un trattamento peggiore rispetto a quello previsto per i giornalisti, la cui calunnia e diffamazione vengono portate a conoscenza di milioni di persone.
Il nostro Paese era chiamato "la patria del diritto" evidentemente nella patria del diritto qualcosa da tempo non funziona più.

27 novembre 2012

SALLUSTI 2

Nei giorni scorsi è stata pubblicata una mia nota dal titolo "Caso Sallusti, nella patria del diritto qualcosa da tempo non funziona più" nella quale veniva precisato che al Senato una maggioranza trasversale stava per adottare un provvedimento "ad personam" per rendere nulla la sentenza passata in giudicato con la quale era stato condannato per calunnia il direttore del "Giornale" Sallusti e contestualmente trasferire ai giornalisti le relative responsabilità.
C'è voluta una votazione a scrutinio segreto per bocciare la proposta della Commissione Giustizia del Senato.
Ma la decisione adottata, mentre conferma da una parte il principio di non retroattività della legge che, quindi, non poteva includere fatti accaduti e definiti con sentenza già passata in giudicato, dall'altra continua a differenziare lo stesso reato di "diffamazione e calunnia" se questo è stato commesso da un cittadino o da un giornalista.
Ma la valutazione politica di maggiore importanza è un'altra: la serietà, la professionalità e l'etica di molti Senatori, come pure di molti Deputati, i quali si comportano per la valutazione di uno stesso fatto in modo completamente diverso solo se si tratta di voto "palese" per seguire gli ordini di partito, o di voto "segreto" per seguire o la propria coscienza o gli interessi della casta.
Purtroppo a questi signori è affidato il destino dell'Italia.

7 dicembre 2012

CASO INGROIA: quando la funzione svolta non è un fine ma un mezzo

La corte costituzionale, accogliendo il ricorso del Capo dello Stato sulle note intercettazioni telefoniche effettuate dalla Procura di Palermo, ha scatenato l'ira del Sostituto Procuratore della Repubblica dr. Ingroia che, con l'accanimento che ha contraddistinto le sue posizioni, ha travalicato quello che dovrebbe essere il comportamento di un Giudice di fronte ad una decisione presa dalla più alta Magistratura del nostro Paese.
Anche il Consiglio Superiore della Magistratura, sempre cauto nel giudizio espresso sui comportamenti di certi Magistrati, non ha mancato di sottolineare l'irrituale ed offensivo comportamento del dr. Ingroia.
Per qualcuno ciò può essere considerato un errore di percorso da parte del magistrato, ma errore di percorso non è.
Il dr. Ingroia, oggi in villeggiatura in Guatemala, ha da tempo creato le condizioni per rompere con la Magistratura e compiere un altro gesto, come quello fatto al tempo di mani pulite dall'On. Di Pietro il quale educatamente si tolse la toga al termine di una sua arringa.
Il dr. Ingroia forse la toga la butterà.
Da tempo insegue il sogno di un suo ingresso in politica, come è confermato dalla sovraesposizione mediatica della sua immagine, e la decisione della Corte Costituzionale ne accelererà la sua scelta.
Quando la funzione svolta non è un fine ma un mezzo.

21 dicembre 2012

INGROIA: SOLO ATTEGGIAMENTI PER CREARE CONDIZIONI DI MASSIMA VISIBILITÀ

Il 7 dicembre è stata pubblicata su questa stessa rubrica una nota a mia firma su “Caso Ingroia: quando la funzione svolta non è un fine ma un mezzo”.
In quella nota venivano sottolineati alcuni aspetti: la polemica del dr. Ingroia nei confronti del Capo dello Stato, i pesanti giudizi del Magistrato nei confronti della Corte Costituzionale, che aveva disatteso le sue valutazioni in ordine alle prerogative del Capo dello Stato, la sua sovraesposizione mediatica nelle trasmissioni televisive aventi caratteristiche mirate.
Si sottolineava anche che il comportamento tenuto dal dr. Ingroia era stato ben studiato dallo stesso, mirato ad una sua già programmata scelta.
Quello che era stato previsto nella nota sopra richiamata si è puntualmente verificato; il dr. Ingroia ha richiesto al Consiglio Superiore della Magistratura l’aspettativa per motivi elettorali.
Ma per continuare ad attirare la pubblica attenzione ha detto “la mia richiesta è solo cautelativa”.
Poteva bene evitare questa precisazione, perché l’opinione pubblica ha compreso da qualche tempo che certi suoi atteggiamenti e comportamenti miravano soltanto a creare le condizioni di massima visibilità da sfruttare a fini politici.

23 dicembre 2012

CHI SONO I COMUNISTI DI BERLUSCONI

Sono trascorsi venti anni dalla discesa in politica da parte del Cav. Silvio Berlusconi e continuamente ci viene ricordato dallo stesso che la sua scelta, politicamente cresciuto all'ombra di Craxi, aveva salvato l'Italia dal Comunismo.
A distanza di venti anni, in occasione dell'imminente campagna elettorale, il discorso è sempre lo stesso: "sono costretto a sacrificarmi ancora per evitare che l'Italia possa essere governata dai comunisti".
Berlusconi è fermo a oltre quarant'anni fa, forse per questo continua a comportarsi da "ragazzotto".
Per molto tempo vicino agli ambienti socialisti di Milano, non ha metabolizzato quello che avveniva nel Partito Comunista Italiano.
Nel 1969 Enrico Berlinguer - Vice Segretario del P.C.I. (Segretario l'on. Longo) - capeggiò a Mosca la delegazione Italiana alla Conferenza Internazionale dei Partiti Comunisti.
In quell'occasione, in completa dissonanza con la linea sovietica, si rifiutò di sottoscrivere la relazione finale e, con un coraggioso discorso, rinfacciò a Brèžnev l'invasione della Cecoslovacchia, sottolineando le divergenze sui temi riguardanti le sovranità nazionali, la democrazia socialista e la libertà di cultura.
Nel 1972, divenuto Segretario del Partito, iniziò a colloquiare in modo serio e concreto con la Democrazia Cristiana, aprendo la strada a quell'intesa chiamata "compromesso storico".
Quest'apertura, di pari passo, determinò iniziative che allontanavano il P.C.I. dalla rigida linea di politica estera della Russia.

La sua morte, avvenuta prematuramente e improvvisamente nel 1984, non modificò la linea intrapresa e i Segretari che si sono succeduti - Natta fino al 1988, Occhetto fino al 1991, D'Alema fino 2007 e Veltroni fino al 2009 - dopo aver cambiato il nome del Partito da P.C.I. a P.D.S. e infine a P.D. ne hanno sempre migliorato la linea, adattandola alle continue mutazioni della società.
Bersani, infine, ha consacrato la maturità del P.D. come possibile forza di Governo, non solo per la responsabilità dimostrata nel sostenere con la massima lealtà il Governo dei Tecnici, ma per essere riuscito a mobilitare tutta la base del suo partito con due iniziative elettorali interne che hanno avuto un grande valore politico, specie in questo momento di disaffezione dei cittadini nei confronti della politica in generale.
Di fronte ci troviamo l'on. Berlusconi, che prima candida Alfano a Premier poi, dopo aver sottolineato che Alfano aveva distrutto il partito, si autocandida, dopo offre al Sen. Monti la possibilità di guidare tutti i "moderati" contro i "comunisti", tranello nel quale il Sen. Monti non è caduto, allora si autoricandida e, nel tentativo di trovare un'intesa con la Lega Nord, dichiara che "in caso di vittoria potrei anche non essere io il Premier".
Contemporaneamente accusa il Sen. Monti di fare "il teatrino della politica".

28 dicembre 2012

BERLUSCONI A CALTAGIRONE

Nei giorni scorsi Berlusconi è stato visto in giro a Caltagirone, patria di Don Luigi Sturzo, fondatore del Partito Popolare Italiano.
Da più parti si è pensato a una visita che avrebbe potuto attenuare il negativo giudizio espresso nei suoi confronti dai responsabili del Partito Popolare Europeo.
La verità purtroppo era ben diversa.
La presenza di Berlusconi non era la visita alla città di Don Sturzo, ma la faticosa ricerca di un ottimo ceramista al quale affidare il restyling della sua faccia, per comparire in televisione nell'imminente campagna elettorale, con una faccia nuova.
Il suo non è un problema di restyling della faccia, ma un problema di testa.
Ha iniziato la sua battaglia "sottolineando" la grave situazione in cui si trova il Paese, dimenticando lo stato in cui lo aveva lasciato, abbandonando la nave che stava per affondare.
Che i provvedimenti adottati dal Governo Monti, se proprio per sua colpa non sono stati completati, hanno frenato la tendenza verso il fallimento con le conseguenze che abbiamo visto in Grecia.
I sacrifici richiesti sono stati molti, e non sempre adeguati e giusti per gli interventi del suo gruppo che, tra l'altro, ha negato la possibilità di istituire una vera imposta sui grossi patrimoni, da lui difesi, e sappiamo il perché.
Questa imposta a carico del 10% dei contribuenti avrebbe consentito al rimanente 90% di sentire meno gli effetti della crisi.

Oggi, secondo Berlusconi, la situazione è peggiore di quella dallo stesso lasciata.
Con quella bocca, e con quella testa, può dire tutto ciò che vuole.
La realtà è un'altra, la differenza della tendenza, verso il baratro ieri, in risalita oggi.
Aveva ragione di cercare un intervento dei ceramisti di Caltagirone.
Ricordo la famosa lettera scritta dalla sua ex moglie, la quale chiedeva ai suoi amici di "farlo curare perché si tratta di un grave caso patologico."
I suoi cosiddetti amici lo preferivano così e, come fedeli sudditi, nell'ufficialità assecondavano tutte le sue richieste e contribuivano ad approvare i numerosi provvedimenti che riguardavano personalmente l'ex premier.
Ha continuamente bombardato i cittadini con tanti dati, ma abbia il coraggio di fornire un dato nuovo: il tempo occupato dalla Camera e dal Senato per la discussione di tutte le leggi "ad personam" approvate nel corso della legislatura.
Ha ostacolato la modifica della legge elettorale per poter mantenere in vita il "porcellum", pur sapendo che il beneficio del premio di maggioranza toccherà, quasi certamente, al centro sinistra.
L'ha fatto per ricattare i suoi, in quanto la legge consente al partito di stabilire l'ordine in base al quale saranno nominati i parlamentari, anche a costo di vederne diminuito il numero per effetto del premio di maggioranza.
Ma di una cosa chiedo all'ex premier di vergognarsi: avere definito il prof. Mario Monti al massimo "un liderino", lui che ha tentato di fare ridere il mondo con le sue barzellette, che si è permesso di fare le corna sulla testa di un Capo di Stato in occasione di un summit, che è stato richiamato dalla regina Elisabetta - "ma chi è quello che grida" - e che, tralasciando altri numerosi episodi, non potrà mai cancellare il malizioso sorriso

intercorso tra il Presidente francese Sarkozy e la Cancelliera tedesca Merkel, annullando la credibilità internazionale del nostro Paese.
Capisco l'invidia nel vedere in quale considerazione è tenuta oggi l'Italia di Monti, quale e quanto rispetto viene riservato al prof. Monti e si ricordi, caro ex premier, delle migliaia di affermazioni fatte nel corso di quest'ultima legislatura, disattese sempre nel giro di giorni e, a volte, nel giro di ore.
Per ultimo la telenovela della designazione di Alfano, delle primarie annunziate e annullate per la sua decisione di ripresentarsi, della successiva indicazione del prof. Monti alla guida di tutti i moderati (compresi quelli della Lega!) e, dopo avere accertato che il tranello predisposto non aveva funzionato, della nuova presentazione della sua candidatura buttando fango all'indirizzo di un Senatore a Vita, di un Premier al quale ha dato circa cinquanta voti di fiducia per poter governare, bruciando Angelino Alfano, che poteva rappresentare il meglio in una vera e seria alleanza dei moderati italiani, ma la cui assoluta accettazione di tutti i capricci di Berlusconi ne ha invece dimostrato l'immaturità.
Chi è causa del suo mal pianga se stesso!

7 gennaio 2013

MICCICHÈ ED IL PDL

Finalmente l'On. Berlusconi ha confermato la firma dell'accordo con la Lega Nord, dopo avere raggiunto l'accordo con il Grande Sud di Miccichè.
Per quanto riguarda l'accordo con il Grande sud l'On. La Russa, leader della neo formazione creata dal P.d.L., ha dichiarato:
"Diciamo sì a questa intesa, pur turandoci il naso, visto come sono andati i nostri rapporti politici negli ultimi anni".
Oggi conta solo vincere.
Una dichiarazione analoga ci aspettiamo da Miccichè, poiché lo stesso fece finta di abbandonare il P.d.L. di Berlusconi, restando comunque Sottosegretario alla Presidenza, per creare una forza che avrebbe dovuto bilanciare il peso che aveva la Lega Nord nelle decisioni del Governo.
Oggi che tra le cambiali in bianco firmate da Berlusconi a Maroni vi è quella che "prevede che il 75% delle entrate fiscali del nord devono restare al nord", cosa farà Miccichè per ottenere prima delle elezioni altra cambiale, possibilmente da pagare per controbilanciare gli impegni assunti da Berlusconi con il Nord?
Non sempre le ciambelle riescono con il buco.

9 gennaio 2013

ELEZIONI: l'attuale legge è incostituzionale

L'articolo 3 della nostra Costituzione così recita: "È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese".
L'articolo 51 della stessa Costituzione così recita "Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizione di assoluta eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge".
Il mancato rispetto di queste norme era stato da me denunziato fin dal 1987, con una relazione fatta al Lions Club di Enna dal titolo "Le leggi elettorali", e ripresa nel 2012 con altra relazione, tenuta sempre al Lions Club di Enna, sulla "Evoluzione delle leggi elettorali in Italia".
Dopo avere sottolineato tutte le storture che le varie leggi elettorali adottate hanno presentato, mi sono soffermato, in modo particolare, sull'incostituzionalità di certe norme.
Abbiamo assistito in questi giorni alle tensioni all'interno dei vari partiti per la scelta dei soggetti da "nominare" deputati o senatori, disattendendo il principio più sopra evidenziato, previsto dall'art. 51 della Costituzione, che prescrive che tutti i cittadini per accedere alle cariche elettive devono essere posti in condizione di assoluta eguaglianza.
La scelta operata, prevista da una legge incostituzionale, mortifica non solo i candidati votati al sacrificio, ma la stessa Corte Costituzionale che, purtroppo, deve assistere passivamente

alla violazione di una delle più importanti norme della nostra Costituzione.
Ritengo che a questo punto, ai sensi dell'art. 134 della Costituzione, sia indispensabile creare una controversia "relativa alla legittimità costituzionale delle leggi e degli atti aventi forza di legge..." per potere formalmente accedere a un vero giudizio di merito e far dichiarare incostituzionale quella norma che lo stesso proponente definì "porcellum".
Nel contempo fare dichiarare incostituzionale anche la legge per l'elezione della Camera dei Deputati, nella parte riguardante la suddivisione del Paese in collegi elettorali.
Come già evidenziato in altri articoli apparsi sempre su questa stessa rubrica, i candidati non sono messi nelle condizioni di assoluta eguaglianza come invece è espressamente previsto dal citato art. 51 della nostra Costituzione.
Considerazioni che sono state portate a conoscenza del Presidente del Senato Schifani, del Presidente della Camera Fini, dei Segretari del P.d.L. Alfano, del PD Bersani, dell'UDC Di Pietro e dell'UDC Casini con note del 6/2/12 e, successivamente, anche al Presidente della Commissione Affari Costituzionali del Senato Vizzini, alla Corte Costituzionale e al Presidente della Repubblica Napolitano.
Solo tre sono stati i riscontri avuti.
Solo tre sono state le risposte pervenute.
Ma quella del Presidente Fini è la più importante per il suo contenuto perché comunica che ha disposto "la trasmissione degli atti alla Commissione Parlamentare competente, affinché i Deputati che ne fanno parte possano prenderne visione e assumere le iniziative che ritengano opportune".
Altra risposta è stata quella da parte della Presidenza della Repubblica che così si è espressa tramite il Consigliere delegato: "Mi riferisco alla lettera inviata al Presidente della Repubblica lo scorso 27 marzo, con la quale Ella auspica l'adozione di un nuovo sistema elettorale.

Al riguardo debbo farLe presente che il Capo dello Stato non dispone di alcuno strumento istituzionale d'intervento sulla questione rappresentata, non essendo titolare di alcun potere d'iniziativa legislativa, che appartiene al Parlamento ed al Governo".

Aspetto questo ben noto, ma l'iniziativa mirava soltanto a portare a conoscenza del Presidente questo problema da tutti ignorato.

Le successive iniziative e interventi del Presidente della Repubblica al riguardo sono ben conosciuti da tutti.

Infine, mentre mi astengo dal commentare il silenzio dei Segretari del P.d.L., del PD e dell'UDC, non posso non sottolineare il silenzio del Presidente Schifani, il quale presiede un organo inutilmente rappresentativo, che serve soltanto per allungare l'iter parlamentare per l'approvazione delle leggi.

12 gennaio 2013

LA TELENOVELA SULL'IMU

Il pomo della discordia in questo inizio di campagna elettorale è il problema dell'imposta IMU.
Berlusconi vuole abolirla per la prima casa, Bersani vuole abolirla fino all'importo di €500, Monti dichiara che la tassazione merita di essere rivisitata.
Nessuno ha considerato quello che oggi è il problema più serio: l'IMU sulla prima casa acquistata con un mutuo.
Nella maggior parte dei casi i possessori di queste abitazioni sono solo formalmente proprietari, in quanto i veri proprietari sono gli Istituti o le Finanziarie che hanno concesso i mutui.
Basta monitorare oggi il numero di esecuzioni giudiziarie a causa della morosità nel pagamento delle rate, per avere un quadro allarmante della situazione.
Per venire incontro ai milioni di pseudo-proprietari, non tanto per risolverne i problemi ma quanto meno per alleviarli, è indispensabile procedere all'abolizione totale dell'IMU sulle prime case acquistate con mutuo e classificate fino alla categoria A/2, con eventuale limitazione della superficie.
Le minori entrate dovrebbero essere compensate, all'interno della stessa voce fiscale, con adeguati ritocchi per le abitazioni di lusso.
Questa, credo, sia una proposta concreta equa e non elettorale, per questo motivo sono certo che non sarà presa in considerazione dalla attuale casta, ma dovrebbe essere seriamente valutata da quella che uscirà dalle prossime elezioni.

16 gennaio 2013

TEATRINO DELLA POLITICA

In questo periodo è cosa facile guardando la televisione trovare programmi di confronti elettorali.
Al riguardo vorrei fare qualche considerazione.
I rappresentanti del centro-destra, Berlusconi compreso, criticano aspramente le politiche varate dal Governo Monti, trascurando il fatto che, proprio per la sua natura di "Governo tecnico", quel Governo aveva solo la possibilità di sottoporre all'esame del Parlamento delle proposte di legge, le quali sono state tutte approvate con il "voto di fiducia" del centro destra.
Se oggi si vuole ricercare la responsabilità sulle conseguenze che l'approvazione delle criticate leggi hanno prodotto, la responsabilità primaria non è di coloro i quali queste leggi hanno proposto, ma di coloro che queste leggi hanno approvato.
Nel dibattito che continuamente ci viene propinato dalle TV una cosa risalta: la differenza di stile tra i rappresentanti del centro destra e quelli del centro sinistra.
Questi ultimi, pur sottolineando che non condividevano alcune proposte del Governo, le hanno approvate con senso di responsabilità, perché sapevano che contribuivano a frenare la tendenza verso il baratro, a migliorare l'immagine internazionale del nostro Paese - che aveva toccato il fondo - a porre le basi per un rilancio della nostra economia ed un miglioramento dello stato sociale.
Non bisogna avere particolare preparazione per sottolineare che gli ultimi venti anni di mal governo hanno creato le condizioni di crisi - a parte il collegamento a fatti internazionali - e che dalle crisi non si esce solo dando un colpo di spugna alle responsabilità di chi le ha provocate.

Dal centro destra si continua a fare il confronto tra la situazione esistente al momento dell'allontanamento di Berlusconi dal Governo del Paese e quella di oggi che, secondo loro, è peggiore.
Consideriamo anche nella giusta valutazione gli errori commessi dal Governo nel proporre, e dal Parlamento nell'approvarli, i provvedimenti che hanno colpito in modo pesante le categorie più deboli, provvedimenti che potevano contenere elementi di maggiore equità.
In alcune sue dichiarazioni Berlusconi fa una certa confusione delle date in cui sono state rilasciate, non tenendo conto - e fino ad oggi non ne hanno tenuto conto interlocutori e conduttori - che possono essere verificate e confrontate.
Ad esempio: in questi giorni, alla contestazione della sua ben nota affermazione "i ristoranti sono pieni, le agenzie di viaggio lavorano molto, il popolo è ricco...", ha chiarito che questa affermazione è stata fatta nel 2009 quando ancora non vi era alcun segno di crisi.
Credo che Berlusconi abbia anticipato di circa due anni il fatto, che è avvenuto nell'estate del 2011 alla vigilia della crisi politica che l'ha costretto alle dimissioni.
È di questi giorni la sua "battuta", registrata in TV, sulla possibilità di acquisto da parte del Milan del giocatore Balotelli "non metterei mai una mela marcia dentro lo spogliatoio del Milan" per sostenere nel giro di un giorno, mentre Galliani considerava possibile quell'acquisto, di essere stato frainteso!
È arrivata proprio in tempo la dichiarazione di responsabili del Partito Popolare Europeo che, formalmente, considerano Berlusconi fuori da quel gruppo.

25 gennaio 2013

ELEZIONI: I veri problemi dell'Italia in secondo piano

Ormai da molti giorni continuiamo a vedere in televisione tutti i leader politici nell'affannoso tentativo di convincere gli elettori a dare il voto ai loro partiti.
Sono sempre un paio di temi che quotidianamente ci vengono rappresentati come se, ad esempio, il problema che riguarda l'IMU rappresenti la soluzione di tutti i nostri veri problemi.
Questo problema e assieme quello del rilancio della nostra economia, quello dell'occupazione e quello del miglioramento dello stato sociale vengono solo marginalmente indicati nel titolo delle varie conversazioni, ma nessuno chiarisce come dovranno essere seriamente posti e risolti.
Da una parte si parla della possibilità di colpire i grossi patrimoni mentre, dall'altra si afferma che i grossi patrimoni non potranno subire altre tassazioni, ma da nessuna parte si parla della necessità di dare un serio esempio nel prospettare il modo in cui si dovrà ridurre l'enorme costo della politica.
A questo punto vogliamo dare dei consigli, non tanto ai nostri vecchi rappresentanti, che hanno preso in giro il popolo fin dall'inizio della cosiddetta seconda repubblica, ma a coloro che saranno eletti per la prima volta, nella speranza che il contagio non sia già avvenuto per l'effetto che ha avuto il "porcellum" nella scelta degli eletti.
La riduzione del numero dei parlamentari è stata proposta e approvata da una delle camere due volte, sia a iniziativa del centro-sinistra che del centro-destra.
Ma la malafede di coloro i quali l'hanno proposta, sia di destra che di sinistra, è confermata dal fatto che queste proposte sono state avanzate negli ultimi mesi delle rispettive legislature, pur sapendo che, trattandosi di riforme costituzionali, per la loro approvazione serviva la doppia approvazione delle due camere,

con un intervallo non minore di tre mesi, come previsto dall'art. 138 della Costituzione.
Leggi inutilmente approvate da uno dei rami del Parlamento, ma immediatamente decadute a causa dello scioglimento delle Camere.
Nessuno parla dell'inutilità del Senato della Repubblica, che ritarda solo l'approvazione delle leggi; Senato voluto dalla Costituzione in un particolare momento politico.
Si parla, molto genericamente, di una diminuzione del numero dei parlamentari senza fornire indicazioni e impegni precisi.
Non si parla della riduzione degli emolumenti complessivi dei parlamentari, né di considerare il fatto che tutti gli incarichi collegati alla funzione di parlamentare non dovranno avere ulteriori costi, eccetto una "particolare" indennità per coloro i quali sono chiamati a ricoprire incarichi di Governo.
Non si parla più, in modo serio non contrattato, dell'abolizione delle province, non tanto e non solo per la riduzione della relativa spesa, ma per rispettare un impegno assunto dal Parlamento in occasione dell'approvazione della legge istitutiva delle regioni a statuto ordinario. Ma il Parlamento è stato continuamente occupato da personaggi che, per l'approvazione di una particolare legge, sono stati sempre disposti ad assumere qualsiasi impegno, sapendo di non doverlo rispettare.
Il nuovo Parlamento, per il modo in cui sarà nominato, non ci permette di essere neanche un poco ottimisti.
I nuovi parlamentari dovrebbero approvare la legge costituzionale di riduzione del numero dei parlamentari, la legge di modifica dell'attuale sistema bicamerale e la soppressione delle province.
Purtroppo l'esperienza ci insegna che ancora non è stata raggiunta quella maturità che possa consentire al nostro Parlamento di approvare una legge che "danneggi" i parlamentari chiamati ad approvarla.
Valuteremo i risultati delle prossime elezioni, le astensioni e i voti di "protesta", nella speranza che la "protesta" non assuma forme simili a quelle verificatesi in territori a noi molto vicini.

1 febbraio 2013

LE BUGIE DI BERLUSCONI

Seguendo in televisione molti dibattiti collegati alle imminenti elezioni politiche, ho potuto valutare il prezzo che spesso paga la lista MONTI per l'inesperienza dei suoi rappresentanti.
Gente proveniente dalla cosiddetta "società civile", non abituata a dialogare con "politici di professione" e con moderatori "di parte", si trova spesso in difficoltà anche su fatti e temi definiti dal Governo Monti e contestati specialmente dai rappresentanti dell'area berlusconiana.
Tre soli esempi per dimostrare le carenze di certe presenze:
"Monti un intruso" perché è stato nominato Presidente in modo anomalo.
Nessuno ha sottolineato che l'incarico, affidatogli dal Presidente della Repubblica, poteva benissimo non essere confermato dal Parlamento, facendo mancare il voto di fiducia.
L'eventuale responsabilità non può essere attribuita al Presidente Monti, ma al Parlamento che ne ha ratificato l'incarico.
Continuamente l'attività del Governo Monti viene definita fallimentare.
Il Governo, nel suo diritto-dovere, ha proposto al Parlamento l'approvazione di un certo numero di provvedimenti ritenuti utili e la loro approvazione è stata sancita dal voto favorevole del Parlamento.
Oggi, per serietà - ma è quella che manca - coloro i quali hanno la vera responsabilità dell'approvazione di questi provvedimenti dovrebbero assumersene gran parte e non tentare di addossarla al Governo.
In una recente trasmissione, alla contestazione fatta a Berlusconi di avere nascosto l'imminente crisi affermando "gli aerei

viaggiano pieni", "i ristoranti sono sempre più affollati" e "la gente sta bene", Berlusconi ha risposto "si trattava di una mia dichiarazione fatta nel 2009, quando non era in vista la crisi."
Nessuno gli ha contestato che quella dichiarazione è stata invece fatta nell'estate del 2011, alla vigilia delle sue dimissioni.

9 febbraio 2013

L'INTERCETTAZIONE DI NAPOLITANO

Ho seguito con un certo interesse tutte le polemiche relative alla famosa intercettazione effettuata dalla Procura di Palermo, avente come oggetto una conversazione tra il Presidente Napolitano e l'ex Ministro Mancino.
Grande la reazione del Magistrato Ingroia, non condivisa dalla maggioranza dei Magistrati, alla decisione della Corte Costituzionale che aveva disatteso l'interpretazione della norma da lui sostenuta con tale accanimento che faceva presagire una sua immediata scesa in politica, come in effetti poi è avvenuto.
La notizia del giorno è quella che il disco contenente la "famosa intercettazione" è stato distrutto.
Alla notizia mi è venuto alla mente un ricordo del lontano 1943.
Al momento dell'invasione (o della liberazione) della Sicilia da parte degli Americani, tutte le sedi della Banca d'Italia vennero allertate per distruggere, incendiandolo, tutto il contante cartaceo esistente, per evitare che venisse in possesso del (?) nemico.
L'operazione venne regolarmente effettuata, ma i malpensanti di allora avanzavano dei dubbi sulla "qualità" della carta bruciata.
Non c'è dubbio che la Magistratura ha distrutto il disco contenente le registrazioni; spero che, fra qualche anno o fra qualche settimana, non leggeremo sulla stampa o non vedremo in TV quelle registrazioni che, forse, nel frattempo qualcuno ha copiato.

2 marzo 2013

ELEZIONI POLITICHE

Il 25 gennaio 2013, su questa stessa rubrica, è stata pubblicata una mia nota dal titolo “Elezioni: I veri problemi dell’Italia in secondo piano”.
Tra i tanti argomenti trattati uno riguardava il costo della politica, argomento completamente trascurato nel corso della competizione elettorale da tutte le componenti, ad eccezione del Movimento Cinque Stelle di Grillo.
Grillo ha centrato il problema: riduzione di tutti i “benefit” in favore dei parlamentari, riduzione del numero di parlamentari, abolizione dei rimborsi elettorali, abolizione delle province, mentre ha trascurato la esigenza di sostenere l’abolizione del Senato, organo inutile, e anzi dannoso, che serve quasi esclusivamente per una seconda lettura delle leggi approvate dalla Camera dei deputati, creando sempre inutili perdite di tempo.
Anche se il risultato elettorale ha dato ragione a Grillo, che ha intercettato quello che il popolo italiano inutilmente richiede da tempo, la casta, trascurando ancora una volta il primario interesse del Paese, farà quadrato, contrapponendo tesi e proposte diverse, per differirne la soluzione.
Questa casta, come ricordato con altre note, è la stessa che per ben due volte, sia governando il centro sinistra che il centro destra, ha voluto prendere in giro il popolo italiano facendo approvare da una delle due Camere una bozza-aborto di modifiche costituzionali, alla vigilia dello scioglimento delle Camere, pur sapendo che, trattandosi di riforme costituzionali, il limite minimo di tempo per l’approvazione della legge è di almeno nove mesi.
Ma è la stessa casta che all’indomani della vittoria del referendum sull’abolizione del finanziamento ai partiti, sfidando il pensiero della maggioranza degli italiani, trasformò l’espressione “finanziamento” in “rimborso delle spese elettorali”

raddoppiandone il contributo.
Ma le grosse giacenze finanziarie scoperte dalla magistratura, in occasione di tutti gli scandali che hanno colpito i vari gruppi parlamentari, hanno dimostrato che i contributi concessi non sono stati collegati a spese effettivamente sostenute.
Infatti non sarebbe stato possibile accantonare rilevanti risorse, per poi essere distratte in malo modo dagli amministratori di quasi tutti i partiti, dalle Alpi alla Sicilia, se il rimborso fosse avvenuto in relazione a spese effettivamente sostenute.
Spese effettivamente (?) sostenute e regolarmente (?) documentate, forse anche con falsa documentazione.
La situazione creatasi dopo il risultato elettorale non si presta a facili ottimismi: la vecchia contrapposizione tra i due tradizionali poli si è aggravata, con la contrapposizione totale del nuovo polo.
Il Parlamento non sarà in grado di esaminare e approvare anche i provvedimenti connessi alla riduzione della spesa della politica.
Forse non sarà in grado di dar vita a un Governo che possa fare approvare solo la modifica dell'attuale legge elettorale, con le conseguenze facilmente immaginabili.
Il 25 gennaio ho così concluso la mia nota "Valuteremo i risultati delle prossime elezioni, le astensioni e i voti di "protesta" nella speranza che la "protesta" non assuma, per contagio, l'aspetto di quella che ha contraddistinto i paesi del nord Africa che, come più volte è stato sottolineato, non è scaturita per motivi di ordine finanziario, ma contro il mal governo e l'arroganza dei governanti".
Ma una considerazione voglio fare, nel tentativo di farla arrivare a chi di competenza.
Lunedì 1 marzo, nel corso della trasmissione "L'Ultima Parola" di Rai 3, in un collegamento con gli operai del Sulcis questi ultimi, dopo avere dichiarato che tutti avevano votato per Grillo perché unico portatore delle loro istanze, hanno gridato "è stato l'ultimo tentativo, dopo scorrerà il sangue".
Ai buoni intenditori poche parole.

23 marzo 2013

LA INVOLUZIONE DELL'INFORMAZIONE

Nel 1960 entrava in modo permanente nelle case degli italiani l'informazione politica attraverso l'unico canale TV in bianco e nero esistente.
La Rai trasmetteva la prima "Tribuna politica", che sarebbe diventata un appuntamento fisso delle campagne elettorali, garantendo in modo paritetico, sia ai partiti di maggioranza che a quelli di opposizione, l'accesso gratuito al mezzo televisivo.
Gli studi televisivi erano sobri e mostravano solo un cronometro luminoso che imponeva ai politici di turno il rispetto dei tempi della risposta.
Alle conferenze stampa partecipavano giornalisti delle testate sorteggiate, garantendo la rappresentanza di tutte le formazioni politiche esistenti.
Il primo esperimento fu pilotato da Gianni Granzotto, uno dei più noti giornalisti televisivi del momento, successivamente sostituito da Jader Jacobelli, altro noto giornalista televisivo.
Trasmissione che, per il modo e la serietà di come veniva condotta, era sistematicamente seguita da milioni di telespettatori.
I giornalisti ponevano le domande alle quali venivano date esaurienti risposte, apprezzate, condivise o criticate in modo civile dai proponenti ma ben comprese dai telespettatori.
Oggi assistiamo a vere e proprie trasmissioni di spettacolo, ove viene privilegiato il "varietà" e solo una minima parte, nella grande confusione orchestrata dai cosiddetti "conduttori", destinata a trattare problemi di attualità.
Per comprendere meglio i temi che ci riguardano da vicino, anche se in chiave satirica, è consigliabile seguire le trasmissioni di Maurizio Crozza.

28 marzo 2013

LA VERITÀ SULLE PROVINCE

La notizia che il Governo della Regione Siciliana finalmente ha soppresso le province ha fatto il giro d'Italia ed il nostro Presidente Crocetta è stato invitato da tutte le televisioni per illustrare il contenuto e l'effetto della relativa legge approvata.
A questo punto è utile fare tutto un percorso per valutare l'effettiva portata del provvedimento.

1) L'art. 5 dello Statuto della Regione Siciliana (norma costituzionale) stabiliva: "Le circoscrizioni provinciali e gli organi ed enti pubblici che ne derivano sono soppressi nell'ambito della regione siciliana".
2) La legge regionale del 6-3-86, anche se a distanza di 40 anni, dava attuazione al richiamato art. 15 e l'art. 3 della legge così recita: "L'amministrazione locale territoriale della Regione Siciliana è articolata, ai sensi dell'art. 15 dello Statuto Regionale, in comuni e liberi consorzi dei comuni, denominati "Province Regionali", mentre l'art. 4 recita: "Le province regionali, costituite dalla aggregazione dei comuni siciliani in liberi consorzi, sono dotate della più ampia autonomia amministrativa e finanziaria".

L'art. 5 della richiamata legge prevede: "La costituzione di ciascuna provincia regionale è promossa da uno o più comuni... mediante delibere dei rispettivi consigli su una specifica, identica, motivata proposta, da adottarsi con il voto favorevole della maggioranza dei consiglieri assegnati".
Una critica al modo previsto per la costituzione dei liberi consorzi è quella di avere previsto i comuni esistenti nell'ambito delle province già aderenti ai "liberi consorzi", con la perentoria data del 30 giugno 1987, successivamente

prorogata, entro la quale la mancata adozione della richiamata delibera equivaleva come adesione al libero consorzio.
Non risulta che in Sicilia sia stata adottata una sola delibera di non adesione.
Cosa ha fatto il Governo Crocetta?
Ha abolito le province, già abolite con la legge 6-3-86 n. 9, istituito i liberi consorzi, già istituiti con la stessa legge.
Sarebbe stato più utile abolire solo la denominazione di "provincia regionale", abolire la struttura politica e amministrativa delle province, affidare a una giunta formata da tre sindaci - rinnovabile annualmente - il ruolo di coordinare tutta l'attività dei consorzi.
Nel resto del Paese la situazione è ben diversa.
Le province - così come risulta dagli atti parlamentari - dovevano essere soppresse all'indomani dell'approvazione della legge istitutiva delle regioni a statuto ordinario.
Ma da una parte ci sono sempre gli impegni presi dalla "casta", dall'altra il loro sistematico mancato rispetto.

9 aprile 2013

L'ERRORE DI NAPOLITANO

Il Presidente della Repubblica Napolitano, partecipando alla commemorazione del ventesimo anniversario della morte del sen. Gerardo Chiaromonte, uno dei massimi dirigenti del Partito Comunista Italiano, ha paragonato la crisi politica ed economica del 1976 con la nostra situazione attuale, auspicando una analoga soluzione.
Difficoltà da parte del Parlamento di eleggere un Governo, crisi economica galoppante, inflazione al 20%, tassi bancari passivi per i clienti che si muovevano intorno al 25%.
Il difficile momento venne superato con un accordo storico tra il Segretario della Democrazia Cristiana Aldo Moro ed il Segretario del Partito Comunista Italiano Enrico Berlinguer.
Tutta la sinistra, con alto senso di responsabilità, creò con la sua astensione le condizioni necessarie per far uscire il Paese da una situazione di estrema pericolosità, consentendo all'on. Andreotti di varare un Governo a termine, finalizzato al raggiungimento di determinati e concordati risultati, che durò in carica meno di un anno.
Oggi la situazione politica economica e sociale non è tanto diversa di quella esistente nel 1976, diverso però è il quadro politico.
La differenza è solo che allora i due più grossi partiti erano diretti da Moro e Berlinguer, entrambi passati alla storia come personaggi di maggior rilievo dopo De Gasperi e Togliatti, mentre oggi, purtroppo, il confronto è tra Berlusconi e Bersani.

14 aprile 2013

I COSTI DELLA POLITICA

In data 21 febbraio 2012 inoltrai alla Corte Costituzionale una mia nota molto documentata sulle leggi elettorali, sottolineando tutti gli aspetti che secondo me meritavano una particolare attenzione da parte della Corte, come la sistematica violazione degli artt. 3 e 51 della nostra Costituzione che così recitano:
ART. 3 - È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianz**a** dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.
ART. 51 - Tutti i cittadini, dell'uno e dell'altro sesso, possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive **i**n condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge...
Si trattava di una nota informativa, dal momento che il singolo cittadino non ha alcun peso per le valutazioni da parte della Corte.
In data 11 gennaio 2013 è stata pubblicata, su questa stessa rubrica, una nota nella quale prospettavo la possibilità, ai sensi dell'art. 134 della Costituzione, di formalizzare una controversia allo scopo di far sollevare il dubbio di incostituzionalità delle leggi elettorali italiane.
Sulla stampa è apparsa una notizia di grandissimo rilievo; per la prima volta un Presidente della Corte Costituzionale, il Presidente Gallo, è entrato nel merito ed ha dichiarato che dall'esame della legge elettorale vigente "spunta il dubbio di una scarsa, anzi scarsissima, tenuta costituzionale della norma" che riguarda l'entità del premio di maggioranza previsto.

Un appello ritengo di dover fare al Presidente Gallo, il quale per la prima volta è entrato nel merito delle norme elettorali: perché il suo esame si è soffermato solo sugli effetti del premio di maggioranza e non ha anche considerato i negativi effetti della sistematica violazione dei principi costituzionali previsti dagli artt. 3 e 51 della Costituzione?
Questi principi non sono stati violati dal "porcellum", ma sistematicamente da tutte le leggi elettorali che si sono succedute dal 1948 in poi, come ampiamente documentato a corredo della richiamata nota del 21 febbraio 2012.

23 aprile 2013

BERLUSCONI PREPARA LO SGAMBETTO

La grande soddisfazione di Berlusconi espressa sia al momento della rielezione di Napolitano che, ancora di più, dopo l'importante discorso tenuto dal neo Presidente, vanno interpretati con molta cautela al momento della possibile formazione di un Governo di larghe intese.
Da una parte Berlusconi già rivendica il fatto di essere stato il primo ad auspicare un Governo di larghe intese non condiviso da Bersani, il quale ha pesantemente pagato sia per la sua scelta di non aderire a quella proposta che per gli errori commessi nella gestione della elezione del nuovo Capo dello Stato.
Oggi, alla vigilia della elezione di un nuovo Governo che dovrebbe ricevere l'approvazione di una larga maggioranza delle Camere, i rappresentanti del P.d.L con in testa il Segretario Alfano, ignorando e criticando le indicazioni del Presidente Napolitano, che ha suggerito di tenere in debito conto, nella elaborazione del programma, i risultati proposti dai saggi sia in materia economico/sociale che per quanto riguarda gli aspetti istituzionali, hanno dichiarato che il nuovo Governo dovrà soltanto tener conto degli otto punti programmatici elaborati dal P.d.L.
Si tratta della stessa polpetta avvelenata che Berlusconi tiene sempre a portata di mano.
Ricordiamo che per ben due volte Commissioni bilaterali, create appositamente per affrontare importanti problemi, non appena pervenivano ad un passo dall'accordo, lo vedevano fallire perché l'inventiva del Cavaliere aggiungeva sempre qualcosa di nuovo, non accettabile dalla controparte.
È più che probabile che assisteremo al solito sgambetto.

18 giugno 2013

IL GOVERNO DELLE MINACCE

Il 24 aprile scorso, in occasione di una nota pubblicata su questa stessa testata dal titolo “Berlusconi prepara lo sgambetto”, avevo espresso molte riserve sull’entusiasmo manifestato dall’ex Premier in merito alla possibilità di realizzare un Governo di larghe intese.
Oggi, proprio all’indomani della grande soddisfazione espressa da Berlusconi per il varo da parte del Governo dei decreti destinati a creare i presupposti per il rilancio della nostra economia, il portavoce dell’ex premier on. Brunetta, Presidente del Gruppo parlamentare del P.d.L. alla Camera, con la sua ben nota arroganza ha minacciato il Governo dicendo che per continuare ad esistere dovrà provvedere ad adottare subito i due provvedimenti previsti nel programma elettorale del P.d.L.: abolizione dell’IMU sulla prima casa ed evitare il previsto aumento di un punto dell’IVA.
In una democrazia seria, quando la necessità ha creato una situazione di ingovernabilità sanata con un Governo di coalizione anomalo, il rapporto dovrebbe essere mantenuto con una continua mediazione e non con la frequente minaccia di metterlo in crisi.
Ma la nostra non è una democrazia seria, l’alleanza di Governo per il P.d.L. è servita soltanto a tentare di curare le ferite collegate ai risultati elettorali.
È un comportamento inconcepibile, ma i fatti si collocano nella direzione dello sgambetto previsto.
Il giorno in cui il Presidente Letta partecipa al summit del G8, Silvio Berlusconi lancia uno dei suoi tanti siluri contro

l’Europa, suggerendo di non rispettare gli impegni assunti e sottoscritti dallo stesso durante la sua Presidenza del Consiglio.
L’Italia oggi è costretta a pagare le cambiali in bianco sottoscritte con leggerezza e malizia da Berlusconi nel 2011 - ed alle quali aveva dato scadenza per il 2012/2013 - sapendo che altri avrebbero dovuto pagarle.
Il consiglio dato a Letta di “non battere i tacchi” di fronte alla Merkel, mi ha fatto ricordare il sorriso tra la Merkel e Sarkozy quando si parlava degli impegni assunti da Berlusconi nei confronti dell’Europa.

28 giugno 2013

SI SONO RIAPERTE LE DANZE

Berlusconi, con una certa frequenza, conferma la sua fiducia al Governo Letta, anche se condisce le sue affermazioni con allusive minacce.
Più chiare sono invece le posizioni di suoi fidati portavoce, la Santanchè, Brunetta, Biancofiore etc., e quella assunta nei confronti del Governo dai giornali legati all'ex Presidente del Consiglio, Libero ed Il Giornale, per capirne le vere intenzioni.
Si cerca, da una parte, di sottolineare il senso di responsabilità avuto nel sostenere la soluzione di "larghe intese" e, dall'altra, di condizionare l'attività sia parlamentare che del Governo.
Al Governo si sollecita continuamente la soluzione del problema IMU e dell'aumento dell'IVA, soluzioni che dovranno tenere conto solo della impostazione elettorale data dal P.d.L. e non di quelli che sono i veri problemi ed interessi dello stato.
Al Parlamento si bloccano le iniziative collegate alle necessarie ed urgenti riforme costituzionali, aggiungendo sempre qualcosa di nuovo al fine di affossare le possibili proposte, formalmente, solo formalmente, condivise.
La verità è che il P.d.L. cercherà e troverà il famoso "pelo nell'uovo" per portare il Paese a nuove elezioni già nel prossimo autunno, prima che la Corte di Cassazione possa rendere definitiva qualche condanna che potrebbe rendere ineleggibile l'on. Berlusconi.
Ed anche per questo motivo non si modificherà la legge elettorale vigente perché la "casta", e non solo quella collegata al P.d.L., ha più interesse a "nominare" i parlamentari anche a costo di ricreare condizioni di ingovernabilità.

E noi continueremo ad assistere alla inattività dell'obsoleto sistema bicamerale, alla costosa, inutile e dannosa presenza del Senato che, anche nelle attuali proposte, verrebbe mantenuto con la formale modifica del nome in "Senato delle Regioni".
Nessuno tiene conto della inutilità e dell'enorme costo del Senato, mentre le Regioni, da sempre tra di loro associate, possano direttamente interloquire in modo diretto sia con la Camera dei Deputati che con l'esecutivo, sottoponendo al loro esame tutte le problematiche che abbiano rilevanza nazionale, senza la intermediazione di un inutile Senato delle Regioni.

8 luglio 2013

ANCORA SUL FINANZIAMENTO PUBBLICO

Recentemente il Consiglio dei Ministri aveva annunciato il blocco del finanziamento pubblico ai partiti, finanziamento che era stato abrogato a seguito di un referendum effettuato nel 1993.
Solo formalmente abrogato perché, con l'astuzia italiana, venne subito reintrodotto con la modifica da "finanziamento pubblico" a "contributo per le spese elettorali", commisurato ai voti conquistati dai partiti nelle elezioni politiche, e successivamente denominato "rimborso", senza tenere in alcun conto la volontà del popolo italiano che, quasi all'unanimità dei votanti, ne aveva richiesto la totale abrogazione.
Purtroppo la realtà è ben diversa; al momento dell'approvazione del referendum, anno 1993, il costo per lo Stato dei contributi dati ai partiti era inferiore a 50/milioni di euro (importo commutato da lire a euro), con una escalation continua fino ad arrivare, nel corso della passata legislatura, ad oltre 500/milioni di euro.
Diverse sono le considerazioni da fare, a parte il mancato rispetto della volontà del popolo espressa in occasione del referendum del 1993, ma una è di una importanza rilevante.
Quando al finanziamento venne attribuito l'appellativo "rimborso", nessuno ha tenuto in considerazione che tale termine significa "restituzione di spese effettivamente sostenute" e che il rimborso, quindi, non poteva determinare la grossa entità delle giacenze riscontrate nei bilanci dei partiti, nonostante le gravi irregolarità riscontrate dalla Magistratura penale nella loro gestione.

Oggi si conia una nuova espressione, “rimborso a progetto”, sempre per attingere al bilancio dello Stato, anche in questo periodo di enormi difficoltà, con somme che potrebbero meglio essere indirizzate al potenziamento dello “stato sociale”.
I nostri politici, anche per una legge elettorale che non li elegge ma li nomina, preferiscono la comoda vita romana e trascurano le situazioni di estremo disagio in cui versa, in tutto il territorio, la gran parte del popolo.
Nessuno considera che la corda, in un determinato momento, può anche spezzarsi.
In altra occasione su questa stessa rubrica, trattando il problema della grande crisi finanziaria che poteva creare all’Italia per effetto di contagio la situazione che si era creata in Grecia, sottolineai che non era il contagio della Grecia che doveva preoccuparci, bensì il possibile contagio da parte dei popoli dell’Africa mediterranea che si stavano ribellando non per motivi di ordine finanziario, ma contro il malcostume e l’arroganza dei loro governanti.
Ed oggi, a distanza di un anno, anche l’Egitto insegna.
Repetita iuvant!

8 luglio 2013

LE PROVINCE E LA CORTE COSTITUZIONALE

Lo scorso anno, in un mio articolo pubblicato su questa stessa rubrica, trattando il problema della abolizione delle province così mi esprimevo:
"Sono trascorsi almeno cinque anni dal momento in cui si cominciò a parlare della possibile abolizione delle province, sono state considerate molte ipotesi e formulati impegni, sistematicamente disattesi".
Nello stesso articolo avevo richiamato un resoconto delle discussioni fatte sia alla Camera che al Senato (dal novembre 1969 al maggio 1970) in occasione dell'esame della legge, successivamente approvata, relativa alla istituzione delle regioni a statuto ordinario, nel corso delle quali politicamente venne concordato che, con la approvazione della legge, la prima decisione da prendere sarebbe stata la soppressione delle province, ritenute enti inutili.
Solo in Italia la struttura amministrativa dello Stato, con l'approvazione della legge istitutiva delle regioni e la mancata contestuale soppressione delle province, è stata articolata su quattro livelli: Comune, Provincia, Regione e Stato.
Come tutti ben sanno, i nostri politici, quando devono approvare leggi non condivise, sono larghi di promesse compensative che sanno di dovere puntualmente disattendere.
In Italia, invece di dar seguito agli impegni formalmente presi, sono stati creati i Consigli di Quartiere e tanti altri inutili e dannosi enti, di cui si annunzia sempre l'immediata soppressione mentre invece vengono continuamente potenziati.
Al momento in cui il Governo, con propria decretazione d'urgenza, ha abolito le province, la Corte Costituzionale,

svegliandosi di soprassalto, ha annullato, non riconoscendo motivi di urgenza, il relativo decreto.
È la stessa Corte Costituzionale che da sempre ha ignorato, e continua ad ignorare, le norme di grossa incostituzionalità di tutte le leggi elettorali che si sono succedute nel tempo, che ha bocciato, per futili ed inspiegabili motivi, il referendum proposto dall'On. Di Pietro suffragato da circa tre milioni di firme, che, anche per l'età dei suoi componenti, avrebbe dovuto ricordarsi e tener conto della discussione e degli impegni assunti dal Parlamento in occasione dell'approvazione della legge istitutiva delle regioni a statuto ordinario.
Quando la più alta autorità di garanzia garantisce niente, significa che siamo veramente alla frutta.

24 luglio 2013

LE PILLOLE ESTIVE

Mentre si continua a parlare di riforma della legge elettorale, nei partiti si sta organizzando, in modo trasversale, un gruppo di parlamentari per tentare di mantenere in vita il “porcellum”, formalmente odiato da tutti, ma in effetti molto comodo ai vertici dei partiti che continueranno a nominare i loro vassalli.
È stata ancora una volta creata un’apposita Commissione parlamentare, per predisporre schemi di modifica per quanto concerne sia norme costituzionali che la legge elettorale.
Commissione formata da quei deputati e senatori che vedrebbero, per effetto della richiesta riforma, gravemente compromessa la loro rielezione.
È da stupidi pensare alla onestà, alla correttezza ed a un comune senso civico dei nostri rappresentanti nello svolgimento di questo mandato.
I continui richiami del Capo dello Stato hanno sortito soltanto l’effetto di fare discutere su questi problemi ed di giungere alla costituzione di una apposita commissione.
Ma chi ha una certa esperienza sa benissimo che, quando i partiti hanno difficoltà ad affrontare in modo serio un problema, viene nominata una commissione apposita la quale, normalmente, dopo qualche anno comunica di non essere riuscita a definire la materia proposta.
Caro Presidente Napolitano, Lei che di serietà ed esperienza ne ha molte, suggerisca che il solo modo di effettuare delle modifiche alla Costituzione è quello di eleggere una vera Assemblea Costituente che possa in un solo colpo apportare le giuste modifiche alla Costituzione, approvare una nuova legge elettorale, annullare l’inutile, dannoso e costoso bicameralismo per rendere più efficiente la macchina dello Stato.

26 luglio 2013

LE PILLOLE ESTIVE

Nonostante questa estate non sia stata molto afosa, e quindi non ha potuto interferire sul comportamento delle persone, per la prima volta nella storia della nostra Repubblica abbiamo assistito alle dichiarazioni di un Ministro, Fabrizio Saccomanni Ministro dell'economia, il quale ha comunicato che la prima trance del rimborso dei debiti dello Stato nei confronti delle imprese private sarà di € 15.692.258.982 non indicando i centesimi.
Non possiamo che restare stupiti della incomprensibile precisione adottata dal Ministro Saccomanni, abituati da circa ottanta anni a registrare impegni, promesse ed entrate tributarie sempre con l'approssimazione di svariati miliardi.
Il Parlamento è stato chiamato ad approvare il decreto legge adottato al Governo, relativo alla soppressione del finanziamento pubblico dei partiti.
Il testo, così come esitato dal Governo, secondo la prassi è stato portato all'esame delle previste Commissioni.
Purtroppo, come era facile prevedere, dalla stessa maggioranza che sostiene il Governo sono stati presentati centinaia di emendamenti, con la intenzione di svuotarne il contenuto, mentre il Presidente Letta si è formalmente impegnato a non accettare alcuna modifica.
Se la verità è questa, basterebbe porre il voto di fiducia per la relativa approvazione e si darebbe alla pubblica opinione un segno di serietà nella gestione di un provvedimento che, nel 1993, in sede di referendum ottenne il 90% dei voti degli italiani.

10 agosto 2013

ALLA VIGILIA DELLA CRISI

Il 24 aprile scorso, su questa stessa rubrica, è stato pubblicato un mio articolo con il titolo “Berlusconi prepara lo sgambetto”.
In quell’articolo avevo sottolineato che la piena disponibilità e l’entusiasmo dimostrato dall’ex Presidente del Consiglio nel suggerire la costituzione di un Governo di “larghe intese”, così come già sperimentato in occasione della costituzione di diverse Commissioni parlamentari bicamerali, avrebbe rappresentato la classica “polpetta avvelenata” per creare le condizioni, nel giro di pochi mesi, di determinare una crisi del Governo ed addossarne la responsabilità al P.D.
Dopo la nota sentenza di condanna, il Sen. Berlusconi, nonostante il particolare momento, ha ancora una volta sottolineato che il Governo dovrà continuare ad operare per la realizzazione del programma concordato.
Dichiarazione questa che, valutata da un attento osservatore, appare molto strumentale: da una parte si conferma la fiducia al Governo e dall’altra si pongono condizioni irrinunciabili ed immodificabili, come l’abolizione dell’IMU sulle prime case.
Questo è stato un punto del programma del P.d.L., ma in un Governo di coalizione i punti programmatici dei partiti che sostengono il Governo non possono sempre essere approvati così come formulati, ma modificati ed integrati per una valutazione comune.
Per quanto riguarda l’IMU, nelle attuali condizioni di crisi è bene guardare sia ai riflessi che la sua abolizione comporterebbe alla casse dello stato, sia alla situazione economica del ceto medio-basso.

I suggerimenti circa la possibilità di eliminare l'IMU dalle prime case, collegandola anche al reddito complessivo del proprietario, credo sia una proposta molto sensata.
Ma oggi il vero problema del P.d.L. è creare le condizioni di una crisi come arma di ricatto, per gli effetti della nota sentenza che ha colpito il Sen. Berlusconi e, nel contempo, tentare di dimostrare ai propri elettori che la crisi è stata determinata per non tradire uno dei punti programmatici, l'abolizione dell'IMU sulle prime case che il P.d.L. aveva sbandierato nel corso dell'ultima campagna elettorale.

31 agosto 2013

BERLUSCONI - P.D. 1 a 0

Berlusconi ha vinto la prima partita giocata con il P.D. sul problema IMU, realizzando un grosso risultato dal punto di vista politico-elettorale.
Esaminando il provvedimento appare chiaro che lo stesso, per il particolare momento di crisi che attraversa il nostro Paese ed in particolare i nostri comuni, poteva e doveva essere meglio costruito.
L'eliminazione dell'IMU sulla prima casa doveva essere collegata al reddito complessivo del proprietari, anche aumentando il limite di esenzione previsto e suggerito inizialmente dal P.D.
Ma purtroppo la verità è ben altra: Berlusconi mira direttamente ad una imminente crisi di Governo, nel tentativo di poter guidare la prossima campagna elettorale con la indicazione di "Berlusconi Presidente".
Ed il risultato ottenuto, con l'abolizione dell'IMU, rappresenta un fatto di notevole portata elettorale.
Oggi Berlusconi, sempre in chiave di ricatto, pone il problema di non confermare il previsto aumento di un punto dell'IVA.
Per quanto riguarda la riforma della legge elettorale, intervistato da una radio privata, ha confermato che il problema dovrà essere posto congiuntamente alle previste riforme costituzionali, considerandolo non urgente.
La verità è che a Berlusconi, così come ai vertici degli altri partiti (P.D., Lega e Movimento Cinque Stelle) non dispiacerebbe ritornare a votare con il "porcellum" che garantisce, in barba al volere degli elettori, la scelta di vassalli e non di autorevoli parlamentari, anche se il costo potrebbe essere quello di riavere un Parlamento incapace di esprimere una qualificata maggioranza di Governo.

È importante incominciare a programmare un tipo di risposta da dare, nel caso in cui la “casta” dovesse creare le condizioni per realizzare una simile infamia.

7 settembre 2013

DEBITO PUBBLICO
Sempre le stesse proposte

Il prof. Giovanni Pitruzzella, Presidente dell’Antitrust, in una sua recente dichiarazione ha affermato che “prima di pensare a vendere quote di società pubbliche, come ENI o ENEL, sarebbe più opportuno concentrare l’attenzione sulle dismissioni dell’enorme patrimonio immobiliare pubblico”.
Il prof. Pitruzzella sa bene che il problema delle dismissioni di quote di società e di beni immobili si trascina da tempo, sempre promesso dai Governi che si sono succeduti negli ultimi venti anni, ma mai realizzato.
Non è stato realizzato quando sia le quotazioni di borsa dei titoli ENI ed ENEL che le valutazioni degli immobili erano di gran lunga migliori di quelle realizzabili oggi.
E se, per quanto riguarda le cessioni delle partecipazioni di ENEL ed ENI, queste potrebbero essere effettuate anche con una certa sollecitudine, non si può dire la stessa cosa, in questo particolare momento di crisi, per quanto riguarda la vendita del corposo patrimonio immobiliare.
Una proposta vorrei sottoporre all’attenzione del prof. Pitruzzella: “conferire” in un fondo sia gli importi delle valutazioni correnti delle partecipazioni azionarie che del valore del patrimonio immobiliare e concordare con gli Istituti di Credito, le grosse finanziarie ed i grandi gruppi Assicurativi la sottoscrizione del relativo capitale, il cui ammontare, secondo le indiscrezioni giornalistiche, di circa 500/mila miliardi potrebbe ridurre in modo considerevole il nostro debito pubblico.

I sottoscrittori potrebbero trarne notevole profitto nel medio termine, dal momento che le prospettive di superamento dell'attuale crisi migliorerà di molto i relativi valori di carico e lo Stato potrebbe ridurre del 25% il suo debito pubblico.

12 settembre 2013

IL CASO BERLUSCONI

Dal giorno in cui la Suprema Corte di Cassazione ha confermato la condanna del Sen. Berlusconi per il reato di "evasione fiscale", tutta la stampa, non solo quella italiana, e tutti i mass-media ci intrattengono continuamente sulla sorte che toccherà all'ex Presidente del Consiglio.
La sinistra, il Movimento Cinque Stelle ed il P.D. hanno sollecitato la competente Commissione Senatoriale ad adottare quanto previsto dalla cosiddetta "Legge Severino" e proporre al Senato di dichiarare decaduto dalla carica il Sen. Berlusconi.
Il P.d.L., invece, cerca di allungare i tempi nella speranza che possa intervenire qualche "miracolo".
Miracolo che potrebbe manifestarsi in occasione della valutazione, "con voto segreto", da parte del Senato della proposta che sarà definita dalla apposita Commissione.
Nel Senato della Repubblica siedono 315 Senatori eletti, oltre ai Senatori a vita, i quali con voto segreto potranno approvare o non approvare la proposta presentata dalla prevista Commissione.
Nel corso della corrente legislatura tra i provvedimenti programmati vi è la riforma dell'obsoleto sistema bicamerale.
Finalmente, dopo circa 70 anni, si comincia a parlare non tanto della sua abolizione ma della sua trasformazione, restando sempre una struttura inutile e costosissima.
Seconda Camera voluta dai costituenti a maggiore garanzia della ritrovata democrazia, il cui cammino, allora, in presenza di una forte componente comunista legata alla Russia Sovietica e di una notevole presenza di ex fascisti, poteva non essere agevole.

Oltre che della sua probabile abolizione si parla, infatti, della attribuzione della funzione di “Senato delle Regioni”, non tenendo conto che le Regioni d’Italia, come ben chiarito in altra nota, hanno già da tempo una loro struttura che potrebbe benissimo e con maggiore interesse, competenza e a costo zero confrontarsi con gli altri organi dello Stato per tutte le problematiche di interesse regionale.
Si parla anche di riduzione del numero dei rappresentanti, la qualcosa potrebbe contribuire ad agevolare il “miracolo”.
Siamo all’inizio della legislatura e una crisi di Governo creata dal P.d.L. per il caso Berlusconi potrebbe determinare lo scioglimento delle Camere e nuove elezioni.
Quanti Senatori, insediatisi soltanto sei mesi fa, vorranno correre il rischio di affrontare una nuova campagna elettorale, in un momento di grande confusione e non assicurarsi la permanenza per l’intera legislatura?

19 settembre 2013

REGIONE: tagli agli stipendi dei deputati

L'assemblea Regionale della Sicilia ha, ancora una volta, deciso di non approvare la riduzione degli stipendi dei deputati, riduzione formalmente richiesta dal Governo Nazionale per uniformare il trattamento con tutte le regioni.
Ma in Sicilia questa richiesta è stata considerata come una grave interferenza dello Stato ai poteri straordinari riconosciuti alla Sicilia in virtù dello Statuto Speciale.
Status riconosciuto anche alla Sardegna, al Trentino e alla Valle d'Aosta in un particolare momento, all'indomani della fine della seconda guerra mondiale, quando in queste regioni si stavano organizzando movimenti insurrezionali che ne chiedevano l'indipendenza.
Quali benefici ha determinato in Sicilia questo Statuto Speciale?
In quasi settanta anni sono state sperperate ingenti risorse, specie quelle provenienti dalla ex Cassa del Mezzogiorno ed ora dall'Unione Europea, creato carrozzoni e precari ed impiegato circa 40 anni per realizzare l'autostrada Palermo-Catania.
Ma ai Consiglieri regionali, chiamati deputati, ha riconosciuto lo status economico uguale a quello dei Senatori.
A parte la diversa dimensione istituzionale delle due cariche, a parte il diverso grado di formale responsabilità, non si è tenuto conto del diverso impegno di spese cui è sottoposto un Senatore, costretto a vivere a Roma, con quelle sostenute da un deputato regionale.
Per quanto riguarda il Senato, come più volte è stato rappresentato in altri articoli apparsi su questa rubrica, si tratta di un organismo obsoleto, inutile, costosissimo e dannoso.

Oggi la speciale Commissione nominata per le riforme istituzionali, dopo aver affermato la necessità di superare il nostro sistema bicamerale, propone una soluzione “all’italiana”: mantenere in vita il Senato ed attribuire allo stesso la funzione di Senato delle Regioni.
Le nostre regioni, come ripetutamente ricordato in altri articoli, si sono create una struttura autonoma, Conferenza delle Regioni con un Presidente che periodicamente analizza le vere problematiche che riguardano le regioni, rappresentandole direttamente al Governo Nazionale.
Si tratterebbe di un inutile doppione costosissimo, utile solo per consentire alla “casta” di risolvere problemi interni di potere.
Alla Commissione per le riforme istituzionali, che ha avuto il merito di presentare le proprie proposte con un mese di anticipo rispetto a quello previsto, suggeriamo di utilizzare anche questo mese per valutare la opportunità di proporre la modifica costituzionale, per la eliminazione dei cosiddetti statuti “speciali”, dal momento che sono venuti meno i motivi che, negli anni ‘40, ne consigliarono la creazione.

23 settembre 2013

L’ON. BRUNETTA

Dai discorsi e dai comportamenti dei maggiori esponenti della nostra politica appare chiaro che unico interesse è quello di tentare di presentarsi, al cospetto del corpo elettorale, con fasulle “carte in regola”.
Abbiamo assistito al gioco fatto dal P.d.L., con tanta irresponsabilità, ieri sull’IMU ed oggi sull’IVA, carte ritenute utili a fini elettorali.
Provvedimenti che potevano per l’IMU, e potrebbero per l’IVA, risultare utili se indirizzati nel giusto verso.
Per l’IMU l’errore più grande è stato quello di adottare un provvedimento di totale abolizione lineare per la prima casa, mettendo sullo stesso piano i proprietari di alloggi popolari e di appartamenti su cui gravano mutui con quelli di lussuose abitazioni e sontuose ville.
Se lo stato richiede sacrifici, è giusto che questi vengano sopportati da tutti, ma devono essere proporzionati anche all’effettivo reddito di ognuno.
Come viene giornalmente sottolineato da molti osservatori indipendenti, bastava un intervento mirato sull’IMU per evitarci oggi di inseguire il provvedimento relativo alla richiesta di aumento di un punto dell’IVA.
Provvedimento anche questo lineare, che colpirebbe indistintamente tutti i cittadini e le imprese.
Ma l’aspetto più penoso riguarda il modo in cui questi problemi vengono prospettati dai politici. Principalmente quello quotidianamente propinatoci con arroganza dall’on. Brunetta, Presidente del Gruppo Parlamentare del P.d.L. alla Camera.

All’on. Brunetta, ed ai suoi accoliti, bisogna ricordare che la urgenza e la necessità dello Stato di procurarsi continuamente ingenti mezzi finanziari sono dovute ai grossi buchi che i Governi presieduti dall’On. Berlusconi hanno creato alle finanze dello Stato.
All’On. Brunetta, che in occasione di una sua recente intervista televisiva sottolineava di “essere professore”, bisogna ricordare che nel 1994, quando Berlusconi fece il suo primo Governo, il rapporto deficit-pil era di p. 122, che dopo i Governi Prodi, D’Alema e Amato - anni 1996/2001 - il rapporto era sceso a p. 105 e che successivamente con i Governi Berlusconi aveva superato i 125 punti.
Che lo spread aveva superato i 575 punti, determinando un costo per interessi di oltre 80/miliardi di euro all’anno.
Oggi lo spread è intorno a 300 punti dimezzando il costo degli interessi.
Questi non sono numeri inutili, sono indicativi anche per i livelli dello spread la cui tendenza, nonostante un piccolo aumento del debito pubblico, ha abbassato e continuerà ad abbassare il costo degli interessi.
Un punto di interesse, che equivaleva a 20/miliardi da pagare ogni anno, oggi risulta dimezzato e, se la tendenza continuerà, nel giro di mesi lo spread potrà ritornare al disotto di 150 punti.
Qualcuno pensa che bisogna frenare l’impegno di chi vorrebbe dare un certo equilibrio al bilancio dello Stato ed evitare così che altri possano intestarsi di avere salvato l’Italia dalla grave crisi che determinò nel 2011 le dimissioni dell’ultimo Governo Berlusconi.

30 settembre 2013

LE POLPETTE DI BERLUSCONI

Il 24 aprile scorso ho pubblicato, su questa stessa rubrica, un articolo dal titolo “Berlusconi prepara lo sgambetto”.
Sottolineavo che, nonostante l’ex premier si vantasse di essere stato lui ad avere ideato e realizzato il Governo di “larghe intese”, questa soluzione nascondeva “una polpetta avvelenata che Berlusconi tiene sempre a portata di mano”.
Infatti il rapporto con quel Governo, di cui il segretario del P.d.L. Alfano era Vice Presidente del Consiglio, è stato costantemente improntato a ricatti del P.d.L., con l’arroganza costantemente dimostrata dai vari Brunetta, Santanchè, Gasparri e Capezzone.
Le ultime decisioni di annunciare le dimissioni di tutti i parlamentari e di chiedere le dimissioni dei Ministri del Governo Letta rappresentano in questo particolare momento il massimo della irresponsabilità del capo di un raggruppamento politico, con l’aggravante che queste decisioni sono state comunicate nel momento in cui il Presidente Letta teneva il suo discorso all’Assemblea delle Nazioni Unite.
Le dimissioni sono state presentate per evitare che il Consiglio dei Ministri approvasse i provvedimenti relativi al blocco dell’aumento dell’IVA, al pagamento della 2ª rata dell’IMU e ad altre misure concordate.
Si è regolarmente verificato quello già sperimentato in tante altre occasioni da Berlusconi: il previsto effetto della polpetta avvelenata.
Oggi, alla vigilia della riunione della competente commissione senatoriale che ne sanzionerà la decaduta dalla carica di Senatore, sbandiera che le dimissioni dei parlamentari e dei Ministri sono state decise per il “bene dell’Italia” perché non

sono stati rispettati dal Governo gli impegni programmatici concordati.
La verità è ben altra.
Berlusconi ha giocato la sua “ultima” carta: il tentativo di pervenire con una certa immediatezza allo scioglimento delle Camere che renderebbe vana la decisione della Commissione senatoriale che ne voterà la decadenza. Infatti questa decisione dovrà essere confermata con il voto definitivo del Senato.
Ma un altro più importante motivo è nella mente dell’ex Premier: tornare al voto con il “porcellum” che gli consentirebbe, ancora una volta, di nominare i parlamentari, di premiare i “buoni” e di punire i “cattivi”.
Nonostante il grande impegno del Presidente Napolitano e le dichiarazioni di tutti i rappresentanti dei partiti che parlano di riforma della legge elettorale, oggi registriamo le chiare dichiarazioni di Grillo e di Maroni e le possibili disponibilità, in caso di necessità, anche del P.D. di poter andare al voto con il “porcellum”.
La possibilità di nominare “sudditi”, invece di fare eleggere parlamentari, solletica il senso di potere di molti.
In occasione delle passate elezioni la contestazione, nei confronti della “casta”, fu rappresentata dal voto a Grillo che, solo per il suo radicalismo, ha dimostrato la inutilità ed il danno provocato al sistema parlamentare.
Attenti che oggi la contestazione potrebbe assumere forme ben diverse.

3 ottobre 2013

DALLO SGAMBETTO ALL'AUTOGOL

Ad un mio articolo pubblicato su questa rubrica il 24 aprile scorso venne dato il titolo "Berlusconi prepara lo sgambetto", anticipando sei mesi fa quello che in effetti si è verificato in quest'ultimo periodo.
La strategia di inseguire un ammorbidimento nei rapporti con il P.D., da utilizzare nel tentativo di alleggerire le posizioni di parte di quel partito in vista della probabile sentenza della Corte di Cassazione, è stata vanificata della decisa e giusta posizione assunta da coloro i quali negli ultimi vent'anni sono stati costantemente definiti "comunisti inaffidabili".
L'avvicinarsi della fatidica data del 4 ottobre ha reso sempre più fumosi ed imprevedibili i comportamenti e le decisioni assunti dall'ex premier, con l'aggravante di essere comunicate all'esterno con l'arroganza dei vari Brunetta, Gasparri, Santanchè e Capezzone.
L'avere privilegiato i cosiddetti "falchi", con a capo la Santanchè, per il passaggio formale dal P.d.L. a Forza Italia, non è stata la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso, ma uno schiaffo in faccia alla maggioranza dei suoi elettori che Berlusconi stesso definiva "moderarti".
Era convinto che, come avvenuto in tanti anni, tutti avrebbero ascoltato la "voce del padrone" e si sarebbero comportati di conseguenza.
Il risultato è stato quello da tutti ormai conosciuto; il gruppo delle cosiddette "colombe" si è ribellato alle continue, diverse, contrastanti e a volte anche ridicole decisioni del Capo ed ha assunto, in vista del voto di fiducia, posizioni diverse.

Chi ha seguito la trasmissione “Ballarò” ha avuto modo di verificare direttamente lo stato di completa confusione esistente all’interno della componente ufficiale del P.d.L.
Mentre l’on. Cicchitto comunicava la decisione assunta dal P.d.L. di votare la fiducia al Governo, il Direttore del Giornale Sallusti, in diretta TV, riceveva la comunicazione che il P.d.L. aveva modificato quella decisione e deliberato di votare contro.
In quel momento, quelle che dovevano essere le posizioni convergenti tra Cicchitto e Sallusti si tramutarono in una grande contrapposizione, con espressioni offensive da parte di Sallusti, che certamente hanno garantito a Ballarò un altissimo indice di ascolto.
Ma anche Berlusconi ha confermato che le sue affermazioni e le sue decisioni non sono state mai definitive.
Spesso a distanza di giorni, ma in questa occasione a distanza di ore e forse anche di minuti, si è visto costretto a modificarle, in assoluta solitudine, mettendo in grave disagio coloro i quali ne sono venuti a conoscenza subito dopo avere solennemente dichiarato le pseudo decisioni, cosa accaduta al Senato al sen. Bondi. La comunicazione di voto favorevole al Governo data al Senato personalmente da Berlusconi, disattendendo quello che solo qualche minuto prima aveva detto il sen. Bondi, ha lasciato sorpresi tutti.
Il fatto, divenuto argomento di tutte le trasmissioni televisive di approfondimento, è stato interpretato in vari modi.
Nessuno però ha considerato il vero motivo per cui Berlusconi, all’ultimo momento, ha deciso di aggiungere i voti dei suoi “fedeli” a quelli della maggioranza già definita: non si doveva ufficializzare il gran numero dei voti da attribuire ai dissidenti.
Il previsto sgambetto, magistralmente predisposto, si è concluso con un autogol.

9 ottobre 2013

LA TRAGEDIA DI LAMPEDUSA

Finalmente un rappresentante dell'Europa, il Presidente Barroso accompagnato dal Presidente Letta, è stato in visita a Lampedusa, per rendersi conto della situazione, dopo la grave sciagura verificatasi nei giorni scorsi.
Mentre Letta ha preso formale impegno di modificare la legge Bossi-Fini, Barroso ha assicurato un forte contributo da parte dell'Europa, ma molto chiaramente ha voluto sottolineare che la Commissione da lui presieduta non può interferire con la sovranità degli Stati.
Poiché è stato accertato che la maggior parte degli immigrati ha dichiarato di considerare l'Italia zona di transito per raggiungere altri Paesi europei, con preferenza la Germania, si potrebbe valutare la possibilità di evitare i disagi a coloro i quali, ad alto costo monetario, rischiano la vita servendosi di vecchie carcasse per attraversare il Mediterraneo.
Se, in nome della sovranità degli Stati, si vuole scaricare su Lampedusa e la Sicilia, e quindi sull'Italia, il costo non solo economico del fenomeno immigrazione, la risposta potrebbe essere la seguente: "Ritirare tutte le missioni in corso presso i vari Stati ed utilizzare le somme risparmiate per gestire meglio questo annoso problema che non è secondario rispetto alle missioni".
Creare in Libia un centro di accoglienza per coloro i quali per motivi seriamente accertati sono costretti ad emigrare, trasportarli, dopo avere accertato la loro identità, con una nave in uno o più porti del nord, agevolandoli nel raggiungere gli agognati Paesi che temono di perdere parte della loro sovranità.

16 ottobre 2013

LA MONTAGNA HA PARTORITO IL TOPOLINO

Dopo la “manovrina” che ha messo in regola i conti, almeno contabilmente, per tenere sotto il famoso 3% il rapporto debito-pil, come richiestoci dall’Europa, aspettavamo l’approvazione da parte del Consiglio dei Ministri della famosa “legge di stabilità” che avrebbe dovuto contenere una serie di provvedimenti in favore delle imprese, della disoccupazione e delle fasce più deboli del Paese.
Sembra che soltanto il Presidente Letta sia rimasto soddisfatto del provvedimento adottato.
Da parte della Confindustria e dei sindacati è stata espressa una grande insoddisfazione per l’inadeguato supporto che questa tanto decantata legge potrà dare, sia per il rilancio della nostra economia, sia per l’occupazione.
Ma è molto grave il fatto che le critiche siano venute anche da parte di responsabili dei tre partiti che sostengono il Governo.
Sfogliando i numerosi provvedimenti inseriti nella legge di stabilità, anche il cittadino è rimasto spiacevolmente colpito perché, mentre si tenta di “raschiare” il barile all’affannosa ricerca di far quadrare i conti, non è stata presa anche questa volta in considerazione la necessità e l’urgenza della effettiva e consistente riduzione del costo della politica.
Ormai appare chiaro che questa “casta” non vuole che siano toccati interessi consolidati, non vuole la riduzione del numero dei parlamentari e dei loro consistenti emolumenti, non vuole l’abolizione del Senato, ente ormai inutile, dannoso e costoso e, nonostante non passi un giorno senza parlarne, non vuole la riforma elettorale per tenersi caro il “porcellum”.

22 ottobre 2013

L'EUROPA e LAMPEDUSA

Il Presidente Letta si appresta a partecipare al Consiglio d'Europa, dopo avere assunto formale impegno di fronte al Parlamento che il problema "Lampedusa" questa volta sarà posto in termini tali da consentire l'effettivo coinvolgimento dell'Europa.
In questi giorni tutte le TV d'Italia hanno mostrato le immagini del notevole sforzo fatto dal nostro Paese per pattugliare con navi, aerei ed elicotteri la striscia di mare che parte dall'Egitto, dalla Libia e dalla Tunisia ed arriva a Lampedusa ed in Sicilia.
Ci siamo chiesti qual è il costo di questa sacrosanta e sotto certi aspetti inutile impresa che potrebbe contribuire ad incrementare il flusso migratorio irregolare, dal momento che gli organizzatori dei viaggi della speranza potrebbero assicurare una maggiore tranquillità sulla riuscita del viaggio.
Il Presidente Letta, nel caso non riuscisse ad ottenere l'effettivo coinvolgimento dell'Europa, dovrebbe comunicare che il problema dell'immigrazione in Italia viene considerato prioritario rispetto a tutte le spese sostenute dal nostro Paese, nelle varie missioni svolte all'estero.
Tenuto conto del particolare momento di crisi del nostro Paese, il costo da sostenere per le missioni a carattere para-militare potrebbe benissimo essere stornato per fini veramente umanitari.
Nell'articolo "La tragedia di Lampedusa" pubblicato giorni fa, sempre su questa stessa rubrica, avevo indicato la possibilità di creare in Libia, d'intesa con quel Governo, un centro di accoglienza per coloro i quali sono costretti ad emigrare, identificandone l'identità, operazione molto difficile in Italia, ed agevolandone il viaggio.

Oltre al suo valore morale, questa proposta eviterebbe le tragedie che si sono verificate negli ultimi anni, ridarebbe non solo a Lampedusa la necessaria tranquillità e, nel contempo, confermerebbe la vocazione cristiana del nostro Paese, anche in polemica con le eventuali negative decisioni dell'Europa.

31 ottobre 2013

BERLUSCONI voto segreto o palese

Dopo tante discussioni, minacce e ammiccamenti la Commissione del Senato ha finalmente deciso che, per dichiarare la decadenza del Sen. Berlusconi, il Senato utilizzerà il voto "palese".
In questa sede non intendo soffermarmi su tutte quelle inutili discussioni che dalla mattina alla sera ed anche di notte ci sono state propinate per convincerci della legittimità delle contrapposte tesi sostenute.
Una sola considerazione desidero fare: finalmente sia il centrodestra che il centrosinistra si sono trovati d'accordo sulla valutazione morale dei Senatori e, più in generale, di tutti i rappresentanti del popolo: "la loro assoluta inaffidabilità".
Il centrodestra, sostenendo il voto segreto, era convinto che la richiesta di decadenza di Berlusconi sarebbe stata bocciata per il voto di molti Senatori, non del centrodestra, preoccupati di un possibile anticipato scioglimento delle Camere.
Mentre, in effetti, l'interesse e lo scopo di Berlusconi erano il contrario, cercare di anticipare al massimo la data delle elezioni.
Il centrosinistra era preoccupato che il voto segreto, con il contributo di una folta schiera di Senatori della sua area, anche per il motivo sopra esposto, potesse determinare un risultato sfavorevole alle ufficiali posizioni continuamente esposte.
Senza voler entrare nel merito del voto, senza voler commentare le giustificazioni date dalla Senatrice Linda Lanzillotta, una considerazione ritengo dover fare: sia da parte del centrodestra che da parte del centrosinistra, per motivi ed interessi opposti, è stato dato uguale giudizio etico sul comportamento della classe politica; il centrodestra era certo

che nel segreto dell'urna avrebbe trovato tutti i voti necessari per salvare Berlusconi, mentre da parte del centrosinistra c'era la certezza del "tradimento" di molti dei suoi rappresentanti.
Giudizio unanime e concorde sulle qualità morali di molti rappresentanti del popolo.

2 novembre 2013

LA STORIA DEL MUSEO ALESSI DI ENNA

In occasione dell'ultima assemblea dei soci del Lions Club di Enna, il Presidente dr. Antonio Aveni ha tracciato il programma delle attività che il club intende realizzare nel corso del corrente anno.
Tra i temi ne è stato riproposto uno: la riapertura del Museo Alessi, problema che si trascina da circa sessant'anni e che, per la grande risonanza che ha non solo ad Enna, si è sempre dimostrato di difficile soluzione.
Tra le mie carte ho rinvenuto un articolo pubblicato sul Giornale "La Sicilia" del 25 ottobre 1987, contenente una lettera da me scritta nella qualità di Presidente del Lions Club di Enna[1].
La lettera fa richiamo, tra l'altro, ad altra iniziativa assunta sullo stesso argomento nel 1976, da altro Presidente del Lions dr. Angelo Tranchida.
La verità è che ancora non si è trovato il giusto "interprete", tra gli organismi, Chiesa, Comune, Sovrintendenza, che da circa sessant'anni continuano a parlare con linguaggi incomprensibili.

[1] Articolo pubblicato nella seconda parte a pag. 351.

5 novembre 2013

PATTO DI INSTABILITÀ

Un recente studio fatto elaborare dell'Unione delle Province Italiane ha confermato che la spesa pubblica del nostro Paese ammonta ad oltre 800/miliardi di euro.
Questo importo va riferito alle spese dell'Amministrazione Centrale, delle Regioni, dei Comuni e delle Province.
Una minima riduzione del 2% generalizzata comporterebbe un risparmio di almeno 15/miliardi di euro.
Altro studio dell'Istituto Bruno Leoni, condotto dal prof. Pietro Monsurrò, afferma che il costo delle nostre Istituzioni è di gran lunga superiore a quello degli altri paesi europei, e che una riduzione "ragionata" potrebbe regalarci un punto di Pil (quasi 20/miliardi di euro).
In totale circa 35/miliardi di euro.
Noi, purtroppo, assistiamo impotenti alle diatribe, non solo tra Governo ed opposizione - la qualcosa in democrazia è un fatto normale - ma, in posizioni assolutamente contrastanti, tra quei partiti che hanno confermato recentemente la fiducia al Governo Letta e, all'interno dello stesso Governo, tra Ministri che hanno approvato all'unanimità la proposta di legge oggi all'esame del Parlamento.
Si spera che tra l'immondizia si possano trovare quei pochi miliardi per tentare di addolcire una manovra inutile, invece di proporre delle soluzioni radicali e concrete.
Invece di cercare tra l'immondizia è indispensabile dare un vero taglio alle spese della politica, anche se si tratta sempre di immondizia.
Da decenni si continua a parlare della riduzione del numero dei parlamentari, dell'abolizione dell'inutile, dannoso e costoso

sistema bicamerale, si cerca di mettere troppa carne al fuoco nelle riforme, al solo scopo di creare sempre motivi di rinvii e di accomodamenti vari.
Per il Senato, la sua abolizione nel tempo ha maturato la possibilità di una trasformazione in Senato delle Regioni o Senato Federale, senza tener conto che si tratta sempre di una inutile duplicazione di funzioni, da coprire sempre con nuovi parlamentari.
Fin dalla sua nascita il Senato ha creato problemi che sono stati risolti sempre “all’italiana”.
Questa riflessione ho voluto fare per dimostrare che trascorrono i decenni, ma la musica è sempre la stessa suonata dalla stessa casta.

8 novembre 2013

SPESA PUBBLICA: Le Municipalizzate

Sempre, con note pubblicate su questa rubrica, mi sono soffermato sulla necessità di un vero e sostanzioso intervento per la riduzione della spesa della politica, causa non prima e non sola della situazione economica in cui versa il nostro Paese.
Oggi vorrei sottolineare un altro aspetto del problema: la situazione del pesante costo delle aziende municipalizzate.
Dai dati incompleti, nonostante riferiti al 2011, forniti dal 75% delle Municipalizzate alla Presidenza del Consiglio, risultano situazioni piuttosto allarmanti.
Le Municipalizzate, con parziale presenza dal capitale pubblico, hanno presentato perdite per circa 60/miliardi, mentre quelle a totale capitale pubblico perdite per oltre 200/miliardi.
Una prima considerazione riguarda la valutazione di questi risultati: quando si amministra con mentalità privatistica, i risultati sono di gran lunga migliori di quelli realizzati dalla gestione completamente pubblica.
In occasione della manovra estiva del 2010, si preannunciò il censimento sistematico delle partecipate per pervenire ad un forte sfoltimento delle stesse.
Ma come avviene continuamente in Italia, dopo diversi rinvii ancora niente di particolare è stato realizzato, se non il considerare di gran lunga peggiorati in questi ultimi due anni i dati sopra riportati riferiti al 2011, anche a causa del perdurare della crisi economica.
Le molte proroghe al riordino del settore, osteggiandone la privatizzazione, potrebbero rivelarsi un boomerang per i comuni, in un contesto economico sempre più depresso, ed aggravarne il notevole costo.
Con altra nota cercherò di illustrare l’altrettanta pesante situazione in cui versano le Società partecipate dal Ministero del Tesoro.

11 novembre 2013

LA SPESA PUBBLICA: le partecipazioni statali

In occasione della mia ultima nota, pubblicata su questa rubrica il 9 scorso, anticipavo che avrei rivolto una mia attenzione alla situazione delle società partecipate dal Ministero dell'economia.
Affrontare questo problema non è stata una cosa semplice, dal momento che non tutti i dati utili possono essere recepiti dal comune cittadino.
In questo momento di crisi, di manovre "lacrime e sangue", in cui a pagare sono sempre gli stessi, come gli stessi sono quelli che sistematicamente evadono e quelli che, chiamati a grandi responsabilità nella gestione delle società partecipate, sperperano il denaro pubblico, non possiamo ancora tollerare i continui annunci di programmi di privatizzazione mai realizzati.
Da un accertamento è risultato che, su 30 partecipazioni da parte del Ministero dell'Economia, ben 20 società risultano a totale partecipazione, mentre 10 sono a partecipazione parziale.
Dall'esame fatto è stata esclusa la RAI, partecipata per il 99,56%, per la sua funzione di "interesse pubblico" che dovrebbe avere, anche se da una attenta valutazione della sua gestione questa aspettativa è risultata sempre delusa.
Risulta che la maggior parte delle 30 società attenzionate gestiscono attività improprie per lo Stato il quale, invece, interviene sempre a coprire le relative perdite di gestione.
Una sola partecipata potrebbe essere veramente utile, se potenziata: la CONSIP, nata nel 2000, per razionalizzare tutti gli acquisti da parte delle pubbliche amministrazioni ed evitare che il prezzo di identiche forniture, acquistate dagli stessi Enti nelle diverse regioni, continui a registrare differenze fino al 200%.

Il motivo per il quale la politica non riesce a realizzare le tanto decantate dismissioni è la dipendenza dall'alta dirigenza.
Il rapporto tra i politici e l'alta burocrazia è di amore ed odio.
Nel momento dell'amore gli alti burocrati ottengono dai politici incarichi extra, lautamente retribuiti, ricambiati con assunzione di personale e con il conferimento di costose consulenze, ma questo amore si trasforma in odio, e di grande ostacolo, al momento che ai politici viene richiesta la soppressione di Enti inutili e le privatizzazioni.
Oltre 200 sono gli alti dirigenti pubblici, in gran parte ricollegabili al Ministero del Tesoro, che siedono con laute prebende negli organi di controllo e di gestione delle società partecipate.
Dirigenti che, oltre a percepire lauti compensi per la loro funzione, aggiungono centinaia di migliaia di euro per gli incarichi nelle società partecipate.
Il Ministro Passera (Governo Monti) portò alla attenzione del Consiglio dei Ministri la liquidazione della Società "ARCUS", partecipata al 100%, definita "un carrozzone inutile cassaforte dei beni culturali, che fin dalla sua costituzione è sempre stata alla ribalta delle cronache negative", per avere distribuito finanziamenti a pioggia in maniere clientelare.
La società è ancora in vita e non è stata iniziata alcuna procedura di liquidazione.
La stessa società ha ufficio a Roma in Via Barberini, ove operano dieci dipendenti, e spende per il solo canone di affitto ben 18/mila euro al mese**.**
Altra società, la GSE spa, partecipata al 100%, nel 2007 utilizzava n. 385 dipendenti con un costo di € 16.820.000, mentre nel 2011 i dipendenti erano n. 1076 con un costo € 28.897.000, senza un sensibile aumento del piano di attività.
Solo poche società partecipate assolvono un vero ruolo nell'interesse generale del Paese, mentre sono molte quelle che bruciano inutilmente centinaia di miliardi ogni anno.

Il Governo Letta, se il Presidente ha veramente gli attributi di cui la televisione ha dato notizia, li utilizzi e troverà tanti canali dai quali fare scorrere più miliardi di quelli che va cercando con tanta difficoltà.

14 novembre 2013

ANCORA SULLA RIFORMA ELETTORALE

Nella seduta di ieri della Commissione Affari Costituzionali del Senato, come era facile attendersi, non si è trovato un accordo sulla seria proposta predisposta dal P.D., da SEL e da Scelta Civica di un sistema uninominale a doppio turno.
Sistema questo che avrebbe potuto legare meglio gli eletti al proprio territorio, togliendo la loro diretta sudditanza dai vertici dei partiti.
Se non scompare la nebbia, che in questa vigilia di grandi eventi (approvazione del patto di stabilità, Consiglio Nazionale del P.d.L. e voto sul caso Berlusconi) grava sul nostro Paese, nessun passo avanti sarà fatto per pervenire ad una intesa sulla riforma della legge elettorale.
È comunque positivo il fatto che, in alternativa ad un facile compromesso su una nuova legge elettorale, si cominci a parlare della possibilità di un ritorno al "Mattarellum", sia come scelta politica concordata, sia automaticamente per effetto della dichiarazione di incostituzionalità del "Porcellum" da parte della Corte Costituzionale, la cui decisione sarà notificata entro la fine del prossimo mese di dicembre.
Il ritorno al "Mattarellum", considerata l'attuale situazione politica, rappresenta il meglio di quanto la casta potrebbe oggi partorire.
Il "Mattarellum" venne introdotto in Italia con leggi del 4 agosto 1993 nn. 276 e 277, con le quali venne prescelto, per la elezione del Senato e della Camera dei Deputati, un sistema elettorale misto, ma un po' complicato: maggioritario a turno unico per la ripartizione del 75% dei seggi parlamentari, unito per il rimanente 25% dei seggi assegnati al recupero

proporzionale dei più votati non eletti per il Senato attraverso un meccanismo di calcolo denominato “scorporo”, ed al proporzionale con liste bloccate e sbarramento al 4% per la Camera.
Ai fini della possibile introduzione della nuova legge elettorale, sarebbe utile tenere in considerazione quanto ha scritto l’on. Emanuele Macaluso, uno dei massimi dirigenti del vecchio P.C.I., nel suo libro “Giulio Andreotti tra Stato e Mafia”, nel capitolo “Il caso Italia”:
“Il 4 aprile 1945, alla vigilia delle elezioni regionali e amministrative, il Senatore a vita Giulio Andreotti prese la parola e, in un’aula insolitamente affollata, spiegò che il decreto del Governo volto a prorogare i termini di presentazione delle liste elettorali, era incostituzionale.
Il Senatore infatti, nel suo breve e succoso intervento, chiarì che le leggi elettorali non possono essere modificate con decreto.
Lo vieta la Costituzione, anche se si tratta di modifiche marginali.”
È opportuno tenere presente questo precedente, allo scopo di evitare che, a seguito della decisione della Corte sulla incostituzionalità del “porcellum”, si possa aprire altra strada difficilmente percorribile.

20 novembre 2013

CONSIDERAZIONI SUL “MATTARELLUM”

Come anticipato con altre note pubblicate sempre su questa rubrica, per le note difficoltà di dialogo tra le forze politiche si va facendo avanti la probabilità di un ritorno al “Mattarellum” in occasione delle prossime elezioni.
Da anni si trascina il problema della riforma della legge elettorale, da anni il nostro Presidente della Repubblica fa appelli per sollecitare l’approvazione di un tale provvedimento e, nonostante sull’attuale legge elettorale definita “porcellum” dallo stesso proponente penda un giudizio di incostituzionalità, la casta continua a trastullarsi con rinvii e proposte sempre più nuove, allontanando l’esame di un serio disegno di legge.
Per questo motivo i rappresentanti più responsabili pensano alla possibile reintroduzione del “Mattarellum” non appena la Corte Costituzionale dichiarerà la incostituzionalità di diverse norme contenute nel “porcellum”.
Il “Mattarellum”, per quanto riguarda la elezione del Senato, rispetta tutti i canoni previsti dalla nostra costituzione: “la elezione avviene per il 75% con il sistema uninominale, mentre il rimanente 25% viene attribuito ai maggiori suffragati non risultati eletti”.
Per quanto concerne la Camera, invece, il “Mattarellum” presenta un aspetto di incostituzionalità, non rispettando gli artt. 3 e 51 della nostra Costituzione che prevedono “rimuovere gli ostacoli che limitano di fatto la libertà e l’eguaglianza dei cittadini” e “che tutti i cittadini possano accedere alle cariche elettive in condizione di uguaglianza”.
Il “Mattarellum” infatti, a differenza di quanto previsto per il Senato, fermo restando che il 75% dei deputati sarà eletto con il

sistema uninominale, prevede che per il rimanente 25% vengano eletti, in liste nazionali bloccate, rispettando l'ordine di presentazione, cittadini formalmente non candidati.
Il 25% dei deputati così non sarà eletto ma nominato, in dispregio a quanto previsto dalla costituzione "che i cittadini possano accedere alle cariche elettive in condizione di uguaglianza".

27 novembre 2013

LA LEGGE DI STABILITÀ

Con una mia nota pubblicata il giorno 6 del corrente mese su questa stessa rubrica, cercai di sottolineare alcuni aspetti del cosiddetto “patto di stabilità” all’esame delle previste commissioni parlamentari, alle quali era stato trasmesso il testo approvato, dopo un lungo travaglio, dal Governo.
Ma nonostante questo lungo travaglio, il testo proposto non venne accettato non solo dall’opposizione, la qualcosa in regime di democrazia è normale, ma dalla stessa maggioranza che presentò in commissione circa tremila emendamenti.
Il testo, modificato dalle Commissioni, è stato accettato dal Governo che, per la sua approvazione da parte del Senato, è stato costretto a porre il voto di fiducia.
Il testo approvato è stato trasmesso alla Camera dei Deputati per la sua definitiva approvazione.
Non è mia intenzione aggiungere altre perplessità, oltre a quelle già espresse nella richiamata nota ed a quelle che sono state espresse da Senatori appartenenti sia alla maggioranza che all’opposizione nel corso del dibattito.
Ma un fatto desidero soltanto sottolineare: l’intervento del siciliano Senatore D’Alì il quale, nell’argomentare le sue tesi, si è lungamente soffermato sul costo e sul malgoverno della attuale struttura amministrativa dello Stato.
Ottomila comuni, oltre cento province, venti regioni e centinaia di enti inutili sperperano miliardi e sono la prima vera causa dell’ingente debito pubblico dello Stato.
Ha sottolineato la necessità dell’accorpamento dei comuni, della creazione di macro regioni, dell’abolizione delle province e di tutti gli enti ad essi ricollegabili.

Nel suo intervento non ha avuto alcun rispetto di coloro i quali, eletti dal popolo, vivono sul territorio al servizio dei cittadini.
Questo discorso non può essere fatto da un Senatore che siede nei banchi della struttura più inutile e costosa, da anni all'attenzione per la sua abolizione.
Il discorso sul costo dell'organizzazione dello Stato, per essere un discorso serio, non deve partire dall'accorpamento dei piccoli comuni, ma dalla riduzione della spesa pubblica: effettiva abolizione del superato bicameralismo perfetto, senza studiare nome e forme per attribuire al Senato altri poteri, la riduzione del numero e del costo dei parlamentari, la riduzione dei consiglieri regionali, l'abolizione effettiva delle province e di tanti enti inutili.
Solo così si potrà, specie in questo momento di crisi, dare qualche risposta a coloro i quali questa crisi la stanno drammaticamente vivendo.

30 novembre 2013

ANCORA SUL FINANZIAMENTO DEI PARTITI

Su questa stessa rubrica è stato pubblicato un mio esposto, presentato il 15 maggio 2012 al Procuratore della Repubblica di Roma ed al Procuratore Generale della Corte dei Conti di Roma, per richiamare il quale alla attenzione dei lettori preferisco trascriverlo.

"Il sottoscritto ALERCI Angiolo, cittadino elettore iscritto nelle liste elettorali del Comune di Enna, ove risiede in Via Varisano 21, espone quanto segue:

PREMESSO

che a seguito del risultato del referendum proposto dai Radicali nel 1993, venne abrogata la norma che prevedeva "il finanziamento pubblico dei partiti; che con la legge n.157 del 3-6-99 - aggirata con la maestria che in questa direzione ha sempre distinto la classe politica italiana - venne sostituita la parola "finanziamento" con quella di "rimborso" delle spese elettorali, raddoppiandone nel contempo il costo, rispetto a quello previsto dalle norme abrogate a seguito del risultato del referendum; che inspiegabilmente la letterale definizione di "rimborso" - "RESTITUZIONE *di una somma effettivamente spesa*" - venne interpretata come "contributo elettorale in relazione al numero dei voti conseguiti", determinando le illecite e notevoli disponibilità nelle casse dei partiti, causa prima dei noti fatti di cui la stampa, la Magistratura ordinaria e contabile sono venute a conoscenza, fatti che non rappresentano soltanto un sopruso ma una vera truffa legalizzata.

In questo particolare momento che attraversa il nostro Paese ha ritenuto opportuno rappresentare questo aspetto del problema perché siano valutati i fatti, sia dal punto di vista di possibili

responsabilità penali, che per il notevole danno erariale procurato".
Ho voluto ripresentare quanto pubblicato circa diciotto mesi fa perché, proprio oggi, il procuratore regionale per il Lazio Angelo Raffaele De Dominicis ha sollevato, in via incidentale, la questione di legittimità costituzionale delle norme in questione, sostenendo che per venti anni la politica italiana ha eluso il risultato del referendum, per cui tutte le leggi emanate dal 1997 vanno dichiarate incostituzionali perché viziate da "evidente arbitrarietà ed irragionevolezza".
Finalmente qualcosa si muove nella giusta direzione, ma restiamo in trepida attesa per l'imminente decisione della Corte Costituzionale sulla incostituzionalità del "porcellum".

4 dicembre 2013

FINALMENTE QUALCOSA SI MUOVE

Nella mia ultima nota pubblicata il 1° dicembre su questa stessa rubrica, dopo avere commentato la decisione del Tar del Lazio che aveva sollevato problemi di illegittimità costituzionale sul finanziamento pubblico dei partiti, concludevo la mia nota con questa frase:
"Finalmente qualcosa si muove nella giusta direzione, ma restiamo in trepida attesa per l'imminente decisione della Corte Costituzionale sulla incostituzionalità del "porcellum"."
Decisione comunicata questa sera, con la quale non solo viene dichiarato incostituzionale il "porcellum", ma vengono dichiarate "incostituzionali" le liste bloccate senza preferenze.
In altra mia nota, pubblicata sempre su questa rubrica il 20 novembre scorso, facendo delle considerazioni sul "Mattarellum" che molti preferiscono alle incertezze nei confronti di una nuova legge elettorale, sottolineavo che un punto di questa legge presentava seri dubbi di incostituzionalità.
Si trattava del modo in cui, secondo il "Mattarellum", il 25% dei Deputati venga "nominato" con liste bloccate senza preferenze.
L'odierna decisione della Corte Costituzionale ha fatto chiarezza anche su questo punto, dichiarandone la incostituzionalità.
Se, come molti credono, dal "porcellum" decaduto si dovesse rispolverare il "Mattarellum", è indispensabile provvedere a modificare il sistema di nomina del 25% dei Deputati, per non incorrere in nuove e pesanti sanzioni da parte della Corte Costituzionale.
Errare è umano, perseverare…

6 dicembre 2013

DOPO 70 ANNI LA CORTE COSTITUZIONALE BATTE UN COLPO

Dopo 70 anni la Corte Costituzionale batte un colpo.
Il giorno 4 dicembre 2013 rappresenta una data che passerà alla storia: la Corte Costituzionale, finalmente, ha trovato un po' di tempo per affermare la incostituzionalità della legge elettorale denominata "porcellum".
È stata la Presidenza Gallo che, entrando nel merito della legge, ha dichiarato subito dopo la sua elezione che "dall'esame della legge elettorale vigente, spunta il dubbio di una scarsa, anzi scarsissima tenuta costituzionale che riguarda l'entità del premio di maggioranza".
La decisione della corte è andata oltre la previsione del Presidente Gallo perché, oltre a ritenere incostituzionale l'entità del premio, ha dichiarato incostituzionali le liste bloccate senza preferenze, che sostanzialmente non eleggono, ma nominano, rappresentanze elettorali.
Purtroppo la verità è molto più grave; tutte le leggi elettorali approvate ed utilizzate dal 1946 in poi hanno sempre presentato gravissimi aspetti di incostituzionalità, ignorati dalla Corte perché non sollevati con le forme opportune.
Per il furto di un pollo la Magistratura si attiva d'ufficio, mentre per gravi decisioni che hanno mortificato e continuano a mortificare le norme costituzionali la Corte se ne sta alla finestra, aspettando che qualche Giudice ne sollevi il problema.
Come già esposto in altre note pubblicate su questa rubrica, fin dal 1988 - con una mia relazione pubblicata sulla Rivista The Lion del mese di novembre 1988 - argomentai che la prima legge elettorale, adottata per tutte le elezioni fatte dal 1946 in

poi, presentava notevoli vizi di incostituzionalità per il sistematico mancato rispetto dell'art. 51 della Costituzione che afferma: "Tutti i cittadini, dell'uno e dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici ed alle cariche elettive in condizione di uguaglianza".
Non voglio ripetere ancora i termini del problema già più volte indicati.
Morto il "porcellum" si parla di una possibile utilizzazione del "Mattarellum", ma è indispensabile una modifica per quanto riguarda la nomina del 25% dei candidati alla Camera dei deputati, presenti in liste bloccate.
La Corte, infatti, ha ritenuto giustamente incostituzionale la norma che prevede liste bloccate, senza preferenze.
Evitiamo di correggere il pasticcio del "porcellum" con altro pasticcio.

15 dicembre 2013

LE RIFORME COSTITUZIONALI

Abbiamo assistito in quest'ultimo periodo alle diverse reazioni da parte della "casta", per la decisione assunta dalla Corte Costituzionale di dichiarare incostituzionale il "porcellum".
Reazioni improntate a considerazioni sempre diverse che hanno indirettamente confermato che al "porcellum" un po' tutti erano molto affezionati.
È, invece, da considerarsi molto serio l'intervento di Renzi il quale, non usando il politichese di gran moda, in modo chiaro e netto ha posto il problema della riforma elettorale e costituzionale al primo posto del programma del nuovo Governo, cosa confermata anche dal Presidente del Consiglio Letta, insieme alla riduzione del numero dei parlamentari, mentre in modo poco chiaro ha parlato della abolizione del sistema bicamerale, accennando alla possibilità di affidare al Senato altri poteri.
Non c'è bisogno di avere una Camera delle Regioni dal momento che le Regioni da tempo hanno una loro sperimentata struttura associativa che ha da sempre intrattenuto rapporti con il Parlamento e con il Governo, senza bisogno di costosissime ed inutili intermediazioni.
Un suggerimento vorrei dare a Renzi, valutare in sede di riforma costituzionale la opportunità di fare abrogare il termine di "Statuto Speciale", attribuito a quattro Regioni in un particolare momento storico, tenuto conto anche del modo in cui questo particolare "Status" è stato malamente gestito da più di una regione.
La Sicilia, inoltre, oggi paga anche il costo dell'errore commesso dal Governo Monti che non seppe gestire il fatto che era stata approvata, su proposta della stessa Regione, la legge costituzionale di riduzione del numero dei parlamentari da 90 a 70, cadendo in un trabocchetto abilmente predisposto dal Presidente dimissionario Lombardo.

22 dicembre 2013

ANCORA SULLA ABOLIZIONE DELLE PROVINCE

Sempre su questa stessa rubrica mi sono più volte intrattenuto per seguire la lunga storia, o meglio la lunga farsa, della volontà di tutte le forze politiche che, a parole, sono intervenute per la soppressione dell'ente provincia.
Tante proposte, sempre più diverse, sono partorite dalla fantasia dei nostri politici.
Dalla soppressione di tutte le province alla riduzione del numero delle province, dall'accorpamento di province alla creazione delle aree metropolitane ed oggi viene approvata dalla competente Commissione della Camera dei Deputati una modifica, piuttosto formale, solo per quanto riguarda la struttura politica dell'ente provincia.
Non si parla più di soppressione, ma di modifica dell'attuale composizione dell'organo gestionale.
Il consiglio provinciale non sarà più eletto, ma sostituito da una assemblea dei sindaci, ferme restando tutte le stesse competenze che in atto hanno le province.
Questa modifica, sempreché non saranno riconosciuti ai Sindaci altri compensi "d'uso", comporterebbe solo una minima riduzione dei costi della politica.
Ma la necessità della abrogazione delle province non deve scaturire solo per la riduzione di questi costi, ma per operare una seria riforma, in quanto in nessuno Stato europeo l'organizzazione amministrativa è articolata come in Italia.
In Francia, in Germania ed in tanti altri Stati l'organizzazione amministrativa si articola su tre livelli; in Italia gli attuali livelli sono cinque (mandamento, comune, provincia, regione e stato)

senza considerare tanti altri enti ricollegabili alla struttura provinciale.
Ma, come ricordato in occasione di precedenti interventi fatti su questo stesso problema, l'abrogazione delle province venne collegata nel 1970 alla istituzione delle regioni a statuto ordinario.
I fautori di quella legge così si esprimevano nel dibattuto parlamentare "la soppressione dell'ente provincia, diventato ente inutile, sarebbe stato il prossimo ed urgente provvedimento che avrebbe completato la riforma".
Sono trascorsi circa 45 anni ed ancora la farsa è al primo atto.

2 gennaio 2014

SERIETÀ E PRECISIONE DEL GOVERNO

In una “pillola estiva” pubblicata il 24 luglio scorso su questa stessa rubrica segnalai la precisione del Ministro dell’Economia Fabrizio Saccomanni che, nel comunicare che il Governo aveva finalmente deciso di pagare i debiti della pubblica amministrazione, ne precisava l’importo in € 15.692.258.982, dimenticando di indicarne pure i centesimi.
Cosa molto strana, dal momento che siamo stati abituati alle espressioni “circa”, “oltre”, con differenze di svariati milioni.
Ma questa precisione pare che sia divenuta una importante arma del Governo, per apparire preciso e serio nelle proprie determinazioni.
Per questo motivo continua ad insistere su questa strada adottando un simile comportamento, in sede di decreto “mille proroghe”, nel capitolo riguardante le pensioni d’oro.
Nonostante un analogo provvedimento fosse stato bocciato dalla Corte Costituzionale, viene ugualmente riproposto con una sostanziale modifica: il contributo di solidarietà del 6% per la parte eccedente 90.000 Euro nel provvedimento bocciato viene portato a 90.168 nel provvedimento recentemente adottato; del 12% per la parte eccedente 128.000 Euro nel provvedimento bocciato viene portata a 128.811,80 Euro nel nuovo provvedimento.
Che fatica fare questi calcoli!
In compenso, però, nel giugno scorso per trovare le risorse necessarie per proseguire gli interventi di ricostruzione dell’Abruzzo, il Governo pensò di arrotondare l’importo delle marche da bollo di euro 1,81 e di euro 14,62 portandole rispettivamente a euro 2,00 ed a euro 16,00.
Ogni tanto uno sprazzo di normalità ci vuole!

11 gennaio 2014

COMPAGNI DI MERENDE

Da circa venti anni un gruppo di furbetti, compagni di merende, continua a prendere per i fondelli sessanta milioni di italiani i quali, con una pazienza che ha oltrepassato ogni limite, si limitano soltanto a criticare il loro comportamento nelle discussioni da bar.
In quest'ultimo periodo la loro presenza, in centinaia di servizi trasmessi da tutte le televisioni, serve soltanto per continuare a discutere di quei problemi che si trascinano da oltre un decennio, trovandosi spesso, solo a parole, a condividere l'urgenza della loro soluzione.
Tutti, sempre a parole, concordano sulla necessità della riduzione del debito pubblico ma, nel contempo, danno priorità ad una lunga serie di provvedimenti da adottare, senza indicarne il modo di copertura dal momento che il bilancio dello Stato non ne ha le disponibilità.
Tutti parlano della riduzione del costo della politica, della riduzione del numero dei parlamentari e della eliminazione del sistema bicamerale.
Non parliamo dell'impegno di tutti per la modifica dell'attuale legge elettorale.
Ma nessuno, in termini concreti, affronta seriamente questi problemi prospettandone le soluzioni.
Non c'è dubbio che questi sono problemi di grande interesse, che non devono essere sbandierati solo in vista di una possibile anticipazione delle elezioni.
Per affrontare il problema del grosso debito pubblico, come la dottrina economica insegna, la prima cosa da fare è la istituzione di una imposta patrimoniale progressiva seria, che tenga conto soltanto della difesa dei redditi minimi.

Cosa che avrebbe dovuto fare il prof. Monti al momento della sua nomina a Presidente del Consiglio
È vero che una parte della maggioranza che lo sosteneva, il P.d.L., era contraria alla introduzione di una simile imposta ma i provvedimenti correttivi adottati sono costati moltissimo alle categorie meno abbienti, causando una crisi sociale di impensate conseguenze.
Un secondo provvedimento era quello della dismissione delle costosissime partecipazioni statali e la vendita del notevole patrimonio, fonte soltanto di ingenti spese.
Anche questo problema è stato inspiegabilmente trascurato.
Ma i ventilati tagli del costo della politica rappresentano, purtroppo, l'aspetto più difficile.
La norma costituzionale di riduzione del numero dei parlamentari e dell'abolizione del Senato dovrà essere approvata, in doppia lettura, dalle due Camere.
Gli italiani, che ormai conoscono bene i loro polli, sanno quali e quante difficoltà incontreranno le relative proposte di legge.
Si tratta di riforme che, se devono essere serie, devono partire da un referendum abrogativo delle norme e dalla contestuale elezione di una assemblea costituente, formata al massimo di quaranta personalità, per riscrivere tutte le parti della Costituzione da modificare, includendo anche l'abolizione dello status "speciale" di quelle regioni alle quali venne riconosciuto - nel 1946, per motivi ormai da lungo tempo superati - proposte da sottoporne l'approvazione ad altro referendum.
Infine a coloro i quali propongono di andar subito alle elezioni con il "Mattarellum" torniamo a ricordare che la parte proporzionale prevista da questa legge per la elezione del 25% dei deputati è incostituzionale.
Dopo quanto accaduto con la decisione di annullamento delle elezioni regionali del Piemonte fatte nel 2010, dopo quattro anni, è necessario cercare di fare le cose per bene.

15 gennaio 2014

PARTITO DEMOCRATICO E DEMOCRAZIA CRISTIANA

In una recente intervista Matteo Renzi ha testualmente dichiarato, in merito alla costruzione del cosiddetto “patto” per la definizione programmatica della prossima attività del Governo, “che il patto non sia un documento democristianese”.
Renzi conosce bene la storia della Democrazia Cristiana dal momento che, prima di lui, anche suo padre è stato un esponente di punta della D.C. fiorentina, assumendo anche l’incarico di assessore in diverse giunte comunali.
Ma giustamente Renzi forse vuole dimostrare di non essere stato contagiato dai molti aspetti discutibili della D.C. di allora, ma dagli insegnamenti del mitico Giorgio La Pira, Sindaco di Firenze dal 1951 al 1957 e dal 1961 al 1964, certamente ricordati in famiglia dal padre.
La sua preoccupazione è quella di poter dimostrare che, in questo particolare momento di difficoltà del Paese, anche per l’attuale composizione delle Camere sono necessarie iniziative chiare, concrete e di sollecita definizione, indicando la urgenza di un “cambio di marcia” nell’attività del Governo.
Troppe chiacchiere sono state fatte nell’ultimo decennio ed ormai è necessario ed indispensabile operare bene da subito.
In questo momento è utile anche considerare l’attuale struttura interna del P.D., dove cominciano a manifestarsi pericolosi “distinguo” che hanno portato gli ex D.C. ad assumere posizioni di maggioranza all’interno di un partito sorto sotto le ceneri del vecchio P.C.I.
Questa situazione interna al P.D. è stata creata da una dirigenza dell’ex P.C.I./ULIVO che, per motivi sconosciuti, ha sistematicamente escluso, e continua ad escludere, propri

qualificati nominativi in occasione di importantissime scelte, preferendo personaggi provenienti dalla vecchia balena bianca.
PRODI “Presidente della Commissione Europea, due volte Presidente del Consiglio (battendo alle elezioni Berlusconi), candidato alla Presidenza della Repubblica impallinato dagli stessi parlamentari del P.D. che lo avevano designato”
MARINI “Candidato impallinato alla Presidenza della Repubblica”
LETTA “già Vice Segretario del Partito Popolare, oggi Presidente del Consiglio e personaggio di primissimo piano all’interno del P.D.”
FRANCESCHINI “Vice Segretario del P.D.”
BINDI sempre utilizzata per incarichi di massima responsabilità.
A parte la Jotti e Napolitano, il solo nominativo proveniente dalla vecchia area del P.D. che ha avuto grande responsabilità politica è stato quello di D’Alema per una breve stagione alla Presidenza del Consiglio.
La lista potrebbe allungarsi a dismisura, per cui la posizione assunta oggi da Renzi di attenta vigilanza è giustificabile.
Mentre meno giustificabili sono certe dichiarazioni, a corrente alternata, sulle sorti del Governo.
Ci vuole prudenza, perché se per lui è stato facile raggiungere il vertice del partito, una mossa sbagliata potrebbe, oltre che rendere vani tutti i sacrifici da lui fatti, arrecare grave danno al Paese.
Non vorremmo che Renzi, invece di ispirare la sua azione a Giorgio La Pira, pensi di comportarsi come l’on. Amintore Fanfani toscano come lui il quale, nel lontano 1953, in nome del rinnovamento creò le condizioni della caduta del 7° Governo De Gasperi, solo dopo diciotto giorni dal suo insediamento.

20 gennaio 2014

INCONTRO RENZI-BERLUSCONI

Speravamo che subito dopo lo storico incontro tra Renzi e Berlusconi potessimo capire bene gli orientamenti concordati, in vista delle tanto richiamate revisioni costituzionali e, principalmente, sulla nuova legge elettorale.
Aspettiamo di conoscere i dettagli della proposta, che sarà approvata in occasione della prossima riunione della direzione centrale del P.D.
Ma due punti del "cosiddetto" accordo sono affiorati: il primo per quanto riguarda la legge elettorale e il secondo sull'abolizione del Senato.
Purtroppo, per quanto riguarda la nuova legge elettorale traspare un'interpretazione "all'italiana" della sentenza della Corte Costituzionale che ha abolito il "porcellum", per quanto riguarda la preferenza così si esprime "illegittima costituzionalità delle norme che stabiliscono la presentazione di liste elettorali bloccate**,** nella parte in cui non consentono all'elettore di esprimere una preferenza".
Dal momento che il sistema concordato prevede la creazione di numerose circoscrizioni elettorali, con un numero limitato di candidati in liste "bloccate", senza la possibilità di esprimere una preferenza, questo punto dell'accordo è incostituzionale.
Si parla di "piccole liste", senza tener conto che la somma di tutte le piccole liste porterà in Parlamento solo i nominativi prescelti dalla casta
Sembra, inoltre, che non sia stato trattato il problema della riduzione del numero dei deputati, mentre si è accennato alla modifica dell'attuale bicameralismo, non con la soppressione

del Senato, ma attribuendo alla seconda Camera la funzione di "Senato delle Regioni", a costo zero.
Basterebbe far trasferire nella sontuosa sede del Senato le rappresentanze delle Assemblee regionali, già molto bene organizzate, e non creare altre sovrastrutture inutili, dannose e costose.
Speriamo che Renzi non cada in qualche tranello organizzato dal Cavaliere, come la famosa bicamerale presieduta da D'Alema che, dopo aver concluso i lavori, al momento della sigla dell'accordo nel corso della cosiddetta "cena della crostata" venne affossata da Berlusconi.
È indispensabile soppesare, parola per parola, la nuova proposta di legge, per evitare che questa volta possa essere dichiarata incostituzionale ancor prima delle nuove elezioni.

21 gennaio 2014

ACCORDO RENZI-BERLUSCONI

Finalmente sembra che, dopo l'accordo Berlusconi-Renzi, si stia imboccando una strada seria per pervenire ad una sollecita approvazione di una nuova legge elettorale.
La strada, purtroppo, sarà piena di ostacoli perché anche all'interno della coalizione governativa molta gente mugugna adducendo la necessità di molte modifiche, senza tener in alcun conto che accettando una sola modifica il "patto" potrebbe tutto saltare.
E con la legge elettorale salterebbe anche l'abolizione del dannoso sistema bicamerale e la modifica del titolo V della Costituzione, che riguarda l'intera struttura amministrativa dello Stato: regioni, province e comuni.
Senza voler entrare nel merito delle modifiche che saranno proposte in sede di approvazione mi piace, ancora una volta, ricordare che fin dal 1988, in occasione di una mia relazione fatta in un meeting del Lions Club di Enna, relazione pubblicata sulla rivista italiana The Lion nel novembre dello stesso anno, da me richiamata in altra nota sempre pubblicata su questa rubrica, avevo sottolineato la incostituzionalità della legge elettorale allora vigente, in palese contrasto con gli artt. 3 e 51 della Costituzione.
Tra le tante considerazioni fatte, una riguardava la struttura delle circoscrizioni elettorali per la elezione dei deputati, struttura già rappresentata e criticata in diverse note pubblicate.
Su questo punto così concludevo la mia relazione:
"L'omogeneizzazione delle circoscrizioni elettorali, poiché non può, per vari motivi, avvenire in tutti gli elementi considerati, potrebbe avvenire tenendo conto del numero dei deputati da

eleggere, articolando il numero in relazione, anche, alle condizioni geografiche delle diverse circoscrizioni.
A meno che non si voglia pervenire, come suggerito da molti, alla sostanziale riforma della normativa elettorale vigente, estendendo il sistema uninominale previsto per il Senato anche per la elezione dei "deputati"."
Esattamente quello che prevede la proposta oggi in esame.
Ma si continuò a votare con il vecchio sistema ed al momento di modificarlo ne venne proposto altro incostituzionale, e tutte le ulteriori successive modifiche hanno sempre presentato aspetti di incostituzionalità.
Ci sono voluti soltanto settanta anni perché la Corte Costituzionale, finalmente, si accorgesse della incostituzionalità del "porcellum".
Spero che la proposta, che sarà portata a giorni all'esame del Parlamento e che conferma la mia intuizione di venticinque anni fa, possa trovare definitiva approvazione, nella speranza che la sua stesura sia molto chiara e preventivamente valutata da illustri costituzionalisti.

24 gennaio 2014

RIFORME COSTITUZIONALI

Nella mia nota pubblicata su questa rubrica giorni fa ho cercato di esaminare alcuni aspetti della proposta di legge relativa alla riforma elettorale.
Oggi vorrei fare alcune considerazioni su gli altri due punti dell'accordo: l'abolizione del Senato e la modifica del titolo V della Costituzione.
Da oltre venti anni si continua a parlare della modifica della forma bicamerale, voluta dalla Costituente in un particolare difficile momento che attraversava il nostro Paese per il passaggio da un sistema dittatoriale ad un sistema parlamentare.
Si volle creare un sistema bicamerale per poter meglio controllare possibili tentativi sia di restaurazione che di instaurazione di sistemi totalitari.
Col passar degli anni questo sistema si è dimostrato non solo inutile ma anche dannoso per il corretto esercizio dell'attività legislativa e costosissimo per il bilancio dello Stato.
La doppia lettura delle leggi ha comportato e continua a comportare ritardi nella loro definitiva approvazione, cosa non più accettabile.
Basterebbe riscontrare quante e quali modifiche "serie" sono state apportate alle leggi approvate dalla Camera, in sede di seconda lettura, per decretarne l'abolizione.
Purtroppo non si parla di abolizione ma della sua trasformazione "a costo zero". Espressione questa che mi lascia molto perplesso.
Il Senato delle autonomie, anche se come previsto sarà formato dai rappresentanti delle regioni e delle province ai quali non verrebbe corrisposto alcun compenso aggiuntivo, dovrà mantenere in piedi una grossa struttura tecnico-amministrativa.

Si spera che, interrompendo il rapporto con il Senato, al personale che verrebbe utilizzato non sarebbe più riconosciuto lo stesso trattamento “esagerato” riservato oggi al personale dipendente.
Il secondo punto riguarda la modifica del titolo V della Costituzione che regola i rapporti tra Stato, regioni, provincie e comuni.
Questo problema, che è stato molto difficile trattare in passato, oggi può essere affrontato con la massima serietà e responsabilità dal momento che l’abolizione delle province è stata avviata, mentre l’intervento sulle regioni viene notevolmente agevolato da quanto giornalmente emerge circa i sistemi di gestione dei fondi regionali.
In sede di revisione di tutta la materia che riguarda le regioni, un aspetto importante da considerare è il superato riconoscimento di “Status speciale” a quelle regioni che l’avevano ottenuto in un particolare momento politico, che oggi deve considerarsi superato.

28 gennaio 2014

SISTEMA MAGGIORITARIO IERI E OGGI

Dopo il risultato delle ultime elezioni politiche e oggi nelle discussioni in corso per la nuova legge elettorale, si continua a parlare e a proporre soluzioni diverse sull'opportunità e dimensione del premio di maggioranza.
Dopo il "porcellum", che prevedeva di assegnare il premio di maggioranza al partito che aveva ottenuto il maggior numero dei voti, senza tener conto che in Italia in occasione di diverse elezioni politiche sono state presentate oltre cinquanta liste e che, teoricamente, anche un partito suffragato col 20% dei voti potesse beneficiare del vistoso premio, oggi si cerca di trovare un accordo sul rapporto risultato elettorale e premio.
Nelle discussioni spesso si fa riferimento, in senso negativo, alla cosiddetta prima Repubblica.
Allo scopo di sottolineare il senso di responsabilità dei politici di quel periodo, voglio trascrivere quanto da me relazionato il 16 febbraio 2012, in un meeting del Lions Club di Enna, nell'introduzione del tema "Evoluzione delle leggi elettorali in Italia".
"Le prime elezioni politiche, dopo quelle del 1946 per l'elezione dell'Assemblea Costituente, vennero effettuate in Italia il 18 aprile del 1948 e consegnarono alla storia un Parlamento letteralmente dominato dalla D.C. che, per cinque anni, grazie ad Alcide De Gasperi resse le sorti del Paese appena uscito dalla dittatura e dalla guerra".
De Gasperi avrebbe potuto governare da solo, dal momento che la D.C. ottenne una larga maggioranza assoluta sia alla Camera sia al Senato, ma preferì allargare la base del suo consenso parlamentare, inserendo nei tre Governi che guidò in quella

legislatura anche i liberali, i socialdemocratici e i repubblicani, per continuare nell'opera di pacificazione del Paese.
Tuttavia, nonostante la sapiente regia di De Gasperi, la maggioranza parlamentare era tanto grande quanto fragile, cosicché in vista delle nuove elezioni politiche del 1953 iniziò a farsi strada l'idea di una correzione in senso maggioritario della legge vigente.
Il Governo, su proposta dell'allora Ministro degli Interni on. Mario Scelba, presentò al Parlamento un disegno di legge, composto di un solo articolo, con il quale si stabiliva che alla "coalizione" vincitrice delle elezioni, qualora avesse raggiunto il 50% più uno dei voti validi, sarebbe stato assegnato il 65% dei seggi sia della Camera sia del Senato.
L'iter della legge non fu dei più facili: scioperi generali, manifestazioni di piazza all'insegna di "NO ALLA LEGGE TRUFFA", la fortissima opposizione alla Camera, dove il Governo sollecitava la massima celerità per approvare la legge senza alcuna modifica o emendamento.
Nonostante la violenta opposizione, la legge venne approvata dalla Camera.
Al Senato l'iter fu più travagliato, la tensione sia all'interno sia all'esterno del palazzo fu estrema, ma l'insistenza e la resistenza del Governo, per accelerare i tempi di approvazione, portarono alle dimissioni del Presidente del Senato Sen. Paratore e, dopo pochi giorni, a quelle del successore Sen. Gasparotto.
Soltanto il Presidente provvisorio Sen. Meuccio Ruini, nel corso di una tempestosa seduta, riuscì a fare approvare il provvedimento, con la minaccia da parte dell'opposizione che non avrebbe approvato il verbale della seduta.
Il giorno successivo il Presidente della Repubblica Einaudi promulgò la legge e, contemporaneamente, sciolse le Camere e indisse le nuove elezioni.
Il risultato finale ufficiale proclamato decretò che la coalizione, formata da D.C., P.L.I., P.R.I., P.S.D.I., Sud Tirolo V. e Partito

Sardo d'Azione, ottenne il 49,8% dei voti e mancarono meno di 50.000 voti perché scattasse il contestato premio di maggioranza.
Alcune fonti asserirono che, in verità, la coalizione avesse ottenuto la maggioranza per pochissimi voti e che con grande equilibrio De Gasperi intervenne perché un simile risultato avrebbe potuto avere serie conseguenze, dal momento che il P.C.I. di Togliatti, allora organizzatissimo, avrebbe potuto creare gravi disordini con effetti non facilmente prevedibili.
Considerazioni queste, integralmente pubblicate sulla rivista italiana The Lion del novembre 1988".
Nonostante siano trascorsi oltre 25 anni nulla è cambiato, se non in peggio, e non posso non registrare come il Parlamento della Repubblica si trovi sempre in difficoltà nell'affrontare il problema di una seria riforma elettorale.
Come in difficoltà si è trovato, e continuerà a trovarsi, in occasione delle discussioni delle proposte per la riduzione del numero dei parlamentari.

31 gennaio 2014

LE INTERCETTAZIONI DI NAPOLITANO 2

Il 9 febbraio 2013, su questa stessa rubrica, ho pubblicato una nota sulla distruzione delle intercettazioni di Napolitano effettuate dalla Procura di Palermo, distruzione disposta dalla Corte Costituzionale ma mal digerita da alcuni responsabili della Procura della Repubblica di Palermo.
La notizia del giorno era stata che il "disco" contenente le famose intercettazioni era stato distrutto.
Riandando nei ricordi della mia fanciullezza, ricordavo certe discussioni avvenute nel lontano 1943 quando, in vista della occupazione della Sicilia da parte degli alleati, venne dato ordine alla Banca d'Italia di distruggere tutta la carta moneta esistente, per evitare che cadesse nelle mani del "nemico".
Operazione regolarmente, almeno formalmente, effettuata.
I malpensanti di allora avanzavano seri dubbi, chiedendosi se il fuoco avesse distrutto "carta moneta" o carta straccia.
Così concludevo: "Non c'è dubbio che la Magistratura ha distrutto il disco contenente le registrazioni: spero, però, che fra qualche anno o fra qualche settimana, non leggeremo sulla stampa, o non vedremo sulle TV, quelle registrazioni che, forse, nel frattempo qualcuno ha copiato".
Sul Corriere della Sera del 30 gennaio ho trovato in una pagina, senza particolare evidenza, la seguente notizia dal titolo "Le telefonate di Mancino".
Servizio pubblico di Michele Santoro ha pubblicato sul sito della trasmissione gli audio originali delle telefonate intercettate tra Loris D'Ambrosio, Consigliere giuridico del Presidente Napolitano, e l'ex Ministro degli Interni Nicola Mancino.
Sono quelle all'origine del conflitto istituzionale tra il Quirinale e la Procura di Palermo, che ha condotto l'inchiesta sulla cosiddetta trattativa Stato-mafia.
A pensar male qualche volta…

3 febbraio 2014

NUOVO PARTITO POPOLARE

L'agilissimo On. Pier Ferdinando Casini, uno dei pochi superstiti della Prima Repubblica, sempre in primo piano nell'agone politico italiano, con l'agilità di un esperto atleta anticipando tutti gli altri responsabili dei partiti minori, ha valutato la portata della legge elettorale allo studio da parte del Parlamento, ha rinunziato alla sua proposta di creazione di un "nuovo centro" ed ha deciso di confluire nel Nuovo Centro Destra di Angelino Alfano.
Una mossa che più che di grande responsabilità è stata di grande intuito politico.
Lo stesso intuito che Casini, a differenza di Fini, dimostrò in occasione delle ultime elezioni politiche, ottenendo un posto di "riguardo" nella lista di "Scelta Civica" del Senato.
Purtroppo, da vecchio democristiano che per molto tempo ha ritenuto Casini l'erede più vicino alla migliore tradizione della D.C., da un po' continuo a valutare in modo critico i comportamenti dell'ex Presidente della Camera dei Deputati.
Casini, nato politicamente con Biscaglia e allevato da Forlani, dopo i fatti degli anni '90 si unisce con Mastella con la benedizione dell'ex Presidente della Repubblica Cossiga, ma l'abbandona per problemi di poltrone e passa con Berlusconi, dal quale aveva ottenuto la promessa della Presidenza della Camera.
Durante la legislatura percepisce che Berlusconi non è più soddisfatto, sia per il modo col quale egli presiede quell'assemblea sia per certi discorsi portati avanti sul piano politico e che, in quel momento, dimostra di avere più fiducia in Fini.

Valutata questa nuova situazione decide di abbandonare la Casa della Libertà, nella convinzione di poter essere determinante in occasione delle imminenti elezioni.
Quando Fini, nel modo che tutti abbiamo visto ripetutamente in TV, abbandona Berlusconi, Casini costituisce il cosiddetto "terzo polo" con Fini e Rutelli nella speranza di determinare una forte attrazione nella pubblica opinione.
Non appena si accorge della indifferenza dell'elettorato nei confronti di questa nuova aggregazione, incomincia a lanciare significativi segnali di una sua possibile collaborazione con il P.D., abbandonando i suoi ultimi interlocutori Fini e Rutelli.
Oggi, in vista di possibili nuove elezioni con la nuova legge elettorale, confluisce nel Nuovo Centro Destra di Angelino Alfano.
Una suggerimento ad Alfano, già ex giovane della D.C., da parte dell'ultimo dei fondatori della D.C. di Enna: Casini è uno dei politici di maggiore esperienza dal quale ti dovrai sempre guardare, perché trattasi di un soggetto politicamente non completamente affidabile.

6 febbraio 2014

LA “GHIGLIOTTINA” PARLAMENTARE

La non facile attività parlamentare in quest’ultimo periodo si è notevolmente aggravata a seguito della decisione della Presidente della Camera on. Boldrini di applicare la cosiddetta “ghigliottina” per troncare il filibustering dei gruppi di minoranza per ritardare o impedire la conversione di un decreto legge del Governo.
Si tratta di due posizioni entrambe legittime.
Spesso il filibustering è l’unica arma parlamentare in mano alle opposizioni e può essere sia tecnico-legale sia violenta.
Quanto verificatosi in occasione della conversione in legge del decreto IMU-Banca d’Italia è andato oltre misura.
La cosiddetta “ghigliottina”, prevista dal regolamento del Senato e più volte utilizzata, è stata nel 2000 interpretata come utilizzabile dall’allora Presidente on. Violante anche da parte della Camera dei Deputati, per frenare l’eccesso di filibustering effettuato allora dal centro-destra.
Interpretazione accettata anche durante la Presidenza dell’On. Casini.
Ma da nessuno dei due Presidenti venne utilizzata, anche se spesso ne venne minacciato l’utilizzo, minaccia che determinava spesso la deterrenza.
La reiezione di un decreto legge, per mancata deliberazione entro i sessanta giorni previsti dalla Costituzione per effetto del comportamento dell’opposizione, non è accettabile in nessun sistema democratico.
Sarebbe la minoranza a deliberare e non la maggioranza.
Inoltre c’è da considerare che il Presidente della Camera ha il dovere costituzionale di assicurare il voto dell’assemblea per la conversione in legge dei decreti.

Purtroppo, mentre assistiamo a positivi effetti per la superata contrapposizione Berlusconi-Sinistra, dobbiamo assistere a spettacoli indecenti per la contrapposizione di un nutrito gruppo di parlamentari che ostacolano, con ogni mezzo, il regolare svolgimento dell'attività parlamentare.

8 febbraio 2014

DOPO LA BOLDRINI, GRASSO

Da giorni assistiamo alla sovraesposizione mediatica, suo malgrado, della Presidente della Camera on. Boldrini per essere stata la prima ad applicare, in sede di approvazione di un decreto legge, la cosiddetta “ghigliottina”, scatenando l’ira dei parlamentari grillini che, attuando un estenuante filibustering, intendevano far decadere l’efficacia di un importante decreto legge.
Forse questa sovraesposizione è stata considerata utile e positiva dal Presidente del Senato Sen. Grasso, il quale ha trovato modo di applicare anche lui, per la prima volta, la costituzione di parte civile da parte del Senato, in un processo che vede imputato l’ex Presidente del Consiglio Berlusconi.
Atto questo che potrebbe anche considerarsi “atto dovuto”.
Ma il comportamento del Presidente Grasso merita alcune considerazioni:

- l’iniziativa del Presidente del Senato non è stata autonoma, ma è stata la Procura della Repubblica di Napoli “a ritenere che il Senato potesse essere parte lesa nel procedimento”;
- il Presidente Grasso ha richiesto un parere al Consiglio di Presidenza del Senato il quale ha risposto in senso negativo;
- non tenendo conto del parere non vincolante fornito dal Consiglio di Presidenza del Senato, nella sua autonomia e responsabilità, ha ritenuto di autorizzare la costituzione di parte civile.

Due altre considerazioni al riguardo è opportuno fare:

- la prima, la sua iniziativa non è stata autonoma ma sollecitata da organi estranei al Senato, anche se molto vicini al Presidente Grasso;

- la seconda, l’avere mortificato il suo ufficio di Presidenza che, tenuto conto della decisione già presa, poteva benissimo non essere interessato al problema.

Ma altra considerazione diversa potrebbe essere fatta.
Non quella di essere ancora subordinato al suo vecchio ordine, ma di iniziare una strategia politica in vista di possibili, probabili e non lontani avanzamenti di carriera.
Strategia che l’ha portato a remare contro e che avrebbe potuto affossare gli sforzi di Renzi nel tentativo di realizzare quelle riforme che tutti si attendono, e che molti tenteranno con ogni mezzo di bloccare.
Ma l’obbiettivo previsto, quello di creare le condizioni di una forte reazione da parte di Berlusconi per far saltare l’intesa raggiunta con Renzi, non è stato raggiunto, dal momento che l’ex Presidente del Consiglio, intuendo il vero motivo della decisione adottata, ha confermato la validità dell’accordo.

12 febbraio 2014

ABOLIZIONE DEL FINANZIAMENTO PUBBLICO DEI PARTITI

Da alcuni giorni è in corso al Senato la discussione sul decreto del Governo, relativo alla abolizione del finanziamento pubblico dei partiti.
Decreto che, se nel suo titolo parla di abolizione, nel suo contesto parla della ripartizione annuale di un 2x1000 che i cittadini potranno indicare in sede di dichiarazione dei redditi.
Inoltre il provvedimento prevede un periodo di quattro anni per la sua completa attuazione.
Seguendo la diretta televisiva della discussione ho notato numerosi interventi, da diverse parti politiche, per modificare in senso peggiorativo il decreto già approvato dalla Camera.
Avendo trattato questo problema, con diverse mie note pubblicate sempre su questa rubrica, ho voluto ripescare la mia formale denunzia presentata in data 15 maggio 2012 alla Procura della Repubblica di Roma ed alla Procura Generale della Corte dei Conti di Roma, pubblicata lo stesso giorno in questa rubrica.
Sarà stato un caso, ma comparando le date, ho notato che la mia denunzia è stata presentata il 15 maggio, mentre il 2 ottobre del 2012 a Roma venne arrestato il sig. Franco Fiorito, ex capogruppo del P.d.L della Regione Lazio, successivamente condannato a 3 anni e 4 mesi di reclusione per essersi appropriato di oltre un milione di euro dai fondi del gruppo regionale del P.d.L.
Anche se il decreto in esame non soddisfa pienamente le attese di tutti, speriamo che il Parlamento non affossi questo tentativo.
Quando il popolo italiano, con un risultato “bulgaro” di oltre il 90%, approvò l’abolizione del “finanziamento dei partiti”, il Parlamento di allora, modificandone il titolo in “rimborso elettorale”, riuscì ad approvare una norma che ne raddoppiò il costo.

15 febbraio 2014

PASSAGGIO DELLA CAMPANELLA DA LETTA A RENZI

La direzione del P.D. ha decretato la fine del Governo Letta ed ha aperto la strada ad un nuovo Governo, quello di Renzi.
Decisione che molti consideravano già decisa all'indomani del risultato delle primarie.
Unica persona che ha tentato di affermare il contrario è stato Matteo Renzi che, alle dichiarazioni di Letta che il suo Governo poteva durare fino alla approvazione della nuova legge elettorale, aveva ripetutamente assicurato il Premier di lavorare tranquillamente, perché non era suo obbiettivo quello di provocarne la immediata sostituzione, con la chiara dichiarazione: "Enrico stai sereno, non voglio prendere il tuo posto".
Ma in politica, anzi in politichese, le parole devono essere sempre interpretate.
Nella mia nota pubblicata su questa stessa rubrica il 20 gennaio scorso, relativa all'incontro Renzi-Berlusconi, avevo espresso la preoccupazione che Renzi potesse cadere in un tranello preparato dall'ex Premier, così come già accadde all'esperto D'Alema in occasione dei lavori della famosa bicamerale quando, dopo aver raggiunto un accordo, Berlusconi si rifiutò di siglarlo.
Forse, invece, quell'incontro ha contagiato Renzi che ha assunto qualche aspetto degli abituali comportamenti di Berlusconi, il quale sistematicamente si è comportato in modo completamente diverso da quanto precedentemente affermato.
Al momento del conferimento dell'incarico di formare il nuovo Governo, Renzi dia una regolata alla sua irruenza che, se una parte è stata determinante per vincere le primarie, potrebbe essere determinante per una brevissima durata del suo mandato.

Un Governo di coalizione non è la direzione del suo partito.
Dovrà confrontarsi con la necessaria moderazione, non solo con la minoranza del suo partito ma con gli altri partners, in sede di predisposizione del programma di Governo, e dovrà considerare che una sua anche malcelata arroganza potrebbe determinare, in sede di voto segreto, lo stesso risultato che bruciò la elezione di Prodi alla Presidenza della Repubblica.
Renzi ne conosce bene i fatti ed anche le conseguenze.

17 febbraio 2014

L'ABOLIZIONE DEL SENATO

In vista della costituzione del nuovo Governo è necessario fare chiarezza su uno dei punti più importanti del programma tanto decantato, anche se da punti di vista diversi, da tutte le componenti politiche: la riforma della legge elettorale, la abolizione del Senato e la modifica del titolo V della Costituzione.
Si tratta di una materia che interessa direttamente tutti e, quindi, occorre fare la massima chiarezza.
Le tante dichiarate riforme non potranno essere realizzate in quanto l'ex premier Berlusconi solo a parole è interessato alle suddette riforme.
Ha preteso che l'accordo intercorso con Renzi, sui tre temi sopra indicati, sia valido soltanto se tutti tre i temi troveranno contestuale definizione.
Renzi non ha compreso che questa condizione rappresenta il tranello teso da Berlusconi.
A parte la legge elettorale, l'abolizione del Senato (art. 5 della Costituzione) e la modifica del titolo V (art. 114 della Costituzione), norme costituzionali, per essere approvate avranno bisogno della doppia approvazione delle due Camere.
Se per quanto riguarda il titolo V può darsi che, nonostante le molte difficoltà che le lobby regionali potranno frapporre, le Camere possano approvarlo, per il Senato il problema è ben diverso.
La dichiarata disponibilità concordata tra Berlusconi e Renzi puzza di malafede, perché loro ben sanno che l'abolizione del Senato dovrà essere votata per ben due volte dal Senato stesso.
Conoscendo il senso di serietà e di responsabilità dei nostri Senatori, solo loro due potranno far finta di credere che questo provvedimento sarà approvato.

20 febbraio 2014

GLI ERRORI NELLA GESTIONE DEL CASO “MARÒ”

Sono trascorsi due anni dal giorno dell’incidente che costò la vita ai due pescatori indiani, e due anni dalla trattenuta in India, per essere giudicati da magistrati indiani, dei due marò italiani considerati responsabili.
Non sono mancate e non continuano a mancare le iniziative del nostro Governo nel tentativo di riportare a casa i nostri due concittadini.
La solidarietà dei Paesi europei avrebbe dovuto rappresentare un maggior peso nel rapporto Italia-India.
Ritengo che la gestione della difficile pratica è stata aggravata da errati comportamenti.
Il primo da parte del Comandante della nostra nave che, se, come asserisce, navigava in acque internazionali, dopo quanto accaduto non avrebbe dovuto invertire la rotta per consegnarsi alle autorità indiane.
Il secondo da parte del nostro Governo che, ottenuta la possibilità di far trascorrere ai due marò le festività natalizie a casa con formale impegno di rientro alla data prefissata, decise prima di non rispettare questo impegno e successivamente, a seguito delle formali minacce da parte del Governo indiano, di rispettarlo tardivamente.
Il terzo è il non avere compreso che il problema della uccisione dei due pescatori in India è un fatto che l’errato comportamento del nostro Governo ha portato all’attenzione della opinione pubblica indiana e che viene sfruttato da più parti nel momento elettorale che vive il Paese.
Momento che, purtroppo, non consente nemmeno alla italiana Sonia Gandhi di sostenere le nostre giuste richieste, considerato

che suo figlio è impegnato - forse con scarse possibilità - in questa campagna elettorale.
I numerosi rinvii della magistratura indiana e il non avere ancora definito una chiara accusa possono rappresentare motivi dilatori per pervenire ad una definizione della pratica con maggiore serenità all'indomani delle prossime elezioni.
Avere, in quest'ultimo periodo, alzata la pressione internazionale accusando la magistratura indiana di inutili continue dilazioni potrebbe creare sfavorevoli valutazioni sull'esito del giudizio.
A parte le valutazioni sul piano umano, per quanto riguarda lo stato d'animo e di ansia dei due marò e delle loro famiglie, i rappresentanti del nostro Governo avrebbero dovuto capire il significato dei numerosi rinvii del processo, da settimana a settimana, e considerare l'aspetto della situazione di uno straniero in Italia che, in un qualsiasi processo, assisterebbe a rinvii di un anno ed anche di più.
Un esempio del funzionamento della nostra magistratura per averlo vissuto di persona.
Nel mese di giugno di alcuni anni fa mi è stata notificata una convocazione, nella qualità di testimone, per una causa presso la Pretura di Enna con udienza fissata per il 13 dicembre.
Il giorno dell'udienza, esattamente alle ore 9, ero presente in Pretura, dove si svolgevano numerosi processi, in attesa di essere chiamato a testimoniare.
Intorno alle ore 14 il Pretore decise una breve interruzione per riprendere i lavori alle ore 15.
Chiesi ad un sottufficiale dei Carabinieri che gestiva le pratiche a che punto si trovava quella che interessava me.
Il sottufficiale, che mi conosceva bene, mi disse "non ho visto alcuna pratica con il suo nome" ed alla mia esibizione della notifica mi rispose "se lei vuole aspettare può farlo benissimo, però non si è accorto che la notifica riguarda il 13 dicembre dell'anno venturo".
Una notifica per un processo in Pretura effettuata con 18 mesi di anticipo.

21 febbraio 2014

LA FORZA DI CROCETTA

Durante il suo non breve mandato il Presidente della Regione Crocetta si è trovato spesso in minoranza, dal momento che la sua articolata maggioranza non sempre condivide le sue disinvolte scelte.
Oltre che in minoranza parlamentare si è trovato, e continua a trovarsi, in completo disaccordo con il partito che lo ha indicato per la Presidenza della Regione.
Quando il Parlamento Siciliano ha - dopo un lungo parto - approvato la legge finanziaria, il Commissario dello Stato ne ha impugnato più della metà degli articoli per motivi di illegittimità, dal momento che le spese previste non erano state coperte da entrate certe.
L'iter dell'approvazione della finta riforma delle province, fiore all'occhiello del Presidente Crocetta, ha trovato in Assemblea tanti ritardi e altrettante bocciature che avrebbero dovuto determinarne l'accantonamento, anche perché, come già ho rilevato con tante note apparse su questa stessa rubrica, il provvedimento è identico a quello approvato dall'Assemblea regionale con la legge 9 del 1986, per il quale non si fa alcun cenno, né della sua vigenza, né della sua eventuale abrogazione.
Purtroppo Crocetta ben sa che qualunque cosa a lui accada non si potrà mai parlare di sue dimissioni, in quanto il Parlamento sa di dover tendere il filo, ma non di provocarne la rottura.
Il motivo è semplice: i novanta Deputati regionali sanno che con le dimissioni di Crocetta si andrebbe direttamente a nuove elezioni e che il nuovo Consiglio regionale sarà composto di 70 e non più di 90 deputati, in quanto la legge costituzionale che ne ha ridotto il numero, sarà operante dalla prossima legislatura.

23 febbraio 2014

IL GOVERNO RENZI

Dopo la spasmodica attesa di conoscere i nominativi dei nuovi Ministri del Governo che dovranno collaborare con il nuovo Presidente del Consiglio nella realizzazione del corposo programma promesso, molta delusione è stata riscontrata nei discorsi fatti dai noti opinionisti politici.
Non c'è dubbio che tutti hanno riconosciuto la entità del rinnovamento, la esatta distribuzione degli incarichi tra uomini e donne ma, nello stesso tempo, la mancanza di competenza e di esperienza di gran parte dei designati.
In un momento particolare come quello che oggi attraversa il nostro Paese, una maggiore attenzione nella scelta sarebbe stata molto più utile.
Ma una attenta valutazione della composizione del nuovo Governo merita altra analisi.
Al P.D., partito di maggioranza, sono stati assegnati la metà dei Ministri, mentre l'altra metà è stata così suddivisa: n. 3 all'NCD, n.1 all'UDC, n.1 a S.C. e n. 3 ai tecnici.
Una distribuzione normale in un Governo di coalizione.
Quello che invece è molto discutibile, oltre alla inesperienza di molti, è la distribuzione territoriale dei Ministri nominati.
Senza tener conto della provenienza del Ministro Padoan, economista di gran rilievo, questa è la composizione del Governo:

- n. 3 provengono dal centro sud (Madia/Lazio, Lanzetta/ Calabria e Alfano/Sicilia)
- n. 12 dal centro nord (Magherini e Lorenzin/Veneto, Orlando, Pinotti e Poletti/Liguria, Martina e Lupi/Lombardia, Boschi, Giannini, Guidi/Toscana, Galletti, Franceschini ed il Sottosegretario alla Presidenza Del Rio/Emilia.

Su sedici Ministri ben dodici si possono considerare condomini del Premier.
Questo aspetto potrebbe aggravare l'azione del fuoco amico, da tempo anticipata da Civati e sottolineata da Cuperlo con la ormai famosa espressione "Matteo stai sereno".
Se Renzi ha in programma di gestire l'attività del Governo e del Parlamento nello stesso modo con il quale ha gestito la sua azione all'interno del P.D. correrà il rischio di non mangiare da Premier la tradizionale colomba.

25 marzo 2014

ABOLIZIONE delle province

Il 20 agosto 2011, giorno in cui ebbe inizio la mia collaborazione con questa testata, venne pubblicata una mia nota, trasmessa e pubblicata sul blog di Antonio Di Pietro, con la quale comunicavo la mia adesione alla iniziativa promossa dall'I.d.V sulla soppressione dell'Ente Provincia.
In quella occasione, come fatto anche con successive note, sottolineavo che l'abolizione delle province non doveva essere considerata sotto l'aspetto della necessità di ridurre i costi della politica, bensì come rispetto dell'impegno assunto dal Parlamento, in occasione della approvazione della legge istitutiva delle regioni a statuto ordinario.
Questo aspetto, nel tempo, è stato da me rappresentato a tutti coloro i quali sono intervenuti specificatamente su questo problema e, in particolare, il 17 maggio 2010 all'On. Giorgio La Malfa, il 27 maggio 2010 all'on. Pier Ferdinando Casini, il 10 giugno 2010 all'on. Antonio Di Pietro, il 30 aprile 2011 al Ministro Giulio Tremonti, il 10 maggio 2011 al dr. Aldo Forbice - responsabile della trasmissione di Rai3 Zapping - ed il 13 novembre 2012 all'on. Bruno Tabacci.
Oggi che il problema è all'esame del Parlamento, forse per la sua definitiva soluzione, non posso non sottolineare il silenzio dell'On. Casini il quale, con molta probabilità come è sua consuetudine, ha modificato l'impegno dimostrato nel 2010, ma è inqualificabile il silenzio dell'On. Giorgio La Malfa, figlio di Ugo La Malfa al quale si deve la formale dichiarazione "con la creazione delle regioni a statuto ordinario immediatamente verrà approvata la legge di abolizione dell'ente provincia, dal momento che nessun Paese delle nostre dimensioni ha una

struttura amministrativa articolata su quattro livelli" come risulta dai resoconti stenografici delle sedute del Parlamento.
On. Giorgio La Malfa, anche se non è più parlamentare, esca allo scoperto anche per rispettare la memoria di suo padre.

28 febbraio 2014

PARTITO POPOLARE EUROPEO e la nuova D.C.

Il 12 ottobre 1992, con la D.C. travolta da tangentopoli, Mino Martinazzoli viene eletto per acclamazione dal Consiglio Nazionale della D.C. Segretario del partito, col compito di salvare la D.C e farla uscire dalla crisi.
Martinazzoli viene scelto con il consenso di tutti, per la sua reputazione di uomo onesto ed anche perché, proveniente da una terra, quella Bresciana, in cui avanzava minacciosamente il fenomeno delle leghe e la protesta contro i partiti e la politica.
Martinazzoli deve fare i conti con il terremoto politico che attraversò l'Italia nel periodo 1992-1994 con tangentopoli.
Con un partito travolto dalla crisi, Martinazzoli sceglie la via dello scioglimento della D.C. senza alcuna delibera del Consiglio Nazionale, considerando esaurita la luminosa stagione creata da Alcide De Gasperi.
Nel contempo, dopo avere assunto i pieni poteri, lancia la proposta di costituire in continuità con gli ideali della D.C., ma in discontinuità con la vecchia classe dirigente, il nuovo Partito Popolare Italiano, riprendendo il vecchio nome del partito fondato da Luigi Sturzo.
Alle elezioni politiche del 1994 collabora nella creazione di un polo di centro con Mario Segni - uomo del referendum sulla legge elettorale - con il repubblicano Giorgio La Malfa, con il liberale Valerio Zanone e con il socialista Giuliano Amato; ma non si candida alle elezioni chiedendo agli altri notabili della D.C. di fare lo stesso.
Il risultato fu mortificante, il raggruppamento ottenne solo 4 eletti nei collegi maggioritari ed il partito popolare solo l'11% nella parte proporzionale.

Acquisito questo risultato Martinazzoli si dimette da Segretario del Partito e si ritira dalla vita politica nazionale.
Oggi Martinazzoli viene ricordato da molti come persona perbene, ma nel contempo non si deve dimenticare che è stato il responsabile della fine della Democrazia Cristiana, avendo chiesto ed ottenuto nel 1992 dal Consiglio Nazionale pieni poteri per il rilancio del partito, poteri che, con il suo comportamento distaccato e ondivago, non seppe utilizzare.
La gran confusione che oggi grava sulla politica italiana in buona parte è stata certamente causata dall'assenza di una seria rappresentanza politica di centro.
Oggi qualcuno vuole correre ai ripari con la creazione del Partito Popolare Europeo, ma l'orientamento dei più per un sistema bipolare, non di coalizione, lascia poco spazio per la riuscita di questo tentativo.

3 marzo 2014

LA NOMINA DEI VICE MINISTRI E DEI SOTTOSEGRETARI

Anche la nomina dei Vice Ministri e dei Sottosegretari ha lasciato un po' di mal di pancia per come le scelte sono avvenute.
Non tanto per i nominativi suggeriti dai partiti della coalizione, quanto per quelli scelti dal Presidente del Consiglio in rappresentanza del P.D.
Anche per i Sottosegretari è stata preferita la scelta di vicinanza non solo politica, ma territoriale ed affettiva, nei confronti del Presidente Renzi.
Ciò ha creato delusione e reazione nell'apparato del P.D.
Critiche, anche pesanti, sono state fatte da dirigenti del partito, in Friuli, nel Veneto in Lombardia ed in altre regioni.
La Sicilia, dopo averla ignorata nella scelta dei Ministri, Renzi l'ha penalizzata non includendo nessun Vice Ministro o Sottosegretario.
Forse condizionato da Angelino Alfano, al quale, dopo avergli concesso la riconferma nella carica di Ministro degli Interni, ha riservato altri otto incarichi, di cui due proprio per la Sicilia.
Fatto questo che ha mortificato maggiormente i vertici e la base del P.D. di Sicilia e che ha fatto dichiarare al neo Segretario Regionale renziano Raciti "è un appalto degli alfaniani".
Ma una cosa appare strana; Renzi ed Alfano si sono trovati d'accodo nel designare, uno ciascuno, due Sottosegretari ai quali, soltanto pochi giorni fa, sono stati notificati dalle rispettive Procure della Repubblica di competenza atti per fatti penalmente perseguibili.

Si tratta per l'NCD del Sottosegretario Antonio Gentile, chiamato in causa nella censura del quotidiano "L'ora di Calabria" per le pressioni esercitate con minaccia nel tentativo di non fare pubblicare un articolo che riguardava il figlio, accusato di gravi fatti connessi allo scandalo della sanità calabrese.
Per il P.D. si tratta del Sottosegretario Francesca Barracciu la quale, candidata nelle recenti elezioni regionali della Sardegna, è stata costretta a ritirare la propria candidatura per essere stata indiziata di peculato relativamente all'utilizzo delle somme dei gruppi consiliari, fatto che ha già portato in carcere due Consiglieri regionali.
Scelte che hanno creato un certo malcontento e per le quali da più parti viene richiesta la revoca delle nomine.
Anche in questo caso, però, non può non essere sottolineato il comportamento di esponenti di Forza Italia che, dimentichi di avere tentato, con la estrema difesa di Berlusconi condannato in via definitiva, di creare una pericolosa crisi nel Governo del Paese, oggi gridano allo scandalo nei confronti di persone non ancora indiziate (caso Gentile) o soltanto indiziate (caso Barracciu).
Molti in Italia, me compreso, stanno dimostrando un certo apprezzamento per il modo col quale il Presidente Renzi vuole affrontare tutte le tematiche che la crisi del nostro Paese drammaticamente presenta.
Il 90% del suo programma è condiviso dalla maggioranza del popolo italiano e dei partiti presenti al Parlamento.
Le critiche vengono da coloro i quali, pur avendone avuto tempo e possibilità, non hanno mai tentato, anche in momenti migliori di quelli attuali, di porre dei rimedi.
Un consiglio per il Presidente Renzi: cerchi di non commettere errori, anche veniali, perché poteri forti, non solo politici ma dell'alta burocrazia dell'amministrazione statale e locale, sono allertati per renderle sempre più difficile il cammino.

5 marzo 2014

MORGANTINA

Nel corso di una intervista fatta all'interno della rubrica "Terza pagina" di RAI 1, avente come oggetto l'utilizzo dei beni culturali d'Italia, si è parlato dei metodi di pubblicità usati da siti viciniori. Pubblicità che spesso contrasta e danneggia gli stessi siti.
Diversi esempi sono stati considerati nel corso della trasmissione ed uno di questi riguardava gli Scavi del Casale di Piazza Armerina e Morgantina di Aidone.
Si prospettava la necessità di dare un indirizzo unitario alle diverse forme di pubblicità che avrebbero determinato risparmi e migliori risultati.
Cosa che, per i nostri siti, dovrebbe essere fatta dal Comprensorio Turistico.
Per quanto riguarda in particolare gli argenti di Morgantina, considerati unici per la loro bellezza, si consigliava di valutare la opportunità di curarne direttamente la riproduzione, prima che una analoga iniziativa potesse essere intrapresa dai privati, in quanto la loro vendita ai visitatori avrebbe potuto determinare sia considerevoli incassi che, nel contempo, aumentare la conoscenza del sito.
Ma una frecciata, ormai classica, è stata quella di continuare a sottolineare la difficoltà di raggiungere Aidone.
Viene ancora ripresa quella notizia data da un incauto giornalista il quale, proveniente da Catania e nonostante l'uso del navigatore, scrisse di essersi smarrito lungo la strada.
È opportuno chiarire nelle forme di pubblicità che Aidone dista soltanto 7 Km da Piazza Armerina e che è raggiungibile sia da Piazza Armerina che da Catania utilizzando strade statali nazionali, da sempre solcate sia da bus di linea che da moltissimi bus turistici.

15 marzo 2014

IL PROGRAMMA DI RENZI

Ho ascoltato in diretta TV il programma del Governo illustrato dal Presidente Renzi con tanta dovizia di particolari, cosa che, nonostante la mia età e la esperienza maturata in tanti decenni di attività politica, non ricordo abbia alcun precedente.
Queste novità e chiarezza sono state apprezzate da molti, anche se da parti interessate si è cercato, con tutti i mezzi, di attutirne gli effetti.
Sono stati messi in dubbio i dati forniti circa la possibilità di reperire i fondi necessari per poter assolvere tutti gli impegni elencati, senza tener conto che per ogni iniziativa di spesa è stata chiaramente fornita la regolare provenienza della relativa copertura.
Per la prima volta nella storia repubblicana si sono verificate valutazioni positive, sia da parte della sinistra che da parte del centro destra, che da parte dei sindacati - sorprendente la dichiarazione della Camusso - che da parte di rappresentanti della Confindustria - vedi la dichiarazione di Marchionne.
Ferma restando la mia convinzione sulle riserve mentali di Forza Italia, per quanto concerne le concordate riforme costituzionali, il pericolo per il Governo viene proprio dall'interno del P.D.
Le dichiarazioni della Bindi e di Civati in sede di voto per l'approvazione del testo di riforma elettorale da parte della Camera dei Deputati, l'assenza di Cuperlo e Letta al momento della votazione, le pesanti dichiarazioni da parte di Bersani, di D'Alema e della Finocchiaro, con le quali annunciano di aspettare Renzi al varco del voto al Senato, rappresentano un serio pericolo per la vita del Governo Renzi.
Berlusconi e Forza Italia aspettano con particolare interesse che a mettere in crisi il Governo siano "gli amici" di Renzi, per ottenere così un grosso "bonus" nel caso di elezioni anticipate.

23 marzo 2014

BUON LAVORO RENZI

Dopo avere superato lo scoglio del voto di fiducia, Renzi ha brillantemente superato il suo battesimo nel primo contatto con l'Europa e con i personaggi di maggior rilievo dell'Unione Europea.
I chiari attestati di fiducia ricevuti da parte del Presidente francese Holland, della tedesca Merkel e del Presidente dell'Unione Barroso, mentre da una gran parte del popolo italiano sono stati valutati positivamente, da una piccola parte, invece, sono stati considerati atti di formalismo, che non avranno serie ripercussioni positive nei confronti delle valutazioni fatte fino ad oggi da parte dell'Unione Europea.
Le critiche più pesanti sono state pronunziate da quelle parti politiche e sindacali alle quali dovrebbero essere attribuite le maggiori responsabilità della pesante situazione economica e finanziaria in cui versa il nostro Paese.
Superato il primo scoglio, rappresentato da una diversa considerazione dell'Unione Europea nei confronti dell'Italia, scogli molto più pericolosi aspettano il Presidente Renzi nel realizzare il suo programma.
Il primo è rappresentato dall'alta burocrazia che da sempre ha condizionato l'attività e la stessa vita dei Governi, il secondo dalla lobby dei grandi manager.
La riforma della burocrazia è considerata una invasione di campo nei confronti di una lobby che raramente si trova in sintonia con la politica.
Il tetto delle retribuzioni dei manager dei grandi enti pubblici dovrebbe essere rivisto, mentre non deve essere accettato il

balletto dei vertici di questi Enti che, spesso, si scambiano tra loro le poltrone d'oro.
Compensi determinati con la importanza dei vari enti e non con i risultati conseguiti.
È di questi giorni la polemica tra il Presidente Renzi e l'A.D. delle ferrovie Moretti, il quale ha detto che è pronto ad andarsene nel caso di riduzione del suo compenso che ammonta ad oltre 850.000 euro.
La megalomania di questi Manager, molti dei quali percepiscono compensi di oltre un milione di euro, arriva al punto di ricattare il Governo con la minaccia di abbandonare gli Enti ai quali sono stati da tanto tempo preposti.
Presidente Renzi, approfitti di questa situazione per dare altro segnale di novità: stabilire un massimo per i compensi sia dell'alta burocrazia che dei manager e sostituire tutti coloro che da anni occupano le posizioni apicali in tutti gli Enti e Società partecipate con risultati non soddisfacenti.
L'Italia ha tante risorse che potranno soltanto migliorare, risparmiando, la qualità dei servizi resi.

31 marzo 2014

CONSIDERAZIONI SULL'INTERVISTA DEL PRESIDENTE GRASSO

Il 10 febbraio scorso ho pubblicato, sempre su questa stessa rubrica, una nota relativa alle polemiche sviluppatesi per il modo con il quale il Presidente del Senato Grasso, contrariamente al parere richiesto ed avuto da parte del Consiglio di Presidenza del Senato, aveva deciso la costituzione di parte civile del Senato in un processo che vede imputato l'ex Presidente del Consiglio Berlusconi.
Nella stessa nota ho avanzato serie perplessità sul comportamento del Presidente Grasso, il quale avrebbe messo in atto "una strategia che lo ha portato a remare contro, per affossare gli sforzi di Renzi nel tentativo di realizzare quelle riforme che tutti attendono, e che molti tenteranno con ogni mezzo di bloccare".
La mia lunga esperienza mi ha portato ad essere un facile profeta dal momento che, solo dopo cinquanta giorni, il Presidente Grasso è uscito ancora una volta allo scoperto con una intervista che i giornali hanno così titolato: "Grasso: Il Senato non si taglia" - su Libero, "Senato, lo stop di Grasso" - su l'Unità.
All'intervista di Grasso ha risposto adeguatamente il Presidente Renzi.
"No alla status quo, la Camera Alta non sarà più elettiva, altrimenti sarebbe una presa in giro nei confronti degli italiani", mentre più chiara è stata la dichiarazione della Serracchiani, membro della direzione nazionale del P.D.: "Lui, eletto con il P.D., rispetti le decisioni del partito".
Le seconda uscita del Presidente Grasso è più grave della prima, perché fatta dal Presidente del Senato il quale ha

affermato che la proposta di legge di abolizione della seconda Camera non ha i numeri per essere approvata.
Da Presidente del Senato si è comportato come certi giudici che anticipano le sentenze prima che le stesse vengano regolarmente pronunziate dagli organismi preposti, inoltre, nel contempo, traspare un fumus di interesse privato.
Un'attenuante merita il fatto che la sua esperienza politica non è pari alla sua preparazione dimostrata da alto Magistrato.
Un'aggravante, invece, nei confronti di coloro i quali per motivi contingenti avallano certe scelte.

6 aprile 2014

LO STATUTO SPECIALE della Regione Siciliana

Nel corso di una trasmissione radiofonica Maurizio Bernava, Segretario Regionale della CISL, ha dichiarato che la CISL promuoverà un movimento per abolire lo status "speciale" dello Statuto della Regione Siciliana.
A rafforzare questa sua dichiarazione ha sottolineato il fatto che questa particolare concessione fatta alla Sicilia è stata la causa del disastro e di tutte le disfunzioni politiche, economiche ed amministrative che, da sempre, attanagliano la nostra isola.
Il cattivo uso della specialità del nostro Statuto è stato, inoltre, la causa principale del malcostume, del clientelismo e della accertata contiguità di molte forze politiche con gli ambienti mafiosi.
Ho voluto sottolineare la posizione assunta dal Segretario regionale della CISL, perché personalmente la condivido.
Infatti la mia nota su "Regione, tagli agli stipendi dei deputati", pubblicata su questa stessa rubrica il 19 settembre 2013, così concludeva:
"Alla commissione per le riforme costituzionali, che ha avuto il merito di presentare le proprie proposte con un mese di anticipo rispetto a quello previsto, suggeriamo di utilizzare anche questo mese per valutare la opportunità di proporre la modifica costituzionale di eliminazione dei cosiddetti statuti speciali, dal momento che sono venuti meno i motivi che negli anni '40 ne consigliarono la creazione."
Lo stesso argomento è stato da me richiamato nella nota "Riforme Costituzionali", pubblicata in data 24 gennaio 2014, che così concludeva: "In sede di revisione di tutta la materia che riguarda le regioni, un aspetto importante da considerare è il superamento del riconoscimento di "Status speciale" a quelle

regioni che l'avevano ottenuto in un particolare momento politico, che oggi deve considerarsi superato."
Certamente l'intervento del Segretario Bernava, condiviso dal Segretario Generale della CISL Bonanni, potrà avere più peso delle mie opinioni più volte espresse.

13 aprile 2014

RENZI E LE RIFORME

Dal momento in cui Renzi ha preso possesso di Palazzo Chigi giornalmente tutti i media, nelle diverse trasmissioni, discutono e si confrontano sulla attività del Governo, sulle annunziate riforme, sullo stato dell'economia e sulla finanza del nostro Paese.
Vorrei, in questa sede, fare delle considerazioni sulla riforma della legge elettorale, riservandomi di intervenire sugli altri temi del dibattito.
Per la legge elettorale approvata dalla Camera la discussione verte sia sulle mancate preferenze, sia sulle quote rosa ma, principalmente, sul quorum previsto per concorrere nella distribuzione dei seggi da attribuire.
Viene considerato ingiusto ed incostituzionale il quorum che, indirettamente, trasferirebbe tutti i voti assegnati alle liste che non raggiungessero quello previsto ad altre liste concorrenti, mortificando il significato della provenienza politica di questi voti.
Considerazione seria dal punto di vista etico, ma inconsistente dal punto di vista politico, se si considera che per la prossima tornata elettorale sono stati depositati oltre settanta simboli, teoricamente per altrettante liste da presentare, che potrebbero determinare un tale frazionamento del risultato elettorale che aggraverebbe lo stato di ingovernabilità del Paese.
Nel 1988, in un articolo pubblicato sulla rivista The Lion, trattando molti aspetti discutibili della legge elettorale allora vigente, mi soffermai su un aspetto della legge relativa alla elezione del Senato, argomento già da me trattato con altro articolo su questa stessa rubrica.

La legge prevedeva la elezione di 218 Senatori in 218 collegi elettorali con un sistema uninominale corretto, garantendo la elezione di un senatore in ogni collegio.
Successivamente, con legge costituzionale del 27 dicembre 1963, il numero dei Senatori da eleggere venne portato da 218 a 315 senza modificare il numero dei collegi elettorali.
La mancata modifica del numero dei collegi non è stata una mera dimenticanza, ma una cosa espressamente voluta dal legislatore che non ha tenuto conto di quanto previsto dall'art. 2 della legge 6 febbraio 1948: "in ogni regione sono costituiti tanti collegi quanti sono i Senatori ad essa assegnati".
Ma la legge fu talmente modificata, manipolata ed attentamente interpretata, che non garantì più la elezione di un Senatore in ogni collegio, nonostante fosse stato aumentato il numero dei Senatori da eleggere da 218 a 315.
Prendiamo ad esempio la Sicilia che, suddivisa in 22 collegi, doveva eleggere 26 Senatori i quali, per la loro elezione, erano in concorrenza con i candidati di 22 collegi, impedendo a molti cittadini di poter essere presenti nella competizione elettorale in ben altri 4 collegi.
Ma la legge prevedeva anche l'assurdo su cui il dibattito di oggi è molto acceso.
Se, per ipotesi, in occasione della competizione elettorale un partito avesse ottenuto tanti voti per la elezione di un numero di eletti maggiore a quello dei candidati, si vedrebbe penalizzato non potendo avere una rappresentanza maggiore rispetto al numero dei candidati presentati.
Cosa molto difficile, anche se in Sicilia non tutti hanno dimenticato il famoso 61 a 0.
Ma l'attento legislatore aveva considerato anche questo particolare aspetto, infatti l'art. 19 della citata legge del 6 febbraio 1948 stabiliva che "se ad un gruppo spettano più posti di quanti sono i suoi candidati, i posti esuberanti sono distribuiti secondo l'ordine di graduatoria dei quozienti" quindi, se non

poteva essere dichiarato eletto un candidato della Democrazia Cristiana, al suo posto poteva sedere un candidato del Partito Comunista.
Cosa che potrà verificarsi in occasione delle prossime elezioni europee.
È indispensabile ritornare alla politica seria ed ad una struttura partitica che possa richiamarsi a quella della vituperata prima Repubblica.

18 aprile 2014

LA RIFORMA DEL TITOLO V

Sempre su questa stessa rubrica sono intervenuto più volte sul problema della abolizione delle province, di cui sono stato un convinto sostenitore.
Problema che si trascina da decenni ed ancora non è risolto in modo definitivo.
A differenza di quanto viene da tempo sostenuto dalla classe politica, abolizione utile per la riduzione della spesa pubblica, ho sempre sottolineato che l'abolizione era stata prevista fin dal 1970, contestualmente alla approvazione della legge istitutiva della regioni a statuto ordinario.
Ho voluto rileggere gli atti parlamentari, sia della Camera che del Senato, dai quali risulta che la proposta avanzata dal più piccolo partito della coalizione del Governo, il Partito Repubblicano di Ugo La Malfa, era stata inizialmente contrastata da tutti i partiti della coalizione, anche per il fatto che il Paese attraversava una delle ricorrenti crisi, collegata questa volta alla nazionalizzazione dell'industria della energia elettrica.
In quella sede i rappresentanti del P.R.I., piccolo partito necessario per la tenuta del Governo, concordarono che con l'approvazione della legge istitutiva delle regioni si doveva procedere subito alla abolizione delle province "divenute enti inutili", anche perché in nessuna nazione il livello amministrativo dello Stato si articolava su quattro livelli: comune, provincia, regione e Stato.
Proprio per il rispetto dell'impegno assunto dalle Camere in occasione dell'approvazione della legge, impegno che per il comune cittadino rappresenterebbe la clausola di "condizione

sospensiva di un contratto", ho ritenuto di intrattenermi più volte su questo argomento sostenendo che l'abolizione delle province non doveva essere collegata alla necessità della riduzione della spesa pubblica.
Valutando attentamente i fatti accaduti dal 1970 in poi, e non solo tutti quelli che sono stati portati dalla magistratura all'attenzione della gente, verrebbe di fare una valutazione più critica delle iniziative di riforma in corso.
Il risparmio con l'abolizione dell'ente provincia sarà di gran lunga inferiore al costo, non solo finanziario, di tutte le regioni d'Italia.
Le Regioni si sono dimostrate la causa prima del disastro finanziario del Paese, luoghi di malcostume e di connivenza con gli ambienti della malavita organizzata, la quale è riuscita ad esportare in tutta Italia i sistemi tradizionalmente usati dalla mafia, dalla 'ndrangheta, dalla camorra e dalla sacra corona unita.
Al momento in cui il Parlamento è chiamato a modificare il titolo V della Costituzione, sarebbe opportuno valutare seriamente la possibilità di riconsiderare l'intero problema e mantenere in vita l'Ente Provincia, ancora non definitivamente abolito, ed abolire la fallita organizzazione regionale dello Stato.

26 aprile 2014

UN SUGGERIMENTO AL PRESIDENTE RENZI

Dal momento in cui il Presidente Renzi ha presentato il programma del suo Governo, da molte parti si continua a criticare le dichiarazioni fatte sul reperimento delle disponibilità finanziare per far fronte agli impegni assunti.
Si parla di tagli lineari, di tagli impossibili, di aumento delle tasse ed ognuno vede il problema da punti di vista differenti.
Il Sen. Monti passerà alla storia come il Presidente che avrebbe dovuto pilotare l'Italia verso lidi più tranquilli, ma che, purtroppo, si è fermato alla prima stazione.
È riuscito a migliorare notevolmente l'immagine dell'Italia, sia in Europa che nel mondo, ha prodotto iniziative governative che hanno modificato in modo concreto la tendenza del nostro spread, ma non è riuscito a gettare le basi per il superamento della crisi ed il rilancio della nostra economia.
Il motivo: la differenza di interessi delle due componenti che garantivano la maggioranza del Governo.
Alcune iniziative utili venivano bocciate dalla sinistra, altre dal centro-destra.
Invece di vivacchiare nel tentativo di mediare su problemi che non potevano essere mediati, avrebbe dovuto proporre una seria riduzione delle spese, specie quelle riguardanti la politica e proporre una seria imposta patrimoniale, salvaguardando i piccoli patrimoni, tralasciando i vari spending review che poco o nulla hanno dato.
Solo al momento in cui le sue proposte, formalmente presentate, non avessero ottenuto l'approvazione della maggioranza che sosteneva il suo Governo, avrebbe dovuto presentare le sue dimissioni.

Anche oggi il Governo Renzi sta cercando di raschiare il barile nella speranza di continuare a trovare piccoli accorgimenti per realizzare il suo ambizioso e serio programma.
La dottrina economica suggerisce che in un periodo di grave crisi come quella che il nostro Paese patisce da anni, la patrimoniale, unitamente alla revisione delle spese inutili, dovrebbe essere la migliore arma da utilizzare.

30 aprile 2014

ANCORA SU LAMPEDUSA

Con due note pubblicate su questa stessa rubrica il 10 ed il 23 ottobre scorso, mi ero soffermato sul grave problema che affliggeva l'Isola di Lampedusa, meta preferita dai migranti provenienti principalmente dalla Tunisia e dalla Libia.
In particolare avevo considerato due aspetti: l'indifferenza da parte dell'Europa nei confronti di un problema di dimensione enorme ed un comportamento troppo tollerante da parte del Governo Italiano.
Tante iniziative solo formali di richiesta di solidarietà sono state rivolte all'Europa, richieste sostanzialmente sempre disattese.
Tenuto conto che il fenomeno è in continuo aumento e che si parla di oltre seicentomila disperati pronti a lasciare l'Africa con destinazione Sicilia, è necessario che il Presidente Renzi, con il suo ormai ben noto coraggio apprezzato dalla maggioranza del popolo italiano, rimetta subito sul tappeto dei rapporti con l'Europa questo grave problema, dando alla sua soluzione una chiara scadenza così come ha fatto con il programma del suo Governo.
In mancanza di chiari impegni, valuti l'opportunità di richiamare tutti gli uomini dislocati nelle varie parti del mondo in azioni umanitarie.
Dal momento che le nostre condizioni economiche possono richiederci di stornare le relative somme impegnate, per essere meglio utilizzate nella costosa accoglienza della marea di migranti che raggiungerà le nostre coste.
Non si deve essere teneri con i furbi.

1 maggio 2014

IL DIBATTITO SUL PROGRAMMA RENZI

Tutte le televisioni e la carta stampata ci inondano di posizioni e dati diversi sulla valutazione delle proposte del Governo Renzi, nonché sugli impatti che la loro approvazione avranno sulla economia in generale, e sulle tasche degli italiani in modo particolare.
Discussioni utili ed interessanti per tutti coloro i quali ne saranno i destinatari finali.
Ma la posizione di Forza Italia, specie quando è rappresentata dall'On. Brunetta, ma anche quella dell'ex Presidente del Consiglio Berlusconi, mi lascia molto perplesso.
"Il Governo Berlusconi non ha messo le mani in tasca ai cittadini.
Questo Governo non mantiene gli impegni assunti.
I programmi del Governo non hanno alcuna copertura finanziaria.
In autunno ci sarà una nuova finanziaria".
Discorsi che possono essere fatti da più parti, specie in questo periodo pre-elettorale, ma non da coloro i quali sono i soli e veri responsabili, non della crisi, che ha dimensioni extra nazionali, ma della situazione particolare del nostro Paese.
Nel 2005 il Governo Prodi lasciò in eredità al Governo Berlusconi un debito di euro 1.500 miliardi, contro un pil di euro 1.400 miliardi, con un rapporto al 106%, uno spread al di sotto di 50 punti ed un tasso di interesse del 4,2%.
Nel 2012 il Governo Berlusconi lasciò in eredità al Governo Monti un debito di oltre euro 2000 miliardi, contro un pil di 1.700 miliardi con un rapporto al 125%, uno spread di 552 punti ed un tasso di interesse del 7,24%.
Si tratta di una analisi un po' particolare, ma in sintesi significa che il Governo Berlusconi non ha aumentato le tasse perché,

invece di chiedere aiuto ai cittadini, l'ha richiesto al mercato finanziario aumentando il debito di oltre 500 miliardi di euro e, nel contempo, pagando interessi fino al 7,24% a fronte del 4,2% pagato per un importo inferiore dal Governo Prodi.
Contabilmente significa che il debito lasciato da Prodi maturava interessi per circa 60 miliardi all'anno, mentre il debito lasciato da Berlusconi ne maturava per oltre 120 miliardi all'anno.
La differenza tra gli interessi pagati e l'aumento del debito, per un totale di oltre 560.000 miliardi, rappresenta le imposte non pagate dagli italiani durante il Governo Berlusconi, ma nello stesso tempo è il maggiore debito che lasceremo in eredità non solo ai nostri figli, ma anche ai nostri nipoti.

15 maggio 2014

I COLPI DI STATO

Sempre più spesso Berlusconi ed i suoi collaboratori ci ricordano che in Italia negli ultimi anni si sono verificati ben quattro colpi di stato.
Le dimissioni del suo Governo, la designazione e la nomina di Monti per la Presidenza del Consiglio, la designazione e la nomina di Letta, parlamentare ma non designato al momento delle elezioni per questo incarico, e la designazione e la nomina di Renzi.
In ogni trasmissione televisiva questi fatti vengono continuamente richiamati alla mente degli ascoltatori, senza essere integrati da parte dei partecipanti e dei conduttori per chiarire qualche aspetto del problema.
Berlusconi ha presentato volontariamente le sue dimissioni da Presidente del Consiglio perché era venuta meno la sua maggioranza e perché, forse, aveva intuito di avere portato l'Italia in un vicolo cieco in polemica con molti partners europei.
Monti, Letta e Renzi sono stati indicati al Presidente della Repubblica dalla maggioranza dei rappresentanti delle forze politiche esistenti in Parlamento, Parlamento che agli stessi ha dato ripetutamente ed esageratamente la sua fiducia.
Non solo, ma nei Governi Monti e Letta, Berlusconi ha partecipato direttamente con propri rappresentanti.
Tirare in ballo il Presidente Napolitano, artefice e responsabile dei colpi di Stato, significa che Berlusconi soffre di amnesia in quanto non ricorda, o fa finta di non ricordare, che è stato il primo ad indicare il nome di Napolitano per un secondo

mandato, esattamente dopo oltre un anno del primo colpo di Stato.
Ma una considerazione bisogna pur farla: nella ipotesi della veridicità di comportamenti contrari ai dettati costituzionali e di colpi di Stato, nessuno ha considerato che tutti i rappresentanti della Camera e del Senato, che hanno votato decine di fiducia ai Governi, dovrebbero essere tutti indiziati di concorso.

26 maggio 2014

ELEZIONI EUROPEE

I risultati delle elezioni europee hanno dimostrato che il popolo italiano, nonostante la crisi in atto, si è comportato in modo diverso rispetto a quanto accaduto in altri Stati come la Francia e l'Inghilterra.
La razionalità ha vinto sulla demagogia, l'arroganza ed il modo teatrale con il quale Grillo ha condotto la sua campagna elettorale.
Le difficoltà che un Paese attraversa non possono essere superate con i "vaffa" di Grillo somministrati nei confronti di tutti e con le minacce rivolte nei confronti degli industriali, dei politici e dei giornalisti.
Non si può fare di tutta l'erba un fascio.
Gli elettori, invece, hanno dato credito a Renzi sia per il programma del suo Governo, che per il modo in cui questo programma vuole realizzarlo.
I critici hanno sottolineato che Renzi non sta rispettando i tempi da lui previsti per l'approvazione di tutte le riforme proposte, tempi differiti da settimane o mesi.
Critiche accettabili dai grillini nuovi parlamentari, ma non da parte dei rappresentanti di Forza Italia, che negli ultimi venti anni hanno sempre posto il problema della inderogabilità delle riforme, senza mai realizzarle.
Il risultato elettorale dimostra che i cinque milioni di voti, attribuiti al P.D. in più rispetto alle previsioni della vigilia, sono esattamente gli stessi voti conseguiti in meno dalle formazioni Cinque Stelle e Forza Italia.
L'affluenza alle urne, sebbene leggermente inferiore a quella delle precedenti elezioni europee, risulta accettabile confrontata con quanto accaduto in quasi tutti gli altri paesi dell'unione e, speriamo, rappresenti un messaggio per la nuova politica ed una inversione di tendenza per la diminuzione della enorme astensione dal voto.

2 giugno 2014

LA RIFORMA DEL SENATO

Sono trascorsi circa sette mesi dal momento in cui Renzi ha messo in modo serio sul tappeto il problema della riforma del Senato, mentre da parte delle lobby interessate si trovano giornalmente motivi per ritardarne l'approvazione.
Centinaia, o forse un migliaio, di emendamenti sono stati predisposti da tutti i gruppi parlamentari, compresi quelli della maggioranza.
Il solo scopo è quello di affossare la predisposta riforma per mantenere lo status esistente.
Nella realtà si dovrebbe parlare di abolizione e non di riforma del Senato; abolizione per superare il famoso bipolarismo che è stato la prima causa di tanti danni prodotti, specie per il ritardo nella approvazione delle leggi.
La trovata per rendere più accettabile la riforma, integrando il nome Senato con l'aggiunta "delle autonomie", è la solita inutile, dannosa e costosa soluzione all'italiana.
Le autonomie hanno in Italia delle proprie strutture autonome ed autogestite che potrebbero assumere una importante funzione di collaborazione, sia direttamente con il Governo che con la Camera dei Deputati.
L'Associazione dei Comuni Italiani, la Conferenza delle Regioni e, fino a quando non saranno effettivamente abolite, anche l'Associazione delle province hanno fin qui svolto questa importante funzione.
Ma l'aspetto più inquietante del problema è rappresentato dalla costante critica avanzata da più parti circa il modo di scelta di coloro i quali dovrebbero sedere nella nuova Camera.

Un Parlamento di nominati considera “immorale” il fatto che possano essere chiamati, con criteri da definire, i rappresentanti dei Comuni e delle Regioni, oltre a dei nominativi che possono essere designati dal Capo dello Stato.
Siamo veramente alla farsa: i nostri parlamentari “nominati” dovrebbero avere il massimo rispetto nei confronti di coloro i quali provengono da elezioni effettivamente e regolarmente svolte.
L’ultimo eletto nel Consiglio comunale del più piccolo paese e i rappresentanti delle regioni, dal punto di vista della rappresentanza del popolo, hanno più titolo dei parlamentari nominati.
Se non si vuole o non si può procedere alla mera abolizione del Senato, una sua composizione potrebbe essere la seguente:

- In rappresentanza delle Regioni: Il Presidente della Giunta, il Presidente del Consiglio ed un rappresentante della 1ª minoranza.
- In rappresentanza dei Comuni: I Sindaci dei Capoluoghi di Regione.
- In rappresentanza dei Sindacati: I Segretari delle tre maggiori organizzazioni, più altri tre rappresentanti dei più importanti gruppi.
- In rappresentanza dei datori di lavoro: I responsabili degli Industriali, dei Commercianti, degli Artigiani e degli Agricoltori.
- Da parte del Presidente della Repubblica: dieci nominativi da scegliere tra le personalità del mondo accademico e delle professioni.

In totale un Senato formato da cento membri che, per la loro provenienza, se non a costo zero, potrebbero gravare sul bilancio dello Stato per importi insignificanti.

6 giugno 2014

LE LAMENTELE DELL'ON. MICCICHÈ

La stampa ha dato molto risalto alle dichiarazioni fatte da Gianfranco Miccichè il quale ha dichiarato che con la pensione di 4.000 euro al mese non vive bene, accusando gli elettori del suo partito di avere preferito in alcune zone della Sicilia il sardo Cicu solo per farlo fuori.
La trombatura di Miccichè assume particolare significato dal momento che lo stesso, rientrato dopo un lungo periodo di forzata assenza per avere creato la scissione del P.d.L. in Sicilia, è stato indicato come capolista, determinando le prevedibili reazioni da parte dei Berlusconiani di ferro che non gli hanno perdonato il vecchio tradimento.
Due considerazioni bisogna pur farle.
La prima riguarda le lamentele circa l'importo della pensione percepita che è quella prevista da una legislazione fatta su misura dagli stessi parlamentari, oggi oggetto di critica e di revisione al ribasso.
Gianfranco Miccichè non ha fatto solo politica, ma per lunghi anni è stato uno dei maggiori managers del gruppo Publitalia di Berlusconi, dove avrà certamente maturato altra ben consistente liquidazione e pensione.
La seconda considerazione riguarda la causa della sua mancata elezione.
Miccichè ha abbandonato Berlusconi dichiarando che bisognava bilanciare all'interno del P.d.L. lo strapotere dell'entourage del partito, "molto" vicino alle posizioni oltranzistiche della lega, per tutelare meglio gli interessi della Sicilia.

Oggi la situazione è peggiorata, dal momento che lo stesso Berlusconi ha stretto un patto alle condizioni imposte dalla Lega.
Il modo di fare politica di Miccichè, ricordando il famoso 61 a 0, non funziona più: egli dovrebbe soltanto meditare sui propri errori commessi.
Gli elettori cercano un interprete e non un generale in pensione.

15 giugno 2014

LE PAROLE DI ALFANO

I discorsi fatti dal Ministro degli interni on. Angelino Alfano e da molti altri personaggi del mondo politico mi ricordano tutti i discorsi fatti da personaggi di altri tempi, ogni qualvolta si verificavano in Italia i famosi omicidi di Magistrati, di politici e di uomini impegnati al servizio dello Stato.
Allora, come oggi, si fanno dichiarazioni dello stesso tipo: "speriamo che quanto avvenuto non si verificherà più, perché il Governo metterà in atto tutte le iniziative necessarie".
Da quanti anni, usando sempre le stesse espressioni, il Governo ha affermato che la migrazione, che ha assunto dimensioni bibliche, è un problema che riguarda l'intera Europa e che all'Europa è stato chiesto di fare la sua parte, purtroppo senza ottenere la minima risposta.
Mentre è apprezzatissima la grande missione di solidarietà umana compiuta dall'Italia, che in questi mesi del corrente anno pur ospitando circa cinquantamila esseri umani non è riuscita, nonostante il grande impegno profuso, ad evitare la morte di diverse migliaia di migranti, si continuano a fare inutili chiacchiere nei rapporti con l'Europa.
Cerchiamo subito di dare un segno di coraggio con atti concreti per evitare che, dal primo luglio prossimo quando si insedierà alla guida dell'Unione Europea il nostro Presidente del Consiglio, eventuali decisioni che saranno comunque adottate in merito, possano apparire come atti sospettati di "interesse privato".

17 giugno 2014

IL CASO MINEO

In questi giorni la stampa, le televisioni e tutto il mondo politico, da punti diversi, hanno commentato il comportamento tenuto nel corso di una riunione della Commissione Affari Costituzionali del Senato, da parte del Sen. Corradino Mineo.
Non voglio entrare nel merito della decisione autonomamente assunta da parte del Sen. Mineo di votare in modo difforme alle decisioni concordate dalla maggioranza del partito che lo ha fatto eleggere, cosa tra l'altro già fatta in modo molto chiaro dal Presidente del Consiglio Renzi in seno all'Assemblea del P.D.
Desidero invece fare altre considerazioni.
Il giornalista Corradino Mineo, nel periodo in cui è stato direttore della testata giornalista di RAI 3, si è fatto conoscere da milioni di telespettatori, non tanto per il contenuto delle sue continue note sull'etica della politica, quanto per il modo particolarmente arrogante, presuntuoso e dissacrante usato.
Le sue affermazioni di far proteggere il Presidente del Consiglio Renzi, Segretario del Partito che lo ha designato quale candidato al Senato, "come un ragazzino autistico" sono in continuità con le migliaia di espressioni usate nel corso delle sue note etico-politiche.
Purtroppo con quelle note ha creato all'interno di un ambiente, votato alla ricerca affannosa di voti, le condizioni di una sua candidatura.
Le scuse postume, anche per le offese al Ministro Boschi, non devono essere considerate esaustive; ma chi è causa del suo mal...

18 giugno 2014

LE NOVITÀ DELLA PROPOSTA DI LEGGE ELETTORALE "CINQUE STELLE"

Dopo un lungo periodo di operoso silenzio, frammisto a insulti, offese, scenate e dichiarazioni del tipo "nessun rapporto sarà mai instaurato con i rappresentanti dei partiti che hanno portato in rovina l'Italia", valutati i risultati delle recenti elezioni europee, Grillo, dimenticando la sua sceneggiata fatta e vista in diretta da tutti gli italiani durante il colloquio con il Presidente incaricato Renzi, è uscito allo scoperto sollecitando un incontro con il Presidente del Consiglio per cercare di agevolare l'approvazione del disegno di legge elettorale, già approvato dalla Camera dei Deputati.
Ma nel suo stile Grillo pretende che, forse con qualche inutile modifica, sia il suo disegno di legge ad essere valutato e, nel contempo, sia abbandonato definitivamente il disegno di legge già da tempo all'esame del Senato, dove sono state presentate dalla stessa maggioranza alcune proposte di modifica.
Ma nella illustrazione di tutti i meriti del disegno presentato dai grillini, nelle varie conferenza stampa è stata sottolineata la grande novità prevista: quella della preferenza negativa.
Capisco che il movimento è giovane e molti giovani siedono nel Parlamento, capisco di meno la preparazione di certi conduttori televisivi, ma non capisco affatto il silenzio dei vecchi parlamentari i quali non si sono ricordati che nelle prime elezioni amministrative del 1946 la legge prevedeva un sistema elettorale proporzionale con voto di preferenza.
L'elettore poteva scegliere 5, 4, 3, 2 candidati a seconda delle classi di grandezza dei comuni.

L’elemento più curioso era la previsione del voto negativo: essendo i nomi dei candidati già prestampati sulla scheda, l’elettore poteva annullare una preferenza a ciascuno dei candidati della lista votata, purché non arrivasse a depennarli tutti.
Un mio ricordo diretto: durante le prime elezioni del Consiglio Comunale di Enna il P.R.I., il cui leader Cav. Paolo Savoca candidato a Sindaco ottenne circa il 50% dei voti, la maggior parte, mentre attribuiva la preferenza al capolista, nel contempo cancellava quasi tutti gli altri candidati.
Il risultato fu quello che un paio di candidati risultarono eletti con voto negativo.
Oggi i recenti risultati elettorali hanno creato serie preoccupazioni non solo ai grillini, ma anche a Berlusconi, a Vendola ed a tutti i raggruppamenti minori che, con l’aiuto di qualche falso amico, cercheranno di bloccare non solo l’Italicum ma tutte le altre riforme.

27 giugno 2014

ANCORA SULLA RIFORMA DEL SENATO

Nell'articolo "Le strane coincidenze"[2] pubblicato dalla redazione di Startnews il 21 giugno, è stata allegata una mia mail spedita il 27 aprile scorso al Presidente del Consiglio Renzi, con la quale indicavo una possibile proposta per la composizione del nuovo Senato.
La mia iniziativa rispondeva alla richiesta del Presidente Renzi, rivolta a tutti gli italiani, di esprimere valutazioni e contributi, creando un apposito sito.
Subito dopo l'assegnazione della proposta di legge di modifica del Senato all'apposita Commissione Affari Costituzionali le polemiche insorte, la presentazione di migliaia di emendamenti ed il fuoco amico, tesi ad affossarne l'approvazione, determinarono in me una reazione che mi portò il giorno 29 aprile 2014, nel momento in cui le polemiche avevano assunto toni e forme inaccettabili, a trasmettere la seguente mail nel clima della richiesta collaborazione.

matteo@governo.it

Proposta modifica composizione del Senato
Composizione n. 100 membri

da parte delle regioni
Presidente della Regione
Presidente dell'Assemblea
Un rappresentante della minoranza

[2] Articolo pubblicato nella seconda parte a pag. 329.

da parte dei Comuni
I Sindaci dei capoluoghi di regione

da parte dei sindacati
I Segretari delle tre maggiori organizzazioni
e tre segnalati da sindacati minori

da parte dei datori di lavoro
I responsabili degli industriali,
dei commercianti, degli agricoltori
e degli artigiani

da parte del Presidente della Repubblica
Dieci nominativi da scegliere tra le personalità
del mondo accademico e delle professioni

In sintesi n. 60 in rappresentanza delle regioni, n. 20 sindaci, n. 10 in rappresentanza delle parti sociali, n. 10 di nomina da parte del Presidente della Repubblica.
Il Senato così potrebbe assorbire anche quelle funzioni che il soppresso CNEL ha, di tanto in tanto, svolto.
Proposta trasmessa via mail al Presidente del Consiglio nello spirito della sua richiesta collaborazione.

Il 21 giugno, quando la Commissione Affari Costituzionali del Senato esitò il testo elaborato dalla stessa Commissione, sono rimasto stupito dal fatto che la Commissione, con qualche lieve modifica, aveva seguito le indicazioni da me suggerite.
Infatti questa è la proposta esitata:

Composizione n. 100 membri
n. 75 consiglieri regionali
n. 21 Sindaci
n. 5 nominati dal Presidente della Repubblica

Si tratta, in sostanza, di un copia/incolla della proposta trasmessa il 29 aprile 2014 alla attenzione del Presidente Renzi, modificata in peggio.
Queste, infatti, sono state le modifiche proposte:

- la introduzione della immunità per i nuovi Senatori;
- la elezione diretta dei membri del nuovo Senato, pretesa da coloro i quali occupano quei posti nella loro qualità di "NOMINATI", senza tener conto che sia le rappresentanze delle Regioni che i Sindaci sono stati regolarmente eletti dal popolo e non nominati dalle caste;
- la eliminazione dei rappresentanti delle forze sociali, la cui presenza avrebbe consentito al nuovo Senato di svolgere con maggiore serietà quella funzione che doveva essere svolta dal soppresso CNEL.

Si tratta di un vero plagio nella speranza che la legge, se approvata, non sarà ricordata con il nome del plagiatore.

20 luglio 2014

IL CASO DEL P.M. DI MATTEO

In occasione delle celebrazioni fatte a Palermo per l'anniversario della strage di Via D'Amelio, il P.M. Di Matteo, prendendo la parola, ha sferrato un attacco al Presidente della Repubblica, non solo scimmiottando quello che nel dicembre del 2012 fece l'ex Procuratore Ingroia, ma includendo nelle sue espressioni offensive anche il Presidente del Consiglio Renzi, la stessa Magistratura e tutto il Consiglio Superiore della Magistratura. Un attacco nei confronti di chi parla e vuole una riforma della Magistratura, non tenendo conto che proprio i magistrati come lui sono coloro i quali rendono indifferibile questa riforma.
Il 7 dicembre del 2012, sempre su questa stessa rubrica, commentando il comportamento del dr. Ingroia mi sono espresso dicendo "quando la funzione svolta non è fine ma mezzo", anticipando più di un sospetto che la direzione di marcia del dr. Ingroia andasse verso un diretto impegno politico.
Infatti, con altra nota pubblicata sempre su questa rubrica in data 21 dicembre 2012, sottolineavo che i "particolari atteggiamenti avevano creato le condizioni di massima visibilità agevolata da tutti i mass media, condizioni che avevano consigliato al dr. Ingroia di richiedere al Consiglio Superiore della Magistratura un periodo di aspettativa per motivi elettorali.
Senza volere elencare i nominativi di tanti ex Magistrati che da tempo, anche per la loro sovraesposizione mediatica, risultano essere stati eletti sia alla Camera che al Senato, vorrei consigliare al dr. Di Matteo di evitare di commettere l'errore commesso dal dr. Ingroia con la sua ingloriosa discesa in politica, dal momento che le condizioni attuali sono completamente diverse rispetto alle valutazioni fatte in passato.

10 settembre 2014

MEGLIO TARDI CHE MAI

È notizia di oggi che il Governo, nell'affannosa ricerca dei mezzi finanziari per la realizzazione di alcuni importanti punti programmatici, è venuto nella determinazione di procedere alla riduzione del 3% delle spese previste in tutti i bilanci dello Stato.
C'è voluto il grande lavoro svolto per molti mesi da una speciale commissione nominata per pervenire a questo risultato.
Vorrei soltanto trascrivere uno stralcio della mia nota pubblicata sempre su questa stessa rubrica il 5 novembre 2013, dal titolo "Patto di Instabilità".
"Un recente studio, fatto elaborare dall'Unione delle Province Italiane, ha confermato che la spesa pubblica del nostro Paese ammonta a oltre 800/miliardi di euro.
Questo importo va riferito alle spese dell'Amministrazione centrale, delle regioni, dei comuni e delle province.
Una minima riduzione del 2% generalizzata comporterebbe un risparmio di almeno 15/miliardi di euro".
Il provvedimento annunziato prevede una riduzione del 3% limitandola ai soli Ministeri, per un presunto realizzo di circa 20/miliardi di euro.
Non c'era bisogno della Sibilla per capire che bisognava tagliare quei fondi superflui dei Ministeri spesso utilizzati per consentire gravi forme di corruzione ma, purtroppo, sono trascorsi invano ben 10 mesi.
Al momento della pubblicazione di quella nota Presidente del Consiglio era l'on. Enrico Letta.

Lettera aperta al Presidente del Consiglio
trasmessa on line a matteo@governo.it

Enna 11 settembre 2014

Caro Presidente,
seguo con molta attenzione la sua attività e spero che siano realizzati tutti i punti del suo programma nei tempi previsti.
In diverse note da me pubblicate sul giornale on line Startnews ho espresso la mia sensazione che la sua azione potesse trovare ostacoli non tanto dalla opposizione, quanto dal fuoco amico.
Sensazione che, purtroppo, ha trovato conferma al momento della discussione delle importanti riforme sul lavoro, sulla legge elettorale, sul Senato e su quelle che ancora sono all'ordine del giorno.
Oggi, proprio all'indomani della sua comunicazione della necessità di ridurre del 3% le spese dei Ministeri, da parte di due Ministri, Difesa e Sanità, vengono avanzate perplessità sulla possibilità di ridurre la spesa dei loro ministeri.
Mi consenta, da vecchio democristiano che ha seguito con particolare attenzione la vita politica di quel periodo, di darle un consiglio.
Eviti che nel suo Governo possa verificarsi quanto sistematicamente accadeva nelle riunioni dei Consigli dei Ministri di allora.
Tutti i Ministri si presentavano dopo avere studiato molto bene i bilanci degli altri ministeri e tutti, nel dichiarare la impossibilità di effettuare tagli nei propri bilanci, erano nelle condizioni di suggerire tagli nei bilanci degli altri Ministeri, creando solo condizioni di stallo.
Se si considera solo il fatto consolidato che i bilanci sono stati sempre predisposti per agevolare operazioni poco pulite, la riduzione del 3% non potrà mai compromettere la funzionalità della macchina dello Stato. Buon lavoro.

5 ottobre 2014

SUL T.F.R.

Da alcuni giorni i mass media intrattengono gli ascoltatori sulla possibilità di trasferire parte del T.F.R nella busta paga dei dipendenti.
Come al solito i favorevoli ed i contrari animano ogni discussione.
Che cosa è il T.F.R.
È un importo trattenuto mensilmente ai lavoratori per essere utilizzato, in sede di cessazione del rapporto di lavoro, come indennità di fine rapporto.
L'importo mensilmente trattenuto è di circa un dodicesimo della retribuzione annuale.
È giusto ricordare che il TFR, con il nome di "indennità di licenziamento" venne istituito in periodo fascista nell'anno 1924, allo scopo di creare delle disponibilità all'atto del pensionamento.
Questa indennità serviva ad ammortizzare il trauma del passaggio ad una pensione che era di circa il 50% rispetto all'ultimo stipendio percepito.
Una forma di ammortizzatore sociale di cui oggi si fa un gran parlare.
Questa particolare indennità è unica in Europa, ove non esiste una liquidazione di fine rapporto così come avviene in Italia.
Il T.F.R. è stato salvato anche quando, con dinamiche particolari, l'importo della pensione spesso è stato maggiore della retribuzione ordinaria percepita.
Comunque sono diritti acquisiti e la loro modifica non potrà essere imposta con decreto.
D'intesa le parti sociali potrebbero tentare un accordo per la sospensione temporanea delle trattenute, da escludere dalla

tassazione ordinaria e da poter eventualmente ripristinare al momento in cui le condizioni generali del Paese lo consentiranno.
Si tratta di importi esigui che, commisurati alla retribuzioni minime, porterebbero un incremento della busta paga di circa il 10%, ferma restando la volontaria scelta da parte degli interessati.
Un'altra goccia dopo la concessione degli ormai famosi ottanta euro.

17 ottobre 2014

PATTO DI STABILITÀ 2015

Dopo tante discussioni il Governo ha varato il “Patto di stabilità” (ex Finanziaria) per il prossimo anno.
Un documento atteso da tutti per la importanza che potrà avere per il contribuire al superamento dell’attuale momento di crisi.
Come era facilmente intuibile, la conoscenza, con l’aiuto dei mass media, delle decisioni assunte ha scatenato una valanga di giudizi sia positivi che negativi.
Quello che ancora una volta si è verificato è che le valutazioni negative, colorate con espressioni non sempre pulite, sono state in gran parte fatte da esponenti del partito del Presidente Renzi.
Va bene la Camusso che per la sua qualifica deve necessariamente vedere sempre il bicchiere vuoto o al massimo mezzo pieno, va bene per l’on. Fassina che a distanza di un anno non ha ancora digerito la infelice espressione di Renzi “Fassina chi?”, ma le critiche della vecchia guardia confermano quanto da me più volte scritto, cioè che i veri pericoli per Renzi potranno venire dal cosiddetto fuoco amico gestito da quella vecchia guardia che si voleva rottamare.
Ma l’attacco più violento è venuto dall’on. Chiamparino, Presidente della Regione Piemonte, in occasione della riunione dei Governatori delle Regioni.
L’on. Chiamparino, nel tentativo di fermare il provvedimento che prevede un taglio alle risorse delle regioni, ha usato toni inusuali e sotto certi aspetti offensivi.
La maggior parte delle risorse previste dalla legge di stabilità deriva dalla prevista riduzione delle spese da parte dei Ministeri.
Altra parte prevede la riduzione dei trasferimenti alle regioni.

L’affermazione del Presidente Renzi di cercare di ridurre le spese delle regioni tra “certi” abusi ha scatenato l’ira di Chiamparino.
All’on. Chiamparino, responsabile del Consiglio dei Governatori, è opportuno ricordare che il 90% della responsabilità della attuale crisi è da addebitarsi al modo come sono state e sono amministrate tutte le regioni italiane, nessuna esclusa.
Solo tre o quattro regioni hanno commesso peccati veniali, mentre tutte le altre a statuto ordinario hanno sperperato miliardi di euro, non solo per maldestra amministrazione, ma compiendo atti di grave rilevanza penale come è dimostrato da centinaia di Consiglieri Regionali, Assessori e Presidenti indagati e condannati.
Una considerazione a parte meritano le regioni a Statuto Speciale che, in virtù della specialità del loro Statuto, hanno commesso abusi in tutti i campi di loro competenza con maggiore disinvoltura.
In vista dell’esame della legge di modifica del titolo V della Costituzione è utile ancora una volta ricordare al Presidente Renzi che da molto tempo sono venuti meno i motivi della concessione degli statuti speciali, e la Sicilia è la più evidente prova di come questi fondi sono stati utilizzati soltanto per consentire abusi di ogni genere.
Un racconto a parte meriterebbe l’analisi dell’utilizzo delle somme attribuite ai Gruppi Parlamentari delle regioni, se si considera che nella regione Molise, dove vengono eletti trenta consiglieri, sono presenti ben 17 gruppi di cui sette sono monocellulari.

27 ottobre 2014

IL RITORNO DI BERLUSCONI

In questi giorni l'on. Berlusconi torna ad essere più presente nelle trasmissioni televisive con collegamenti video, specie in occasione delle tante manifestazioni in corso, per tentare la riorganizzazione di Forza Italia sul territorio.
La intesa con Renzi per la realizzazione delle riforme, in particolare quella elettorale, incomincia a dare segni di scollamento.
A mettere in allarme Berlusconi è la intenzione manifestata da Renzi di modificare il punto dell'accordo che prevedeva il premio di maggioranza alla coalizione, trasformandolo in premio al partito che ottiene la maggioranza, nonché la possibilità di ridurre la percentuale di accesso prevista per i partiti non collegati.
Berlusconi sa bene che, con le previsioni in atto, Forza Italia verrebbe notevolmente danneggiata da una modifica del genere.
Per questo motivo si sta attivando nella speranza di poter costituire un nuovo polo di centro destra che possa attrarre parte dell'elettorato che si è astenuto nelle ultime elezioni e possa superare la lista grillina nel tentativo di raggiungere il secondo posto.
In verità gli annunci di chiamata alle armi esageratamente parlano di un polo, che dovrebbe ottenere la maggioranza per potere governare da solo.
Tra i temi molto cari, cogliendo spunto della legge di stabilità in corso, critica i criteri adottati dal Governo Renzi il quale da una parte concede degli spiccioli e dall'altra aumenta le tasse dei servizi degli enti locali, facendo il gioco delle tre carte.

Come è sua abitudine continua a ricordare agli elettori che in questi ultimi venti anni solo i Governi Berlusconi hanno ridotto le tasse e non hanno messo le mani nelle tasche dei contribuenti.
Senza enfasi, diversi provvedimenti adottati da questi Governi in effetti hanno ridotto o eliminato alcune tasse.
È vero quindi che, durante i suoi Governi, Berlusconi non ha messo le mani nelle tasche dei contribuenti.
Con la stessa chiarezza, però, dobbiamo chiarire che, nel contempo, Berlusconi ha firmato molte cambiali che dovranno essere pagate sempre dagli stessi contribuenti.
Come già rappresentato in altro articolo, il I Governo Berlusconi trovò un debito pubblico di 1.350.000 miliardi di euro e nel 2007 lasciò in eredità al Governo Prodi un debito di 1.590.000 miliardi di euro, rimasti uguali al momento in cui Prodi restituì a Berlusconi la conduzione del Governo, e che nel 2011 il debito lasciato da Berlusconi al Governo Monti ammontava ad oltre 1.900.000 miliardi di euro.
Da quanto sopra appare chiaro che, se Berlusconi non ha messo le mani nelle tasche dei contribuenti, nel contempo, li ha costretti a dover assumere l'impegno di pagare oltre 500.000 miliardi di euro per il maggiore debito prodotto dai suoi Governi.

29 ottobre 2014

I MISTERI DEL PETROLIO

Il 27 ottobre del 1962 in un incidente aereo moriva a Bascapè l'ing. Enrico Mattei, Presidente del colosso petrolifero ENI.
Il 21 ottobre del 2014 in un incidente aereo moriva a Mosca Christophe de Margerie, Presidente del colosso petrolifero Total.
Uguale destino perché uguale sarà stato il movente.
Il notevole sviluppo dell'ENI portò Mattei ad avere notevoli e continui scontri con le famose "sette sorelle", che detenevano in regime di assoluto monopolio il mercato petrolifero, per affermare un sano principio di leale concorrenza.
Il notevole sviluppo della Total ha portato Cristophe de Margerie a tentare di seguire la strada già tracciata da Mattei, con interventi miranti a rilanciare la potenza francese anche nel campo petrolifero con il potenziamento delle attività della Total.
In veste di Presidente della Total si trovava a Mosca in una riunione che riuniva i maggiori dirigenti d'impresa di tutto il mondo.
Ho voluto fare questa premessa perché sono l'ultima persona vivente che è stata vicina all'ing. Mattei nel giorno della sua visita a Enna e della sua partenza dall'aeroporto di Catania.
Questa particolare circostanza, nonché i risvolti della causa dell'incidente aereo confermati da una sentenza, mi convinsero a commemorare nel meeting del Lion Club di Enna dell'11 ottobre 2012 il 50° anniversario della sua morte con una esauriente e documentata relazione.
Relazione che fu sintetizzata in una intervista[3] fattami dalla redazione del giornale on line Startnews.

[3] Intervista pubblicata nella seconda parte a pag. 323 e segg.

31 ottobre 2014

NUOVA FIDUCIA A CROCETTA

La notizia della nuova fiducia accordata dall'Assemblea Regionale Siciliana al Presidente Crocetta è stata variamente commentata dai diversi punti di vista.
Nessuno però ha voluto sottolineare il vero fondamento di questa fiducia.
Non certamente la pace fatta con il P.D., con il quale è stato raggiunto un accordo sulla composizione della Giunta di Governo allo scopo di allontanare il pericolo di immediate elezioni.
Elezioni che il P.D. oggi non dovrebbe temere, per gli effetti, comunque positivi, del Governo Renzi.
Ma la vera forza di Crocetta non sta nel suo programma, quanto nel fatto che ben venti Consiglieri Regionali sanno di non poter rimettere piede in Assemblea, per l'effetto della riduzione del numero dei deputati da 90 a 70 già deliberato, nel caso di nuove elezioni.
In virtù di questa forma di ricatto gli è stato consentito di varare quella legge di soppressione delle province, che avrebbe avuto il solo scopo di tentare la elevazione a provincia della città di Gela.
Nessuno dei parlamentari, nemmeno il Commissario dello Stato che spesso esagera nella valutazione di atti della Regione, ha sollevato il problema che la legge Crocetta di abolizione delle province era un vero bluff, dal momento che le province, in attuazione del famoso art. 15 dello Statuto, erano state abolite con la legge n. 9/1986 che prevedeva anche la costituzione dei liberi consorzi tra comuni.
Ma la cosa più grave è che la legge n. 8/2014, approvata dall'Assemblea Regionale, non solo non fa alcun riferimento

alla sopracitata legge n. 9/1986, ma neanche ne ha previsto la abrogazione.
Della nostra Assemblea regionale Crocetta, con i suoi capricci, è il vero padrone; i nostri rappresentanti lo continueranno a criticare giornalmente ma molleranno il filo un attimo prima che possa rompersi.
Ancora oggi si cerca di dipanare la grande confusione creata da Crocetta.

1 novembre 2014

NELLA PATRIA DEL DIRITTO LA LEGGE NON È PIÙ UGUALE PER TUTTI

Il TAR della Campania, con una decisione che ha determinato molte serie perplessità, ha sospeso l'efficacia del provvedimento di sospensione adottato nei confronti del Sindaco De Magistris, in virtù di quanto previsto dalla legge Severino.
Il TAR ha ritenuto "non manifestamente infondate" le considerazioni circa la incostituzionalità di due articoli della suddetta legge che ne regolano la retroattività. Problema sollevato infruttuosamente da Berlusconi al momento della dichiarata decadenza dal Senato.
Il prof. Salvatore Raimondi, luminare di Diritto Amministrativo, alla domanda se non si tratti di una mostruosità giuridica ha così risposto:
"La definizione è forse esagerata. Assistiamo continuamente ad usi distorti della legiferazione. Questo è uno dei tanti casi, ma ce ne sono anche di peggiori."
Esattamente un anno fa il Parlamento, in un momento di notevole impegno per l'approvazione della legge di stabilità, ha interrotto più volte la sua attività primaria nella ricerca affannosa di modificare la legge relativa al reato di diffamazione a mezzo stampa, per evitare l'arresto di un direttore di giornale già condannato con sentenza passata in giudicato.
Modifica regolarmente approvata, rivisitata e modificata in peggio proprio in questi giorni.
Il cittadino medio non ha capito e non capirà mai perché per il reato di calunnia e diffamazione commesso da un individuo normale, alla presenza di una sola terza persona, la legge

prevede un trattamento peggiore rispetto a quello previsto per i giornalisti, la cui calunnia e diffamazione viene portata a conoscenza di milioni di persone.
La decisione del TAR della Campania intensificherà la pressione di Berlusconi per ottenere dalla Corte dei diritti dell'uomo uguale trattamento, come quello riconosciuto al Sindaco De Magistris, anche se quest'ultimo, reintegrato nel suo incarico, aspetterà con maggiore tranquillità la decisione della Corte Costituzionale.
Nella patria del diritto qualcosa non funziona più.

3 novembre 2014

LA JOBS ACT AL SENATO

In vista della discussione al Senato della Jobs Act la sinistra del P.D. si prepara ad effettuare azioni di disturbo, che potrebbero portare anche ad un crisi di Governo.
Se saranno reali le posizioni da tempo ufficializzate dalla minoranza del P.D., che, cioè, non avrebbe votato la legge già approvata dalla Camera, e la risposta del Governo, che non sarebbe accettata alcuna proposta di modifica con la precisazione che potrà essere richiesto il voto di fiducia, lo scenario si presenterà molto complicato.
Se la sinistra del P.D. manterrà la sua ferma posizione e riuscirà ad attrarre il numero di senatori necessari per la non approvazione della fiducia, certamente si andrà subito a nuove elezioni.
Renzi in tutte le occasioni continua a dimostrarsi sicuro della approvazione della legge ed il tono dei suoi discorsi non è quello di cercare di ammorbidire, anche solo formalmente, l'atteggiamento della controparte.
Forse Renzi è convinto che, per il solo rischio di andare a nuove elezioni, alcuni senatori di gruppi di opposizione diversi potrebbero creare direttamente o indirettamente le condizioni per l'approvazione della fiducia.
Nel caso contrario con quale legge si andrebbe a votare?
Considerato che la nuova legge è stata approvata dalla sola Camera, che parte del "porcellum" è stata dichiarata incostituzionale, il Parlamento dovrebbe trovare una soluzione per non fare intervenire sull'argomento nuovamente la Corte Costituzionale.

Al Parlamento desidero ricordare quello che ha scritto l'on. Emanuele Macaluso, uno dei padri del vecchio P.C.I., nel suo libro "Giulio Andreotti tra Stato e Mafia", nel capitolo "Il Caso Italia":

"Il 4 aprile 1995, alla vigilia delle elezioni regionali e amministrative, il Senatore a vita Giulio Andreotti prese la parola in un'aula insolitamente affollata e spiegò che il decreto del Governo, volto a prorogare i termini di presentazione delle liste elettorali, era incostituzionale.

Il Senatore, infatti, nel suo breve e succoso intervento chiarì che le leggi elettorali non possono essere modificate con decreto.

Lo vieta la Costituzione, anche se si tratta di modifiche marginali".

Sarebbe opportuno considerare il pensiero del Sen. Andreotti per evitare che, nonostante la sentenza della Corte Costituzionale sul "porcellum", si possa aprire altra strada difficilmente percorribile.

17 novembre 2014

ANCORA SULLA LEGGE ELETTORALE

Come già rappresentato in diversi altri articoli, in occasione di un meeting del Lion Club di Enna, celebrato nel corso dell'anno sociale 1987-88, mi venne data la possibilità di trattare un tema che da tempo mi appassionava in modo particolare: "Le leggi elettorali".
Relazione che venne integralmente pubblicata dalla rivista ufficiale The Lion del mese di novembre del 1988.
In quella occasione riversai una particolare attenzione su alcuni punti che, secondo me, meritavano di essere valutati sotto il profilo della costituzionalità, perché non rispettavano gli articoli 3 e 51 della nostra Carta Costituzionale.
L'art. 3 così recita: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali", mentre l'art. 51 precisa che: "Tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici ed alle cariche elettive in condizione di eguaglianza..."
Le circoscrizioni create per la elezione della Camera dei Deputati presentavano aspetti di grossa incostituzionalità per diverse oggettive considerazioni.
Un candidato della circoscrizione di Campobasso-Isernia, di 300.000 abitanti, non si trova nelle condizioni di un candidato della circoscrizione di Roma, con 4.500.000 abitanti, così come un candidato di Firenze, la cui circoscrizione conta 73 comuni, non si troverà nelle stesse condizioni di un candidato di Torino, che ha 649 comuni, e, infine, un candidato della circoscrizione di Genova, che si sviluppa su 3415 Kmq, non sarà nelle stesse

condizioni di un candidato della Sardegna, che si sviluppa in 24000 Kmq.
Da quanto sopra indicato appare chiaro che i candidati per la elezione della Camera dei Deputati non sono stati messi nelle identiche condizioni sia per i diversi impegni psicofisici che per quelli finanziari e che, quindi, non è stato osservato quanto è stato sancito dall'art. 51 della nostra Costituzione di potere accedere alle cariche elettive in condizione di eguaglianza.
Circoscrizioni di cui solo oggi, con la nuova legge in itinere, si cerca di modificare la costituzione.
Ma le discussioni che si sono aperte, sia sul numero delle circoscrizioni che sul numero e sulla modalità degli eletti, incominciano a creare serie difficoltà alla approvazione delle modifiche alla legge elettorale già esitata dalla Camera.
È iniziato il gioco delle parti per stabilire il modo di elezione dei deputati, non tenendo conto della decisione della Corte Costituzionale che ha dichiarato la incostituzionalità del "porcellum" e che, interpretato all'Italiana, riporterebbe ugualmente alla Camera un numero molto elevato di deputati nominati, solo perché sono stati designati dai partiti a capo delle liste elettorali.
Questa volta si tratta di un gioco pericoloso perché se nessuno strascico ebbero i rilievi di incostituzionalità della vecchia legge elettorale - perché la Corte aspetta di essere interessata dalla Magistratura ordinaria per valutarne gli aspetti che nessuno sollevò nelle forme richieste - il problema è ben diverso perché personalmente mi attiverò, nei modi previsti, affinché la Corte Costituzionale ne venga interessata subito dopo l'approvazione della legge e prima di potere effettuare le nuove elezioni.

p.s. Questo articolo è stato inviato alla Corte Costituzionale

20 novembre 2014

ANCHE LA RAI REMA CONTRO

L'11 luglio 2012 in una mia nota, con la quale commentavo il ritardo del Governo nella nomina del nuovo C.d.A. della Rai, così mi esprimevo.
"Da circa 50 anni siamo abituati, periodicamente, a registrare le lotte tra i partiti per la scelta dei membri del Consiglio di Amministrazione della RAI.
Negli anni '80 un armistizio tra la D.C. di De Mita, il P.S.I. di Craxi ed il P.C.I. di Berlinguer portò ad un accordo che prevedeva l'assegnazione alla D.C. della prima rete RAI, al P.S.I. della seconda rete ed al P.C.I. della terza rete.
E nel rispetto di questo accordo divenne meno difficile procedere alla nomina dei Presidenti e dei Consigli di Amministrazione della RAI.
Dopo l'avvento della seconda Repubblica la cosa è diventata sempre più difficile perché, oltre all'equilibrio tra i partiti, si è innescata anche la necessità, da parte di una componente politica, di garantire in modo preminente la presenza ed il potenziamento di una rete privata.
Anche oggi si trascina, senza risultato, la nomina del nuovo Consiglio.
L'entrata in funzione del digitale terrestre ci ha dato la possibilità di valutare il vero ed effettivo potere che viene esercitato dal Consiglio di Amministrazione della RAI e, conseguentemente, le maggiori difficoltà esistenti.
Eravamo abituati a considerare tre reti RAI e tre reti RAITV.
Il digitale ci ha informati che la RAI gestisce anche i canali di RAI 4, RAI 5, RAI Sport 1 e 2, RAI News, RAI Movie, RAI Premium, RAI Gulp, RAI YOYO, RAI Storia, RAI Scuola e si

appresta ad attivare altri numerosi canali per l'entrata in funzione dell'HD.
Queste novità ci hanno fatto comprendere meglio il perché dell'accanimento da parte della casta, in punto di morte, di accaparrarsi i posti nel consiglio di amministrazione della RAI."
Nello stesso giorno in cui il Consiglio di Amministrazione festeggia il buon esito del collocamento in borsa di parte del capitale di RAI WAY, contemporaneamente delibera di fare ricorso contro il Governo che ha richiesto un taglio di 150/milioni di euro con il decreto Irpef.
È inconcepibile pensare che la costosissima struttura attuale della RAI, circa trenta canali tra radio e TV con altrettanti Presidenti e consigli di amministrazione, non possa sopportare la richiesta del Governo creando, con il ricorso presentato, un pericoloso precedente.
Situazione paradossale ma che, visto il buon esito del collocamento in borsa di RAI WAY, dovrebbe far valutare al Governo la sollecita privatizzazione della RAI, che non ha mai saputo, o voluto, svolgere il suo ruolo istituzionale per entrare in competizione con le televisioni private.

25 novembre 2014

LE ELEZIONI REGIONALI

Come era facilmente intuibile i risultati delle recenti elezioni regionali svoltesi in Calabria e in Emilia sono stati messi sotto i raggi x da parte di tutte le televisioni.
I commenti, questa volta, si sono soffermati principalmente, non tanto e non solo, sui voti conseguiti dai principali contendenti, ma sulla entità delle astensioni che hanno superato il 60% degli aventi diritto.
I risultati, anche nella loro ridotta dimensione, si commentano da sé.
La concentrazione di centro sinistra ha migliorato la percentuale ottenuta in occasione delle ultime elezioni europee, nella coalizione del centro destra si è avuta un buona performance da parte della Lega e la contestuale caduta verticale di Forza Italia, mentre il Movimento Cinque Stelle ha accentuato il declino già manifestatosi in occasione delle europee.
I commenti sulla notevole astensione sono stati fatti partendo da molti punti di vista: la crisi economica che da anni grava sul Paese, le difficoltà cui vanno incontro i ceti meno abbienti, la dilagante disoccupazione, l'effettivo disagio sociale e il ritardo nell'affrontare certi gravi problemi rispetto ai quali si fa ancora solo della demagogia.
Un punto è stato trascurato nelle discussioni: la vera causa dell'astensionismo che, rispetto alle elezioni europee, è aumentato di oltre il 50%.
Gli elettori italiani sono buoni, molto buoni ma non cretini.
Gli scandali che hanno stravolto la vita di tutte le regioni d'Italia, nessuna esclusa, gli eccessivi costi di tutte le strutture

regionali, gli arresti e le condanne di politici di primo piano, i disastri economici e sociali che quasi tutte le regioni hanno creato non sono stati questa volta dimenticati dagli elettori.
È il vero primo grande segnale che l'elettorato italiano ha dato alla politica.
Un suggerimento al dinamico Presidente Renzi: guardi con particolare attenzione la riforma del Titolo V della Costituzione per quanto concerne la riforma delle regioni.
Non bisogna fare una leggera rivisitazione alle funzioni attribuite ma la completa sottrazione di quelle che possono e devono essere espresse, in maniera univoca, dal Governo e dal Parlamento.
Evitiamo costi diversi per gli stessi servizi e la continua ed affannosa creazione di carrozzoni, che hanno creato migliaia di precari, e diamo un taglio ai cosiddetti Statuti Speciali, creati dai costituenti in un particolare difficile momento, che di speciale hanno avuto solo la possibilità di operare peggio.
Se non vengono dati ai cittadini segnali concreti di quella effettiva svolta che il Presidente Renzi va predicando, tempi più bui saranno riservati sia al Governo che a noi, ai nostri figli ed ai nostri nipoti.

4 dicembre 2014

IL RITORNO DI BERLUSCONI 2

La giusta accelerazione che il Presidente Renzi sta tentando di dare al problema delle riforme comincia a dare fastidio al socio del cosiddetto patto del Nazareno che, come era facile prevedere, esce allo scoperto per tentare di addossare al Presidente Renzi l'eventuale fallimento della riforma elettorale.
Porre, nel modo come ha fatto Berlusconi, il problema della elezione del nuovo Presidente della Repubblica, ha avuto come primo effetto l'avere bruciato Giuliano Amato, nome che poteva benissimo concorrere alla elezione se presentato al momento opportuno e in un modo molto più serio.
Ma Berlusconi sta tornando alla ribalta per farci ascoltare le berlusconate che da un po' di tempo ci mancavano.
Ha elencato una serie di provvedimenti del suo programma non rispondendo alla richiesta di chi chiedeva notizie sul finanziamento degli stessi.
Berlusconi è quello che ha detto che durante i suoi Governi non ha messo le mani nelle tasche degli italiani.
Affermazione che formalmente potrebbe essere vera se durante i suoi Governi il debito pubblico dell'Italia non fosse aumentato di oltre 500.000 miliardi di euro.
Oggi per la prima volta lo spread è sotto i 115 punti, rispetto ai 552 punti toccati al momento dell'abbandono del Governo da parte di Berlusconi.
Ciò significa che il tasso di interesse pagato per il nostro debito pubblico è sceso da oltre il 7% a meno del 2%.
Ogni punto di interesse vale circa 20 miliardi di euro.
Gli elettori oggi cominciano a capire chi vuole effettivamente far tornare il nostro Paese tra i Paesi normali e chi invece vuol vendere fumo a tutti i costi.

6 dicembre 2014

STANDARD&POOR'S
Un colpo mancino

Nel momento in cui in Italia si lavora con il massimo sforzo per approvare quelle riforme che dovrebbero riportare il nostro Paese tra quelli "normali", l'agenzia di rating Standard&Poor's inaspettatamente decide di tagliare il rating dell'Italia in BBB-, che rappresenta il penultimo stadio della valutazione.
Lo stadio successivo è quello definito, per quanto riguarda la valutazione del nostro debito, spazzatura.
Non è la prima volta che S&Ps, che è una società di diritto privato, si comporta in questo modo.
La motivazione è che in Italia il problema della riduzione del debito pubblico non è stato e non è considerato primario ed urgente da parte dei Governi che si sono succeduti in questi ultimi anni.
Sarà una coincidenza, ma la decisione dell'agenzia di rating che è arrivata a distanza di poche ore dalla chiusura della nostra borsa, che aveva registrato uno spread intorno a 115 punti, il più basso degli ultimi cinque anni, non convince molto.
Da molti anni si parla di privatizzazioni, di vendita dell'immenso e inutile patrimonio immobiliare da utilizzare per la diminuzione del nostro debito, ma nessuna seria iniziativa è stata presa in questa direzione.
La decisione della società di rating potrebbe avere serie ripercussioni sul nostro spread, tenuto conto che ogni punto di interesse sul nostro debito pubblico costerebbe al nostro Paese oltre 20 miliardi di euro all'anno.
Ci sono voluti circa tre anni di sacrifici per riportare il nostro spread da circa 570 punti a 115 punti, ma basta una

“interessata” valutazione negativa per creare le condizioni di non uscire da questa crisi, anzi di aggravarla.
Il Governo valuti attentamente i provvedimenti da attuare con la massima sollecitudine, nel tentativo di evitare che altre società di rating possano seguire la decisione di S&Ps, come spesse volte è accaduto.

8 dicembre 2014

LE CONFERENZE STAMPA DI MARIO DRAGHI

Da quando Mario Draghi ha assunto la gravosa responsabilità di Presidente della Banca Centrale Europea, periodicamente ci intrattiene con delle interessantissime conferenze stampa che oggi possono essere seguite in diretta TV.
Conferenze il cui tema è sempre la verifica della continua evoluzione delle situazioni economico-finanziare dei Paesi dell'Unione Europea, della situazione in generale ed in particolare degli Stati che si trovano in condizioni di difficoltà, dando consigli e annunciando i provvedimenti allo studio da parte della Banca Europea.
Annunci che spesso producono effetti immediati nelle Borse del mondo, sia in senso positivo determinando lauti guadagni che in senso negativo producendo gravissime perdite.
Spesso nella stessa giornata il corso dei titoli azionari passa da un meno 2% a un più 4%, oppure da un più 2% ad un meno 4%, movimenti che si evidenziano nel corso delle conferenze di Draghi.
Non voglio entrare nel merito delle dichiarazioni che il Presidente Draghi fa con grande responsabilità, dando direttive e suggerendo comportamenti precisi nel tentativo di portare l'Europa fuori da questa crisi.
Ma un fatto mi lascia perplesso: l'ora, le 14,30, prescelta per le sue frequenti conferenze stampa.
Alle società quotate in Borsa è vietato fare comunicazioni che possano interferire con il mercato a Borsa aperta, anche per evitare possibili operazioni di aggiotaggio da parte di persone che potrebbero sfruttare l'anticipata conoscenza delle notizie.

Il Presidente Draghi è certamente attorniato da un folto gruppo di affidabili collaboratori.
Ma i fatti che continuamente vengono portati a conoscenza da parte della Magistratura ci insegnano che anche le persone più fidate a volta sbagliano.
Presidente Draghi, modifichi l'orario delle sue conferenze stampa, che io seguo sempre con particolare interesse, perché qualcuno sussurra che l'orario prescelto serve soltanto a non interferire sull'apertura della Borsa americana che, vedi caso, apre proprio alla chiusura del suo intervento.

31 dicembre 2014

PARLAMENTARI INQUISITI

Nel mese di luglio 1993, mentre infuriava il vento di “mani pulite”, l’editore Angelo Ruggieri pubblicò il libro dal titolo “Sapere di non sapere - I parlamentari inquisiti - I Deputati” con foto e storia di ognuno dei 205 indagati su 630 deputati, con una percentuale pari al 33%.
L’autore così concludeva: se vi fosse una proporzione fra i parlamentari e la popolazione italiana, i cittadini indagati sarebbero oggi 18.500.000 (centenari e nascituri compresi).
Questo il quadro complessivo elaborato col rapporto eletti/ indagati: DC su 206/70, PDS su 107/15, PSI su 92/47, Lega nord su 55/9, Rifondazione Comunista su 35/6, MSI su 34/21, PRI su 27/9, PLI su 17/8, Verdi su 16/5, PSDI su 16/10, La rete su 12/4, Lista Pannella su 6/1.
Molti allora pensavano che l’operazione “mani pulite”, condotta dalla Procura di Milano, avrebbe contribuito a rendere più decente la nostra rappresentanza parlamentare.
A distanza di oltre venti anni da quegli avvenimenti, non possiamo non sottolineare che la situazione è notevolmente peggiorata, non tanto per il numero degli indagati, quanto per la qualità e la dimensione dei fatti.
Allora la maggior parte dei deputati venivano indagati per comportamenti connessi a forme di illecito finanziamento dei partiti, anche se per molti era una falsa giustificazione, oggi si deve parlare di sistema di corruzione, di vere associazioni che, per le dimensioni dei fatti, creano collegamenti anche con organizzazioni di stampo mafioso.
In vista della discussione e delle norme di modifica dell’attuale legislazione sulla corruzione, bisogna essere molto chiari

nell’affrontare questo problema, che è la causa prima dello sfascio in cui da tempo si trova il nostro Paese.
Che il nuovo anno possa riservarci qualche buona sorpresa.

10 gennaio 2015

L'ATTENTATO DI PARIGI: un presagio?

Da molti giorni la pubblica opinione, profondamente scossa dei fatti accaduti a Parigi, nell'esprimere lo sdegno per la ferocia con la quale terroristi sciiti hanno operato, si domanda che cosa si può fare per prevenire atti di questo tipo.
Le strategie messe in atto, sempre diverse e sempre più pericolose, presentano aspetti tragici e, nonostante i larghi mezzi messi a disposizione da parte dei Governi, questi purtroppo non saranno in grado di evitare il ripetersi di simili eventi.
Sono un appassionato lettore dei libri che illustrano e commentano le profezie di Nostradamus, specie quelli scritti da Mirella Corvaja, le cui interpretazioni sono considerate le più valide per la comprensione delle famose "quartine".
Per i non addetti ai lavori chiarisco che le famose profezie di Nostradamus, medico, veggente, astrologo, filosofo, matematico e alchimista vissuto in Francia nel 1500, sono chiamate "Centurie" perché suddivise in cento "quartine" scritte in francese.
Nei suoi enigmatici versi appaiono importanti personalità e avvenimenti, che includono le due guerre mondiali ed una terza guerra "atomica".
Dalla lettura e rilettura dei testi ho fatto la seguente considerazione: il libro della Corvaja, che continuo a tenere a portata di mano, è stato pubblicato nel 1981, per cui le interpretazioni date dall'autrice per fatti accaduti in precedenza possono anche essere considerati con una certa diffidenza, ma il costante richiamo alle rispettive "quartine" ne confermano la validità.
In un articolo è impossibile elencare tutte le profezie che, nell'arco di oltre seicento anni, si sono avverate.

Tenuto conto che il libro cui faccio riferimento è stato pubblicato da De Vecchi editore nel 1981, i seguenti eventi previsti si sono verificati successivamente:
Anche gli Stati Uniti d'Europa diverranno una realtà e si avrà una federazione di paesi uniti tra loro (in itinere).
Dopo la tempesta... il Pastore sarà proveniente dai Frati Minori di "S. Francesco". Questo Pontefice saprà rendere la Chiesa alla propria primitiva purezza di intenti e di scopi, cosicché attorno ad essa si stringeranno non solo i popoli cristiani ma anche nuovi proseliti...
L'unificazione della Germania, divisa dalla guerra, è avvenuta nel 1989.
Ma la traduzione italiana della XVIII quartina della 1ª centuria così recita:

A causa della discorde negligenza francese
Sarà il passaggio a Maometto aperto
Di sangue impregnata la terra e il mare della Senna
Il porto della foce di vele e navi coperto

Mentre la nona quartina della prima centuria precisa:

Dall'oriente verrà il cuore Punico
A travagliare Adria e gli eredi Romulei
Accompagnato dalla flotta Libica
Tremeranno i Maltesi e le prossime isole spoglie

Ritengo che queste due quartine non hanno bisogno di una particolare spiegazione, come nessuna spiegazione merita questa considerazione fatta dall'autrice nella interpretazione di altre quartine.
"Per un certo numero di anni regnerà la pace ed il benessere, la vita rifiorirà e vi sarà un periodo aureo prima che si adempia l'ultima spaventosa profezia di cui parlano Isaia, Daniele e Gesù sull'Apocalisse.
Ancora una volta con la venuta degli infedeli ogni armonia sarà distrutta".
Forse siamo alla vigilia di questo evento?

21 gennaio 2015

LE RIFORME COSTITUZIONALI

Da molti giorni è all'esame della Camera dei Deputati la proposta di legge di modifica della Costituzione e della riforma del Senato, già esitata in prima lettura.
Centinaia gli emendamenti presentati esclusivamente da SEL e Cinque Stelle e su ogni emendamento diversi sub emendamenti, nella cui discussione, oltre agli interventi di rito, si susseguono dichiarazioni personali della durata di un minuto, alle quali prendono sistematicamente parte circa 150 deputati di SEL e di Cinque Stelle.
Si tratta di quel comportamento di filibustering che, non molto tempo fa, la Presidente della Camera, espressione di SEL, bloccò con la famosa decisione di applicare per la prima volta la "ghigliottina" parlamentare.
Assistere alle sedute del Parlamento, ormai visibili in diretta TV, crea un forte disagio nel vedere i cosiddetti rappresentanti del popolo prendere la parola per un solo minuto, come previsto dal regolamento, ed intervenire nella stessa seduta decine di volte per ripetere sempre le stesse considerazioni.
E sono gli stessi che continuamente criticano il Parlamento che ritarda nel prendere in esame provvedimenti ritenuti più utili.
Il filibustering di oggi è una prova di forza tra il Presidente Renzi, che con il suo deciso intervento ha richiesto l'approvazione della legge entro la fine del mese, e l'opposizione che farà il possibile, costi quel che costi, per non darla vinta a Renzi.
Al Presidente Renzi si consiglia ancora una volta di misurare i toni delle sue richieste, e si ricordi che quel "Fassina chi?" ha pesato e continua a pesare molto non solo sulla situazione interna del P.D.

In barba agli interessi generali del Paese.
E in questo clima avvelenato, dove giocheranno pure i cosiddetti oppositori interni dei partiti, si spera di trovare una sollecita intesa per la elezione del nuovo Presidente della Repubblica.

22 gennaio 2015

LETTERA APERTA PER

IL DR. MARIO DRAGHI
Presidente della Banca Centrale Europea
FRANKFURT AM MAIN

Il 14 dicembre scorso ho trasmesso al suo indirizzo, presso la Banca Centrale Europea, una mia nota pubblicata su giornali on line dal titolo "Le conferenze stampa di Mario Draghi".
Conferenze che ho l'abitudine di seguire in diretta per il grande interesse che le stesse suscitano, in questo particolare momento di crisi, in tutti, specie in un alto dirigente bancario in pensione.
In quella nota sottolineavo la inopportunità della scelta dell'orario, sempre le 14,30, dal momento che i mercati finanziari in Europa a quell'ora sono aperti e che durante la sua conferenza le quotazioni dei titoli delle borse oscillano in modo molto anomalo.
Durante la conferenza di oggi ho voluto annotare l'andamento delle azioni mib quotate alla Borsa di Milano e queste sono state le oscillazioni: all'inizio della sua conferenza il mib segnava un +1,43%, dopo cinque minuti un +2,80% e successivamente, nell'arco dei venti minuti della sua conferenza stampa, i seguenti altri dati: +1,90%, +2,20%, +1,44%, +0,90%, +0,83, +1,23% ed al termine +0,86%.
Nella nota sopra richiamata sottolineavo che alle Società quotate in borsa è severamente proibito fare delle comunicazioni che possano interferire con il mercato a borsa aperta.
Capisco che Lei è il Presidente della Banca Centrale Europea e, quindi, può fare ciò che vuole, ma ritengo che il suo senso di responsabilità dovrebbe considerare che gli effetti sul mercato delle comunicazioni fatte a borsa aperta possano agevolare speculazioni non sempre lecite, a danno di risparmiatori poco protetti.
Con riguardo

Angiolo Alerci

BANCA CENTRALE EUROPEA

EUROSISTEMA

Direzione Generale Comunicazione
Outreach

BCE - NON RISERVATO

Egr. Sig. A. Alerci
Via Varisano 21
94100, Enna
ITALY

Francoforte sul Meno, 12 Marzo 2015

Oggetto: Orario conferenze stampa

Egregio Signor Alerci

Le confermiamo di aver ricevuto la Sue lettere dell'8 Dicembre e del 25 Gennaio indirizzate al Presidente Mario Draghi e desideriamo informarLa che abbiamo preso nota del Suo commento e del suggerimento concernente l'orario delle conferenze stampa della Banca Centrale Europea. Tuttavia, Le comunichiamo che al momento non sono previste modifiche in questo senso.

Con i più distinti saluti,

VS_toT

Valérie Saintot
Vicecapo Divisione

Indirizzo
Banca centrale europea
Sonnemannstrasse 20
60314 Frankfurt am Main
Germany

Recapito postale
Banca centrale europea
60640 Frankfurt am Main
Germany

Tel. +49 69 1344 0
Fax +49 69 1344 6000
E-mail: info@ecb.europa.eu
Internet: www.ecb.europa.eu

27 gennaio 2015

IL LUNGO ITER PER L'APPROVAZIONE DELLA LEGGE ELETTORALE

Oggi si è conclusa la seconda parte della lunga telenovela relativa alla approvazione della nuova legge elettorale da parte del Senato.
Legge già approvata dalla Camera dei Deputati, che alla stessa Camera dovrà ritornare per delle modifiche apportate dal Senato.
Assisteremo ad una nuova pseudo discussione alla Camera dei Deputati, con una possibile modifica "migliorativa" che determinerebbe la necessità di un nuovo esame da parte del Senato.
Alla legge approvata dalla Camera le cosiddette modifiche "migliorative" presentate al Senato erano solo cinquantamila emendamenti e sub emendamenti, che hanno costretto i presentatori ad effettuare un tipo di filibustering che, a coloro i quali l'hanno seguito in diretta, è apparso soltanto farsesco.
Senatori ai quali veniva data dal regolamento la possibilità di intervenire per un solo minuto, possibilità utilizzata da oltre cento nostri rappresentanti i quali, in una stessa seduta, intervenivano decine di volte trattando spesso argomenti completamente estranei rispetto al tema in discussione.
Filibustering in parte causato da incaute, almeno sul piano formale, dichiarazioni del Presidente Renzi il quale aveva dato una scadenza precisa alla discussione per l'approvazione della legge, scadenza rigorosamente rispettata.
In gioco non vi era il contenuto della legge ma il tentativo di non darla vinta al Presidente del Consiglio.

Dopo la elezione del nuovo Presidente della Repubblica assisteremo alla battaglia che ci riserverà la discussione in terza lettura alla Camera dei Deputati.
Ma la legge, così come approvata dal Senato, presenta molti e gravi aspetti di incostituzionalità.
A distanza di 14 mesi dalla Sentenza della Consulta che bocciò il "porcellum", i nostri parlamentari sono riusciti ad approvare una legge che, non solo non tiene conto delle indicazioni della Consulta, ma è notevolmente peggiorativa.
Quasi tutti i deputati potrebbero risultare nominati se non interverranno nuove modifiche nell'esame da parte della Camera dei Deputati.
Le circoscrizioni previste saranno cento e ai candidati sarà data la possibilità di presentarsi in non più di dieci collegi.
La doppia candidatura di dieci soggetti, tenuto conto anche del numero delle liste, potrebbe determinare la nomina, e non la elezione, di oltre il 75% del Parlamento.
Senza tener nel debito conto che il privilegio riservato ai capilista cozza con l'art. 51 della Costituzione, ancora in vita, che così recita: "Tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici ed alle cariche elettive in condizione di eguaglianza".
Non c'è eguaglianza tra chi nel corso della campagna elettorale può andare alle Maldive, perché sa di esser già stato nominato, e chi deve sudare le proverbiali camicie alla ricerca delle preferenze.
Però, si dice che l'aspetto di costituzionalità di questa riforma è stato vistato da illustri costituzionalisti!

31 gennaio 2015

AUGURI PRESIDENTE

Nel corso della mia attività politica iniziata nel 1945, essendo l'unico superstite dei fondatori della Democrazia Cristiana di Enna, ho avuto la opportunità di incontrare nel tempo la famiglia politica Mattarella.
Nel 1945 l'Avv. Bernardo Mattarella, che tra il 1941 e il 1943 partecipò a Roma alle riunioni clandestine guidate da Alcide De Gasperi che portarono alla nascita della Democrazia Cristiana, venne nominato responsabile per la organizzazione del partito in Sicilia.
Allora avevo solo 16 anni, ero stato incaricato per la organizzazione dei gruppi giovanili della provincia, incarico che mi portò ad avere, anche nella mia qualità successivamente acquisita di Consigliere Nazionale, frequenti rapporti con l'allora delegato nazionale Giulio Andreotti.
L'Avv. Bernardo Mattarella mi affascinò per l'impegno ed il grande interesse che dimostrava per la organizzazione del partito nell'ennese.
Importante riferimento era un vecchio "popolare", il farmacista Giuseppe Tanteri, nella cui farmacia si tenevano i più importanti incontri.
L'Avv. Mattarella veniva spesso da Palermo ad Enna, con una vecchia auto, per seguire le fasi organizzative e fu il primo politico a tenere un vero comizio ad Enna, per illustrare alla cittadinanza il programma della Democrazia Cristiana.
Successivamente eletto Vice Segretario Nazionale del Partito, Deputato, divenuto più volte Ministro, mantenne sempre un cordiale rapporto sia con il Farmacista Tanteri che con il gruppo dirigente della D.C. di Enna.

Negli anni ‘60 il partito mi prescelse per ben due volte (nel 1963 e nel 1967) quale candidato alle elezioni regionali, in una lista assieme al Presidente della Regione on. Giuseppe D’Angelo ed all’Assessore Regionale on. Giuseppe Sammarco.
In entrambe le consultazioni ottenni una notevole personale affermazione.
Questa premessa è stata necessaria per sottolineare il mio rapporto con il Presidente D’Angelo con il quale mi incontravo spesso a Palermo, sia alla Presidenza della Regione che presso la redazione del giornale “Sicilia Domani”, espressione di una nuova linea politica instaurata in Sicilia da D’Angelo, diretto dal mio carissimo amico Franco Nicastro.
Proprio nella redazione di “Sicilia Domani” ho incontrato più volte l’on. Piersanti Mattarella, moroteo doc molto vicino alle posizioni dell’on. D’Angelo, ed ho avuto la possibilità di constatare la dimensione umana e politica che si avvertiva nelle sue conversazioni, animate da quella forte determinazione che certamente sarà stata la causa del suo omicidio.
Nel 1983, per motivi di lavoro - Ragioniere Generale della Sicilcassa quando l’Istituto per importanza era al 2° posto della Casse di Risparmio Italiane - mi trovavo a Palermo alla vigilia delle elezioni politiche che vedevano Sergio Mattarella candidato alla Camera per la prima volta.
L’Avv. Francesco Pillitteri, consigliere di Amministrazione della Sicilcassa e mio amico, mi invitò ad un incontro con Sergio Mattarella.
In quella occasione feci presente al prof. Mattarella di essere stato un grande ammiratore di suo padre, che avevo conosciuto nel 1945, e del fratello Piersanti, che avevo più volte incontrato presso la redazione di “Sicilia Domani”.
Non tocca a me sottolineare tutti i meriti acquisiti dall’on. Sergio Mattarella, perché sono stati abbondantemente portati alla conoscenza della gente comune da tutti i media, ma non posso non ricordare gli attestati di stima, di serietà, di riservatezza, di

equilibrio espressi da tutte le forze politiche, a prescindere dal comportamento che hanno avuto in sede di votazione.
Oggi l'augurio di buon lavoro al nuovo Presidente della Repubblica on. Sergio Mattarella.

5 febbraio 2015

LA FINE DEL PATTO DEL NAZARENO

La elezione del Presidente della Repubblica ha avuto come primo risultato la fine del cosiddetto “Patto del Nazareno” sancito verbalmente tra il Presidente Renzi e l’ex premier Berlusconi.
Trattandosi di un patto verbale ciascuna delle due parti ha potuto interpretare, includere o escludere argomenti non previsti.
Berlusconi ha ritenuto che il punto riguardante le riforme costituzionali includesse anche la elezione del Presidente della Repubblica, mentre Renzi ha affermato che tale avvenimento non rientrava nel patto.
La rottura è intervenuta perché il Presidente Renzi, in modo autonomo, ha indicato a tutte le forze politiche il nominativo dell’on. Sergio Mattarella, che è risultato eletto con largo suffragio, con la scheda bianca decisa da Forza Italia.
Berlusconi, dopo avere sottolineato valutazioni positive sulla persona dell’on. Sergio Mattarella, ha precisato che la rottura del patto è stata causata dal metodo usato da Renzi.
La verità è ben altra!
Il 23 aprile 2013, in una nota pubblicata su Startnews dal titolo “Berlusconi prepara lo sgambetto”, trattando delle continue pesanti ingerenze nella attività del Governo di larghe intese presieduto dal sen. Monti, ricordavo che si preparava la stessa polpetta avvelenata che Berlusconi tiene sempre a portata di mano.
Nella stessa nota, infatti, ricordavo che per ben due volte Commissioni bilaterali, create appositamente per affrontare importanti problemi, non appena pervenivano ad un passo dell’accordo lo vedevano fallire perché l’inventiva del

Cavaliere aggiungeva sempre qualcosa di nuovo non accettabile dalle controparti.
Berlusconi sa che tutto il tempo trascorso per la non definitiva approvazione sia della legge elettorale che della riforma costituzionale potrà essere reso inutile dalla minoranza del P.D. che, sia alla Camera che al Senato, ha manifestato ufficialmente posizioni di netto distinguo su molte parti già votate con Forza Italia.
Forse la polpetta avvelenata di Berlusconi funzionerà ancora.

13 febbraio 2015

RIFORMA ELETTORALE CON FERITI

Nel corso della seduta notturna del 12 febbraio della Camera dei Deputati, durante l'accesa discussione sulla modifica del Titolo V della Costituzione, trattando alcuni aspetti della legge elettorale e dei referendum, per la prima volta è accaduto che le opposte fazioni si sono fisicamente scontrate e più di un rappresentante è rimasto ferito.
Che da un po' di tempo la tensione all'interno del Parlamento sia molto tesa il cittadino può verificarlo da casa, solo se può collegarsi ai canali 524 e 525 di Sky che trasmettono in diretta le relative sedute.
Quando si parla di modifiche alla legge elettorale sempre le tensioni sono molte, la parte che si ritiene penalizzata reagisce nella speranza di vedere attenuate le norme che ritiene penalizzanti.
È sempre più difficile pervenire a compromessi, quando le reazioni assumono le forme registrate nel corso della seduta notturna del 12 corrente, che certamente passerà alla storia del nostro Parlamento.
Ma tensioni sempre forti, anche se nel rispetto di forme sempre dovute, sono state registrate in occasione della riforma elettorale varata nel 1953, da me raccontata con la nota pubblicata il 28 gennaio 2014.

16 febbraio 2015

QUANDO LA COERENZA È SOLO UN OPTIONAL

Alla vigilia della approvazione da parte del Senato del provvedimento di decadenza da Senatore, Silvio Berlusconi decise di fare dimettere dal Governo i propri rappresentanti motivando questa decisione "per il bene dell'Italia, perché non erano stati rispettati gli impegni assunti da parte del Governo" e non come reazione al provvedimento successivamente adottato.
Decisione non condivisa da una parte del P.d.L., fatto che ne determinò la scissione, operata da Angelino Alfano, con la costituzione della formazione politica del Nuovo Centro Destra.
Alla vigilia della elezione del nuovo Presidente della Repubblica, Berlusconi ha rotto il cosiddetto patto del Nazareno per una sua personale interpretazione di quel patto.
Ma il problema che oggi viene continuamente trattato, sia dalla stampa che da tutte le TV, è la incoerenza del comportamento di Forza Italia nell'esame di quei provvedimenti relativi alla riforma elettorale e costituzionale.
Provvedimenti predisposti, dopo lunghi e approfonditi confronti, sia da Forza Italia che dai partiti che sostengono il Governo Renzi.
Il patto del Nazareno, che secondo Berlusconi doveva creare serie difficoltà all'interno del P.D., si è trasformato in un vero boomerang, dal momento che ha ridotto notevolmente le tensioni all'interno di quel partito, mentre ha accentuato la contrapposizione tra i falchi e le colombe che da molto tempo si annidano all'interno di Forza Italia.
È stato veramente patetico sentire i discorsi che alla Camera sono stati tenuti dall'on. Brunetta, nel tentativo di scardinare

quella riforma di cui lui stesso è stato, fino ad una decina di giorni fa, uno dei più autorevoli sostenitori.
Comportamenti e considerazioni che sono stati valutati negativamente sia da parte degli addetti ai lavori, che da parte del cittadino medio.
La rottura del patto del Nazareno non solo non ha compattato il P.d.L., ma ha acuito le tensioni all'interno dei gruppi parlamentari, con la chiara contrapposizione dell'on. Fitto alla leadership di Silvio Berlusconi, impegnato con scarsa probabilità a ricreare le stesse condizioni che nel 1994 crearono Forza Italia.
Berlusconi dovrà comprendere che il suo ventennio è già finito.

18 febbraio 2015

INCONTRO DELL'OPPOSIZIONE CON IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Il Presidente della Repubblica Mattarella ha incontrato ieri i rappresentanti di una parte dell'opposizione - Forza Italia e Sel - che hanno protestato fino all'abbandono dei lavori del Parlamento assieme al Movimento Cinque Stelle e Lega Nord, contro l'accelerazione data dal Presidente Renzi all'esame ed alla approvazione delle modifiche al Titolo V della Costituzione.
Protesta solo teoricamente accettabile da parte di Sel, Cinque Stelle e Lega Nord, che fin dall'inizio hanno dimostrato il loro punto di vista contrario alla proposta di riforma esitata dalla Commissione Riforme della Camera, ma non dell'on. Brunetta, rappresentante del gruppo Forza Italia, che ha contribuito in modo diretto alla formulazione di quella proposta.
Ma in politica ormai i comportamenti e gli impegni valgono solo per il momento in cui vengono assunti.
Qualche tempo fa la Presidente della Camera on. Boldrini, espressione politica di Sel, con grande senso di responsabilità applicò per la prima volta, in sede di discussione della conversione di un decreto legge, la cosiddetta ghigliottina, per evitare che il decreto decadesse per non essere stato convertito entro il termine previsto.
Decisione che determinò pesantissimi giudizi da parte dei partiti di opposizione, che non volevano tener conto della programmazione concordata per la discussione dei provvedimenti già posti all'ordine del giorno.
La maggioranza ha il diritto-dovere di portare alla approvazione del Parlamento proposte di legge, mentre una seria opposizione dovrebbe sollecitare, in modo consono, modifiche migliorative o la non approvazione. Questo è quello che si verifica continuamente nei Paesi dove siano responsabilmente riconosciuti i diritti della maggioranza e quelli dell'opposizione.

Cosa che nel nostro Paese, purtroppo, non accade.
Oggi si vuole dare all'abbandono da parte dell'opposizione dei lavori parlamentari valore di attentato alla Costituzione, senza considerare la causa che ha determinato tale atto.
La Commissione Affari Costituzionali della Camera, dopo moltissime sedute, aveva esitato le relative proposte di modifica del Titolo V della Costituzione, portando il relativo testo all'esame della Camera.
Da parte dell'opposizione sono stati presentati migliaia di emendamenti e di sub emendamenti tanto che, per il loro esame, la riunione dei Capi Gruppo, nel rispetto del regolamento, fissò dei tempi concordati.
Tempi largamente superati per la disponibilità dei Presidenti che si sono alternati nel corso della seduta fiume.
Quasi tutti gli interventi dilatori effettuati non riguardavano aspetti delle norme in esame, ma discussioni varie su temi completamente estranei alla materia.
Al momento in cui venne dichiarata la chiusura della discussione, perché erano stati abbondantemente superati i tempi previsti, fu scelta dalla opposizione la strada dell'Aventino.
Una nuova pagina poco pulita passerà alla storia del nostro Parlamento.
L'opposizione non può pretendere di scegliere le proposte che la maggioranza deve sottoporre alla approvazione del Parlamento, né prevedere che l'azione dilatoria determinata dalla presentazione di migliaia di emendamenti e di sub emendamenti, con lo scopo di tentare di bloccarne l'approvazione, può determinare nella maggioranza iniziative e situazioni come quella che si è creata in questa occasione.
Per la discussione di tutti gli emendamenti e sub emendamenti presentati, con il tempo non contingentato, non sarebbero state sufficienti tutte le sedute utili della Camera fino alle prossime elezioni.

23 febbraio 2015

CHE COSA ACCADE IN FORZA ITALIA?

Da un po' di tempo la stampa ed i media ci intrattengono su quanto sta accadendo all'interno dei tre maggiori gruppi politici.
Per motivi diversi molti parlamentari Cinque Stelle hanno abbandonato il Movimento, perché non si riconoscevano più nella posizione assunta da Grillo e da Casaleggio.
All'interno del P.D. la posizione della sinistra, orchestrata da Fassina, Civati, Cuperlo e compagni, non può lasciare tranquillo il Segretario-Presidente Renzi, dal momento che la linea ufficiale del partito viene apertamente, continuamente ed aspramente criticata, con minacce di non approvare molte delle decisioni che saranno adottate dal Governo.
All'interno di Forza Italia dopo l'uscita di Fini, del gruppo Fratelli d'Italia e di Angelino Alfano, oggi si profila la possibile uscita del numeroso gruppo creatosi attorno all'on. Fitto, che si contrappone in modo netto al sistema Berlusconi.
Mentre mi riservo di fare alcune considerazioni su quanto avviene all'interno del P.D. ho pensato di pubblicare le lettere[4], da me spedite in tempo non sospetto all'ex Senatore Berlusconi, che anticipavano quanto è accaduto in questi ultimi anni.

[4] Lettere pubblicate nella seconda parte del libro alle pagg. 342-348.

27 febbraio 2015

CHE SUCCEDE NEL P.D.?

Giorni fa, con una mia nota pubblicata su questo stesso giornale, ho esaminato alcuni aspetti della crisi che da un po' di tempo travaglia Forza Italia.
Nella stessa nota anticipavo che avrei fatto analoghe considerazioni per quello che sta accadendo all'interno del P.D.
Non avrei mai pensato che nel giro di pochi giorni gli elementi che avevo da tempo considerato assumessero toni e comportamenti di una certa gravità.
In relazione al passaggio della campanella tra Letta e Renzi, così mi esprimevo in una mia nota pubblicata il 15 febbraio 2014: "Al momento del conferimento dell'incarico di formare il nuovo Governo, Renzi dia una regolata alla sua irruenza che, se da una parte è stata determinante per vincere le primarie, potrebbe essere determinante per una brevissima durata del suo mandato".
Inoltre: "Un Governo di coalizione non è la direzione del suo partito. Dovrà confrontarsi con la necessaria moderazione, non solo con la minoranza del suo partito, ma con gli altri partners".
Il primo pericolo per Renzi viene proprio dalla minoranza del P.D.
Le dichiarazioni in sede di voto della Bindi e di Civati, per l'approvazione della riforma elettorale da parte della Camera dei Deputati, l'assenza di Cuperlo e di Letta al momento della votazione, le pesanti dichiarazioni di Bersani, di D'Alema e della Finocchiaro, con le quali annunciavano di "aspettare Renzi al varco del voto al Senato", rappresentavano un vera dichiarazione di guerra.

Senza tener conto delle dichiarazioni, spesso offensive, rivolte a Renzi dalla Camusso, da Fassina e da Mineo.
Personalmente ho apprezzato molto sia il programma presentato che la volontà di vederlo realizzato nel minor tempo possibile.
Problemi che si trascinano da mezzo secolo, sempre alla attenzione dei governanti e mai affrontati concretamente, oggi creano molto imbarazzo ai responsabili i quali constatano che il vento sta veramente cambiando.
Purtroppo a rendere più difficile il percorso delle riforme è il tono con il quale Renzi si confronta, sia con la minoranza del suo partito che con i gruppi parlamentari di maggioranza e di opposizione.
Ed è proprio il tono usato a creare una visione di totale contrapposizione e critica da parte della minoranza del P.D. a tutti i provvedimenti predisposti dal Governo.
Sul giornale di Sicilia di oggi due titoli sintetizzano meglio la situazione in cui versa oggi il P.D. di Sicilia:
“A sinistra un patto tra SEL, civatiani e altri delusi del P.D.”.
“Leopolda siciliana, corsia preferenziale per i già iscritti”.
Mentre un terzo titolo riguarda la situazione nazionale “P.D., strappo di Bersani”.
Comincia ad apparire difficile ricomporre, da tanti cocci, un buon mosaico.

3 marzo 2015

MATTEO RENZI EX D.C.

In un mio articolo pubblicato sul giornale on line Startnews il giorno 15 gennaio 2014 dal titolo “Partito Democratico e Democrazia Cristiana”, riferivo come mi colpì la dichiarazione fatta da Renzi in merito alla costruzione di un patto di Governo per la definizione del programma: “che il patto non sia un documento democristianese”.
Dichiarazione fatta da Renzi il quale conosce bene la storia della Democrazia Cristiana per averla vissuta, anche indirettamente, dal momento che suo padre è stato un esponente di punta della D.C. fiorentina in diverse giunte comunali.
Forse Renzi voleva dimostrare di non essere stato contagiato dai molti discutibili comportamenti della D.C. di allora, ma dagli insegnamenti del mitico Sindaco di Firenze Giorgio La Pira, siciliano, che aveva amministrato la città quasi interrottamente dal 1951 al 1964.
Ma è possibile che Matteo Renzi, avendo forse il DNA simile a quello del suo importante conterraneo Amintore Fanfani, sia rimasto più contagiato da Fanfani che da La Pira.
Amintore Fanfani, dotato di un carattere schietto, divenne in pochi anni uno dei dirigenti politici più apprezzati all’estero ma meno stimati nel Paese e, addirittura, avversato ed odiato nel suo stesso partito.
Del tipico dirigente D.C. aveva poco.
Non la moderazione e la capacità di mediazione di Moro, non la furbizia ed il sarcasmo di Andreotti né la eterogeneità di Rumor e Forlani aveva, invece, un forte carattere e voleva determinare da solo la linea guida del Paese.

Nel 1953 il fallimento del referendum sulla riforma elettorale, definita legge truffa, segnò la fine dell'era degasperiana e Fanfani venne eletto Segretario della D.C.
Successivamente Presidente del Consiglio dal 1954 al 1963, con qualche breve interruzione, mantenendo per molto tempo anche l'incarico di Segretario del Partito.
Nei rapporti appariva discostante e nei discorsi spesso arrogante.
In quel periodo iniziavano le prime trasmissioni televisive dei telegiornali al termine dei quali, molto spesso, appariva il Presidente del Consiglio Fanfani per commentare l'attività del suo Governo.
Discorsi sempre importanti, fatti con un tono particolare che sommava arroganza e presunzione e che faceva dire ai rappresentanti dell'opposizione che, ad ogni apparizione di Fanfani in TV, la D.C. perdeva almeno centomila voti!
Presidente Renzi, valuti attentamente quello che oggi si dice di Giorgio La Pira e di Amintore Fanfani.

8 marzo 2015

SUI KAMIKAZE: punti di vista diversi

Il giornale “Libero” di oggi, con un titolo a tutta pagina, indica come kamikaze il dissidente di F.I. on. Fitto e il dissidente della Lega, Sindaco di Verona, Tosi.
La posizione dei cosiddetti dissidenti va esaminata da un punto di vista sereno.
L’on. Fitto, in modo molto serio, ha cercato di porre all’interno del suo partito il superamento dell’incontrastato potere personale di Berlusconi, in considerazione anche degli innumerevoli errori politici e strategici dallo stesso commessi.
La interruzione del sostegno al Governo, determinata dalla sua decadenza da Senatore per i fatti a tutti noti, la conseguente scissione del gruppo Alfano, il patto del Nazareno ed il modo come è stato abbandonato hanno dimostrato la totale mancanza di una strategia politica.
Avere deciso l’intero percorso, non solo in perfetta solitudine ma ascoltando la cosiddetta frangia dei “falchi”, ha notevolmente determinato la reazione del gruppo Fitto, che ha avuto il coraggio di sollecitare decisioni collegiali e di chiedere di strutturare il partito in modo più democratico, facendo eleggere i dirigenti dalla base e prospettando la necessità di instaurare anche le primarie.
La risposta di Berlusconi è stata immediata: commissariare F.I. della Puglia, regione di appartenenza dell’on. Fitto.
Il Sindaco di Verona Tosi, unico Sindaco della Lega di una città di circa 300/mila abitanti, una delle più belle d’Italia, ha contestato al Segretario onnipotente Salvini che, per quanto riguarda la designazione del candidato alla Presidenza della

Regione Veneta, lo Statuto prevede che il nominativo debba essere indicato dalla Lega Veneta.
Nonostante precedenti accordi che prevedevano la candidatura di Tosi, Salvini, incurante delle prescrizioni statutarie, ha deciso che dovrà essere ripresentata la candidatura dell'uscente Presidente Zaia.
Il Segretario Salvini, seguendo le stesse orme di Berlusconi, ha commissariato la Lega del Veneto.
A questo punto c'è da chiedersi: chi sono i kamikaze?
La verità è che, mentre i cosiddetti moderati da tanto tempo parlano di unificare tutte le forze di centro-destra, assisteremo a giorni ad una ulteriore frammentazione i cui effetti potranno essere valutati a maggio, dopo le prossime elezioni regionali.

18 marzo 2015

I CASI LUPI E CROCETTA

La notizia del giorno, che ha fatto il giro di tutta la stampa e dei media, è quella del coinvolgimento del Ministro Lupi nel nuovo scandalo scoperto dalla Magistratura nel nostro Paese.
Movimento Cinque Stelle e Sel ne hanno richiesto le dimissioni, cosa che il Ministro Lupi sembra non intenda fare.
I fatti: in una conversazione con un imprenditore che ha avuto rapporti con il Ministero delle Infrastrutture, il Ministro ha "raccomandato" suo figlio, di fresca laurea in ingegneria, per un posto di lavoro.
La raccomandazione è stata fatta all'imprenditore che, in occasione della suddetta laurea, aveva regalato al neo ingegnere un orologio Rolex d'oro.
Fatti che, come ormai d'uso, sono stati confermati dalle conversazioni telefoniche registrate.
Mentre il Magistrato ha disposto la notifica degli avvisi di garanzia a diverse persone coinvolte, non ha ritenuto di comprendere anche il nominativo del Ministro Lupi, stimando il suo comportamento di non rilevanza penale.
Un comportamento, anche se di non rilevanza penale, a quel livello dovrebbe essere valutato sotto ben altro profilo dall'interessato, dal momento che anche i regolamenti parlamentari e la famosa legge Severino non condannano questa fattispecie.
Ma ogni occasione è buona, da parte dell'opposizione, per tentare di mettere continuamente sotto negativi riflettori i Governi.
Mentre tutto questo si verifica a Roma e tutta la stampa ne da risalto nell'intera prima pagina, in Sicilia ad una notizia più grave viene riservato un piccolissimo spazio dal titolo "Sicilia e servizi - Ingroia e Crocetta indagati per abuso d'ufficio" per la

violazione della legge nelle assunzioni fatte nella società partecipata Sicilia e servizi, di cui Ingroia è Amministratore unico.
In Sicilia nessuno, però, ha richiesto le dimissioni del Presidente Crocetta.

20 marzo 2015

IL PROBLEMA DELL'IMMIGRAZIONE

Mi ha molto sorpreso la dichiarazione del Ministro Alfano il quale, commentando le notizie che un milione di persone sono in attesa di iniziare il lungo viaggio per raggiungere le coste siciliane, ha affermato che bisogna fermare in Libia questo previsto esodo.
Ci sono voluti circa venti mesi perché il Ministro degli Interni comprendesse che la regolamentazione dell'afflusso degli immigrati doveva essere meglio gestita.
Il 9 ottobre del 2013 in una mia nota pubblicata sul giornale on line Startnews, spedita anche personalmente al Ministro, così concludevo:
"Creare in Libia un centro di accoglienza per coloro i quali per motivi seriamente accertati sono costretti ad emigrare, trasportarli, dopo avere accertato la loro identità, con una nave in uno o più porti del nord, agevolandoli nel raggiungere gli agognati Paesi che temono di perdere parte della loro sovranità".
Con altra nota pubblicata il 22 ottobre 2013 così concludevo:
"Tenuto conto del particolare momento di crisi del nostro Paese, il costo da sostenere per le missioni a carattere para-militare potrebbe benissimo essere stornato per fini veramente umanitari.
Oltre al suo valore morale, questa proposta eviterebbe le tragedie che si sono verificate negli ultimi anni, ridarebbe non solo a Lampedusa la necessaria tranquillità e, nel contempo, confermerebbe la vocazione cristiana del nostro Paese, anche in polemica con le eventuali negative decisioni dell'Europa."
Anche questa nota è stata trasmessa al Ministro degli Interni.

Queste considerazioni sono state ulteriormente confermate con altra nota pubblicata il 30 aprile 2014 che, riferendosi ai negativi comportamenti dell'Europa, così concludeva: "Non si deve essere teneri con i furbi".
Ci sono voluti circa venti mesi perché Alfano affermasse la necessità di coinvolgere la Libia, proprio in questo momento difficile per la situazione interna che quel Paese attraversa; oggi è molto più difficile a differenza di venti mesi fa.

Enna 22 marzo 2015

LETTERA APERTA PER IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

dr. Matteo Renzi
Presidente del Consiglio dei Ministri
ROMA
matteo@governo.it

Caro Presidente,
approfitto del fatto che le Commissioni parlamentari hanno all'o.d.g. dei loro lavori l'importante tema della riforma della pubblica amministrazione, per raccontarle un episodio accaduto personalmente a me, ma che in pratica è vissuto da migliaia e migliaia di persone.
Il 20 gennaio 2015, in riscontro alla mia domanda di rinnovo della patente di guida, da parte dell'ASL di Enna mi è pervenuta una lettera con la quale, oltre a fissare la visita per il giorno 19 marzo 2015 alle ore 17,10, mi richiedeva di produrre la seguente documentazione da rilasciarsi da parte di "ENTI PUBBLICI":

- visita oculistica
- visita diabetologica
- visita urologica
- analisi cliniche
- ECG e visita cardiologica

Dovendo la suddetta documentazione essere rilasciata da "Enti Pubblici", unico ente abilitato ad Enna è l'Azienda Ospedaliera alla quale mi sono immediatamente rivolto.
Con sommo stupore, nonostante avessi presentato la comunicazione dell'ASL con la indicazione della data del 19

marzo 2015 per la visita collegiale prevista, le date prenotate per effettuare gli accertamenti richiesti andavano dal mese di aprile al mese di giugno.
Alla mia richiesta di effettuare i pagamenti delle relative prestazioni, mi è stato risposto che potevano accettare pagamenti per visite da effettuare nell'arco di pochi giorni.
Solo per la cortesia dei responsabili dei servizi interessati sono riuscito a completare nei termini previsti i richiesti esami, seguendo la seguente procedura: fare annotare sui moduli di prenotazione ai responsabili dei servizi l'autorizzazione per potere effettuare l'anticipato pagamento, facendo per ben cinque volte le lunghe file che normalmente ci sono nei pressi degli sportelli del CUP.
Ma il problema è diventato ancora più paradossale all'Ufficio della Motorizzazione, al quale è stato presentato il certificato Medico rilasciato dalla Commissione.
Sempre dopo lunghe file un incaricato ha ricevuto il certificato medico e mi ha dato dei moduli da riempire e da consegnare ad altro sportello dello stesso ufficio, con altre lunghe file, dove dovevano essere effettuati dei pagamenti, facilitati con il bancomat.
La sorpresa è stata che oltre ai moduli dovevano essere consegnate, non richieste prima, anche due foto e le fotocopie della tessera sanitaria e della vecchia patente, perché il rinnovo non è più automatico, ma avrebbe comportato la sostituzione della patente.
Altra fila per consegnare quanto sopra è stato richiesto.
Ultima sorpresa: le ricevute dei pagamenti effettuati dovevano essere consegnate, dopo altra lunga fila, al funzionario che aveva iniziato l'iter della pratica.
Ed ancora una lunga fila da fare per ritirare la nuova patente all'ufficio motorizzazione "tra venti/trenta giorni".
L'esperienza da me fatta in tanti anni di visite collegiali mi portano a suggerire quanto segue:

- La lettera con la quale l'ASL comunica all'interessato la data della visita collegiale e la documentazione sanitaria richiesta, documentazione da rilasciarsi esclusivamente da un Ente pubblico (in questo caso l'Azienda Ospedaliera), dovrebbe essere trasmessa anche al CUP dell'Azienda Ospedaliera per prenotare d'ufficio le prestazioni richieste, tenendo conto della data prevista per la visita collegiale.
- Nella stessa lettera l'ASL farebbe bene a ricordare che sul certificato medico va collocata una marca da bollo, cosa che normalmente gli assistiti non sanno e che è causa di fastidiosi inconvenienti.
- Verificare la "discrezionalità" usata dalla Commissione nello stabilire i periodi di proroga della patente.
- Infine, poiché si tratta di stabilire la capacità sanitaria per il rinnovo della patente, la pratica dovrebbe essere completata dall'ASL, trasmessa direttamente all'Ufficio motorizzazione e la nuova patente recapitata a casa.

Per questi motivi sarebbe utile che si definisse meglio il rapporto ASL-Motorizzazione per rendere meno gravoso e meno ridicolo il travaglio sopra descritto, che risulta molto più pesante alla "particolare" utenza sottoposta a visita collegiale che risiede nei comuni della provincia.
Con i segni della mia stima

Angiolo Alerci

Da: matteo@governo.it
Inviato il: 21-mar.2015 09, 05
A: "angalerci@virgilio, it"
Cc:
Oggetto: Letto
Allegati: (164b)

Il messaggio è stato letto in data sabato 21 marzo

23 marzo 2015

ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Si avvicinano le elezioni per il rinnovo del Consiglio Comunale della città e la prima impressione che ho avuto, in quest'ultimo periodo, è stata lo scarso interesse che a questo importante evento ha riservato e continua a riservare la pubblica opinione.
Forse la crisi, che da molti anni condiziona in modo pesante l'attività dell'Amministrazione Comunale, ha creato pessimismo e scetticismo che si riversano sugli atteggiamenti di molti cittadini.
Non c'è dubbio che il comportamento di molti politici locali agevola una certa indifferenza, ma la matassa da sbrogliare viene resa sempre più difficile.
Chi oggi scrive, dirigente della vecchia D.C. negli anni '50, '60 e nei primi anni '70, curava in modo particolare il settore degli Enti Locali ed elezioni ne ha organizzate molte, come molte sono state le gestioni delle innumerevoli crisi che spesso si verificavano, non solo a Enna (Comune e Provincia) ma anche in tutti i Comuni della Provincia.
La situazione di allora era ben diversa, dal momento che si trattava soltanto con le rappresentanze ufficiali dei partiti e le decisioni venivano definite in loco.
Oggi assistiamo alla continua creazione di gruppi e gruppetti che, come la tela di Penelope, di giorno si creano e la notte si sciolgono, di giorno guardano da una parte e la notte tramano con la controparte.
Da un superficiale esame della situazione attuale, ferma restando l'incognita Cinque Stelle, assistiamo a tentativi di formazione di un gruppo alternativo a quello che oggi amministra la città.

Tentativo che, per la notevole diversità della sua composizione, se riuscisse, troverebbe poco spazio nella valutazione seria dell'elettorato.
Ma anche nella attuale maggioranza molti remano contro, creando gruppi antagonisti.
A generare una certa confusione anche l'alta dirigenza del P.D. che, in barba alle decisioni che sono state adottate dagli organi deliberanti del partito, mette veti alle scelte legittimamente deliberate dagli organismi preposti.
Si tratta di decisioni "recidive" alla vigilia delle nuove elezioni, che ne possono condizionare anche il risultato.
La stampa di oggi ne consacra il clima: il Giornale di Sicilia con un titolo su quattro colonne, "ENNA, PER CRISAFULLI IL VIA LIBERA DEL SEGRETARIO RACITI", mentre sul Corriere della Sera, "ALTOLÀ DI RENZI ALLA CANDIDATURA DI CRISAFULLI".
Renzi, nei confronti del quale ho sempre espresso nelle mie note simpatia ed apprezzamento, comincia a perdere qualche colpo.
A Roma dopo avere ottenuto le dimissioni del Ministro Lupi, non indagato, tiene nel suo Governo ben cinque Sottosegretari nei confronti dei quali risultano accuse molto gravi.
Quattro anni fa il P.D., non di Renzi, si comportò nello stesso modo nei confronti di Crisafulli il quale accettò supinamente quella decisione.
Ma è inspiegabile il fatto che, dopo essere stato estromesso per "gravi motivi" dalla candidatura a Sindaco, è stato lasciato nella carica di responsabile provinciale del partito.
È veramente inconcepibile un comportamento di questo tipo nei confronti del maggiore responsabile, non solo provinciale, del partito.
Forse la reazione romana, pilotata da persone ben note, tende a neutralizzare la posizione assunta dal P.D. di Enna all'interno del partito.

29 marzo 2015

LA CONTINUA INVOLUZIONE DI RENZI

In numerose note da me pubblicate su diversi giornali on line, ho espresso simpatia e valutazioni positive sul decisionismo del Presidente Renzi, ma ho sempre sottolineato la necessità di moderare la forma ed il tono dei suoi interventi.
Avere fatto presente alle Camere l'urgenza di sottoporre all'esame ed alla approvazione determinate leggi può anche essere una prerogativa del Capo del Governo, ma il tono arrogante con il quale ha posto e continua a porre queste esigenze, fissando il giorno, l'ora ed anche i minuti in cui le sue proposte dovranno essere approvate, mi sembra un po' esagerato.
Non ha capito che continuare a trattare la minoranza del suo partito con senso di superiorità o di indifferenza può determinare la famosa goccia che potrebbe distruggere quanto è stato già programmato.
Non ha capito che gran parte dei suoi problemi sono stati da lui stesso causati, anche a seguito di quella ormai famosa espressione "Fassina chi", usata nei confronti di un uomo di Governo, membro della direzione del suo partito.
Ma Renzi continua nella sua escalation in questo periodo di preparazione delle liste per le prossime elezioni comunali, mettendo veti ed adottando decisioni che cominciano a dare ragione a chi da un po' vede la possibilità di una svolta autoritaria.
Non è mia intenzione valutare quello che sta succedendo ad Enna per la designazione del candidato a Sindaco, il veto sul maggiore rappresentante da sempre del vecchio P.C.I. ed ora del P.D.

Non si può tenere nella carica di Segretario Provinciale del P.D. un soggetto sul quale, per la terza volta, viene posto il veto a una sua candidatura.
Se il Segretario provinciale, che ha avuto un larghissimo consenso della base, non merita di rappresentare il partito in competizioni elettorali, la Direzione Centrale avrebbe dovuto allontanarlo ed affidare la gestione del partito ad un Commissario, per poi ricostituire gli organismi statutari.
Ma il pensiero di Renzi è in continua evoluzione.
Ad Agrigento, dopo avere regolarmente indetto le primarie di "coalizione", queste, non essendo gradito a Renzi il risultato conseguito, sono state dallo stesso annullate.
Egli non ha tenuto conto che "coalizione" significa "alleanza, unione, accordo" e che, anche per educazione, non possono essere presi a pesci in faccia migliaia di cittadini, non del P.D., che hanno partecipato alle primarie di Agrigento.
Le valutazioni e le giustificazioni fornite per aver preteso le dimissioni del Ministro Lupi e, nel contempo, le giustificazioni date per mantenere al Governo cinque Sottosegretari indagati sono sufficienti a valutare la involuzione di Renzi o, forse, la sua vera faccia.

30 marzo 2015

IL PRESIDENTE MATTARELLA

In occasione della elezione del nuovo Presidente della Repubblica, su diversi giornali on line ho pubblicato un articolo augurale nel quale sottolineavo che, nel corso della mia attività politica all'interno della vecchia D.C., avevo avuto la opportunità di conoscere la famiglia politica Mattarella.
Nello stesso articolo ricordavo che l'Avv. Bernardo Mattarella, padre del nuovo Presidente della Repubblica, incaricato per la organizzazione della Democrazia Cristiana in Sicilia, venne molto spesso a Enna dove tenne il primo comizio politico della D.C.
Quel discorso è rimasto vivo nella mia memoria, come vivo era rimasto l'articolo pubblicato sul giornale "Il Solco", diretto da Pietro Vento.
Ho effettuato la ricerca di quel giornale e solo la collaborazione del personale della biblioteca comunale e della casa di Giufà mi ha consentito di trovare l'articolo pubblicato in data 22 luglio 1945 che, unitamente alla nota di buon augurio per la sua elezione, ho trasmesso al Presidente Mattarella il quale ha dato riscontro alla mia iniziativa con il seguente biglietto:
"La ringrazio molto per l'articolo su "Il Solco" del luglio '45; è, per me, un bel ricordo. Con tante cordialità Sergio Mattarella".

Il Presidente della Repubblica

La ringrazio molto per l'articolo
su "Il Sole" del luglio 1981 che è, per
me, un bel ricordo.

Con tutta considerazione

Sandro Pertini

Gent.mo Angiolo Alerci
Via Varisano, 21
94100 Enna

4 aprile 2015

LA GRECIA E L'EUROPA

Da molti anni assistiamo alle continue contese tra la Grecia e l'Europa, aggravate dalla lunga crisi che da molti anni affligge quasi tutti i Paesi del nostro continente.
Crisi affrontate con gli enormi sacrifici richiesti a tutte le popolazioni, sacrifici che cominciano a dare alla crisi piccoli segni di inversione.
Molto duri sono stati i provvedimenti adottati dai Governi e molto pesanti le conseguenze su tutte le attività, creando disoccupazione e miseria.
Mentre l'Italia, la Spagna ed anche la Francia si sono incamminate lungo un percorso teso al superamento della crisi, anche per le dimensioni delle loro economie, una certa difficoltà continua ad incontrare il Portogallo.
La Grecia, che aveva ottenuto il suo ingresso all'Unione Europea in virtù della presentazione di un bilancio falso, mal controllato dagli organismi europei, ha avuto fin dall'inizio enormi difficoltà a mantenere i propri conti entro i limiti concordati, creando continue contese sempre parzialmente risolte dall'Unione Europea in un clima di formale collaborazione.
Le ultime elezioni greche hanno stravolto la situazione politica di quel Paese, portando al Governo il movimento capeggiato da Tsipras, il quale nel corso della campagna elettorale aveva sbandierato un confronto violento con le Istituzioni europee per imporre soluzioni "greche" ai numerosi problemi sul tappeto.
Oggi assistiamo ad una specie di danza: da una parte Tsipras e la Merkel che continuamente usano un linguaggio molto politico e dall'altra il Ministro della Finanze greco Varoufakīs ed il Ministro delle finanze tedesco Schäuble che continuano

con una netta contrapposizione di proposte, ventilando entrambi la possibilità dell'uscita della Grecia dall'Unione Europea.
La verità è che l'Europa continuerà ad assecondare le richieste della Grecia, non tanto perché le condizioni poste sarebbero accettabili, ma perché la Grecia sta giocando la partita nascondendo un asso nella manica.
Da un po' di tempo, in vista di una possibile uscita dall'Europa, con conseguente fallimento della Grecia, Tsipras ha intavolato rapporti con il russo Putin il quale attende con molta ansia la possibilità di salvare la Grecia.
In questo caso, dopo la Crimea, Putin potrebbe utilizzare per i suoi scopi i numerosi porti disseminati nelle isole greche.
È questo il vero motivo per cui la Merkel continua a trattare con molta diplomazia il rapporto con Tsipras.

7 aprile 2015

LANDINI COME INGROIA

Il 7 dicembre 2012, con una mia nota pubblicata su giornali on line, avevo commentato un certo comportamento dell'allora Sostituto Procuratore della Repubblica di Palermo dr. Ingroia il quale aveva aspramente criticato, con espressioni piuttosto pesanti, la decisione della Corte Costituzionale di accogliere il ricorso dell'allora Capo dello Stato Napolitano, relativo alle famose intercettazioni telefoniche.
Il Consiglio Superiore della Magistratura, sempre cauto nei giudizi sui comportamenti dei magistrati, sottolineò in modo molto chiaro l'irrituale comportamento del dr. Ingroia.
Lo stesso Magistrato in quel periodo era ospite di tutte le televisioni, con una notevole sovraesposizione mediatica che creò più di un sospetto che, con i suoi comportamenti, mirasse ad un ingresso in politica.
A distanza di quindici giorni, con altra nota pubblicata il 21 dicembre 2012, rilevavo che il dr. Ingroia aveva richiesto al Consiglio Superiore della Magistratura un periodo di aspettativa per "motivi elettorali".
Conosciamo l'infelice risultato ottenuto in occasione delle ultime elezioni politiche che, comunque, successivamente gli hanno consentito di ottenere incarichi di "sottogoverno" da parte della Regione Siciliana, incarichi che da "magistrato" lo hanno portato ad "inquisito", come risulta da un articolo pubblicato sul giornale di Sicilia dello scorso 18 marzo: "SICILIA E SERVIZI - INGROIA E CROCETTA INDAGATI PER ABUSO D'UFFICIO".
Da un po' di tempo assistiamo ad una continua sovraesposizione mediatica di Maurizio Landini, Segretario Generale della FIOM,

sindacato dei metalmeccanici della CGIL, il quale, in netta contrapposizione con le decisioni prese dagli organi del P.D., partito al quale appartiene, usa espressioni offensive non solo sul piano politico nei confronti delle decisioni legittimamente deliberate dagli organismi del suo partito, ma altrettanto offensive sul piano personale anche nei confronti, non tanto del Presidente del Consiglio, quanto del Segretario Nazionale del suo partito.
Landini, dal momento in cui perse in malo modo il confronto con l'A.D. della FIAT Sergio Marchionne, in occasione dell'ormai famoso referendum dei lavoratori FIAT, in polemica anche con le posizioni ufficiali della CGIL si sta servendo della sovraesposizione mediatica accordatagli da tutti i media, iniziando il suo percorso verso un impegno diretto in politica.
Ha ideato la "coalizione sociale", del tipo di quella che in Grecia ha portato al successo Tsipras, nella speranza di poter meglio opporsi e condizionare, sia nel partito che nel Governo, il suo nemico Renzi.
È ormai quasi certo che Landini, servendosi anche del suo sindacato e con l'aiuto di elementi della minoranza del P.D., tenterà questa nuova esperienza.
L'Italia e gli italiani non sono la Grecia, una ulteriore frammentazione delle rappresentanze politiche non pagherebbe, così come non pagò la discesa in politica di Ingroia.
Forse ha ragione Renzi quando afferma: "Landini sceglie la politica perché ha perso con Marchionne".

9 aprile 2015

LE PROVINCE DI CROCETTA

Sono trascorsi esattamente due anni dal 28 marzo 2013, giorno in cui venne pubblicata sul giornale on line Startnews la seguente mia nota:
"La notizia che il Governo della Regione Siciliana finalmente ha soppresso le province ha fatto il giro d'Italia ed il nostro Presidente Crocetta è stato invitato da tutte le televisioni per illustrare il contenuto e l'effetto della importante legge approvata.
A questo punto è utile fare tutto un percorso per valutare la effettiva portata del provvedimento:

3) L'art. 5 dello Statuto della Regione Siciliana (norma costituzionale) stabiliva: "Le circoscrizioni provinciali e gli organi ed enti pubblici che ne derivano sono soppressi nell'ambito della regione siciliana".
4) La legge regionale del 6-3-86, anche se a distanza di 40 anni, dava attuazione al richiamato art. 15 e l'art. 3 della legge così recita: "L'amministrazione locale territoriale della Regione Siciliana è articolata, ai sensi dell'art. 15 dello Statuto Regionale, in comuni e liberi consorzi dei comuni, denominati "Province Regionali", mentre l'art. 4 recita: "Le province regionali, costituite dalla aggregazione dei comuni siciliani in liberi consorzi, sono dotate della più ampia autonomia amministrativa e finanziaria".

L'art. 5 della richiamata legge prevede: "La costituzione di ciascuna provincia regionale è promossa da uno o più comuni... mediante delibere dei rispettivi consigli su una specifica, identica, motivata proposta, da adottarsi con il voto favorevole della maggioranza dei consiglieri assegnati".

Una critica al modo previsto per la costituzione dei liberi consorzi è quella di avere previsto i comuni esistenti nell'ambito delle province già aderenti ai "liberi consorzi", con la perentoria data del 30 giugno 1987, successivamente prorogata, entro la quale la mancata adozione della richiamata delibera equivaleva come adesione al libero consorzio.
Non risulta che in Sicilia sia stata adottata una sola delibera di non adesione.
Cosa ha fatto il Governo Crocetta?
Ha abolito le province, già abolite con la legge 6-3-86 n. 9, istituito i liberi consorzi, già istituiti con la stessa legge.
Sarebbe stato più semplice abolire la denominazione di "provincia regionale" modificandola con "Libero Consorzio" e modificare la struttura politica ed amministrativa per meglio adattarla alle nuove funzioni."
È stato veramente inspiegabile il comportamento dell'intero Consiglio Regionale che ha seguito supinamente il maldestro tentativo di Crocetta, teso esclusivamente a creare le condizioni per elevare al rango di provincia la sua città di Gela.
Ci sono voluti due anni perché una parte dei Deputati Regionali, con voto segreto, fermasse l'iniziativa di Crocetta il quale ha definito "allucinante" il comportamento della maggioranza.
Ma in Sicilia oggi un risultato conseguito con il voto segreto può provocare un immediato ripensamento, poiché il Presidente Crocetta ha nelle sue mani una potente arma: la minaccia delle sue dimissioni con il conseguente scioglimento anticipato dell'assemblea.
Lo scioglimento anticipato rappresenta sempre un atto traumatico che oggi potrebbe diventare drammatico per venti Consiglieri, dal momento che con le nuove elezioni la loro presenza scenderà da 90 a 70, in virtù di una riforma già approvata.

15 aprile 2015

STRATEGIA SUICIDA

L'assemblea dei Deputati del P.D. a maggioranza ha dichiarato non modificabile la legge di riforma elettorale approvata dalla Camera che ha subito, con il passaggio al Senato, delle modifiche concordate con la minoranza del P.D.
A causa di queste modifiche la legge è ritornata alla Camera per la sua definitiva approvazione.
È inspiegabile la strategia messa in atto da parte degli "esperti" della minoranza P.D. i quali al Senato, dove avevano la possibilità di condizionare Renzi, si sono accontentati delle marginali concessioni fatte, mentre dichiarano guerra alla Camera, dove sanno che la maggioranza di Renzi resisterà utilizzando anche il voto di fiducia.
Voto di fiducia: per Fassina è inaccettabile, Bersani si dichiara esterrefatto per una simile ipotesi, Orsini farà di tutto per evitarlo, mentre la Camusso dichiara che c'è spazio per un partito di sinistra.
Il Capo Gruppo del P.D. alla Camera Speranza si dimette dall'incarico per il profondo dissenso manifestato da una parte del gruppo.
Renzi, infastidito, afferma "andremo avanti".
Gli esperti della minoranza (Bersani, D'Alema, Bindi, Cuperlo, Civati Fassina ed altri) devono assumersi la loro responsabilità nei confronti della base del partito a loro vicina, per gli errori commessi.
Si tratta di un errore strategico madornale.
Certamente oggi sarebbero disposti ad accettare la pur minima modifica alla legge, che così ritornerebbe al Senato, per potere sferrare un attacco definitivo.

Renzi, a parte la sua arroganza, non è talmente stupido da cadere in un simile tranello.
Restano comunque valide tutte le considerazioni fatte sulla incostituzionalità della legge che, con molta probabilità, non supererà l'esame da parte dell'organo competente.

18 aprile 2015

LEGGE ELETTORALE: La stretta finale

Siamo arrivati alla vigilia del grande evento: l'approvazione in via definitiva della nuova legge di riforma elettorale.
Non possiamo ancora prevedere quelle che saranno le conseguenze dal punto di vista politico, ma possiamo fin da ora valutare quello che potrà accadere a questa legge se approvata.
Da più parti viene considerata "certezza" che questa legge non riuscirà a passare l'esame di costituzionalità, per i molti ed evidenti vizi che presenta.
Una certa politica ha tentato di dimostrare che i rilievi di incostituzionalità che hanno portato alla bocciatura del "porcellum" sono stati superati.
La realtà è "ben diversa".
I Giudici della Consulta non si sono limitati a dichiarare la incostituzionalità delle norme del "porcellum", questa volta hanno fornito una linea di indirizzo per la stesura della nuova legge.
Renzi ha ritenuto di interpretare queste indicazioni in modo assolutamente disinvolto e personale.
La Corte Costituzionale, nel dichiarare la illegittimità del meccanismo del premio di maggioranza, ha ritenuto anche incostituzionale il sistema delle liste bloccate nella parte in cui non consentono all'elettore di esprimere una preferenza.
La legge in esame, con il meccanismo previsto, nominerà un numero almeno triplo di deputati rispetto a quello già negativamente valutato nella decisione della Consulta.

È la stessa Corte che da sempre ha ignorato l'aspetto di incostituzionalità di tutte le leggi elettorali successive alla approvazione della nostra Costituzione.
L'art. 3 della Costituzione così recita: "È Compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e *l'eguaglianza* dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori alla organizzazione politica, economica e sociale del Paese."
Mentre l'art. 51 così recita: "Tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici ed alle cariche elettive in condizioni di *eguaglianza*, secondo i requisiti stabiliti dalla legge".
L'applicazione di questi due articoli è stata sistematicamente ignorata da tutte le Corti che si sono succedute nel tempo ed hanno consentito, fin dalla prima legge elettorale rimasta in vigore per oltre quaranta anni, di ignorare la incostituzionalità della parte relativa alla suddivisione del Paese in circoscrizioni elettorali che, per dimensione, per abitanti e per il numero dei comuni erano completamente diverse, creando condizioni di favore o di difficoltà ai singoli candidati.
Circoscrizioni come la Sardegna (24000 Kmq), di Roma (con circa 5.000.000 di abitanti) o di Torino (con 649 Comuni) non mettevano i loro candidati nelle condizioni di eguaglianza rispetto a quelli che venivano presentati nella circoscrizione di Genova (3415 Kmq), di Campobasso (con 300.000 abitanti) o di Firenze (con 73 Comuni).
Si tratta di condizioni assolutamente non uguali, che vanno dal diverso impegno organizzativo, a quello psico-fisico e, non ultimo, a quello finanziario.
Questi aspetti sono stati da me, purtroppo invano, sollevati sistematicamente e portati alla attenzione con numerosi interventi sulla stampa e su giornali on line, interessando sia i politici che le più alte Cariche dello Stato.

In una mia nota pubblicata sul giornale on line Startnews del 6 dicembre 2013 così scrivevo:
“La Presidenza del prof. Gallo ha rotto finalmente una triste tradizione che per oltre sessant’anni ha condizionato la Corte.
Subito dopo la sua elezione ha dichiarato che “dall’esame della legge elettorale vigente, spunta il dubbio di una scarsa, anzi scarsissima tenuta costituzionale che riguarda l’entità del premio di maggioranza”.”
Fatto storico di una valutazione comunicata ancor prima di pervenire alla decisione ufficiale.
La Corte interviene solo se il problema di incostituzionalità di una norma viene sollevato nelle forme previste.
Mentre per problemi di eccezionale importanza non si attiva d’ufficio, la Magistratura si attiva anche per il furto di un pollo.
Al momento della definitiva approvazione della legge elettorale, così come oggi è all’esame della Camera, personalmente presenterò, nelle forme previste, un ricorso col quale denunzierò di non essermi candidato alle elezioni perché la legge, in contrasto con gli articoli della Costituzione sopra richiamati, non mi mette nelle condizioni di uguaglianza con coloro che occuperanno il primo posto nelle liste di tutti i partiti presenti in tutte le circoscrizioni.

22 aprile 2015

LE RIFORME ALL'ITALIANA

Da oltre venti anni da molte parti è stato considerato inutile e dannoso il nostro sistema bicamerale, dal momento che al Senato sono stati attribuiti gli stessi compiti che ha la Camera dei Deputati.
Questa scelta, con grandissimo senso di responsabilità, venne fatta dai nostri Padri Costituenti all'indomani della fine della guerra, della fine del fascismo, per garantire meglio la ritrovata democrazia anche nei confronti di una possibile involuzione comunista.
Superato il tempo per l'assestamento di tutti gli organi nuovi dello Stato e venuto meno il pericolo comunista, cominciarono a manifestarsi idee ed iniziative per tentare di superare il nostro bicameralismo perfetto.
Con precisione quasi cronometrica il problema veniva posto periodicamente, non tanto per tentare di risolverlo, quanto come arma di ricatto per ammorbidire posizioni non condivise.
Personalmente sono stato sempre dell'opinione che il Senato, superato il momento di assestamento delle nostre Istituzioni, fosse divenuto oltre che ente inutile e dannoso anche molto costoso.
Sistematicamente, quando si è parlato di riduzione della spesa pubblica, in particolare di quella politica, la eliminazione del nostro sistema bicamerale perfetto veniva considerato uno dei primi passi da fare.
Questo problema è stato da me attenzionato con numerose note pubblicate su diversi giornali on line.
Proprio sfogliando queste note, il 15 febbraio 2012 trattando il problema della riduzione della spesa pubblica scrivevo: "Si

parla di riforme istituzionali e di attribuzione al Senato di nuove funzioni. Senato completamene inutile ed anzi dannoso nella struttura di uno stato moderno".
Il 18 agosto 2012 in una lettera aperta al Presidente Monti scrivevo: "Bisogna considerare il fatto che una gran parte della spesa collegata alla politica è rappresentata dal costo del nostro antiquato sistema bicamerale".
Il 25 gennaio 2013: "Nessuno parla più della inutilità del Senato che ritarda solo l'approvazione delle leggi".
Il 19 settembre 2013: "Oggi la speciale Commissione nominata dal Presidente della Repubblica per le riforme istituzionali, dopo avere affermato la necessità di superare il nostro sistema bicamerale, propone una soluzione all'italiana: mantenere in vita il Senato ed attribuire allo stesso la funzione di Senato delle Regioni".
Il 20 gennaio 2014, "Incontro Renzi-Berlusconi": "Sembra che non si sia trattato il problema della riduzione del numero dei Deputati, mentre si è accennato alle modifiche dell'attuale bicameralismo, non, però, alla soppressione del Senato ma all'attribuzione alla seconda camera della funzione di Senato delle Regioni a costo zero".
Il 29 aprile 2014, accettando l'invito rivolto agli italiani di collaborare con il Governo con iniziative e suggerimenti da fare pervenire al sito "matteo@governo.it", superando le mie idee formulate nelle note sopraindicate e nella convinzione di poter dare un contributo, anche per la mia lunga esperienza maturata in politica, avevo trasmesso al Presidente Renzi la seguente mia proposta di modifica del Senato:

Composizione del Senato di n. 100 membri, così suddivisa:

Da parte delle Regioni, n. 3 rappresentanti ciascuna (Presidente della Regione, Presidente dell'Assemblea e una terza persona in rappresentanza della minoranza) in totale n. 60 rappresentanti.

Da parte dei Comuni, i Sindaci dei Capoluoghi di Regione in totale n. 20 rappresentanti.

Da parte dei Sindacati, n. 6 rappresentanti.

Da parte delle organizzazioni dei datori di lavoro, n. 4 rappresentanti.

Da parte del Presidente della Repubblica, n. 10 rappresentanti da scegliere tra le personalità del mondo accademico e delle professioni.

Questa nota così concludeva:
"Il Senato potrebbe assorbire anche quelle funzioni che il soppresso CNEL ha, di tanto in tanto, svolto.
Proposta trasmessa via e mail al Presidente del Consiglio nello spirito della sua richiesta collaborazione."

Il 21 giugno 2014 la Commissione Affari Costituzionali del Senato esitò la seguente proposta:

Composizione n. 100 membri
n. 75 Consiglieri regionali
n. 21 Sindaci
n. 5 Nominati dal Presidente della Repubblica

Si è trattato in sostanza di un copia-incolla della mia proposta, trasmessa circa due mesi prima, differenziandola con le seguenti modifiche peggiorative:
- la introduzione della immunità per i nuovi membri;
- la eliminazione della rappresentanza delle forze sociali.
Ancora si discute sul modo di elezione dei rappresentanti della nuova Camera e sulle competenze da attribuire, non tenendo in

alcun conto che la indicazione primaria di “Senato delle Regioni” ne circoscriveva bene le competenze.
Si lotta per affidare nuove competenze che interferiranno con quelle della Camera dei Deputati.
Non hanno compreso che l’iter della modifica del Senato poteva far imboccare una strada pericolosa, mentre la sua soppressione avrebbe creato meno problemi e risolto in modo più serio, e non all’italiana, un problema che si trascina da oltre cinquant’anni.
Ancora, purtroppo, niente è stato definito.
L’esame dei risultati delle prossime elezioni amministrative potrà determinare qualche terremoto, mentre le possibili nuove elezioni faranno cadere nel nulla tutto il tempo trascorso nell’esame delle leggi di riforma costituzionale e della modifica del Senato.

25 aprile 2015

IL FUTURO CHE CI ATTENDE

In una mia nota pubblicata su giornali on line nel gennaio scorso, dopo aver fatto delle considerazioni sulle profonde preoccupazioni da più parti manifestate in seguito al feroce attentato perpetrato a Parigi da terroristi sciiti, mi ero soffermato nel tentativo di trovare delle analogie con certe profezie fatte circa sei secoli fa da Nostradamus.
Oggi vorrei trascrivere interamente quanto scritto da Mirella Corvaja, una delle più accreditate interpreti delle quartine di Nostradamus, nel suo libro "Le Profezie di Nostradamus - cosa ci riserva il futuro" edito da Giovanni De Vecchi e stampato nel settembre del 1981, nel capitolo "Il futuro che ci attende".
"Tuttavia un aiuto nel delineare questa visione d'insieme relativa al destino di noi umani e del pianeta sul quale viviamo, ci può venire anche da altre fonti, che non siano quelle lasciateci da Nostradamus, per cui vagliando attentamente le varie ipotesi si può concordare con alcune di esse, esattamente con quelle che risultano comuni ai diversi profeti che le hanno anticipate.
Abbracciando quindi in uno sguardo d'insieme quanto profeti ed illuminati hanno saputo scorgere attraverso i veli che adombrano il futuro, possiamo dire che una terza guerra mondiale incombe su di noi e la sua violenza sarà tale da superare di gran lunga tutte le guerre che l'hanno preceduta.
Intere città saranno totalmente cancellate dal volto della terra, a causa di micidiali armi che verranno impiegate dai contendenti che, a paragone loro, le bombe atomiche che oggi ci atterriscono saranno poco.

Quanto durerà questo immane conflitto è difficile dirlo; taluni interpreti di questi eventi sostengono infatti che questo terzo conflitto mondiale prenderà origine "*da tanti focolai iniziali mai del tutto sopiti*" che in tempi e luoghi diversi si rinsalderanno e finiranno quindi con l'estendersi in tutto il globo.
Quando avverrà tale catastrofe? Non è dato saperlo con esattezza, ma non pochi particolari concordano nel farla prevedere in un futuro abbastanza prossimo.
Per quanto incerta sia la sua durata, essa può essere indicata in circa quattro anni, secondo quanto affermano taluni commentatori non solo di Nostradamus".
Non vi è alcun dubbio che con la previsione "da tanti focolai iniziali mai sopiti", quello che oggi si sta manifestando in molte parti del mondo non può lasciarci tranquilli, ma non deve lasciare tranquilli coloro i quali dovrebbero svolgere con la massima responsabilità una grande opera di seria mediazione, nel tentativo di ridurre almeno i nefasti effetti che le profezie dei profeti, dei veggenti e di Nostradamus ci hanno tramandato.

1 maggio 2015

LE CINQUE GIORNATE DI MILANO

Quello che oggi sta accadendo a Milano - non mi riferisco alla inaugurazione dell'EXPO ma ai disordini creati dai gruppi NO/EXPO - è ciò che tali gruppi avevano pre-avvertito, cioè che, in coincidenza con la manifestazione di apertura dell'Expo, avrebbero anche programmato una riedizione delle famose cinque giornate di Milano, e che si sta verificando.
A questo annuncio il nostro Ministro degli Interni Alfano aveva assicurato che questa volta lo Stato non sarebbe stato preso alla sprovvista, in quanto tremila uomini delle forze dell'ordine erano stati allertati per garantire lo svolgimento di una pacifica manifestazione autorizzata.
Non aveva tenuto in alcun conto che le informazioni avute parlavano della presenza a Milano di circa trentamila persone esaltate, provenienti da mezza Europa.
In occasione del G8 di Genova si parlava di minoranze che si confondevano tra i partecipanti in manifestazioni regolarmente autorizzate, quelle minoranze che crearono le condizioni di tutto quello che accadde a Genova.
Anche a Milano si parla di manifestazione autorizzata che, come a Genova, ha causato danni ancora non valutabili.
La coincidenza di gravissimi tumulti creati sempre dai cosiddetti "black bloc" in occasione di manifestazioni autorizzate mi ha lasciato sempre molto perplesso.
Ministro Alfano, non ha mai pensato che tra gli organizzatori delle cosiddette manifestazioni "autorizzate" possono esserci anche personaggi direttamente o indirettamente ricollegabili alle frange anarchiche e ai centri sociali, con i quali programmano le loro iniziative?

Non avere compreso la inopportunità di autorizzare una manifestazione cosiddetta pacifica, proprio per il giorno di inaugurazione dell'Expo, non è un peccato veniale ma di superbia.
Un errore imperdonabile per un Ministro degli Interni che non può non essere censurato dal Parlamento, al quale dovrà fornire molti elementi e che di fronte al quale, per serietà, dovrebbe presentarsi da Ministro dimissionario.

9 maggio 2015

LA NUOVA TATTICA DI RENZI

Dopo avere ottenuto l'approvazione definitiva della nuova legge elettorale, pressato dalla minoranza del suo partito, violentemente contestato dalla Camusso e notevolmente infastidito dalle numerose manifestazioni di sciopero da parte dei sindacati della scuola, Renzi ha dato segni di voler modificare la sua tattica, offrendo alla minoranza del suo partito la possibilità di rivedere alcune norme della riforma del Senato ed ai sindacati della scuola la possibilità di apportare, in sede di esame, delle modifiche al DDL della scuola.
Ho parlato di tattica e non di una nuova strategia, dal momento che il vero scopo di Renzi è il tentativo di calmare le acque in vista delle prossime elezioni.
Mentre per quanto riguarda il DDL della scuola esiste la possibilità di accettare alcune proposte del sindacato, sarà molto più difficile apportare delle modifiche alla legge di riforma del Senato che, essendo legge di riforma costituzionale, comporterebbero l'azzeramento di tutto il lavoro svolto.
L'approvazione definitiva della legge elettorale in terza lettura, avvenuta nel modo in cui tutti sappiamo, è stata possibile per la grande maggioranza di cui Renzi disponeva alla Camera.
Per la modifica del Senato la cosa è ben diversa sia per la esiguità della maggioranza, sia per certe dichiarazioni fatte dalla Bindi e da Civati (oggi già fuori dal P.D.) in occasione della approvazione della legge elettorale da parte della Camera, sia per l'assenza di Cuperlo e di Letta nelle votazioni, sia per le dichiarazioni fatte da Bersani, D'Alema e Finocchiaro con le quali annunciavano di aspettare Renzi al varco del Senato.

È utile ricordare, invece, che questi signori al Senato hanno regolarmente votato quella legge e che, con la loro ultra cinquantennale esperienza, hanno poi tentato invano di affossarla alla Camera dove rappresentavano, così come si è verificato, una sparuta minoranza.
Presidente Renzi, se nelle sue intenzioni c'è veramente - cosa alla quale io non credo - la possibilità di rivisitare questa legge, si ricordi il travaglio delle due Camere nelle lunghe, estenuanti e, a volte, inutili discussioni, si ricordi che partendo dalla soppressione del Senato e passando dal Senato delle regioni e delle Autonomie sono state inserite varie nuove competenze che possono interferire sia con l'attività della Camera che con il Governo.
Ed oggi si continua a chiedere di aumentarne ancora le competenze.
Sarebbe facile e giusto, se costretto ad intervenire su questa materia annullando un anno di attività parlamentare, proporne la soppressione così come inizialmente era stato affermato con la espressione di un bicameralismo inutile, dannoso e costoso, sistema voluto dai padri costituenti nel 1945 in un particolare difficile momento che attraversava il nostro Paese.

20 maggio 2015

UN POCO DI CHIAREZZA IN FORZA ITALIA

In una mia nota pubblicata su questa stessa testata il 23 febbraio scorso, anticipavo la imminente uscita da Forza Italia del gruppo che faceva riferimento alle posizioni di critica assunte da tempo dall'Euro Deputato Fitto, capo incontrastato di quel partito in Puglia.
Discutibile la posizione assunta da Berlusconi in Puglia, in occasione delle prossime elezioni regionali, di presentare come candidato alla Presidenza della regione Francesco Schittulli, nominativo di indiscusso prestigio non gradito a Fitto solo perché indicato da Berlusconi, senza avere ascoltato i responsabili locali del partito.
Alle lagnanze della base Berlusconi rispose con il commissariamento del partito nel tentativo di isolare Fitto.
Ma il personaggio designato di Berlusconi, il quale non condivise la decisione di Berlusconi di mettere sostanzialmente fuori dal partito Fitto, decise, invece, di condividere la posizione di quest'ultimo rinunziando alla candidatura proposta da Berlusconi ed accettando quella di Fitto di concorrere per la Presidenza della Regione Puglia con la sua lista civica "Oltre".
Berlusconi, nell'accusare il colpo e per evitare che la lista di Fitto potesse vincere le elezioni in Puglia, anche per la particolare condizione createsi dal momento che la sinistra non avrebbe ricandidato Vendola, ha presentato la lista ufficiale di Forza Italia indicando per la Presidenza l'on. Adriana Poli Bortone, espressione di Fratelli d'Italia, gruppo che si è dissociato immediatamente da quella scelta.

Questa è la gran confusione che Berlusconi è riuscito a creare in Puglia alla vigilia di un importante evento elettorale, pur di confermare che la sua parola non deve essere né discussa né criticata.
Il risultato, quello di riconsegnare alla sinistra l'importante regione Puglia. Questi fatti hanno finalmente messo un poco di momentanea chiarezza all'interno della destra berlusconiana: Fitto, eurodeputato, ha ufficialmente comunicato il suo abbandono di Forza Italia e la sua adesione al gruppo dei conservatori europei.
Gli effetti che questa decisione potrà determinare all'interno del nostro Parlamento saranno verificati all'indomani delle prossime elezioni.
Mentre a destra i fatti sopraindicati hanno creato un poco di chiarezza, grande confusione continua a verificarsi nel P.D.
Quello che è accaduto in sede di approvazione della legge elettorale, con i distinguo di quella minoranza del P.D. che, con la regia dalla vecchia guardia, ha organizzato e gestito fatti, atti, comportamenti, dichiarazioni e decisioni che hanno creato e continuano a creare grossi fastidi alla linea ufficiale del partito, continua ancora oggi.
All'interno di un partito è normale che i problemi vengano discussi e che si possano generare aree diverse; chi scrive ha vissuto per cinquanta anni la vita delle correnti create all'interno della D.C., con forti contrapposizioni nelle valutazioni diverse delle varie problematiche, ma che non hanno mai registrato un comportamento delle minoranze nelle aule parlamentari diverso dalle decisioni legittimamente assunte dalla maggioranza.
È augurabile che dopo le prossime elezioni amministrative il P.D. si dia una regolata, per non continuare a dare all'esterno una immagine di un P.D. sempre più dilaniato da una sparuta minoranza, contraria per partito preso a tutte le decisioni legittimamente deliberate dagli organi competenti.

27 maggio 2015

I “CASINI” D’ITALIA

Da molti anni non c’è un giorno che i giornali ed i media non ci informano su fatti di una certa gravità che si verificano nel nostro Paese.
Corruzione, peculato, abusi di ufficio, speculazioni sulla gestione degli immigrati, incidenti stradali, edifici pubblici e scuole in stato di abbandono, strade dissestate, ponti che crollano e spesso pericolo di possibili epidemie.
Ma si soffermano di meno a trattare alcuni problemi che possono meglio interessare i comuni cittadini.
Mi riferisco al comportamento delle maggiori istituzioni di garanzia del nostro Paese.
L’ultima notizia è quella che la Commissione Nazionale Antimafia ha suggerito ai partiti di non mettere in lista quattro candidati alle regionali in Puglia ritenuti “impresentabili” e che l’esame sarebbe stato esteso anche ad altre liste.
Intervento legittimo, se fosse stato adottato prima della presentazione delle liste e non a distanza di solo quattro giorni dell’evento elettorale.
Si tratta più di una ingerenza che mette solo confusione e non chiarezza alla vigilia del voto.
Il problema, così come è stato considerato, forse è stato proposto solo per creare qualche problema o perché la Presidente Bindi ha voluto togliersi “qualche sassolino dalla scarpa”.
È altrettanto inspiegabile il fatto che la Corte Costituzionale, nel considerare incostituzionale il “porcellum” nelle parti più importanti, non ha suggerito la necessità di una scadenza anticipata della rappresentanza parlamentare, per evitare che parlamentari illegittimamente nominati continuassero a svolgere mansioni non più proprie.

È la stessa Corte che, invece, ha annullato parte della legge Fornero mettendo in seria difficoltà il Governo, senza avere previsto la possibilità di una graduale restituzione delle ritenute operate illegittimamente e consentire al Governo di predisporre gli strumenti necessari per il reperimento dei fondi.
Mentre la Magistratura ordinaria, come sottolineato più volte, a conoscenza di reati di poco conto si attiva automaticamente, la più alta Magistratura del Paese, a conoscenza di importanti provvedimenti apertamente incostituzionali, necessita che "qualcuno" ne sollevi il problema, altrimenti norme incostituzionali possono vivere in pace senza arrecare disturbo ai membri dell'Alta Corte.
Tutte le leggi elettorali varate dalla Costituente in poi hanno presentato gravissimi problemi di incostituzionalità.
Solo per il "porcellum", per il quale un cittadino ha sollevato nelle forme previste la incostituzionalità, la Corte, uscita da un lungo letargo, è intervenuta, anche se in modo non molto chiaro tanto da favorire interpretazioni che hanno portato quel Parlamento, illegittimamente attivo, ad approvare altra legge elettorale formalmente e sostanzialmente incostituzionale.
Il TAR del Piemonte nel 2014, alla vigilia della naturale scadenza, ha annullato per gravi irregolarità le elezioni regionali svoltesi nel 2010 e decretato il contestuale scioglimento dell'Assemblea.
Provvedimento pressoché inutile, data la immediatezza della scadenza, ma di indicativa importanza perché diverso da quello adottato dalla Corte Costituzionale che, invece, ha consentito e continua a consentire l'irregolare funzionamento dell'attività parlamentare.
Se saremo costretti ad utilizzare nelle prossime elezioni "l'italicum", così come approvato, si corre il rischio che la decisione adottata per il "porcellum", pericoloso precedente, potrà ricreare le stesse condizioni ed il pericolo di essere ancora governati da un gruppo dirigente illegittimo.

30 maggio 2015

GLI IMPRESENTABILI

Nella mia nota dal titolo “I casini d’Italia” pubblicata su questa stessa testata il 27 corrente, anticipavo alcune considerazioni sulla notizia che la Commissione Nazionale Antimafia avrebbe pubblicato venerdì 29 maggio la lista degli “impresentabili” alle elezioni che si terranno domani in molte regioni e comuni d’Italia.
Riflettevo sul il fatto che questa data poteva considerarsi una ingerenza nel corso della campagna elettorale e, nello stesso tempo, manifestavo la sensazione che il modo ed il tempo fosse stato prescelto dalla Presidente Bindi anche per “togliersi qualche sassolino dalla scarpa”.
Non avrei mai pensato che la Bindi, in occasione della sua lunga conferenza stampa per la consegna del famoso elenco contenente sedici nominativi (4 per la regione Puglia e 12 per la regione Campania), più volte e ripetutamente affermasse che la data di venerdì fosse stata determinata dal fatto che era il giorno in cui la Commissione aveva completato il lungo percorso dovuto alla complessità di tutti gli accertamenti effettuati.
Se non vi era la intenzione di tentare di interferire sulle elezioni, l’elenco poteva benissimo essere consegnato alla stampa solo con un ritardo di due giorni, ma la data era molto interessante non tanto per tutti e quindici i nominativi, quanto per il nominativo del candidato alla Presidenza della Regione Campania De Luca, sostenuto dal Presidente Renzi, al quale era indirizzata la stucchevole “stilettata”.
Ma la Bindi si è anche ripetutamente soffermata sui sassolini che ha voluto togliersi.

Più ne parlava e più appariva la sua soddisfazione che questo aspetto fosse stato sottolineato da molte parti.
Le dichiarazioni fatte da lei in questi mesi di Governo Renzi sono state ben chiare: la minaccia, condivisa con altri parlamentari, rivolta a Renzi di aspettarlo in occasione delle prossime votazioni sulle leggi costituzionali al Senato.
La Bindi ha voluto dimostrare che questo episodio rappresenta l'inizio concreto delle battaglie da tempo programmate.

2 giugno 2015

LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE DI ENNA

Da un attento esame dei risultati delle elezioni amministrative viene confermato un dato che ormai certamente ci seguirà nelle altre competizioni, quello dell'astensione che si colloca intorno al 35%.
Ma altro dato molto interessante, intorno allo stesso 35%, è stato il comportamento dell'elettorato di Enna che, in occasione della competizione per la elezione del primo cittadino, ha votato le liste dei consiglieri non indicando alcuna preferenza nella scelta del Sindaco.

In concreto questi sono i dati messi a confronto:

Liste collegate al candidato Crisafulli voti complessivi 9.904
Voti attribuiti al candidato Sindaco 5.986
Voti non attribuiti 3.418

Liste collegate al candidato Di Pietro voti complessivi 4.415
Voti attribuiti al candidato Sindaco 3.561
Voti non attribuiti 854

Liste collegate al candidato Girasole voti 1.931
Voti al candidato Sindaco 2.519
Voti attribuiti in più 588

Liste collegate al candidato Solfato voti 1.364
Voti attribuiti al candidato Sindaco 2.251
Voti attribuiti in più 887

Da una valutazione complessiva risulta che, su 17.614 elettori votanti, soltanto 12.842 hanno espresso un voto per la designazione del Sindaco, mentre 4.772 hanno deciso di non indicarlo.
Ritengo che bisogna cercare di approfondire questo aspetto nella speranza che, in sede di ballottaggio, il Sindaco che sarà eletto possa essere espressione della grande maggioranza degli elettori.

8 giugno 2015

IL DOPO ELEZIONI

Archiviati i commenti sui risultati delle elezioni svoltesi per il rinnovo di sei Consigli regionali e di centinaia di amministrazioni comunali, nonché le diverse interpretazioni dei relativi dati, il Governo ha fatto due annunci di una certa importanza: la ripresa dell'impegno da parte del Parlamento dell'esame delle riforme in agenda e la possibile apertura ad alcune proposte avanzate dalla minoranza del P.D. sia sulla legge che riguarda la scuola che su quella relativa alla modifica del Senato.
Ma la minoranza del P.D. ed anche la componente dell'N.C.D. hanno richiesto la rivisitazione della legge elettorale.
Modifiche che ai più possono sembrare di poco conto ma che, in effetti, rappresentano l'annullamento del 90% del lavoro faticosamente svolto dal Parlamento nell'ultimo anno.
Per quanto concerne il Senato, dopo avere sbandierato per anni la necessità della sua abolizione, la montagna ha partorito il solito topolino.
Si è passati dalla sua abolizione alla trasformazione in Senato delle Regioni, nome oggi molto pesante dal momento che la pubblica opinione non può dimenticare, ed in parte non l'ha dimenticato in occasione delle recenti elezioni, il malcostume con il quale vengono tutte governate.
Si è parlato della designazione dei rappresentanti da parte delle Regioni e dei Comuni ed oggi si apre a coloro i quali ne chiedono la elezione diretta.
Si è parlato di Senato delle autonomie, senza tener conto che sia le Regioni, che i Comuni ed anche le disciolte (?) Province hanno delle strutture autonome consolidate da tempo, che

hanno sempre collaborato sia con il Governo che con il Parlamento.
Si sono attribuite al nuovo Senato funzioni non ricollegabili direttamente alla espressione “delle autonomie” creando nuove funzioni e collegamenti che possono interferire nella attività della Camera dei Deputati.
Si vuole, insomma, riformare tutto per riformare niente.
Oggi la vera riforma sarebbe l’abolizione netta del Senato.
Abolizione che, se fosse avvenuta nel corso della prima lettura come promesso, e come richiesto anche da gran parte della opposizione, avrebbe evitato tutti i “casini” che si sono verificati sia alla Camera che al Senato, tanti strascichi, tanti morti e tanti feriti, dal punto di vista sia politico che morale.
Il tutto abbondantemente condito con la ormai ben nota arroganza con la quale il Presidente Renzi continua a trattare sia la minoranza del suo Partito che, cosa molto più grave, le rappresentanze parlamentari.
I risultati non positivi delle recenti elezioni sono stati anche condizionati da una diversa valutazione che l’elettorato comincia a dare al modo arrogante usato nelle sue continue comunicazioni.
Mi astengo dal fare considerazioni sulle modifiche richieste per quanto riguarda l’Italicum, dal momento che a farne giustizia sarà la Corte Costituzionale.

10 giugno 2015

Nel corso dell'anno sociale 1977/78 mi venne data la possibilità, nella mia qualità di socio, di introdurre un dibattito in seno al Lion Club di Enna in vista delle prime imminenti elezioni Europee.
Oggi che l'Europa vive uno dei momenti più difficili, ho voluto rileggere quella introduzione, sotto molti aspetti di grande attualità, e portarla a conoscenza dei lettori di questa testata Giornalistica.

IPOTESI DI UNA NUOVA REALTÀ SICILIANA

I fatti di natura politica ed economica che hanno caratterizzato gli ultimi decenni della nostra storia, il loro esame critico, mi hanno consigliato di evidenziarne alcuni aspetti e di discuterli in una nostra seduta conviviale.
Si tratta di una esposizione nuova per il nostro club che ha evitato di trattare temi che, direttamente o indirettamente, potessero interessare la sfera politica.
Si tratta, infatti, di vedere le prospettive riservate alla nostra Sicilia, e quindi alla nostra esistenza di siciliani, nel contesto di una dinamica che in breve volgere potrà modificare sensibilmente le nostre abitudini, il nostro modo di essere ed il nostro immediato avvenire.
Questa mia breve esposizione non ha la pretesa di essere una approfondita analisi dei problemi che cercherò di sottoporre alla vostra benevola attenzione, ma la ricerca di alcuni interrogativi ai quali tutti dovranno dare le conseguenti risposte.

Per questo la mia vorrà semplicemente essere una breve introduzione ad un dibattito che dovrà servire ad esaminare i diversi aspetti di un problema di grande importanza ed evitare che gli eventi, come spesso accade, si determinino nella più assoluta apatia di chi domani dovrà pur pagarne le conseguenze.
Perché mi sono posto il problema di ipotizzare una nuova realtà siciliana?
La risposta potrebbe essere semplice: perché siamo insoddisfatti dell'attuale nostra condizione.
Non dobbiamo rievocare molti anni di storia della Sicilia, ma è sufficiente considerare soltanto alcuni fatti più recenti per trarne argomenti di valutazione.
Dalla cosiddetta "Unità d'Italia", unità soltanto geografica poiché dal punto di vista delle abitudini, del modo di essere, del modo di vivere questa nostra vita, per gli interessi diversi continuamente espressi, una vera unità della Nazione non c'è mai stata.
In oltre un secolo di "Unità" i Governi monarchici, il fascismo ed i Governi della nuova Italia repubblicana niente hanno potuto o saputo fare per cementare e per sostanziare con veri valori, oltre che con una vera convergenza di interessi, quella che era stata l'unità geografica.
Abbiamo assistito a tanti tentativi escogitati per sostanziare l'avvenuta unità, tentativi tutti che si sono dimostrati insufficienti ed inefficaci a produrre effetti concreti.
Dal trasferimento dei funzionari dello Stato dal nord al sud e viceversa, primo tentativo di fondere gruppi di popolazione differenti non solo dal punto di vista etnico, alla istituzione della Cassa del Mezzogiorno che, nonostante migliaia di miliardi spesi, non è riuscita nell'intento di migliorare le condizioni di vita del popolo del sud al fine di livellarle alle condizioni di vita della gente del nord.
Il problema del mezzogiorno d'Italia, e della Sicilia in particolare, non compreso nel periodo pre-fascista, ignorato completamente

nel periodo fascista, quando si preferì la colonizzazione dell'Etiopia alla soluzione dei numerosi problemi del mezzogiorno, è diventato da anni un problema ricorrente nei programmi dei vari Governi, con il risultato che in questi ultimi trenta anni abbiamo assistito al continuo incremento del divario tra nord e sud, con tendenze ed accelerazioni tali da non far nutrire la ben che minima speranza di vedere modificata questa tendenza negativa.
E nel quadro del mezzogiorno, un problema a sé, maggiormente tragico, è il problema che riguarda la Sicilia.
Sia perché la Sicilia è geograficamente, e non solo geograficamente, il mezzogiorno del mezzogiorno, sia per la sua caratteristica insulare.
Potremmo analizzare le scelte non solo di politica economica che in questi trenta anni sono state fatte, sempre a danno delle popolazioni meridionali e della Sicilia, vittime non sempre coscienti delle scelte consumistiche operate a beneficio delle industrie del nord, commettendo errori per la mancanza di un serio piano di programmazione economica.
Potremmo anche esaminare certi errori di scelta nelle imposte vocazioni industriali per la Sicilia, con la creazione dei colossi dell'industria petrolchimica che, mentre da una parte non hanno risolto minimamente un problema occupazionale dal momento che l'industria chimica, per l'alto livello dello sviluppo tecnologico e l'alto indice di automazione, assorbe poca manodopera altamente specializzata e, quindi, raramente siciliana, dall'altra hanno creato condizioni di gravissimo pregiudizio alla affermazione delle nostre industrie turistiche, specie per il progressivo inquinamento dei nostri tre mari.
Ma tutto ciò potrebbe significare ben poca cosa se, nel contempo, non fossimo in grado di dare risposte concrete nell'ambito del tema che ci siamo prefissati.
Un tentativo di porre il problema siciliano su binari nuovi fu fatto nell'immediato dopoguerra dal M.I.S., Movimento per

l'Indipendenza della Sicilia, che ritenne quel periodo particolarmente indicato, a causa della vacanza costituzionale, per avanzare richieste di revisione ed ottenere la indipendenza della Sicilia.
Ed i motivi allora addotti dall'on. Finocchiaro Aprile, Capo indiscusso del M.I.S., sono gli stessi motivi che ancora oggi a distanza di oltre trenta anni riecheggiano ogni qualvolta si parla della Sicilia, delle sue carenze e delle sue attese deluse.
Ma l'on. Finocchiaro Aprile ed il M.I.S. commisero allora degli errori gravissimi che determinarono il progressivo allontanamento della opinione pubblica siciliana da quegli ideali che avevano rappresentato da sempre il sogno di coloro i quali non si sono mai integrati.
L'avere dato vita all'E.V.I.S. (Esercito volontari indipendenza siciliana), l'avere tentato all'indomani della fine della seconda guerra mondiale la via della guerra civile, l'avere accettato di giustificare sul piano politico e militare l'azione criminosa svolta da diverse bande armate, costituite da delinquenti comuni che spadroneggiavano in tutta la Sicilia, l'avere partecipato come gruppo politico alle elezioni del Parlamento italiano rappresentarono i motivi che portarono al fallimento dell'iniziativa indipendentista siciliana.
In quel particolare momento fu un gioco da ragazzi attribuire alla Sicilia una particolare autonomia, con la costituzione di una Assemblea e di una Giunta di Governo con ampi poteri, per ovviare a tutti gli inconvenienti che avevano suggerito la costituzione di un movimento politico per l'indipendenza della Sicilia.
Fare oggi, a distanza di 30 anni, il consuntivo degli errori commessi dalla Regione Siciliana sarebbe di una semplicità sconcertante.
Non uno solo dei problemi posti all'atto della formulazione dello Statuto Siciliano è stato risolto.

Non soffermiamoci sul problema della disoccupazione e della sottoccupazione, fenomeni tipici locali, sulla crisi di quella agricoltura che, in altri tempi, aveva fatto della Sicilia "il granaio d'Italia", con il conseguente esodo dalle campagne per il miraggio di occupazione nel settore industriale, sulle incertezze nelle scelte di politica economica ed industriale che hanno dato luogo a numerose iniziative inutili, successivamente gestite da Enti Regionali con risultati sempre fallimentari, sulla superficialità con cui sono stati affrontati tutti i problemi strutturali con provvedimenti e provvidenze inadeguati, inefficaci, disarticolati ma sempre costosi ed inutili.
E non si richiamino difficoltà di ordine politico perché, se è vero che tali difficoltà spesso ci sono state, è altrettanto vero che di tali difficoltà si sono serviti i politici per giustificare e mascherare la incapacità di sapere porre e risolvere gli annosi problemi siciliani.
Unico aspetto positivo di questa politica è stato quello di avere creato un apparato burocratico tanto costoso ed elefantiaco da fare apparire persino snello e funzionale il tanto criticato colosso burocratico dello Stato italiano.
Perché prospettare una ipotesi di una diversa realtà siciliana, perché prospettarla oggi.
Alla prima considerazione è facile rispondere, sia rifacendoci alle argomentazioni già accennate, sia tenendo conto che la dinamica delle distanze tra nord e sud, specie in termini economici, non solo non ha dimostrato la possibilità di una modifica anche minima nella tendenza, ma ha provato che tutti i tanto decantati provvedimenti fin qui adottati non sono serviti neanche a stabilizzare il livello esistente, ed il divario sta assumendo dimensioni tali da relegare tutto il sud, ed in particolare la Sicilia, al ruolo di colonia.
Alla seconda considerazione è ugualmente facile rispondere, poiché oggi siamo alla vigilia di eventi tali che coinvolgeranno

anche la Sicilia e porranno fine alla ipotesi di una nuova realtà siciliana.
Mi riferisco, in termini politici, alla realizzazione dell'Unione Europea con le elezioni che dovranno tenersi contemporaneamente in tutti i Paesi dell'Europa occidentale nella prossima primavera.
Quali le prospettive della Sicilia a seguito di tale evento?
Da anni seguiamo l'attività degli organi dell'Unione che hanno avuto sul tavolo delle discussioni i problemi connessi alle zone sottosviluppate dell'Europa, con decisioni che vengono sistematicamente criticate e ritenute sempre inadeguate da tutti i Paesi destinatari.
Abbiamo seguito, in particolare, i provvedimenti in favore della nostra agricoltura che sono stati in gran parte utilizzati per agevolare notevoli fasce di speculazione.
Abbiamo rilevato che il cosiddetto "mezzogiorno", mezzogiorno come sinonimo di sottosviluppo, non è un problema soltanto italiano, bensì un problema generale.
L'Inghilterra ha il suo mezzogiorno, la Francia ha il suo mezzogiorno, la tanto decantata Germania ha pure il suo mezzogiorno.
Ed è proprio questa nuova dimensione del problema meridionale che deve turbare i nostri sonni perché, se in una dimensione ridotta quale quella italiana il problema meridionale ha soltanto consentito agli storici, agli economisti ed ai sociologi di scrivere volumi ed ai politici di dissipare ricchezze per fini provinciali e clientelari, se non addirittura speculativi, nella nuova realtà europea sarà completamente ignorato, per il notevole divario tra il nostro sud e quello delle sopraddette nazioni europee.
Quale prospettiva di fronte a questo poco edificante quadro?
Non certamente l'indipendenza come già invocata da Finocchiaro Aprile, ma promuovere a tutti i livelli movimenti di opinione ed iniziative per creare un coordinato rapporto di solidarietà con i popoli e le nazioni del bacino del Mediterraneo.

La realtà mediterranea di oggi non è quella ante 1945, oggi si affacciano sul Mediterraneo popoli liberi con i quali è possibile stabilire notevoli rapporti in tutti i campi, in considerazione delle enormi risorse umane di cui la Sicilia dispone.
E non si tratta di ipotesi "fanta-politica" se è vero che un'isola, molto più piccola della nostra e molto vicina alla nostra, è riuscita ad assumere nel Mediterraneo, e nella politica mediterranea, un ruolo di assoluto prestigio e di indiscussa importanza.
Premesso quanto sopra, sarebbe opportuno sensibilizzare l'opinione pubblica a dibattere tutti i problemi connessi alla scelta obbligata che lo Stato italiano ci imporrà con le elezioni del Parlamento europeo.
Ciò non tanto per contrastare la scelta già fatta, ma per valutare, in via preventiva, gli effetti, in modo di poterne accettare coscientemente le conseguenze.
Nel contesto della nuova realtà europea, infatti, ci sarà riservato un ruolo sempre più mortificante, che ci relegherà in un ghetto nel quale non faremo certo la figura che la nostra storia e le nostre tradizioni meritano.
Nel contesto di una nuova realtà mediterranea potrebbe esserci riservato un ruolo di grande importanza che potrebbe fare della Sicilia, mezzogiorno di un'Italia mezzogiorno d'Europa, il nord, non soltanto geografico, di una entità socio-economica di grande attrattiva per l'oggi e di certe prospettive per il domani.

13 giugno 2015

MATTEO DALLE PAROLE AI FATTI

Assistiamo molte volte al giorno ai proclami del Presidente Renzi, propinatici da tutti i media.
Proclami che parlano del programma realizzato e di cantieri in corso per il completamento di quanto promesso.
In questi ultimi giorni Renzi con i suoi discorsi si rivolge principalmente all'Europa che, dopo avere assunto alcuni precisi impegni per quanto concerne la assistenza da dare agli emigranti che giornalmente sono salvati nel Mediterraneo, ha fatto molti passi indietro mettendo in completa discussione gli impegni formalmente assunti in nome della solidarietà.
Solidarietà è quel sentimento che induce gli uomini a dare mutuo appoggio nei pericoli e nelle sventure.
Dopo l'Inghilterra che non ha aderito all'impegno assunto dai Paesi europei nella gestione degli immigrati, molti altri Paesi stanno di fatto seguendo le stesse orme, per arrivare all'ultimo atto compiuto dalla Francia nel chiudere la frontiera di Ventimiglia.
Renzi, mentre continua a richiamare alla responsabilità tutti i Paesi europei, non si accorge che dopo i suoi proclami inosservati la situazione si aggrava giornalmente.
Dalle parole si deve subito passare ai fatti, anche per non continuare a subire le ormai quotidiane situazioni che i media irradiano con impressionante frequenza.
Non possiamo tollerare che la espressione "solidarietà" possa essere di serie A e di serie B.
Di serie A per obbligare l'Italia a rispettare tutte le discutibili decisioni europee e di serie B quando l'Europa dovrebbe rispettare gli impegni assunti nei confronti dell'Italia.

Poiché all'interno dell'Europa ogni stato si comporta come meglio crede, due consigli per il Presidente Renzi, anche in relazione degli ingenti costi della gestione immigrati.
Gestione che riguarda l'alto costo del pattugliamento dell'area mediterranea con numerose navi, aerei ed elicotteri, la gestione dei numerosi centri di accoglienza, che tanti problemi stanno creando al Governo, unitamente agli aspetti sanitari e di sicurezza.
Presidente Renzi, lei che a parole sottolinea di avere buoni attributi, si comporti come diversi suoi colleghi europei ed autonomamente decida di sottrarre l'Italia dal mantenere due impegni che, eliminati, possono portare a compensare le notevoli spese sostenute e da sostenere; dunque:
- ritiri tutto il personale dislocato in diverse parti del mondo per missioni paraumanitarie;
- si dissoci dalle sanzioni poste nei confronti della Russia - dal momento che il Presidente Putin, in occasione della sua visita all'Expo, ha comunicato che le imprese italiane hanno perso oltre un miliardo di euro a causa della adesione del nostro Paese a tali sanzioni.
Anche per dimostrare che la nostra pazienza ha un limite di sopportazione oltre il quale ogni reazione deve essere considerata giustificabile e che, oltre alle parole, siamo nelle condizioni di compiere anche fatti.

15 giugno 2015

LA MAFIA DI ROMA CAPITALE

In occasione di una mia nota pubblicata il 31 dicembre scorso su questa stessa testata dal titolo “Parlamentari inquisiti”, ho commentato la situazione in cui si trovava nel 1993 gran parte dei parlamentari inquisiti nel corso della famosa tangentopoli.
Tangentopoli ebbe inizio il 17 febbraio del 1992 con l’arresto dell’ing. Mario Chiesa, esponente del Partito Socialista Italiano, colto in flagrante mentre intascava una tangente di sette milioni di vecchie lire, per agevolare la concessione di un appalto.
La notizia fece scalpore e venne ripresa sia dalla stampa nazionale che da tutti i media e costrinse l’on. Craxi, impegnato nella campagna elettorale per le elezioni politiche, a prendere le distanze dall’ing. Chiesa, sottolineando che si trattava di una scheggia impazzita.
Ma dopo quell’arresto la Magistratura volle allargare le indagini con una serie di inchieste giudiziarie, condotte a livello nazionale nei confronti di esponenti della politica, della economia e delle Istituzioni, indagini che portarono alla luce un sistema di corruzione e di concussione teso, in parte, al recepimento di fondi per l’illecito finanziamento dei partiti.
Operazione cui venne data il nome di “mani pulite” e che vide indagati a vario titolo personaggi di primo piano del mondo sia politico che imprenditoriale.
Craxi, che ne fu il personaggio politico maggiormente coinvolto, evitò con l’esilio in Tunisia, ove è morto e seppellito, la mortificazione di essere arrestato.
Ma quella stagione venne funestata da diversi suicidi.

Sergio Moroni, lasciando una lettera con la quale si dichiarava colpevole, sottolineava che si trattava di un sistema illecito di finanziamento di tutti i partiti.
Altri suicidi importanti furono quelli di Gabriele Cagliari ex Presidente dell'ENI e di Raul Gardini Presidente della Montedison.
L'ammontare di tutti gli illeciti accertati, rispetto a quanto sta accadendo oggi, sarebbero, usando una espressione del grande Totò, "pinzillacchere".
Solo in quest'ultimo periodo della cosiddetta seconda Repubblica i fatti illeciti accertati sono moltissimi ed i danni rilevantissimi.
Senza voler entrare nel merito della distrazione dei fondi che ha riguardato tutte le regioni d'Italia, alcuni altri fatti hanno avuto un impatto particolare nella pubblica opinione.
Lo scandalo del "Mose" che ha coinvolto l'ex Governatore del Veneto Giancarlo Galan, quello della cosiddetta casa del Colosseo dell'ex Ministro Claudio Scajola, lo scandalo della formazione che ha coinvolto Francantonio Genovese, quello che ha coinvolto Francesco Belsito relativo alla gestione dei rimborsi elettorali della Lega Nord, lo scandalo che ha coinvolto Luigi Lusi ex tesoriere della Margherita, quello di Franco Fiorito della regione Lazio e di Roberto Formigoni nello scandalo che ha coinvolto il S. Raffaele di Milano.
Aspettiamo gli sviluppi relativi allo scandalo che ha coinvolto la gestione dei lavori dell'Expo di Milano, ma non possiamo non riferire il caso di Primo Greganti, conosciuto come il "compagno G", storico tesoriere del vecchio P.C.I., che sacrificò se stesso pur di non coinvolgere il partito nella triturazione fatta da "mani pulite".
Buon sangue non mente e Primo Greganti è tornato alla ribalta nell'ambito dell'inchiesta relativa all'Expo di Milano.
Ma tutti questi fatti cominciano ad avere una importanza relativa rispetto a quanto sta accadendo a Roma con "mafia capitale".

Mentre tutti gli scandali fin qui indicati si sono sviluppati in cerchie ben delimitate, quello che sta accadendo a Roma è un fenomeno di rilevanza straordinaria, dal momento che il rapporto congiunto "politica, dirigenza, mal governo, malavita organizzata e mafia" ha dimostrato di essere in grado di condizionare scelte criminali, contemporaneamente in tutta l'Italia.
Fatti questi che, collegati con la crisi che ancora attanaglia la nostra economia e che ha determinato notevoli sacche di povertà, potranno determinare nei cittadini reazioni tali a sconvolgere anche l'attuale assetto politico.
Non bisogna dimenticare che "mani pulite", mentre ottenne ben poco dal punto di vista giudiziario, riuscì a fare scomparire dall'agone politico di allora la Democrazia Cristiana, il Partito Socialista, il Partito Socialdemocratico, il Partito Repubblicano e il Partito Liberale.
Cambiano i nomi, e a volte nemmeno quelli, ma i vizi della politica restano sempre gli stessi.
Dalla prima alla seconda Repubblica la tentazione di arricchirsi da parte di coloro i quali hanno responsabilità nelle istituzioni nazionali, regionali e locali in modo trasversale è largamente diffuso senza alcuna differenza tra destra, centro e sinistra.
Il Movimento Cinque Stelle, dal bordo del fiume, attende il passaggio dei cadaveri.

19 giugno 2015

COME VOLEVASI DIMOSTRARE

Nella mia nota pubblicata su questa stessa rubrica il 4 aprile scorso dal titolo “La Grecia e l’Europa”, dopo avere sottolineato il gioco diplomatico che si sviluppava e continua a svilupparsi tra la Grecia e l’Europa nel tentativo di salvare la Grecia da una possibile fallimento, concludevo che Tsipras certamente avrebbe intavolato rapporti con il Presidente Putin, da usare come arma di ricatto nei confronti dei “duri” della Commissione europea.
Il giorno 19 aprile, dopo solo quindici giorni della pubblicazione della predetta nota, il Giornale di Sicilia pubblicava un articolo col seguente titolo “Putin pronto a dare ad Atene 5 miliardi”.
Nella mia nota pubblicata il 13 giugno 2015 dal titolo “Matteo dalle parole ai fatti”, nel criticare l’irresponsabile comportamento dell’Europa per quanto concerne la gestione dei migranti, nota trasmessa via mail al Presidente del Consiglio che ne ha preso visione alle ore 14,12 dello stesso giorno come risulta dalla ricevuta pervenutami, nel sottolineare gli enormi costi che l’Italia da anni sostiene nella completa indifferenza dell’Europa, suggerivo di dissociarsi dalle sanzioni poste nei confronti della Russia dal momento che il Presidente Putin, nel suo discorso fatto in occasione della visita all’Expo, aveva sottolineato che le sanzioni erano costate alle imprese italiane oltre un miliardo di euro.
Non si può e non si deve ancora accettare la solidarietà a senso unico.
I media hanno informato che Tsipras è stato invitato da Putin a partecipare oggi ad un importante forum a San Pietroburgo dove si parlerà anche del Turkish stream relativo alla costruzione di un nuovo gasdotto, ed al forum pare sia stato invitato anche il Presidente Renzi.
Forse qualcosa si muove nella giusta direzione.

25 giugno 2015

I MIEI RAPPORTI CON RENZI

Dal momento in cui Matteo Renzi vinse le primarie e divenne il Segretario del più grande partito italiano, con articoli pubblicati on line su questa stessa rubrica ho intrattenuto un continuo costante rapporto con Renzi, che non ho conosciuto personalmente.
Rapporto epistolare, dal momento che tutti gli articoli che direttamente chiamavano in causa il Presidente Renzi sono stati regolarmente recapitati allo stesso utilizzando l'indirizzo di posta elettronica, dallo stesso diffuso per mantenere un contatto diretto con i cittadini.
Renzi ha così potuto stimare il mio percorso nella valutazione dei suoi programmi e dei suoi comportamenti.
Giudizi largamente positivi da me dati sia in occasione della presentazione del suo programma, che del primo contatto con le più alte cariche degli Stati dell'Unione Europea e con i Presidenti Obama e Putin.
Giudizio largamente positivo all'impulso dato alle riforme ed ai tempi assegnati per le loro approvazioni, aggirando l'ostacolo di chi aveva interesse di affossarle, utilizzando il voto di fiducia.
Ma nelle mie note ho ripetutamente sottolineato la opportunità che il Presidente Renzi modificasse i toni delle sue richieste e delle sue dichiarazioni, tenendo conto sia della minoranza del suo partito, che dei partners di un Governo di coalizione.
Da questo orecchio, purtroppo, Renzi non ci sente.
Gli ho ricordato la sua provenienza dalla D.C., di cui suo padre fu Assessore nella Giunta Comunale di Firenze presieduta dal Sindaco La Pira, nonché una certa somiglianza sia nel carattere che nei comportamenti dell'altro suo conterraneo Fanfani che, divenuto Segretario Politico della D.C., per molti anni da

Presidente del Consiglio mantenne pure la carica di Segretario del Partito.
Ho sottolineato anche una "certa" elasticità nel valutare la posizione dei parlamentari indagati ed un comportamento non corretto nella decisione di non avere accettato l'esito delle primarie di coalizione svoltesi recentemente ad Agrigento, non tenendo conto che a quelle primarie di coalizione, regolarmente autorizzate, avevano partecipato un migliaio di elettori non del P.D.
Valutazioni da me fatte in assoluta indipendenza, tenendo conto dei fatti che nel tempo si sono succeduti.
Perché sono venuto nella determinazione di scrivere quanto sopra: perché, proprio oggi, aprendo la mia posta elettronica ho trovato la seguente mail.

*"da Matteo Renzi (*matteo@governo.it*) a* Angalerci@virgilio.it
Gentile Angiolo,
la ringrazio per le sue mail, per le sue proposte e per le sue critiche.
A volte, come vede, rispondo con un po' di ritardo ma tengo molto ad avere un contatto diretto con i cittadini attraverso questa casella di posta elettronica. Mi scriva quando vuole.
Un saluto Matteo Renzi"

Questo messaggio mi ha fatto molto piacere, non solo perché ho avuto conferma che le mie note spedite al Presidente del Consiglio siano state dallo stesso lette, quanto per la espressione usata nel precisare "per le sue proposte e per le sue critiche".
La mia ammirazione nei confronti del Presidente Renzi è e rimane immutata, anche se continuerò a raccomandare prudenza nei rapporti con il Parlamento, con la minoranza del suo partito e con i partners del Governo.
Presidente, auguri di buon lavoro.

10 luglio 2015

LA RIFORMA DELLA SCUOLA

Anche la riforma della scuola ha ottenuto l'approvazione definitiva da parte del Parlamento e Renzi, con una certa fatica, è riuscito nel suo intento di fare approvare la legge entro i termini previsti.
In sede di votazione, però, si è verificato qualcosa di nuovo, dal momento che una ventina di parlamentari della minoranza del partito non sono stati presenti in aula mentre quattro, compreso Bersani, hanno espresso un giudizio pesantemente negativo sulla legge.
Di contro, alcuni deputati di Forza Italia vicini alle posizioni dell'on. Verdini, disattendendo la indicazione del partito, hanno votato a favore.
Non è mia intenzione, in questa sede, esprimere le mie opinioni né sul merito di questa legge né sul voto dei "verdiniani", ma sottolineare la posizione di Renzi che, ottenuto questo importante risultato, nonostante siamo alla vigilia del tradizionale periodo di ferie, ha fissato altra nuova data per la definitiva approvazione della legge relativa alla riforma della Pubblica Amministrazione entro l'inizio delle prossime ferie.
Certamente solo in questo modo alcune importanti riforme sono state proposte ed approvate.
Un dubbio, però, mi assale: questo suo decisionismo a senso unico.
Nessun segnale da molto tempo viene dato sulle iniziative intraprese per la riduzione del nostro debito, causa principale dei ricorrenti accostamenti dell'Italia alla crisi, ancora non risolta, che ha travolto la Grecia.

Nel mese di settembre del 2013 il prof. Pitruzzella, Presidente Antitrust suggeriva che “sarebbe stato opportuno concentrare l’attenzione del Governo sulla dismissione dell’enorme patrimonio immobiliare e finanziario, specie le partecipazioni su ENI ed ENEL”.
Il 7 settembre del 2013, commentando questo suggerimento su giornali on line, dopo avere sottolineato che da oltre venti anni tutti i partiti avevano sempre posto la soluzione di questo problema nel loro programma elettorale, senza mai trasferirlo a serio programma di Governo, avevo suggerito una soluzione realizzabile in tempi relativamente brevi.
“Conferire l’ingente patrimonio immobiliare e finanziario in una società per azioni da trasferire a istituzioni bancarie (allora in attesa dei notevoli benefici collegati alla rivalutazione delle “famose” riserve della Banca d’Italia), ai gruppi assicurativi, a Poste Italiane, all’Ente Depositi e Prestiti ed a gruppi privati.
Il valore di queste partecipazioni era stato calcolato in circa 500/milioni di euro che avrebbero potuto ridurre del 25% il nostro debito pubblico, determinando un netto miglioramento nel rapporto deficit-pil.”
Nel contempo sottolineavo che i sottoscrittori avrebbero potuto, nel breve e medio periodo, con il superamento della crisi, realizzare buoni profitti da questa operazione.
Oggi, nonostante i frequenti richiami, il problema non risulta nella agenda “seria” del Presidente Renzi il quale, con la sua consueta chiarezza, preferisce non parlarne.

14 luglio 2015

ARMISTIZIO TRA EUROPA E GRECIA

La stampa ed i media si sono sbizzarriti nel definire il risultato raggiunto all'ultimo minuto nella definizione del rapporto tra i Paesi dell'Unione Europea e la Grecia.
Si è semplicemente trattato di un vero e proprio armistizio senza condizione, come quello subito dal nostro Paese nel 1945, alla fine della seconda guerra mondiale.
A causare questa pesante condizione sono stati sia il comportamento arrogante e presuntuoso dell'ex Ministro delle Finanze greco Varoufakīs, che quello ondivago e scorretto dell'inesperiente Premier greco Tsipras il quale, al momento in cui era vicinissimo un accordo meno gravoso rispetto a quello successivamente raggiunto, abbandonò l'incontro per far decidere al popolo greco, mediante apposito referendum, l'approvazione o meno delle proposte di fatto concordate con i creditori istituzionali.
L'illusione che un risultato contrario alla approvazione di quelle proposte avesse aumentato il potere greco nella successiva trattativa fece commettere altri errori, come le offese rivolte dal dimissionario Ministro Varoufakīs nei confronti dei creditori, della Germania ed in particolare del Ministro delle Finanze tedesco Schäuble.
Solo le pressioni americane e quelle del Presidente francese Hollande, spalleggiato dal Presidente Renzi, costrinsero la Germania a riprendere una nuova trattativa che si è conclusa con delle decisioni, accettate da Tsipras, da sottoporre alla approvazione del Parlamento ellenico.
La partita, che da parte di molti è stata considerata chiusa, invece è ancora aperta, come ancora aperta e probabile la possibilità del default della Grecia e la sua uscita dall'euro.

20 luglio 2015

RENZI: IL GIOCO DELLE TRE CARTE?

Ho ascoltato con particolare attenzione il discorso tenuto da Renzi in occasione della Festa dell'Unità, trasmesso in diretta TV, e ne ho apprezzato la chiarezza con la quale ha ritenuto di informare il popolo diessino ed il popolo italiano del suo programma, articolato fino alla scadenza ordinaria del Parlamento prevista per il 2018.
Realizzazione, però, gravata da una particolare condizione: se il Parlamento approverà tutte le leggi di riforma che, nel contempo, saranno presentate.
Si tratta più che di una condizione sospensiva, di una vera forzatura che dovrebbe far ricadere su altri il mancato rispetto di questo formale impegno assunto nei confronti del popolo italiano.
L'appello-minaccia rivolto alle minoranze del P.D. per concordare eventuali modifiche a leggi già approvate in via definitiva, già formalmente respinto da tutti, può aprire la strada a nuove soluzioni con l'acquisizione, in sede di voto, di parlamentari provenienti da diverse altre formazioni politiche.
La sinistra del P.D. ed il SEL già denunziano la possibilità di questa soluzione, non tenendo conto che il loro comportamento non può in democrazia bloccare i provvedimenti approvati a larga maggioranza sia da parte degli organismi di partito che dalla maggioranza dei gruppi parlamentari.
Ma il lungo discorso di Renzi mi ha personalmente creato delle notevoli perplessità dal momento che, spesso, tra il dire ed il fare di Renzi non c'è il mare ma un oceano.
Nel tentativo di avvicinare la minoranza del suo partito e costringerla a votare le riforme, si parla da tempo di modificare

la elezione dei nuovi senatori, da elezioni di secondo grado ad elezioni a suffragio universale.
L'iter della abolizione del bicameralismo perfetto ha subito troppe modifiche.
Dall'abolizione totale del Senato, organo che nel tempo si è dimostrato inutile, dannoso e costosissimo, alla creazione del Senato delle Autonomie, senza tener conto che sia i comuni, che le province e le regioni avevano da sempre strutture proprie a costo zero, che da sempre hanno interagito con gli organi dello stato.
Ma nel corso delle discussioni, al nuovo Senato delle Autonomie sono state attribuite numerose nuove funzioni, che nulla hanno a che vedere con le "autonomie", e che anzi interferiscono con quelle proprie della Camera dei Deputati.
Ai nuovi senatori (?) verrebbe accordata la immunità ed il cosiddetto "costo zero" diverrebbe solo un pio ricordo.
Ed ancora si richiede di includere altre funzioni per ottenere l'unico scopo serio, "cambiare tutto per cambiare niente".
Nel corso della lunga discussione una larga maggioranza si era pronunziata per soppressione "sic et simpliciter" che avrebbe risolto il problema, e non avremmo assistito ai balletti ed a certe scene che resteranno nella memoria di quanti hanno avuto la sventura di seguire in diretta le riprese dal Senato.
Presidente Renzi, se la legge così approvata dovesse essere rimessa in discussione, valuti la possibilità di proporre soltanto la soppressione del Senato.
Ho seguito, come sopra ho detto, la intera relazione di Renzi, ma la cosa che mi ha stupito maggiormente è stata la totale assenza nel suo discorso del problema del debito pubblico.
Sottovalutare questo aspetto, nel momento in cui si parla di circa 90/milioni di bonus per i cittadini e per le imprese dal 2016 al 2018, mi è sembrato un po' esagerato.

27 luglio 2015

IL NERVOSISMO DELLA MINORANZA DEM

L'ultima rottura creatasi all'interno di Forza Italia, con l'uscita del gruppo che fa capo al Sen. Verdini, ha creato un forte nervosismo all'interno della componente di minoranza del P.D. che vede completamente annullata la strategia di ricatto da tempo messa in atto nei confronti di Renzi e della maggioranza del P.D.
Pretendere, da minoranza, di condizionare e votare contro le decisioni legittimamente approvate da una larga maggioranza del partito e dei gruppi parlamentari e di ridicolizzarne le decisioni è stato un gioco puerile, anche se effettuato sotto ombrelli di personaggi di maturata esperienza.
Renzi ha proposto, e continua a proporre, importanti disegni di legge che da oltre un trentennio sono stati portati sempre alla attenzione della pubblica opinione, senza mai trovare un piccolo veicolo perché potessero transitare almeno fino all'esame delle previste Commissioni parlamentari.
Da un anno il modo di proporre questi importanti temi è cambiato, diverse importanti leggi sono state approvate in via definitiva ed altre sono in corso di approvazione.
Questo modo di operare ha turbato e continua a turbare i sonni della minoranza DEM che aveva già gustato la possibilità di affossarne alcune in sede di revisione o di approvazione da parte del Senato, dove questa minoranza poteva essere determinante nelle varie votazioni.
L'avere creato da parte del Sen. Verdini una nuova scissione all'interno di Forza Italia, con la creazione di un nuovo gruppo parlamentare che dovrebbe chiamarsi "Responsabili", ha provocato all'interno dei DEM molto nervosismo, perché tutti

hanno compreso che le strategie da tempo studiate e spesso messe in atto per stroncare Renzi sono state al momento annullate dalla iniziativa del Sen. Verdini.
Quando una minoranza vuole comportarsi da maggioranza deve mettere in conto che non sempre il gioco può riuscire e che chi è causa del suo mal pianga se stesso.

29 luglio 2015

LA REAZIONE DI BRUNETTA AL PROGRAMMA DI RENZI

Il solenne annuncio fatto dal Presidente Renzi di una progressiva riduzione del carico fiscale alle famiglie ed alle imprese ha dato la possibilità all'on. Brunetta di fare le sue consuete esternazioni.
Dopo avere contestato punto per punto le proposte fatte dal Presidente Renzi, ha continuato a ricordare agli italiani, cosa che ormai fa quasi giornalmente, che soltanto durante i Governi Berlusconi non erano state aumentate le tasse.
Affermazione solo in parte veritiera.
Purtroppo né nelle frequenti trasmissioni televisive, né nei numerosi dibattiti che giornalmente seguono milioni di telespettatori, né da parte degli ospiti del P.D. sono stati sottolineato alcuni punti di un certo interesse.
Dopo il suo primo Governo, nel 1994, Berlusconi lasciò un rapporto debito pil a 122, dopo i Governi Prodi, D'Alema e Amato il rapporto scese a 105, con un interesse intorno al 3% da pagare su un debito pubblico di 1500/miliardi di Euro.
Al momento delle sue dimissioni Berlusconi lasciò un debito di oltre 2000/miliardi di Euro, con un interesse da pagare di oltre il 7%.
Cinquecento miliardi, oltre agli interessi, rappresentano esattamente l'importo delle imposte che avremmo dovuto pagare durante i Governi Berlusconi e che, invece, saranno pagati dai nostri figli e dai nostri nipoti.
Con la collaborazione di eminenti economisti, in primo piano l'on. Brunetta, venne architettata questa "brillante" operazione e contestualmente Berlusconi, dopo essersi impegnato con l'Europa ad effettuare delle riforme ed a risanare nel corso di

un triennio i conti dello Stato, alla vigilia della sue dimissioni ufficializzò di non volere più rispettare gli impegni assunti creando di fatto quegli elementi utili alla speculazione finanziaria che, nell'arco di pochi giorni, fecero schizzare lo spread ad oltre 570 punti.
Gli impegni presi da Berlusconi sono stati successivamente rispettati dai Governi che si sono succeduti.
Gran parte del contenuto di questa nota è stato da me esposto fin dal 23 settembre 2013, in altro articolo pubblicato sempre su giornali on line dal titolo "L'on. Brunetta".
Spero che quanto più sopra è stato evidenziato possa servire da parte di qualcuno dei partecipanti alle numerose trasmissioni televisive, moderatore o ospite, a zittire le chiacchiere dell'on. Brunetta e dei suoi seguaci che ne condividono il pensiero.

8 agosto 2015

IL CALDO AUTUNNO 2015

Il Senato della Repubblica, al termine delle "meritate" ferie estive, aprirà i suoi battenti per riprendere i consueti spettacoli di cui gli italiani, in questo periodo, stanno avvertendo la mancanza.
Ma la stampa ed i media ce ne anticipano i titoli: "*Riforme, pronto oltre mezzo milione di emendamenti, mentre da parte del Sen. Calderoli è stato ufficialmente dichiarato che la Lega ne sta preparando solo un milione"*.
A questi vanno aggiunti i più pericolosi, da lungo tempo anticipati dalla minoranza del P.D.
Questi emendamenti vengono presentati da quei gruppi politici che criticano apertamente i frequenti voti di fiducia posti dal Governo su importanti provvedimenti che riguardano le riforme, principalmente quella del Senato.
Ed è proprio il numero di questi emendamenti che fornisce l'alibi e consente al Governo di porre sistematicamente la fiducia.
In molte note pubblicate su questa stessa testata, ho cercato di sottolineare sempre che Renzi avrebbe dovuto tenere in grande considerazione le continue minacce della minoranza del P.D. che, con la partecipazione di numerosi autorevoli elementi delle vecchia guardia, sono state portate avanti fino a creare serie difficoltà negli ultimi voti di fiducia sia alla Camera che al Senato.
E al Senato sono pronti a sferrare l'ultimo attacco, che potrebbe essere vincente, per la esigua maggioranza di cui il Governo dispone.
Mentre è apprezzabile il comportamento di Fassina, di Civati e dei loro seguaci che hanno ufficialmente abbandonato il P.D.,

non condividendo la gestione Renzi, non si può dire la stessa cosa dei numerosi parlamentari che non hanno votato la fiducia o che si sono volontariamente assentati al momento delle votazioni restando nel P.D.
Il “rottamatore” oggi corre il serio rischio di essere “rottamato” da coloro i quali dovevano essere rottamati.
Un partito serio non avrebbe dovuto tollerare per un solo minuto il comportamento di coloro i quali hanno dimostrato il loro “distinguo” in sede di voto di fiducia, tanto più che era stato anticipato da lungo tempo.
Avere consentito a pochi soggetti della vecchia guardia di organizzarsi, fino al punto di essere determinanti nel disapprovare le decisioni assunte dalla grande maggioranza del partito, ha creato nella pubblica opinione un senso di insicurezza sulle sorti del Governo.
Ma l’aspetto più inquietante è quello di correre il serio pericolo che la maggior parte dei provvedimenti approvati, specie quelli relativi alla riforme, possa essere reso vano dall’eventuale anticipato scioglimento delle Camere.
Le modifiche già apportate alla riforma del Senato, introducendo materie e competenze non ricollegabili al “Senato delle Autonomie”, avere incluso competenze che possano interferire con quelle della Camera dei Deputati e richiedere ancora la elezione diretta dei componenti significa aver preso per i fondelli il popolo italiano al quale era stato formalmente promessa l’abolizione dell’inutile, dannoso e costoso bipolarismo perfetto.
Se una seria modifica dovrà essere fatta, va rivisitata la proposta che la gran parte del Senato aveva suggerito nel corso delle famose giornate di spettacolo: l’Abolizione del Senato.

26 agosto 2015

“I CORAGGIOSI DI FERRANDELLI”

Il Giornale di Sicilia del 23 agosto riporta una notizia così titolata:
“Proposta dei coraggiosi” - “Ferrandelli: abolire la zavorra dello Statuto”.
“La madre di tutte le battaglie, la prima e la più importante sfida coraggiosa, che intraprenderemo nei prossimi giorni, sarà infatti per eliminare quella che da opportunità si è trasformata in ostacolo, in una zavorra: l’autonomia speciale.”
Non vi è dubbio della serietà di Ferrandelli che si è dimesso da Deputato Regionale in polemica con il Presidente Crocetta e con il suo P.D.
Nel panorama politico italiano i casi di dimissioni di parlamentari per motivi politici, nell’arco di settant’anni, si possono contare sul palmo della mano; in Sicilia Ferrandelli forse è stato l’unico.
Per questa considerazione la sua iniziativa è da valutarsi maturata con meticolosa attenzione, pur nella consapevolezza delle enormi difficoltà che una tale riforma incontrerà nel suo percorso.
Ma a Ferrandelli vorrei far giungere le mie considerazioni che sullo stesso tema ho fatto negli ultimi anni, con note pubblicate su diversi giornali on line.
Il 15 dicembre 2013 in una mia nota sulle riforme costituzionali così scrivevo: “Un suggerimento vorrei dare a Renzi: valutare in sede di riforme costituzionali l’opportunità di fare abrogare il termine di STATUTO SPECIALE, attribuito a quattro regioni in un particolare momento storico, tenuto conto anche

del modo come questo particolare “status” è stato malamente gestito da più di una regione.”
Il 6 aprile 2014, in occasione di una trasmissione radiofonica, il Segretario Regionale della CISL Bernava dichiarava: “La CISL promuoverà un movimento per abolire lo status speciale dello Statuto della Regione Siciliana”.
A rafforzare questa sua dichiarazione sottolineava il fatto che questo particolare “status” è stato la causa del disastro e di tutte le disfunzioni politiche, economiche ed amministrative che, da sempre, attanagliano la nostra isola.
Prendendo spunto da questa dichiarazione, con una nota pubblicata sempre su giornali on line così scrivevo: “Alla Commissione per le riforme costituzionali, che ha avuto il merito di presentare le relative proposte con un mese di anticipo rispetto a quello previsto, suggeriamo di valutare la opportunità di utilizzare anche questo mese per esaminare la modifica costituzionale di abolizione dei cosiddetti statuti speciali, concessi a quattro regioni, dal momento che sono venuti meno i motivi che negli anni ‘40 ne consigliarono la creazione”.
A Ferrandelli auguro buon lavoro, nella speranza che possa trovare la via giusta per cancellare questo status speciale riconosciuto alla nostra Regione, bene utilizzato nei primi due decenni, ma causa prima del disastro causato successivamente.

Angiolo Alerci

16 settembre 2015

LIBERALIZZAZIONE PREZZO CARBURANTI

Uno dei più importanti provvedimenti adottati dal Presidente Monti è stato quello riguardante la liberalizzazione del prezzo dei carburanti.
Venne così interrotta l'azione fraudolenta delle Società petrolifere che, mentre erano in continua lotta tra di loro per accaparrarsi le forniture del greggio, imponevano nel mondo un "cartello" per evitare la concorrenza, impegnandosi a fissare alcuni parametri quali le condizioni di vendita, il livello dei prezzi, l'entità della produzione e le zone di distribuzione.
Il 30 giugno del 2012 segnò la fine di questo patto scellerato.
Da quel giorno il prezzo dei carburanti, nonostante l'esosa percentuale delle accise che periodicamente continua ad aumentare, ha subito una diminuzione in gran parte dovuta alla vertiginosa discesa del prezzo del greggio.
Quello che oggi va registrato è il fatto che il prezzo del carburante varia nei distributori con grosse oscillazioni, che da sole indicano il danno che è stato nel tempo provocato ai consumatori.
Purtroppo la stessa cosa non è avvenuta per quanto riguarda il prezzo del gas domestico.
La cosa strana è la dimensione delle differenze riscontrate nei vari distributori di carburante.
Nello stesso giorno in due distributori della nostra provincia sono stati rilevati i seguenti prezzi:
- distributore n. 1 Diesel euro 1,75 - benzina euro 1,89;
- distributore n. 2 Diesel euro 1,32 - benzina euro 1,43.

Si tratta di una differenza per ogni litro di euro 0,43 per il diesel e di euro 0,46 per la benzina.

A volte i centesimi dell'euro non fanno molta impressione ma se, per mero capriccio, volessimo tramutarli in lire la differenza sarebbe rispettivamente di L. 832 e di L. 890 per ogni litro.
Chi come me ha una certa età si ricorderà che nel 1956, a seguito della crisi di Suez, la benzina costava L. 116 al litro.
Per l'aggravio delle spese di trasporto, dal momento che le navi petroliere provenienti dal Medio Oriente per raggiungere il Mediterraneo dovevano circumnavigare il continente Africano, il Governo aumentò di due lire il prezzo del carburante.
La reazione popolare fu particolarmente violenta, tanto che il Governo fu costretto ad assicurare il ritorno al vecchio prezzo, non appena superato il periodo di crisi che durò circa sei mesi.
In quella occasione il Governo rispettò l'impegno assunto.
Allora per un aumento di L. 2 il popolo si ribellò, ma da allora ha seguito solo con un certo malcontento il continuo progressivo aumento del costo dei carburanti.
Oggi una considerazione deve essere fatta: se il prezzo del carburante può determinare nella distribuzione una oscillazione di circa il 30%, qual è il margine effettivo del profitto?

SECONDA PARTE

Dalla Redazione di Startnews

27/10/2012

INCONTRO CON IL PRESIDENTE DEL
LIONS CLUB DI ENNA ANGIOLO ALERCI

In occasione di un recente meeting del Lion Club di Enna Lei ha voluto commemorare il 50° anniversario della morte dell'ing. Enrico Mattei Presidente dell'ENI.

Come mai ha scelto questo argomento

Il motivo è stato uno solo; Mattei è morto il 27 ottobre 1962 per un incidente accorso al suo aereo al rientro a Milano, dopo aver passato l'intera giornata tra Enna e Gagliano Castelferrato dove l'ENI aveva trovato un grande giacimento di metano.

La scelta fatta di trattare questo argomento è scaturita da due diversi motivi: il primo perché la decisione adottata dalla Corte di Appello di Palermo nell'agosto scorso sulla scomparsa del giornalista Mauro De Mauro ha collegato tale scomparsa alla morte di Enrico Mattei ed ha chiamato in causa l'ex Senatore D.C. Graziano Verzotto; la seconda perché come risulta dalla documentazione fotografica sono l'unico superstite di quel giorno trascorso da Mattei ad Enna, ed anche per il mio rapporto di amicizia con il Sen. Verzotto.

Qualche particolare sulla visita di Mattei a Enna

Mattei arrivò ad Enna intorno alle ore 9 ricevuto dal Sindaco e dalle autorità cittadine e trascorse ad Enna alcune ore per consentire alle autorità di raggiungere Gagliano in auto mentre Mattei, assieme all'on. Giuseppe D'Angelo Presidente della Regione, utilizzò l'elicottero.

Per trascorrere al meglio questo intervallo, D'Angelo mi chiese di portare in giro in auto per la città il giornalista americano

Wiliam Mc Hale, che accompagnava Mattei, al quale feci visitare il Castello di Lombardia, il Duomo e la Torre di Federico che si trova vicino al Campo Sportivo di Enna ove stazionava l'elicottero di Mattei.

Lei seguì Mattei anche a Gagliano

No, perché avevo un impegno a Catania, ma mi ricongiunsi con il gruppo nel tardo pomeriggio, prima di rientrare ad Enna assistendo al decollo dell'aereo.

Si è detto che Mattei aveva invitato il Presidente D'Angelo a seguirlo a Milano e che D'Angelo prima accettò e poi rinunziò

È vero, D'Angelo aveva accettato l'invito a condizione di essere riportato a Catania il giorno dopo entro le ore 9, perché aveva programmato con le autorità siracusane una visita agli impianti di Priolo.

D'Angelo rinunziò al viaggio quando Mattei disse al pilota: "domani dovrai riportare il Presidente a Catania entro le ore 9" ed il pilota rispose: "per me OK, se da Linate mi daranno l'autorizzazione al decollo perché Lei sa che in questo periodo per la nebbia, spesso ritardano le partenze". Sentita questa comunicazione D'Angelo rinunziò a quel viaggio che durò meno di due ore e che si concluse tragicamente a Bascapè, a pochi chilometri dall'aeroporto di Linate.

Allora si sono fatte tante ipotesi su quell'incidente aereo

Si parlò di un fulmine, dal momento che in quella zona imperversava un temporale, di sabotaggio, per il fatto che la politica di Mattei sui giacimenti petroliferi aveva notevolmente danneggiato le cosiddette "Sette Sorelle" che gestivano in regime di monopolio il mercato del petrolio in tutto il mondo.

Ma solo ora, a seguito della decisione della Corte di Appello di Palermo, si è fatta un po' di chiarezza.

Quale chiarezza

Sono stati approfonditi molti degli aspetti che nel tempo erano stati accantonati con molta superficialità, sono state verificate delle circostanze concomitanti, come la scomparsa del giornalista

Mauro De Mauro che, collaborando con il regista Rosi per la preparazione del film “Il Caso Mattei”, era venuto a conoscenza di fatti collegabili all’incidente aereo nel quale trovò la morte l’ing. Mattei.
Elementi valutati dalla Corte di Appello di Palermo nella sentenza sopra richiamata con la quale l’estensore il Giudice Angelo Pellino, dopo avere assolto Salvatore Riina quale mandante, fa esplicito riferimento ad “ambienti politico-mafiosi” sottolineando il ruolo avuto da Graziano Verzotto, già Senatore e Segretario Regionale della D.C., Presidente dell’Ente Minerario Siciliano e “uomo di fiducia” dell’ing. Mattei.
Lei ha detto di avere conosciuto bene Verzotto, che valutazioni può fare su quanto emerso dalla richiamata sentenza
Ho conosciuto Verzotto nel 1948 quando la Direzione Centrale della D.C., all’indomani della sconfitta elettorale nelle prime elezioni regionali, lo assegnò al Comitato provinciale della D.C. di Catania, in qualità di addetto alla organizzazione.
In quel periodo ero delegato provinciale e membro del Comitato Nazionale del movimento giovanile della D.C., frequentai Verzotto per i continui incontri connessi alla organizzazione del partito in Sicilia.
Con Verzotto si stabilì un rapporto di amicizia, documentato da una foto da me scattata al Castello di Lombardia, dove venne invitato per assistere ad uno spettacolo della allora famosa stagione lirica.
Che impressione le hanno fatto le motivazioni della sentenza della Corte di Appello di Palermo
Nel tempo vi erano state spesso delle illazioni, ma la consacrazione in una sentenza - anche se con l’attenuante che Verzotto non può ulteriormente difendersi essendo deceduto nel 2010 - mi ha fatto approfondire il problema e sono stati alcuni nuovi riscontri che mi hanno lasciato molto perplesso.

Ad esempio
In occasione di una intervista rilasciata da Verzotto al giornalista de “La Sicilia” di Catania Toni Zermo il 10 febbraio 2003, alla domanda “Quando Lei venne in Sicilia” Verzotto rispose: “Mi ci mandò Mattei nel 1955 perché la D.C. mi voleva dare, come poi mi ha dato, l’incarico di Commissario del partito a Siracusa e perché l’interesse dell’ENI per la Sicilia cresceva e bisognava creare un ufficio per le relazioni dell’ENI con la Regione”.
Si è trattato di una risposta più che inesatta falsa perché, come ho già detto, Verzotto venne in Sicilia alla fine del 1947, con destinazione Catania, dove conobbe l’On. Maria Nicotra Fiorini che prima lo fece nominare Commissario della D.C. di Siracusa e poi lo sposò.
Perché Verzotto, a distanza di circa 50 anni, ha voluto differire di circa 8 anni la sua presenza in Sicilia?
Vorrei affidare la conclusione al giornalista Giuseppe Carlo Marino che, nel suo libro “Storia della Mafia”, trattando della morte di Enrico Mattei così scrive:
“Per la parte svolta dai siciliani, ben più che credibili sospetti si addensano sul boss di Riesi Giuseppe Di Cristina. Ed è davvero inquietante il fatto che Di Cristina fosse buon amico e compare di Verzotto, il quale nel settembre del 1960 era stato suo testimone di nozze”.
Non vorrei fare ulteriori considerazioni nei confronti di una persona che mi è stata amica e che non c’è più, e che quindi non potrebbe fornire ulteriori prove a sua discolpa, ma non posso sottacere il fatto che nell’ultimo periodo negli ambienti D.C. Verzotto veniva considerato un elemento molto capace, capacissimo, capace di tutto.

27/10/1962 ENNA da sinistra: un ispettore di polizia, il giornalista americano Wiliam Mc Hale, il dr. Vetri (Presidente della Provincia), l'on. D'Angelo (Presidente della Regione), l'ing. Mattei (Presidente dell'Eni) e il rag. Alerci (Vice Segretario Provinciale della D.C.)

Anno 1964 - Enna Castello di Lombardia. Foto scattata da Angiolo Alerci in occasione di uno spettacolo lirico. Da sinistra l'avv. Termine, una signora, il Sen. Verzotto e la sig. ra Alerci.

Giuseppe Di Cristina

Nel 1961, trasferito a Mazzarino per dirigere l'Agenzia della Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele, ho conosciuto Giuseppe Di Cristina il quale mi chiese se il padre, da poco deceduto, avesse rapporti in sospeso con la Sicilcassa.
In quella occasione mi fece dono del cartoncino in memoria del padre.

Francesco Di Cristina
N. 18/7/1896 M. 19/3/ 196
RIESI

In lui gli uomini ritrovarono
una scintilla dell'eterno rubata ai cieli

REALIZZANDOSI
IN TUTTA LA GAMMA
DELLE POSSIBILITA' UMANE
FECE VEDERE AL MONDO QUANTO POTESSE
UN VERO UOMO
IN LUI VIRTU" E INTELLIGENZA
SENNO E FORZA D'ANIMO
SI SPOSARONO FELICEMENTE
PER IL BENE DELL'UMILE
PER LA SCONFITTA DEL SUPERBO
OPERO' SULLA TERRA
IMPONENDO AI SUOI SIMILI
IL RISPETTO DEI VALORI ETERNI
PERSONALITA' UMANA
NEMICO DI TUTTE LE INGIUSTIZIE
DIMOSTRO'
CON LE PAROLE E CON LE OPERE
CHE LA MAFIA SUA NON FU DELINGUENZA
MA RISPETTO ALLA LEGGE DELL'ONORE
DIFESA DI OGN I DIRITTO
GRANDEZZA D'ANIMO
FU AMORE

21 giugno 2014

LE STRANE COINCIDENZE

La nostra rubrica “Spunti e appunti di Angiolo Alerci”, creata nell’agosto del 2011, ha ospitato oltre centocinquanta articoli che hanno trattato argomenti principalmente di politica, di economia e di costume.
Frutto dell’esperienza maturata da Angiolo Alerci per l’attività e l’impegno sempre profusi sia nella politica - unico superstite dei fondatori della D.C. di Enna - che nel mondo dell’economia e della finanza - bancario che ha ricoperto numerosi incarichi di responsabilità, quale quello di Ragioniere Generale della Sicilicassa, quando questo Istituto si collocava al 2° posto nella graduatoria delle Casse di Risparmio Italiane - che nel sociale - per oltre dodici anni Presidente dell’Ospedale Civile di Enna e per oltre dieci anni Presidente del Comitato Provinciale della Croce Rossa Italiana portando questi due Enti al massimo della loro efficienza. Ma non possiamo non sottolineare alcune strane coincidenze registrate nel periodo di collaborazione con la nostra testata giornalistica.
Il 15 maggio del 2012, dopo avere interessato sullo stesso argomento con una lettera aperta del 16 aprile 2012 l’allora Presidente del Consiglio Monti, inoltrò una formale denunzia ai sigg. Procuratori della Repubblica e della Corte dei Conti di Roma sul finanziamento pubblico dei partiti, nonché sull’uso irregolare delle enormi giacenze accumulate dai vari partiti.
Sarà stata una coincidenza, ma solo 4 mesi dopo, il 12 settembre 2012, scoppiò a Roma il caso dell’on. Franco Fiorito, successivamente condannato a 3 anni e 4 mesi di reclusione, caso che aprì tutte le indagini sulle spese delle altre regioni che vedono indagati oltre duecento consiglieri regionali.

Il giorno 8 luglio con la nota “Le Province e la Corte Costituzionale” collegata all’annullamento del decreto relativo all’abolizione delle province così si esprimeva “La Corte Costituzionale, svegliandosi di soprassalto, ha annullato il relativo decreto non riconoscendo i motivi di urgenza.
È la stessa Corte che da sempre ha ignorato le norme di grossa incostituzionalità di tutte le leggi elettorali...” e concludeva “quando la più alta autorità di garanzia “garantisce niente”, significa che siamo veramente alla frutta”.
La prassi consolidata vuole che le diverse problematiche dovrebbero essere rappresentate alla Corte su istanza di particolari organi dello Stato, mentre per il furto di un pollo l’azione penale si sviluppa autonomamente.
Per questo abbiamo assistito per diversi decenni alla indifferenza della Corte su gravi fatti di incostituzionalità, tradizione finalmente rotta con la elezione del prof. Franco Gallo, avvenuta il 14 settembre del 2004.
Il Presidente Gallo, subito dopo il suo insediamento, rompendo la prassi, ha dichiarato che dall’esame delle legge elettorale vigente spunta il dubbio di una scarsa, anzi scarsissima tenuta costituzionale che riguarda il premio di maggioranza.
È bastata questa affermazione, successivamente consacrata con una formale decisione, a smuovere finalmente le acque per effettuare una nuova legge.
La terza coincidenza è quella di oggi, relativa alla intesa raggiunta per la formazione del nuovo Senato della Repubblica che sarà formato da 100 senatori: 75 saranno consiglieri regionali, 20 sindaci e 5 nominati dal Presidente della Repubblica.
Ovviamente non ci riteniamo tanto determinanti da influenzare scelte così rilevanti per l’Italia, ma le coincidenze dimostrano soprattutto quanto Angiolo Alerci abbia una grande capacità di analisi degli eventi politici e amministrativi.

Cogliamo l'occasione per annunciare ai nostri lettori che presto gli articoli contenuti nella rubrica Spunti e Appunti verranno raccolti in un libro di prossima pubblicazione.
Il testo della mail trasmessa il 29 aprile 2014 alle ore 20,30 da Angiolo Alerci all'indirizzo "matteo@governo.it" è stata riportata integralmente sulla nota "La riforma del Senato" pubblicata sulla rubrica "Spunti e appunti di Angiolo Alerci" il 3 giugno scorso.

9 agosto 2014

ALLE PRESE CON LA RIFORMA DEL SENATO

Da molti giorni abbiano assistito agli spettacoli offerti in diretta sul canale 525 di Sky dai Senatori della Repubblica i quali, facendo finta di discutere sul progetto di riforma del Senato predisposto dalla prevista Commissione Affari Costituzionali, parlavano e gridavano in modo scomposto su argomenti non ricollegabili al vero tema all'ordine del giorno.
A parte le rituali relazioni fatte dal Presidente della Commissione Sen. Finocchiaro e dal Sen. Calderoli, le sedute si sono svolte nell'ormai consueta teatrale violenta contrapposizione.
Ben circa ottomila emendamenti sono stati presentati da tutti i gruppi, di cui circa il 90% solo da S.E.L. e Cinque Stelle, e migliaia di ordini del giorno per la cui discussione è iniziato il consueto filibustering che, in vista delle vicine ferie estive alle quali i nostri Senatori non potranno rinunziare, avrebbe potuto mettere in serio pericolo l'approvazione in prima lettura della riforma.
Purtroppo avere nel tempo modificato il termine di "*abolizione in riforma*" ha contribuito a creare maggiori difficoltà con pretestuose critiche per il numero dei rappresentanti, per il modo della loro designazione, per la immunità e per il loro costo.
Tutte valutazioni che, da punti di vista diversi, potrebbero anche avere un significato; ma una considerazione va fatta sulle polemiche svolte da più parti, tutte interessate ad affossare la riforma, sulla critica all'elezione di 2° grado dei nuovi senatori, considerata una grande offesa al principio democratico.
Discorsi fatti da coloro i quali occupano quegli scranni per essere stati "NOMINATI" con il "porcellum", mentre tutti i

Consiglieri Regionali elettori sono stati regolarmente eletti dal popolo con sistemi che prevedono anche le preferenze.
Ma sull'abolizione del Senato questa stessa rubrica ha, inutilmente e ripetutamente, richiamato l'attenzione come risulta da questi "estratti" dalle seguenti note pubblicate.
15/5/2012 Contenimento della spesa pubblica
"Si parla di riforme istituzionali e di attribuzione al Senato di nuove funzioni. Senato completamente inutile ed anzi dannoso nella struttura di uno Stato moderno".
14/7/2012 Spending review
"…dovrebbero essere gli stessi parlamentari a decidere sulla riduzione del numero degli eletti, dei loro privilegi e della abolizione del Senato, inutile doppione per le identiche funzioni svolte dalla Camera dei Deputati e che serve soltanto ad allungare l'iter di approvazione delle leggi".
18/8/2012 Lettera Aperta per il Presidente del Consiglio Monti
"Bisogna considerare il fatto che una gran parte della spesa collegata alla politica è rappresentata dal costo del nostro antiquato sistema bicamerale".
22/11/2012 Un Parlamento delegittimato cercherà di bloccare le riforme
"È lo stesso Parlamento che avrebbe dovuto approvare la riduzione del numero dei parlamentari e l'abolizione del sistema bicamerale… Il Presidente del Senato Sen. Schifani dovrebbe comunicare all'opinione pubblica quante e quali modifiche serie sono state apportate, nella seconda lettura, alle leggi approvate dalla Camera, per valutare la convenienza a mantenere in vita una Istituzione obsoleta, prevista dalla Costituzione in un particolare momento politico."
25/1/2013 Elezioni - I veri problemi dell'Italia in secondo piano
"Nessuno parla più della inutilità del Senato che ritarda solo l'approvazione delle leggi".

28/6/2013 Si sono riaperte le danze
“E noi continuiamo ad assistere alla inattività dell’obsoleto sistema bicamerale, alla costosa, inutile e dannosa presenza del Senato che, secondo le ultime indicazioni, verrebbe mantenuto con la formale modifica in Senato delle Regioni”.
19/9/2013 Regione - I tagli degli stipendi dei deputati
“Oggi la speciale commissione nominata dal Presidente della Repubblica per le riforme istituzionali, dopo avere affermato la necessità di superare il nostro sistema bicamerale, propone una soluzione “all’italiana”: mantenere in vita il Senato ed attribuire allo stesso la funzione di Senato delle Regioni”.
5/12/2013 Patto di instabilità
“Da decenni si continua a parlare della riduzione del numero dei parlamentari, della abolizione dell’inutile, dannoso e costoso sistema bicamerale, ma si cerca di mettere molta carne sul tema delle riforme al solo scopo di creare motivi di rinvio ed accomodamenti vari per evitarne l’approvazione”.
11/172014 Compagni di merende
“La norma costituzionale di riduzione del numero dei parlamentari e della abolizione del Senato dovrà essere approvata in doppia lettura dalla due Camere.
Gli italiani, che ormai conoscono bene i loro polli, sanno quali e quante difficoltà incontreranno le relative proposte di legge.”
20/1/2014 Incontro Renzi-Berlusconi
“Sembra che non si sia trattato il problema della riduzione del numero dei deputati, mentre si è accennato alle modifiche dell’attuale bicameralismo, non con la soppressione del Senato ma attribuendo alla seconda Camera la funzione di Senato delle Regioni a costo zero”.
17/2/2014 L’abolizione del Senato
“La dichiarata disponibilità concordata tra Renzi e Berlusconi puzza di malafede, perché loro ben sanno che l’abolizione del Senato dovrà essere votata per ben due volte dalle due camere. Conoscendo il senso di serietà e di responsabilità dei nostri

Rappresentanti, solo loro due possono far finta di credere che questo provvedimento potrebbe essere facilmente approvato".
Questo lungo iter aveva suggerito al responsabile di questa rubrica di proporre al Presidente Renzi, con mail dell'aprile scorso, una composizione del Senato formata da 100 componenti, sostanzialmente accolta dalla prevista Commissione Affari Costituzionali del Senato con delle piccole modifiche peggiorative, ma le discussioni che si sono accese sul problema ci portano a concludere che sarebbe stato più facile chiedere ed ottenerne la completa abolizione che una modifica alla sua struttura.
Riteniamo utile, in questo particolare momento, riportare uno stralcio di quanto pubblicato sempre su questa stessa rubrica il 15 febbraio 2014, in occasione del passaggio della campanella da Letta a Renzi:
"Al momento di formare il nuovo Governo Renzi dia una regolata alla sua irruenza che, se da una parte è stata determinante per vincere le primarie (ed anche per ottenere il 40% dei voti in occasione delle elezioni europee), potrebbe essere determinante per una brevissima durata del suo mandato.
Un Governo di coalizione non è la direzione del suo partito".
Oggi la situazione è più grave sia per i toni di sfida di Renzi rivolti al Parlamento, sia per l'atteggiamento delle minoranze che a turno hanno abbandonato i lavori dell'Aula, che per le varie posizioni contrarie apertamente dimostrate da parlamentari della maggioranza.
La prima lettura, anche se con grandissimo affanno, si è conclusa.
Questa è stata la prima battaglia, ma dovrà essere studiata una buona strategia per le ulteriori tre battaglie, dal momento che un fuoco amico, proveniente sia dal P.D. che da Forza Italia, continuerà nel tentativo di rendere sempre più difficile il cammino della riforma.

In altre note pubblicate su questa rubrica avevamo sottolineato che la proposta di riforma era stata avanzata fin dal 30 aprile scorso dal responsabile di questa rubrica Angiolo Alerci, quando nelle discussioni presso la commissione Affari costituzionali non si parlava della composizione del Senato.
La nota pubblicata su questa rubrica il 27 giugno 2014 così concludeva:
“Grazie ai membri della Commissione di avere considerato positivamente la mia proposta, nella speranza che alla stessa non venga abusivamente dato il nome del plagiatore”.
Infatti, da ieri, la legge già viene chiamata “Legge Boschi”.

Lo scopo primario di questa pubblicazione è stato quello di far conoscere il pensiero da me maturato in circa settanta anni da protagonista e da osservatore dei fatti che, anche indirettamente, possano interessare i lettori.
Per questo motivo ho voluto integrare la pubblicazione con l'inserimento di altra documentazione.
Gli argomenti da me trattati con una costanza particolare, riguardano il problema della legge elettorale, della abolizione delle province, del costo della spesa pubblica, della revisione del costo della politica e delle riforme costituzionali.
Oltre a quanto pubblicato ho ritenuto interessare, con note spedite direttamente, il Presidente del Senato Schifani, il Presidente della Camera Fini, i segretari dei partiti Bersani, Alfano, Casini e Di Pietro, il Presidente della Repubblica Napolitano, la Corte Costituzionale, il Sen. Vizzini nella qualità di Presidente della Commissione Affari Costituzionali del Senato, la Sen. Finocchiaro nella qualità di Presidente del Gruppo Senatoriale del P.D. al Senato, l'on. Giachetti Vice Presidente della Camera e recentemente anche il Presidente del Consiglio Renzi.
Solo queste sono state le risposte ricevute.

SEGRETARIATO GENERALE
ELLA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

UFFICIO PER GLI AFFARI GIURIDICI
E LE RELAZIONI COSTITUZIONALI

Roma, PROTOCOLLO SGPR 06/04/2012 0041517 P UAG

UG.11.3
N.323/2012

Gentile signor Alerci,

mi riferisco alla lettera inviata al Presidente della Repubblica lo scorso 27 marzo, con la quale Ella auspica l'adozione di un nuovo sistema elettorale.

Al riguardo, debbo farLe presente che il Capo dello Stato non dispone di alcuno strumento istituzionale di intervento sulla questione rappresentata, non essendo titolare di alcun potere d'iniziativa legislativa, che appartiene al Parlamento ed al Governo.

Colgo l'occasione per inviarLe i miei migliori saluti.

p. il Direttore dell'Ufficio
(Dr.ssa Carla Francese)

Sig. Angiolo Alerci
Via Varisano, 21
94100 ENNA

DiPIETRO
ITALIA dei VALORI

Sig.
Angiolo Alerci
Via Varisano, 21
94100 – Enna

Roma, 19 marzo 2012

Gentile Angiolo,
scusandomi del ritardo, rispondo alla sua lettera del 6 marzo. La ringrazio per il contributo che ha voluto farci pervenire in materia di legge elettorale. Non appena mi sarà possibile, non mancherò di valutarne i contenuti.

Le espongo brevemente il nostro punto di vista in materia, tema che sentiamo in maniera particolare, visto e considerato che in virtù della necessità di approdare ad un nuovo sistema di elezione dei parlamentari, abbiamo promosso un'iniziativa di raccolta firme, condotta con grande successo, ma che si è arenata con la recente sentenza della Consulta. In primis, chiediamo che la nuova legge elettorale venga fatta in Parlamento, e non a seguito di inciuci tra partiti. L'intesa va trovata in Parlamento, in Commissione Affari Costituzionali, e non seduti al tavolino di un bar. In particolare, vogliamo scansare il pericolo di arrivare ad legge "toppa" per i partiti più grandi.

Da un punto di vista tecnico, siamo a favore di una riduzione del numero complessivo dei parlamentari e del mantenimento del bicameralismo. Auspichiamo vivamente che sia mantenuto l'assetto bipolare, in direzione maggioritaria.

Il primo obiettivo da raggiungere, ora, è una consultazione che avvenga alla luce del sole e che non sia confezionata sulla base delle convenienze di qualche partito, ma in funzione di obiettivi democratici, come noi di Italia dei Valori, da tempo, stiamo chiedendo.

Cordialmente,

Antonio Di Pietro

SEDI NAZIONALI

20124 Milano (MI) - Via Felice Casati, 1/A
Tel. 02/45498411 - Fax 02/45498412
segreteria@italiadeivalori.it

00187 Roma (RM) -Via S. Maria in Via,12
Tel. 06/97848144 - Fax 06/97848355
ufficiostampa@italiadeivalori.it

Il blog di Antonio di Pietro: www.antoniodipietro.it - Sito internet: www.italiadeivalori.it

Camera dei Deputati

Il Consigliere

Capo della Segreteria del Presidente

Segreteria del Presidente
PARTENZA 13 Marzo 2012
Prot: 2012/0001199/PRES

Gentile signor Alerci,

il Presidente della Camera dei deputati, Gianfranco Fini, ha ricevuto la Sua lettera del 5 marzo scorso e ha preso visione di quanto in essa rappresentato.

Al riguardo, desidero comunicarLe che il Presidente ha disposto che copia della Sua lettera sia trasmessa alla Commissione parlamentare competente, affinché i deputati che ne fanno parte possano prenderne visione e assumere le iniziative che ritengano opportune.

Le invio i cordiali saluti del Presidente, cui unisco i miei personali.

(dott. Alberto Solia)

Sig. Angiolo ALERCI
Via Varisano 21
94100 ENNA

Re: nessun oggetto 23-giu-2015 23:14

Da: Matteo Renzi (matteo@governo.it)
A: <angalerci@virgilio.it>

Gentile Angiolo,
la ringrazio per le sue mail, per le sue proposte e per le sue critiche.
Le ho lette molto volentieri.
A volte, come vede, rispondo un po' in ritardo ma tengo molto ad avere un contatto diretto con i cittadini attraverso questa casella di posta elettronica. Mi scriva quando vuole.
Un saluto,
Matteo Renzi

Da: angalerci@virgilio.it <angalerci@virgilio.it>
Data: 13/06/2015 16:11
A: Matteo Renzi <matteo@governo.it>
Oggetto: nessun oggetto

Con gli auguri di un buon lavoro
Angiolo Alerci

Ritengo opportuno portare a conoscenza dei lettori tre lettere trasmesse all'On. Silvio Berlusconi

On. Silvo Berlusconi
Presidente del Consiglio
ROMA

Enna 1 aprile 2008

Caro Presidente,
Ho ricevuto la Sua lettera con l'invito a votare per il Partito della Libertà.
La Sua lettera si è incrociata con una mia "lettera aperta" spedita via mail al giornale LIBERO, ma non so se sarà pubblicata.
Approfitto dell'occasione per farglieLa avere direttamente.
Con l'augurio di un buon risultato per l'Italia, La saluto cordialmente.

Angiolo Alerci
Via Varisano 21
94100 – ENNA

Lettera aperta per il Presidente Silvio Berlusconi

Caro Presidente,
ho pensato di scriverLe questa lettera prima di conoscere il risultato delle elezioni ed evitare che, col senno di poi, si possano ben dire tante cose.
Premesso che ho sessanta anni di esperienza, in gran parte maturata nella D.C. finché il Partito rimase unito, ma dopo quanto accaduto negli anni novanta ho preferito rinunziare ad un impegno diretto.
Ho tifato per Lei quando decise di scendere in politica, per gli stessi motivi per i quali Lei decise di scendere in politica.
Ho seguito con interesse e simpatia il Suo impegno, ho manifestato apertamente il mio disprezzo il giorno in cui, mentre presiedeva una importante Assemblea Internazionale a Napoli, Le venne notificato il famoso atto.
Ma con il tempo ho notato un certo logoramento non compensato da certi suoi collaboratori che, provenendo dai vertici della D.C., avrebbero potuto e dovuto consigliarLa al meglio.
So che non è facile dare dei consigli ad un personaggio come Lei.
Ma all'inizio dell'ultima legislatura che L'ha visto Presidente del Consiglio, quando è stata riproposta la legge sul conflitto di interesse, nessuno ha tenuto conto che una legge era stata già approvata da una delle Camere prima che venissero sciolte con il consenso di una larga maggioranza.
Legge che aveva avuto il suo gradimento mentre, successivamente, non era più gradita alla sinistra che pur l'aveva votata.
Invece di proporre una nuova legge e far alimentare, con il concorso della stampa, il sospetto che si voleva fare approvare una legge "più ad personam", doveva essere riproposta la legge approvata anche dalle sinistre e, solo al momento in cui da quella parte fossero state proposte delle modifiche, controproporre tutte le correzioni che si ritenevano necessarie.

Lei ha perso per una manciata di voti le passate elezioni ed ha cercato di far verificare le schede per qualche errore o... broglio.
Non ha mai pensato che, non ascoltando Fini ed accettando la presenza in Sicilia della lista Musumeci che ottenne circa cinquantamila voti, la storia sarebbe stata diversa?
Purtroppo non ha fatto esperienza degli errori commessi.
Per il piacere di andare subito alle elezioni non ha acconsentito di apportare alla legge elettorale una piccola modifica: la reintroduzione del voto di preferenza.
Mi sorprende che un individuo come Lei, dalla indiscussa capacità ed intelligenza, non ha percepito che votando con il sistema delle preferenze anche la volta scorsa la Sua coalizione avrebbe avuto non 24.000 voti in meno ma, forse, un milione di voti in più.
Non ha considerato che con la lista bloccata coloro i quali sanno di essere sicuramente eletti faranno finta di impegnarsi senza sudare nella campagna elettorale - se meno corretti, evito di fare considerazioni al riguardo.
A coloro i quali sanno di essere stati sacrificati nessuno può chiedere, tantomeno pretendere, un impegno particolare.
Solo coloro i quali sono nel “limbo” cercheranno di procurare qualche voto.
Senza considerare il malumore degli italiani i quali non hanno digerito il fatto di essere stati espropriati dalla possibilità di esprimere la propria preferenza.
Ora staremo a guardare se questo ripetuto errore, e quello di avere volutamente creato le condizioni per il disimpegno di Casini e Storace, condizioneranno o meno il prossimo risultato elettorale.
Errare è umano, perseverare...
Con riguardo

Enna 9 agosto 2010

On. le Silvio Berlusconi
nella qualità di Capo del P.d.L.
ROMA

Caro Presidente,
ho letto l'appello rivolto per il rilancio del partito sul territorio, dopo che la frittata è stata già fatta!
Che Fini se la sia cercata non c'è dubbio ma, da quel grosso politico che è, certamente ha agevolato le condizioni per ottenere quello che lui voleva cercando di addossare a Lei la responsabilità della rottura del patto unitario.
Fini ha posto problemi politici seri, che gran parte degli elettori condividono.
In questi momenti ho pensato che Lei, nei giudizi che da, usa sistematicamente due pesi e due misure.
Da circa due anni ha consentito, e forse agevolato, che in Sicilia una gran parte del P.d.L. si staccasse dal P.d.L. ufficiale e creasse il P.d.L. Sicilia.
Ha consentito al P.d.L. Sicilia di entrare in un Governo che al suo interno ha anche una alta personalità del P.D., e che dal P.D. viene sostenuto.
Non si è mai interessato di questo problema e, come "Giano Bifronte", a Roma fa colazione con Miccichè, fondatore del P.d.L. Sicilia, cena con Schifani, Presidente del Senato, con Alfano, Ministro della Giustizia ed espressione del P.d.L. ufficiale, raccontando forse solo barzellette.
Lei non ha compreso, o non ha voluto comprendere, che la situazione creata in Sicilia è di una gravità tale che il comportamento di Fini, in confronto, rappresenta solo un peccato veniale.

Da quando in Sicilia Miccichè ha ritenuto di fare quel passo che di fatto ha diviso in due il gruppo parlamentare del P.d.L alla Regione, si sono innescate in altre parti d'Italia posizioni di "distinguo" che dovevano far presagire che un tarlo stava per minare l'unità del P.d.L.
La frittata è stata ormai fatta e tempi più bui saranno riservati al P.d.L. e al nostro Paese.
Un'ultima considerazione, infine, sulla valutazione della posizione assunta da Fini in quest'ultimo periodo: non pensa che, anche in parte, potrebbe collegarsi al trattamento che da diversi mesi IL GIORNALE e LIBERO, stampa molto vicina a Lei, hanno riservato al Presidente della Camera?
Non ritiene che sia doveroso per Lei tentare di fare uscire subito la Sicilia dalla ridicola condizione in cui si trova il P.d.L, almeno per dare la sensazione di un tentativo di effettivo recupero sul territorio?
Cerchi di dedicarsi alla soluzione del problema Sicilia e non dimentichi il famoso 61 a 0.
Cordialmente

Enna 24/10/2010

On. Silvio Berlusconi
Presidente del Consiglio dei Ministri
ROMA

Che succede in casa P.d.L?

Da giorni la stampa segue gli sviluppi dei rapporti Carfagna-P.d.L., sulla gestione del partito in Campania, ed ho notato una certa affinità con quanto accaduto anni fa in Sicilia.
La contrapposizione di gruppi completamente diversi ha creato fronti di battaglia, senza esclusione di colpi, mettendo nel contempo a nudo certe realtà che, in effetti, ne sono state le cause.
In Campania, come in Sicilia, Lei ha evitato di intervenire direttamente sia per chiarire i motivi dei contrasti, che per spiegare la gravità delle situazioni createsi che meritavano particolare attenzione.
In Sicilia non poteva dar torto a Miccichè, Suo uomo di fiducia, Suo braccio destro sia nel partito che al Governo, ove riveste la carica di Sottosegretario della Presidenza del Consiglio dei Ministri.
Non poteva dar torto al Presidente del Senato Schifani, al Ministro della Giustizia Alfano ed al coordinatore Castiglione, legato da stretta parentela con il potente Sen. Firrarello.
Allora da almeno due anni, con la precisione che da sempre contraddistingue i Suoi impegni, ha ripetutamente assicurato che, sempre di lunedì, sarebbe intervenuto a Palermo per incontrare le diverse componenti e risolvere il problema del P.d.L. siciliano.
L'incontro non c'è mai stato ed il risultato è stata la scissione consacrata del gruppo Miccichè, il quale ha creato una nuova formazione politica!

Quanto accaduto in Sicilia non è servito a farLe comprendere che un certo malcontento, per scelte inopportune, si stava diffondendo all'interno del partito in molte regioni d'Italia.
Non ha capito che la situazione poteva sfuggirLe dalle mani, anche perché tra gli ispiratori di questi movimenti vi erano anche personaggi discussi.
Forse non è intervenuto proprio per questo motivo?
La situazione in Campania, anche se le motivazioni sono diverse, è identica a quella siciliana.
Da una parte il Ministro delle Pari Opportunità Mara Carfagna ed il Governatore della Regione Caldoro.
Dall'altra il potentissimo On. Cosentino, Responsabile del Partito, costretto a dimettersi da Sottosegretario perché indiziato per fatti gravissimi.
Oggetto del contendere: come gestire il problema della spazzatura della Regione.
Anche per questo caso per Lei è stato difficile intervenire?
Il giorno 9 agosto 2010, mentre sulla stampa infuriava la polemica sulla famosa "CASA DI MONTECARLO", Le indirizzai una lettera che prevedeva quello che è nel frattempo accaduto.
Speriamo bene.
Cordialmente

DALLA STAMPA

STORIA DEL SINDACATO A ENNA

Si sono vissuti giorni difficili nella Cisl di Enna. Il paventato accorpamento della Federazione Territoriale ennese con quella di Caltanissetta ed Agrigento, le dimissioni del segretario Giuseppe Aleo, le vicende e l'epilogo del consiglio generale di qualche giorno fa con l'elezione a segretario territoriale di Tommaso Guarino, la rottura con il segretario regionale Maurizio Bernava, al quale è stata bocciata la proposta di una reggenza transitoria che avrebbe sancito, di fatto, lo scioglimento della federazione ennese, hanno determinato la spaccatura del sindacato. Uno dei padri fondatori della Cisl locale, Angiolo Alerci, appreso dalla stampa quanto avvenuto, ha commentato che "in oltre sessant'anni di storia del sindacato non si erano mai verificate lotte interne di tale rilevanza". Nel 1945, immediatamente dopo la liberazione - ricorda Alerci - venne costituito anche a Enna un sindacato unitario per garantire la tutela dei diritti dei lavoratori consacrati nella Carta Costituzionale del 1947. L'organizzazione sindacale, nata quale Confederazione Generale Italiana del Lavoro, accolse tutti i lavoratori indipendentemente dalla loro appartenenza politica. La struttura al suo interno era articolata in modo da gestire, con una certa autonomia, le componenti comuniste, socialiste e democristiane. Analoga struttura anche per i Comuni della Provincia. All'interno dell'organizzazione vi erano le rappresentanze giovanili delle diverse correnti politiche, tra queste quella della DC capeggiata da Angiolo Alerci e quella della sinistra retta da Pino Vicari. Per me, dice Alerci, quell'esperienza fu una palestra di vita, per Pino Vicari, invece,

fu un trampolino di lancio per il suo futuro politico, iniziato con l'occupazione delle terre, preludio di una stagione di lotte culminate con la riforma agraria. L'esperienza unitaria fu interrotta nel 1948 quando, a seguito dell'attentato a Palmiro Togliatti, la Cgil proclamò uno sciopero generale al quale non aderì la componente cattolica, che decise di uscire dal sindacato unitario creando la Libera Confederazione Generale Italiana del Lavoro, che successivamente fu chiamata CISL.

A dirigere il neonato sindacato fu chiamato il presidente delle Acli, prof. Vincenzo Murgano, deceduto prematuramente nel 1950 a seguito di malattia contratta in guerra. Fu affiancato da Gaetano Napoli, scomparso recentemente, da Francesco Paolo Clemente, che aveva rappresentato la corrente democristiana all'interno del sindacato unitario, divenuto poi il primo segretario generale della struttura della nuova Confederazione, e da Angiolo Alerci, nominato vice segretario. Giuseppe Fiammetta, giornalista e corrispondente del Giornale di Sicilia, resse la segreteria per molti anni, portando la Cisl a livelli ottimali di rappresentatività in tutte le realtà lavorative del capoluogo e della provincia. Pino Vicari in passato è stato uno degli uomini politici di rilievo nel Partito Socialista e nel Partito Comunista. Angiolo Alerci, invece, ha militato nelle file della Democrazia Cristiana.

Salvatore Presti

(nelle foto: Angiolo Alerci e Pino Vicari)

PERGUSA. Il restauro dell'antica sede è stato finanziato dalla Regione

Quel trampolino da sci orgoglio del club nautico

●●● Il recupero e il restauro dell'antico club nautico finanziati dalla Regione con un milione 200 mila euro, tra i piani per il recupero economico-ambientale dei laghi di Pergusa e Pozzillo. Per l'arrivo dei soldi si attende ancora la notifica, ma se sarà rispettato l'impegno della giunta di Palazzo d'Orleans, il club dovrebbe essere rimesso in sesto e nella vicina Villa Zagaria, con altri 230 mila euro, sarà realizzato il laboratorio del germoplasma dell'olivo.

Tra gli Sessanta e Settanta, Angiolo Alerci, è stato presidente del club nautico: "Il circolo canottieri, il club sci nautico "Nino Liuzzo" e la motonautica confluirono nel club nautico di Pergusa - ricorda - di cui mi fu affidata la presidenza nel 1960, allo scopo di coordinare le tre attività, in modo che non si verificasse contemporaneità di eventi e si assicurasse una più lunga stagione primavera-estate fino all'inizio delle gare motoristiche».

Si trattava di eventi, anche a livello nazionale, che richiamavano migliaia di appassionati. "Ricordo - continua Alerci - quando, dopo avere attrezzato il campo di gara per lo sci nautico su suggerimento della Federazione nazionale presieduta allora da Sergio Zavoli, venne installato un trampolino a norma per il salto, unico a sud di Roma, che consentì alla federazione di scegliere Pergusa come campo per gli allenamenti della nazionale, in vista dei campionati del mondo. Allenamenti per parecchi mesi, in acqua atleti da tutta l'Italia e tra questi i catanesi Alberto Lo Meo e Donatella Malato, vincitori nel 1965 della medaglia d'oro giovani. Non posso dimenticare il segretario Franco Ingala, il responsabile del settore tecnico Vittorio Sacco, lo sportivo Carmelo Amico, il quale operò nelle attività di canottaggio. Purtroppo il progressivo abbassamento delle acque del lago e la creazione della riserva non hanno più consentito le attività nautiche. Gli appassionati, con in testa Giovanni Sacco, hanno trasferito nel 1986 l'attività nella vicina diga Nicoletti. In pratica l'86 è stato l'ultimo mio anno di presidenza, in teoria il club nautico non si è mai sciolto ufficialmente».

(*AMDF*) (*JTR*)

Il presidente del Lions club di Enna ci scrive

Il museo Alessi è fermo da 30 anni

Com'è noto, i club service di Enna hanno sottoscritto di recente un documento comune per sollecitare l'apertura del museo Alessi di cui si parla da almeno trent'anni. Sull'argomento torna ora il presidente del Lions club, Angiolo Alerci, il quale ci ha inviato la seguente lettera:

«Caro corrispondente, in quest'ultimo periodo i clubs service della città hanno preso congiuntamente l'iniziativa di richiamare chi di competenza e nel contempo sensibilizzare l'opinione pubblica sulla necessità di una sollecita definizione delle pratiche relative all'apertura del museo Alessi.

«E, allo scopo di accelerare i tempi per pervenire ad una sollecita apertura del museo, apertura tante volte annunziata ed altrettante volte disattesa, sono stati effettuati degli incontri con le maggiori autorità civiche ed ecclesiastiche. Sembra che al riguardo siano state date ampie assicurazioni. E' opportuno, però, non ritenere chiuso l'argomento sino a quando il museo non verrà regolarmente aperto. Siamo convinti che gli impegni assunti saranno rispettati ma, come Lions club, non possiamo ignorare quanto accadde al riguardo nel lontano 1976.

«Rileggendo, infatti, un articolo apparso su questo stesso quotidiano l'11 gennaio di quell'anno, risulta che l'allora presidente del Lions, il compianto dott. Angelo Tranchida, curò di nominare un'apposita commissione formata dai lions prof. Vincenzo Vita, dott. Enrico Inglese e dal compianto comm. Orazio Grippaudo, per seguire attentamente gli sviluppi di due problemi: l'istituzione di una sezione staccata del Conservatorio musicale di Palermo (altro argomento tornato di vivissima attualità proprio in queste settimane n.d.c.) e l'apertura del museo Alessi.

La lettera di Alerci così conclude: «Sono passati, intanto, altri dodici anni in aggiunta ai venti richiamati dall'articolo, e la pratica si trova ancora al punto in cui venne lasciata nel lontano 1976».

G. F.

LA SICILIA

, 25 ottobre 1987

GIORNALE DI SICILIA

IN BREVE

Quirinale

I ringraziamenti di Mattarella per Angiolo Alerci

●●● Lo storico democristiano Angiolo Alerci all'indomani dell'elezione di Sergio Mattarella a presidente della Repubblica aveva inviato al Quirinale gli auguri e la fotocopia di un articolo, datato 22 luglio 1945, de «Il Solco», testata ennnese, con la cronaca di una manifestazione della Democrazia Cristiana al teatro Garibaldi con la presenza dell'avvocato Bernardo Mattarella, padre del presidente. E nei giorni scorsi la risposto con un biglietto scritto di suo pugno: «La ringrazio molto per l'articolo su Il Solco del luglio '45 è, per me, un bel ricordo. Con tante cordialità Sergio Mattarella». (*PDM*)

Angiolo Alerci

Il Presidente della Repubblica

La ringrazio molto per l'articolo su "Il Solco" del luglio 1945 è, per me, un bel ricordo.

Con tante cordialità

Sergio Mattarella

Gent.mo Angiolo Alerci
Via Varisano, 21
94100 Enna

IL SOLCO 22-7-1945

Un imponente Comizio della Democrazia Cristiana in Enna

L'elevata ed umana parola dell'On. Bernardo Mattarella

(Termini) - Giovedì, 19 corrente, nel tardo pomeriggio, al teatro comunale, con largo concorso di popolo, di amici e simpatizzanti, la Democrazia Cristiana ha tenuto un entusiasmante comizio.

Presentato dal Prof. Tanteri, ha preso la parola l'Avv. Mattarella, delegato del Partito per la Sicilia.

L'oratore esordisce affermando che non farà un discorso elettorale, ma una rassegna ed una sintesi dei punti programmatici della Democrazia Cristiana, con la conseguente illustrazione dei problemi di carattere storico, come sono visti e sentiti dal Partito.

Per ricostruire l'Italia e lo Stato occorrono nuove direttive nella politica. Per riedificare quanto è stato distrutto è necessario valorizzare l'esigenza della ora presente: la libertà. Quella libertà organica, che è forza di sintesi ed armonia degli interessi e delle esigenze delle varie classi, che lottano per realizzare lo stato democratico e per assicurarsi un'esistenza più prospera e più tranquilla. Solo così il popolo italiano potrà ricollegarsi alle sue secolari tradizioni.

Di fronte a questo compito, a cui ogni Partito deve attenersi, c'è il dovere di sacrificare sull'altare della Patria una libera e democratica le vedute contingenti pur nella differenziazione di carattere programmatico. Infatti la Democrazia Cristiana non propugna e non accetta il partito unico, prerogativa degli stati totalitari, perchè riconosce che solo nella lotta sta il progresso della vita. La differenziazione dei partiti se significa contrasto sul terreno delle competizioni politiche, non esclude la collaborazione.

Le rovine operate da venti anni di fascismo e dalla guerra sono più grandi nel campo morale che nella stessa vita esterna e nella economia. Queste rovine debbono essere risanate dall'opera concorde di tutti i partiti. C'è stata troppa compressione, abbastanza ipocrisia, ma la ricostruzione avverrà ugualmente perchè i popoli non muoiono e trovano in sè le leggi della resurrezione e della vita. La ricostruzione avverrà se saremo uniti e se sapremo acquistarci fiducia e prestigio nel campo internazionale.

Abbiamo bisogno degli Alleati, ma dobbiamo contare sulle nostre risorse fino all'inverosimile. A quest'opera la D. C. dà con lealtà tutto il suo apporto e la sua forza, consapevole di instaurare un nuovo clima di vera ed autentica libertà, frutto di reciproca tolleranza, col bando di ogni forma di arbitrio e di violenza, causa ed effetto della forza bruta che dissipa e non costruisce e si alimenta di odio.

Per realizzare questo programma la D. C. si ispira ad una tradizione cristiana, democratica, pienamente italica, che affonda le radici nelle pagine di storia più fulgida di nostra gente. Oggi, i nostri partigiani hanno vinto il secolare nemico proprio sullo stesso suolo dove i Comuni, liberi, democratici, cristiani, piegarono il Barbarossa. I Comuni cristiani ed italiani attuarono con un'anticipazione di otto secoli il regime democratico, fonte di prosperità economica. Oggi il Comune, espressione di tutte le classi e non di piccole minoranze, deve stare al centro della vita italiana. Ad esso vogliamo ridare piena autonomia dal potere politico. Dal Comune, attraverso la Provincia, si risale alla Regione, che vogliamo autonoma per esigenze di carattere economico ed amministrativo e come garanzia di una vera e completa libertà.

Qui, continuando la rassegna degli altri punti programmatici, l'oratore propugna il potenziamento dei diritti del lavoro, l'elevazione delle classi umili e sofferenti, il rispetto della proprietà privata, concepita come salvaguardia della libertà e come funzione sociale subordinata alle esigenze della collettività. Tutta la proprietà nelle mani dello Stato ridurrebbe il cittadino ad ilota dello Stato.

Rilevato, con Gioberti, che una delle maggiori sventure di un popolo è il disinteresse dei cittadini alla cosa pubblica, e che non è l'ora delle sterili comode ed infingarde, l'oratore dice che gli italiani debbono sentirsi impegnati nella formazione del nuovo Stato, che interessa tutti quanti, per cui occorre superare l'indifferentismo favorito dal passato regime e risalire la china contro corrente.

L'invito è rivolto anche e sopratutto ai giovani. Essi che vissero in un'atmosfera d'inganno avvelenata da una dottrina e da una prassi in contrasto con la nostra tradizione umana e cristiana, debbono rifarsi agli insegnamenti del Risorgimento per ritemprare le loro energie. Il cammino è duro e faticoso: più gravi le rovine, maggiori i doveri. Per l'istaurazione di un nuovo mondo migliore ci è guida la tradizione cristiana, illuminata dal sole di quella religione che ha avuto il suo centro di irradiazione proprio in Italia, ci è distintivo lo scudo crociato, insegna di speranza e di libertà, lo scudo di Legnano e di Lepanto, di Venezia e di Genova, espressione della potenza civilizzatrice dell'Italia.

La calda orazione, interrotta spesso da vibrati applausi, ha trovato cordiale adesione in tutti gli astanti per la bella esaltazione dei principi umani e fraterni e per la elevatezza e nobiltà con cui sono stati trattati anche gli spunti polemici nei confronti delle altre correnti politiche.

GIORNALE DI SICILIA

D'AOSTA. Il gesto di Angiolo Alerci che ha così inteso ringraziare la scuola nella quale si è formato

Dona libri enciclopedici all'istituto commerciale

Angiolo Alerci, Angelo Di Dio e Raffaele Zarbo. FOTO CAPPA

●●● Ha voluto donare alla sua ex scuola due preziose collane enciclopediche dal contenuto economico giuridico. "Un gesto per dire grazie a questo istituto – ha detto Angiolo Alerci, ennese ex allievo dell'istituto tecnico commerciale Duca D'Aosta, già ragioniere generale della Cassa di Risparmio siciliana, praticamente il numero tre dell'istituto bancario che all'epoca era tra i più prestigiosi d'Italia – E' così che cercherò di pagare il debito morale che sento di avere con esso. E' grazie alla formazione che ho acquisito fra questi banchi – ancora Alerci nel corso della manifestazione di consegna organizzata dal dirigente Itcg Angelo Di Dio, alla presenza tra gli altri del dirigente Usp Raffaele Zarbo e del sindaco Paolo Garofalo - che a 17 anni mi sono diplomato, a 19 ho iniziato a lavorare vincendo il concorso alla Cassa di risparmio e poi ho potuto fare carriera e realizzarmi professionalmente". Un gesto di generosità, ma insieme dal grande valore educativo che volutamente l'ex allievo dell'istituto tecnico ha scelto di compiere davanti agli attuali studenti, a riprova dell'importanza dello studio e di una formazione adeguata. Nonostante i difficili e diversi tempi. "I ragazzi – ha detto il dirigente Di Dio – sapranno di certo far tesoro di queste parole". A margine della manifestazione, anche gli studenti però hanno voluto fare la loro donazione. Questa volta alla città. La quinta B della sezione geometra, infatti, ha consegnato al sindaco Garofalo la copia del progetto "Torre di Federico". Si tratta di un elaborato multimediale, premiato al concorso Europa della Settimana federiciana, che prevede la possibilità di realizzare a costi ridotti piccoli interventi per valorizzare e utilizzare gli spazi della Torre di Federico. "E' un bel segnale che arriva dalla scuola – ha detto Garofalo – Esamineremo il progetto con l'ufficio tecnico". (*DG*)

GIORNALE DI SICILIA

Nostalgia dell'autodromo di Pergusa degli anni ruggenti

«Quando il ministro Magrì ordinò la diretta alla Rai»

Gagliano? «Fui io a segnalarlo come successore di Mingrino. Nino ha gestito i rapporti con la riserva di Pergusa e ha organizzato il Ferrari day.

A.M. De Francisco

●●● In questo momento di declino e in cui si cerca di rilanciare l'attività dell'autodromo, Angiolo Alerci ricorda alcune vicende del passato d'oro. come componente del consiglio di amministrazione per oltre vent'anni, sotto la presidenza di Rino Mingrino e di Nino Gagliano, nel periodo di maggiore fulgore dell'attività motoristica. La sua collaborazione fu apprezzata, tanto da essere riconosciuto come "magna pars" nelle decisioni importanti.

Che ricordo ha di Rino Mingrino? «Rino è stato il primo e il miglior presidente dell'ente, totalmente dedito all'incarico ricevuto. Ha impostato con grande serietà e competenza tutte le problematiche connesse all' apertura e funzionamento dell' autodromo, alla organizzazione dei servizi collaterali che fecero del nostro autodromo uno dei migliori impianti in Italia. Da sottolineare la preziosa collaborazione di Francesco La Delfa, già direttore dell'Aci».

Ha un ricordo personale significativo? «Sì. L'autodromo di Pergusa iniziò l'attività alla fine degli anni Cinquanta, e le maggiori manifestazioni svolte venivano riprese dalla televisione per essere inserite nei programmi serali o del giorno successivo».

«CI VOLLE UNA RACCOMANDAZIONE PER VEDERE UNA GARA IN TV»

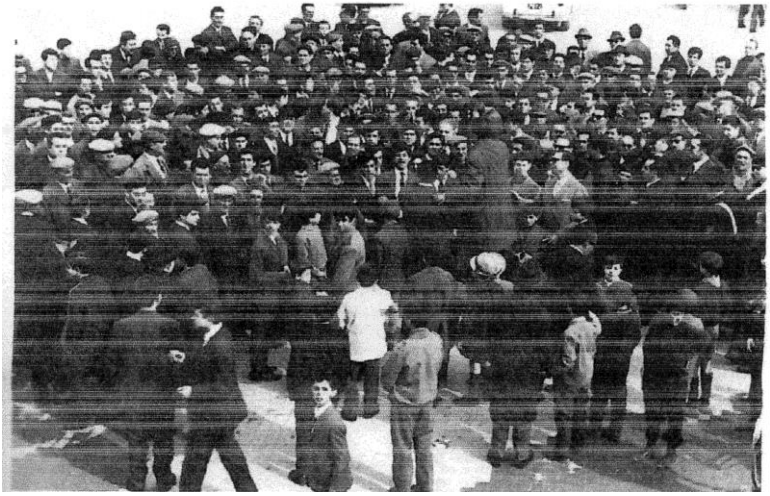
In quel periodo numerose richieste furono fatte alla Rai da dirigenti della Regione, per ottenere in diretta qualcuna delle più importanti manifestazioni. La Rai rispondeva che i programmi si predisponevano con notevole anticipo e era impossibile inserirvi la ripresa diretta alla vigilia dell'evento. Nel 1968 fu nominato ministro del Turismo e sport il senatore catanese Domenico Magrì, al quale ero legato per motivi politici. Gli confidai l'amarezza degli sportivi e della città di Enna per il rifiuto della Rai alla diretta, persino dell'importante Gran Premio del Mediterraneo. Magrì m'invitò a Roma nel febbraio del '68 e in mia presenza chiese al responsabile che fosse trasmessa in diretta proprio dall'autodromo la gara, in calendario per il mese di agosto. Mingrino ringraziò e invitò il ministro, che venne e rimase impressionato dall'immensa folla, dalla bellezza della conca pergusina e non mancò di complimentarsi col presidente per la perfetta organizzazione. Da quel giorno numerose manifestazioni motoristiche furono trasmesse in diretta».

Che dice della presidenza Gagliano? «Fui io a segnalarlo come successore di Mingrino: Nino ha gestito con molta intelligenza le problematiche connesse alla riserva di Pergusa, ha garantito l'attività motoristica a un certo livello e, come ciliegina, ha organizzato il Ferrari day portando a Enna la Formula 1 con Schumacher e Irvine, in un anello popolato da cinquantamila appassionati, che mai dimenticheranno quella giornata trascorsa a Pergusa».

E sul dopo? Non ho nulla da dire, perché purtroppo, e non per incapacità dei successori, l'attività del circuito è andata riducendosi fino ad esaurirsi». (*AMDF*)

Alla fine del discorso, con mia sorpresa, fui avvicinato da due dirigenti della D.C. ennese, Angelo Alerci e Gino Curcio.

Erano venuti spinti da curiosità, così mi dissero, si chiedevano quali fossero i motivi che ci spingevano ad una protesta, così clamorosa. Apprezzai e mi incoraggiò la solidarietà, infatti mi dissero che avevano capito i nostri motivi e che ci avrebbero appoggiato nelle azioni future.



Villarosa Anno 1968 - Dal libro "Fatti e ricordi di un sindaco", del politico Mario Montalbano, più volte Sindaco del Comune di Villarosa. Una delle pagine relative alla rivolta popolare per una maggiore occupazione e per la diminuzione della emigrazione.

GIORNALE DI SICILIA

L'EVENTO. A spegnere le 50 candeline Alerci e l'americano Madden

Il Lions club festeggia il mezzo secolo, arriva il presidente internazionale

●●● Il Lions club di Enna festeggia quest'anno il mezzo secolo. A spegnere le cinquanta candeline il presidente Angiolo Alerci insieme col presidente internazionale americano Wyane A. Madden. L'onore e il piacere della sua presenza in questa charter speciale si deve al socio Pino Grimaldi, già primario neurologo all'ospedale Umberto I, insignito di riconoscimenti internazionali, che, scalate le tappe dell'impegno lionistico, è stato nell'anno sociale 1994-95 presidente internazionale, unico italiano a rivestire questa carica. L'evento, che si svolgerà il prossimo giovedì all'hotel Federico II, ha rilevanza nazionale, dal momento che il presidente Madden ha scelto Enna per la sua visita ufficiale in Italia e la nostra città ospiterà perciò, convocato dal presidente Gabriele Sabatosanti Scarpelli, il Consiglio del multidistretto Italy formato dai diciotto Governatori dei distretti italiani. Il club ennese condividerà altresì i festeggiamenti coi rappresentanti degli altri club isolani, che qui converranno per l'occasione. Conviene ricordare che il glorioso club ennese, di cui Angiolo Alerci è presidente per la terza volta, ha espresso due governatori: Amedeo Arengi (1990) e Saro Pellegrino (2009). Dal 1986 al momento della morte (2006) è stato socio onorario del club lo scrittore Umberto Domina. Nel 1995-96 è sorto il Leo club, primo presidente Bianca Pellegrino. Dei soci fondatori sono viventi Angiolo Alerci e Pino Grimaldi, entrambi charter member del club che organizzeranno la manifestazione. (*AMDF*)

Angiolo Alerci

A.M. DE FRANCISCO

ISTITUTO NAZIONALE PER L'INCREMENTO DELLA PRODUTTIVITA'
00185 ROMA - PIAZZA INDIPENDENZA, 11/B

IL PRESIDENTE

Roma, 9 maggio 1973

Gentile Signore,

sono lieto di porgerLe il mio personale benvenuto a Roma e mi è gradita l'occasione per ringraziarLa per la Sua partecipazione al Convegno:

"UN SISTEMA INFORMATIVO AL SERVIZIO DELLA RIFORMA SANITARIA".

Con l'occasione La informo che è stato predisposto un servizio di pullman per il trasporto dei Congressisti dall'Albergo alla Villa Miani, con partenza ogni mattina alle ore 8, 45.

La prego di gradire i miei migliori saluti.

(L.A. Carreri)

Dr. Angelo ALERCI
Presidente
Associazione Enti Ospedalieri
Ospedale Civile Umberto I
ENNA

4958395 - 4956844/5 - CAS. POST. 2472 A.G. - PRODUTTIVITÀ

5-giu-2015 08:32

Da: Vincenzo De Luca (info@cambiareora.it)
A: "angiolo alerci"<angalerci@virgilio.it>

Gentile angiolo alerci,

ti ringrazio per lo straordinario contributo che hai dato per arrivare al conseguimento di questo importante risultato. Da oggi avrà inizio una nuova stagione politica all'insegna della trasparenza, della legalità e della concretezza.

Abbiamo l'ambizione di porre termine alla lunga abitudine di incatenare la nostra regione all'immagine della criminalità. Dovremo guadagnarci il rispetto dell'intera Italia essendo anzitutto una classe dirigente di grande qualità e concretezza operativa; in secondo luogo, dovremo risolvere le molteplici tragedie che attanagliano la nostra regione. Come noto siamo già all'opera (in sinergia con i sindaci dei comuni coinvolti) per identificare una soluzione tecnica tale da consentire l'eliminazione definitiva delle ecoballe.

Per conseguire ogni obiettivo prefissato sarà fondamentale ritrovare l'orgoglio campano, perché se è vero la Campania ha grandi problemi, è vero anche che è una terra dalle mille eccellenze: dal patrimonio culturale all'imprenditoria, dalla ricerca alla scienza.

Grazie ancora per l'affetto dimostrato. Lavoreremo per ottenere risultati concreti #aTestaAlta

Mail pervenutami da Vincenzo De Luca, neo Presidente della Regione Campania, il quale avrà certamente letto la mia nota pubblicata su diversi giornali on line dal titolo " Gli Impresentabili", contenente critiche nei confronti alla Presidente Bindi per il modo ed i tempi scelti per la divulgazione della "famosa" lista.

Angiolo Alerci, Revisore contabile, è una persona molto nota non solo nella provincia di Enna ma in tutta la Sicilia per le molteplici attività svolte.
Da bancario, dipendente dalla Cassa Centrale di Risparmio Vittorio Emanuele iniziò il suo servizio presso l'Agenzia di Piazza Armerina, realizzando una luminosa carriera che l'ha portato a ricoprire incarichi di direzione di diverse agenzie, di Ispettore, di Direttore di Filiale e di Sede e di Ragioniere Generale dell'Istituto, nel periodo in cui la Cassa di Risparmio della Sicilia si trovava al secondo posto nella graduatoria delle Casse di Risparmio italiane.

Anno 1964 – Il Direttore della Filiale di Enna della Sicilcassa dr. Punzo con a fianco l'Ispettore Alerci ed il Vice Direttore Cerri.

Anno 1968 - Con i colleghi della Sicilcassa di Enna.

Anno 1983 - Il saluto del Direttore Alerci al personale della Filiale Sicilcassa di Caltanissetta, in occasione del suo trasferimento a Palermo per assumere l'incarico di Ragioniere Generale dell'Istituto.

È stato molto attivo in politica ed ancora oggi si dichiara un vecchio democristiano non avendo aderito, dopo la fine della D.C., a nessuna altra formazione politica.
Uno dei fondatori della D.C. di Enna, nel partito ha ricoperto numerosi incarichi tra i quali quello di Consigliere Nazionale del Movimento Giovanile, quando Delegato Nazionale del movimento era l'on. Giulio Andreotti.

DEMOCRAZIA CRISTIANA
DIREZIONE CENTRALE - ROMA
ANNO 1945
TESSERA N. 143172 rilasciata al
Sig. Alerci Angelo
dalla Sezione di Enna Prov.
IL TITOLARE
IL SEGRETARIO POLITICO
GIULIO ANDREOTTI

Tessera di iscrizione alla Democrazia Cristiana a firma del Segretario Politico De Gasperi, rilasciata ai fondatori della D.C. Di Enna.

Anno 1967 - Pergusa - Inaugurazione del villaggio del fanciullo.
Il Presidente della Regione on. Carollo, il Vescovo di Piazza Armerina
Mons. Catarella, Alerci e l'on. Giuseppe Sammarco.

Da giovanissimo, in campo sindacale, ha rappresentato la D.C. nella consulta giovanile all'interno della C.G.I.L., prima della scissione avvenuta a causa dei movimenti connessi all'attentato all'On. Palmiro Togliatti.
Ha partecipato attivamente alla costituzione nella provincia di Enna del nuovo sindacato L.C.G.I.L., di cui è stato Vice Segretario Generale fino alla trasformazione della L.C.G.I.L. in C.I.S.L. avvenuta nel 1950.
Presidente dell'Ospedale Civile di Enna dal 1962 al 1973, ha contribuito a portare la struttura sanitaria alla massima efficienza, indicando la contrada Ferrante per la costruzione del nuovo Ospedale.
Nello stesso periodo è stato Vice Presidente dell'AROS, Associazione regionale degli Ospedali Siciliani e membro di diverse Commissione della FIARO, Federazione Italiana degli ospedali.

Anno 1967 - Il Vescovo di Nicosia Mons. Trapani in visita all'Ospedale di Enna in occasione del convegno degli infermieri cattolici della provincia, nel corso del quale il Presidente Alerci intrattenne i partecipanti con la relazione "Gli Ospedali ieri, oggi e domani".
A fianco del Vescovo la sig. ra Alerci.

Anno 1968 - La visita del Sottosegretario alla Sanità on. Volpe all'Ospedale Civile di Enna.
Col Presidente Alerci il Presidente della Regione on. D'Angelo e il Vice Presidente dell'Ospedale Catalano.

Presidente della Croce Rossa Italiana di Enna dal 1994 al 2009, incarico che gli ha consentito di curare l'organizzazione del servizio 118 nelle province di Enna, Caltanissetta e Agrigento, portando ad Enna la sede Amministrativa del bacino che gestiva circa 800 operatori del soccorso.

Anno 2002 - Al tavolo il Presidente Regionale dr. Guglielmo Stagno d'Alcontres e la V. Presidente del Comitato di Enna B/ssa Lina Rosso di Cerami, mentre il Presidente Alerci conversa con l'On. Mariapia Garavaglia, Presidente Nazionale della C.R.I. in visita ufficiale al Comitato Provinciale di Enna, e con il Direttore Lo Cigno.

La Presidente on. Garavaglia e il Presidente Alerci tra i volontari e le infermiere della C.R.I. di Enna.

Anno 2002 - Il Presidente della CRI Alerci con il Direttore Dr. Enzo Lo Cigno, recentemente scomparso.

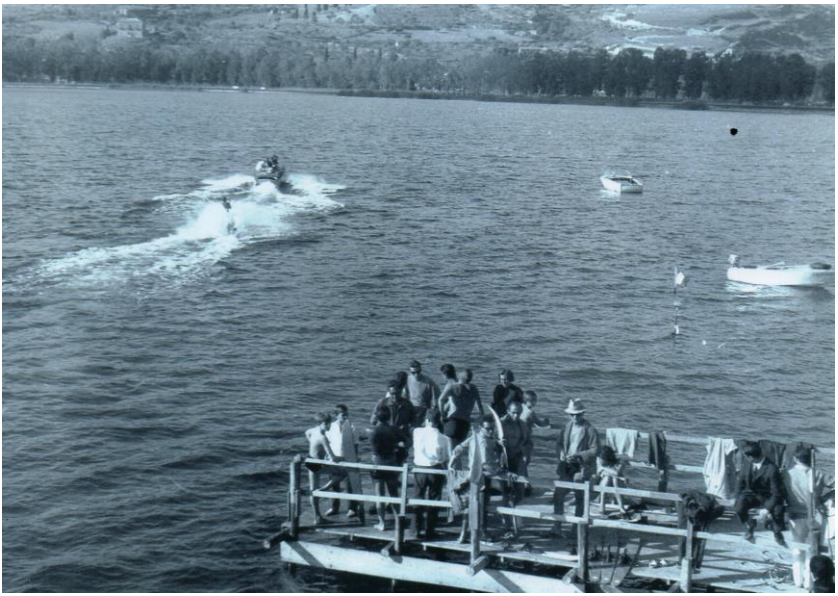
Anno 2003 - Il nuovo parco ambulanze per il servizio 118.

Volontari della C.R.I. di Enna.

Presidente del Club Nautico di Pergusa nel periodo in cui le acque del lago consentivano la effettuazione di numerose attività di sci nautico, di motonautica e di canottaggio, anche a livello nazionale.
Consigliere e Presidente della società sportiva Calcio Enna quando la squadra militava in campionati nazionali.
Consigliere, per oltre venti anni, dell'Ente autodromo di Pergusa; al suo interessamento si deve la prima ripresa televisiva del Gran Premio del Mediterraneo per il diretto intervento dell'on. Domenico Magrì, Ministro del Turismo, al quale era politicamente legato.

Anni ’60-70 Manifestazioni di sci nautico a Pergusa.

Anni '60 - Trampolino per il salto nello sci nautico utilizzato dalla Nazionale per la preparazione ai Campionati del Mondo ed alle Olimpiadi.



Anni '60 - Pergusa - Manifestazione di motonautica.

Autodromo di Pergusa - Gran Premio del Mediterraneo Anno 1968.
Il Presidente Mingrino, il Consigliere Alerci, il Ministro Magrì, il Prefetto Saladino, il Sindaco Lo Manto ed il Questore Sciabica.

1978 - Angiolo Alerci con il mitico Presidente dell'autodromo Rino Mingrino.

Anno 1968 - Autodromo di Pergusa.
Il Ministro Magrì, artefice della prima ripresa televisiva in diretta del Gran Premio del Mediterraneo, con a fianco il Consigliere Alerci ed il Prefetto Saladino.

Anno 1970 - Il Presidente della Società Enna Calcio Alerci con i due Vice Presidenti Pirrello e Lo Presti.

Socio Fondatore del Lion Club di Enna, del quale è stato tre volte Presidente, Tesoriere Distrettuale e Presidente del Collegio dei Revisori del Multidistretto ITALY.

Anno 1968 - Passaggio della campana tra il presidente Alerci e Giandomenico Cammarata, eletto nel 1989 governatore del distretto Tb.

Anno 1987 - Passaggio della campana tra il presidente Daffronto e il presidente Alerci che presiederà il club in occasione del 25° anniversario della fondazione.

Anno 2012 - Il passaggio della campana tra il Presidente Fondacaro e il presidente Alerci che presiederà il club in occasione della 50ª Charter.

Anno 2013 - Passaggio della campana tra il Presidente Alerci e il Presidente Aveni.

Enna 9 maggio 2013 - Il presidente Alerci dona al Presidente Internazionale del Lion Wayne A. Madden una preziosa riproduzione in bronzo del ratto di Proserpina in occasione della visita ufficiale all'Italia, abbinata alla celebrazione del 50° anniversario della costituzione del club di Enna.

Da Lion del Club di Enna

Nel corso della sua cinquantennale presenza ha intrattenuto i soci con relazioni sui seguenti argomenti:

anno 1964 -	Aspetti dell'attuale congiuntura economica
anno 1968 -	Andamento della popolazione della provincia di Enna
anno 1969 -	I giovani e la società contemporanea
anno 1970 -	La riforma ospedaliera
anno 1972 -	Salviamo il Lago di Pergusa
anno 1975 -	Considerazioni sull'attuale momento economico
anno 1978 -	Ipotesi di una nuova realtà siciliana
anno 1980 -	Nel 50° anniversario Wall Street chiama Italia
anno 1986 -	Tra i segreti d'Italia: il segreto bancario
anno 1987 -	Considerazioni sulle leggi elettorali vigenti
anno 2012 -	Commemorazione dell'ing. Enrico Mattei nel 50° anniversario della morte
anno 2013 -	Introduzione al dibattito sul futuro delle province con particolare riguardo a quella di Enna

Da Presidente dell'Ospedale Civile di Enna

Anno 1969 - Alla presenza del Vescovo di Nicosia Mons. Trapani, in occasione di un convegno degli infermieri cattolici della provincia, ha svolto la relazione "Gli Ospedali ieri, oggi e domani".

In rappresentanza della FIARO - Federazione Italiana delle Associazioni Regionali degli Ospedali -

Anno 1973 - A Roma, su invito dell'Istituto Nazionale per l'incremento della Produttività, ha trattato il tema "Un sistema informativo al servizio della riforma sanitaria".

Indice

PRIMA PARTE

LA SOPPRESSIONE DELLE PROVINCE (20 AGOSTO 2011) 7
INTERVENTO DI ANGIOLO ALERCI AL LIONS CLUB DI ENNA SULLA EVOLUZIONE DELLE LEGGI ELETTORALI IN ITALIA (29 FEBBRAIO 2012) 10
PROVINCE: CONTINUA IL GIOCO DELLE PROMESSE E DEI RICATTI (13 marzo 2012) 13
FINANZIAMENTO PUBBLICO DEI PARTITI - LETTERA APERTA PER ILL.MO SEN. MARIO MONTI PRESIDENTE DEL CONSIGLIO (16 aprile 2012) 14
AD ENNA: GUERRA TRA GUELFI E GHIBELLINI (14 aprile 2012) 16
STORIA DELL'ANTIPOLITICA: BEPPE GRILLO COME GUGLIELMO GIANNINI (30 aprile 2012) 17
LA DURATA DEI PROCESSI IN ITALIA (8 maggio 2012) 19
COSTO DELLE SPESE ELETTORALI (15 maggio 2012) 20
CONTENIMENTO DELLA SPESA PUBBLICA (15 maggio 2012) 21
SPENDING REVIEW LA MONTAGNA PARTORIRÀ IL TOPOLINO (3 luglio 2012) 23
LE LOTTE TRA I PARTITI PER LA SCELTA DEI MEMBRI DEL C.D.A DELLA RAI (11 luglio 2012) 25
SPENDING REVIEW (14 luglio 2012) 26
SICILIA SULL'ORLO DEL DEFAULT (14 luglio 2012) 28
COMMISSARIAMENTO DELLA SICILIA (19 luglio 2012) 29
LA MODIFICA DELLA LEGGE ELETTORALE - IL GIOCO DELLE PARTI, ALFANO: FIGLIO DI PIRANDELLO (29 luglio 2012) 30
PERCHÉ SI È DIMESSO LOMBARDO (8 agosto 2012) 32
LETTERA APERTA SEN. PROF. MARIO MONTI PRESIDENTE DEL CONSIGLIO (8 agosto 2012) 33
TRE SUGGERIMENTI PER MONTI (20 settembre 2012) 35
CHE FA MONTI? VITTIMA DEL CONTAGIO DEI BEN NOTI POLITICANTI? (5 ottobre 2012) 36
SICILIA - RIDUZIONE DEL NUMERO DEI PARLAMENTARI (31 ottobre 2012) 38
LEGGE ELETTORALE: UNA INTESA DIFFICILE TRA BERSANI, ALFANO E CASINI (16 novembre 2012) 40
UN PARLAMENTO DELEGITTIMATO CERCHERÀ DI BLOCCARE OGNI MODIFICA AL "PORCELLUM" (22 novembre 2012) 42
CASO SALLUSTI: NELLA PATRIA DEL DIRITTO QUALCOSA NON FUNZIONA PIÙ (25 novembre 2012) 44
SALLUSTI 2 (27 novembre 2012) 45

CASO INGROIA: QUANDO LA FUNZIONE SVOLTA NON È UN FINE
MA UN MEZZO (7 dicembre 2012)....46
INGROIA: SOLO ATTEGGIAMENTI PER CREARE CONDIZIONI
DI MASSIMA VISIBILITÀ (21 dicembre 2012)....47
CHI SONO I COMUNISTI DI BERLUSCONI (23 dicembre 2012)....48
BERLUSCONI A CALTAGIRONE (28 dicembre 2012)....50
MICCICHÈ ED IL P.D.L. (7 gennaio 2013)....53
ELEZIONI: L'ATTUALE LEGGE È INCOSTITUZIONALE (9 gennaio 2013)....54
LA TELENOVELA SULL'IMU (12 gennaio 2013)....57
TEATRINO DELLA POLITICA (16 gennaio 2013)....58
ELEZIONI: I VERI PROBLEMI DELL'ITALIA IN SECONDO PIANO
(25 gennaio 2013)....60
LE BUGIE DI BERLUSCONI (1 febbraio 2013)....62
L'INTERCETTAZIONE DI NAPOLITANO (9 febbraio 2013)....64
ELEZIONI POLITICHE (2 marzo 2013)....65
LA INVOLUZIONE DELL'INFORMAZIONE (23 marzo 2013)....67
LA VERITÀ SULLE PROVINCE (28 marzo 2013)....68
L'ERRORE DI NAPOLITANO (9 aprile 2013)....70
I COSTI DELLA POLITICA (14 aprile 2013)....71
BERLUSCONI PREPARA LO SGAMBETTO (23 aprile 2013)....73
IL GOVERNO DELLE MINACCE (18 giugno 2013)....74
SI SONO RIAPERTE LE DANZE (28 giugno 2013)....76
ANCORA SUL FINANZIAMENTO PUBBLICO (8 luglio 2013)....78
LE PROVINCE E LA CORTE COSTITUZIONALE (8 luglio 2013)....80
LE PILLOLE ESTIVE (24 luglio 2013)....82
LE PILLOLE ESTIVE (26 luglio 2013)....83
ALLA VIGILIA DELLA CRISI (10 agosto 2013)....84
BERLUSCONI P.D. 1 A 0 (31 agosto 2013)....86
DEBITO PUBBLICO - SEMPRE LE STESSE PROPOSTE (7 settembre 2013)....87
REGIONE: TAGLI AGLI STIPENDI DEI DEPUTATI (19 settembre 2013)....90
L'ON. BRUNETTA (23 settembre 2013)....92
LE POLPETTE DI BERLUSCONI (30 settembre 2013)....94
DALLO SGAMBETTO ALL'AUTOGOL (3 ottobre 2013)....96
LA TRAGEDIA DI LAMPEDUSA (9 ottobre 2013)....98
LA MONTAGNA HA PARTORITO IL TOPOLINO (16 ottobre 2013)....99
L'EUROPA E LAMPEDUSA (22 ottobre 2013)....100
BERLUSCONI VOTO SEGRETO O PALESE (31 ottobre 2013)....102
LA STORIA DEL MUSEO ALESSI DI ENNA (2 novembre 2013)....104
PATTO DI INSTABILITÀ (5 novembre 2013)....105
SPESA PUBBLICA: LE MUNICIPALIZZATE (8 novembre 2013)....107
LA SPESA PUBBLICA: LE PARTECIPAZIONI STATALI (11 novembre 2013)....108

ANCORA SULLA RIFORMA ELETTORALE (14 novembre 2013) 111
CONSIDERAZIONI SUL "MATTARELLUM" (20 novembre 2013)..... 113
LA LEGGE DI STABILITÀ (27 novembre 2013)..... 115
ANCORA SUL FINANZIAMENTO DEI PARTITI (30 novembre 2013)..... 117
FINALMENTE QUALCOSA SI MUOVE (4 dicembre 2013) 119
DOPO 70 ANNI LA CORTE COSTITUZIONALE BATTE UN COLPO
(6 dicembre 2013)..... 120
LE RIFORME COSTITUZIONALI (15 dicembre 2013) 122
ANCORA SULLA ABOLIZIONE DELLE PROVINCE (22 dicembre 2013)..... 123
SERIETÀ E PRECISIONE DEL GOVERNO (2 gennaio 2014) 125
COMPAGNI DI MERENDE (11 gennaio 2014)..... 126
PARTITO DEMOCRATICO E DEMOCRAZIA CRISTIANA (15 gennaio 2014) 128
INCONTRO RENZI-BERLUSCONI (20 gennaio 2014)..... 130
ACCORDO RENZI-BERLUSCONI (21 gennaio 2014)..... 132
RIFORME COSTITUZIONALI (24 gennaio 2014)..... 134
SISTEMA MAGGIORITARIO IERI E OGGI (28 gennaio 2014) 136
LE INTERCETTAZIONI DI NAPOLITANO 2 (31 gennaio 2014) 139
NUOVO PARTITO POPOLARE (3 febbraio 2014)..... 140
LA "GHIGLIOTTINA" PARLAMENTARE (6 febbraio 2014)..... 142
DOPO LA BOLDRINI GRASSO (8 febbraio 2014) 144
ABOLIZIONE DEL FINANZIAMENTO PUBBLICO DEI PARTITI
(12 febbraio 2014) 146
PASSAGGIO DELLA CAMPANELLA DA LETTA A RENZI
(15 febbraio 2014) 147
L'ABOLIZIONE DEL SENATO (17 febbraio 2014) 149
GLI ERRORI NELLA GESTIONE DEL CASO "MARÒ" (20 febbraio 2014) 150
LA FORZA DI CROCETTA (21 febbraio 2014)..... 152
IL GOVERNO RENZI (23 febbraio 2014)..... 153
ABOLIZIONE DELLE PROVINCE (25 marzo 2014) 155
PARTITO POPOLARE EUROPEO E LA NUOVA D.C. (28 febbraio 2014) 157
LA NOMINA DEI VICE MINISTRI E DEI SOTTOSEGRETARI (3 marzo 2014)..... 159
MORGANTINA (5 marzo 2014)..... 161
IL PROGRAMMA DI RENZI (15 marzo 2014) 162
BUON LAVORO RENZI (23 marzo 2014) 163
CONSIDERAZIONI SULL'INTERVISTA DEL PRESIDENTE GRASSO
(31 marzo 2014)..... 165
LO STATUTO SPECIALE DELLA REGIONE SICILIANA (6 aprile 2014)..... 167
RENZI E LE RIFORME (13 aprile 2014)..... 169
LA RIFORMA DEL TITOLO V° (18 aprile 2014)..... 172
UN SUGGERIMENTO AL PRESIDENTE RENZI (26 aprile 2014)..... 174
ANCORA SU LAMPEDUSA (30 aprile 2014) 176

IL DIBATTITO SUL PROGRAMMA RENZI (1 maggio 2014) 177
I COLPI DI STATO (15 maggio 2014) 179
ELEZIONI EUROPEE (26 maggio 2014) 181
LA RIFORMA DEL SENATO (2 giugno 2014) 182
LE LAMENTELE DELL'ON. MICCICHÈ (6 giugno 2014) 184
LE PAROLE DI ALFANO (15 giugno 2014) 186
IL CASO MINEO (17 giugno 2014) 187
LE NOVITÀ DELLA PROPOSTA DI LEGGE ELETTORALE
"CINQUE STELLE" (18 giugno 2014) 188
ANCORA SULLA RIFORMA DEL SENATO (27 giugno 2014) 190
IL CASO DEL P.M. DI MATTEO (20 luglio 2014) 193
MEGLIO TARDI CHE MAI (10 settembre 2014) 194
SUL T.F.R. (5 ottobre 2014) 196
PATTO DI STABILITÀ 2015 (17 ottobre 2014) 198
IL RITORNO DI BERLUSCONI (27 ottobre 2014) 200
I MISTERI DEL PETROLIO (29 ottobre 2014) 202
NUOVA FIDUCIA A CROCETTA (31 ottobre 2014) 203
NELLA PATRIA DEL DIRITTO LA LEGGE NON È PIÙ UGUALE PER TUTTI
(1 novembre 2014) 205
LA JOBS ACT AL SENATO (3 novembre 2014) 207
ANCORA SULLA LEGGE ELETTORALE (17 novembre 2014) 209
ANCHE LA RAI REMA CONTRO (20 novembre 2014) 211
LE ELEZIONI REGIONALI (25 novembre 2014) 213
IL RITORNO DI BERLUSCONI 2 (4 dicembre 2014) 215
STANDARD&POOR'S - UN COLPO MANCINO (6 dicembre 2014) 216
LE CONFERENZE STAMPA DI MARIO DRAGHI (8 dicembre 2014) 218
PARLAMENTARI INQUISITI (31 dicembre 2014) 220
L'ATTENTATO DI PARIGI: UN PRESAGIO? (10 gennaio 2015) 222
LE RIFORME COSTITUZIONALI (21 gennaio 2015) 224
LETTERA APERTA PER IL DR. MARIO DRAGHI - PRESIDENTE DELLA BANCA
CENTRALE EUROPEA - FRANKFURT AM MAIN (22 gennaio 2015) 226
IL LUNGO ITER PER L'APPROVAZIONE DELLA LEGGE ELETTORALE (27 gennaio
2015) 228
AUGURI PRESIDENTE (31 gennaio 2015) 230
LA FINE DEL PATTO DEL NAZARENO (5 febbraio 2015) 233
RIFORMA ELETTORALE CON FERITI (13 febbraio 2015) 235
QUANDO LA COERENZA È SOLO UN OPTIONAL (16 febbraio 2015) 236
INCONTRO DELL'OPPOSIZIONE CON IL PRESIDENTE
DELLA REPUBBLICA (18 febbraio 2015) 238
CHE COSA ACCADE IN FORZA ITALIA? (23 febbraio 2015) 240
CHE SUCCEDE NEL P.D.? (27 febbraio 2015) 241

MATTEO RENZI EX D.C. (3 marzo 2015) 243
SUI KAMIKAZE: PUNTI DI VISTA DIVERSI (8 marzo 2015) 245
I CASI LUPI E CROCETTA (18 marzo 2015) 247
IL PROBLEMA DELL'IMMIGRAZIONE (20 marzo 2015) 249
LETTERA APERTA PER IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DR. MATTEO RENZI PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI (22 marzo 2015) 251
ELEZIONI AMMINISTRATIVE (23 marzo 2015) 254
LA CONTINUA INVOLUZIONE DI RENZI (29 marzo 2015) 256
IL PRESIDENTE MATTARELLA (30 marzo 2015) 258
LA GRECIA E L'EUROPA (4 aprile 2015) 260
LANDINI COME INGROIA (7 aprile 2015) 262
LE PROVINCE DI CROCETTA (9 aprile 2015) 264
STRATEGIA SUICIDA (15 aprile 2015) 266
LEGGE ELETTORALE: LA STRETTA FINALE (18 aprile 2015) 268
LE RIFORME ALL'ITALIANA (22 aprile 2015) 271
IL FUTURO CHE CI ATTENDE (25 aprile 2015) 275
LE CINQUE GIORNATE DI MILANO (1 maggio 2015) 277
LA NUOVA TATTICA DI RENZI (9 maggio 2015) 279
UN POCO DI CHIAREZZA IN FORZA ITALIA (20 maggio 2015) 281
I "CASINI" D'ITALIA (27 maggio 2015) 283
GLI IMPRESENTABILI (30 maggio 2015) 285
LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE DI ENNA (2 giugno 2015) 287
IL DOPO ELEZIONI (8 giugno 2015) 289
IPOTESI DI UNA NUOVA REALTÀ SICILIANA (10 giugno 2015) 291
MATTEO DALLE PAROLE AI FATTI (13 giugno 2015) 298
LA MAFIA DI ROMA CAPITALE (15 giugno 2015) 300
COME VOLEVASI DIMOSTRARE (19 giugno 2015) 303
I MIEI RAPPORTI CON RENZI (25 giugno 2015) 304
LA RIFORMA DELLA SCUOLA (10 luglio 2015) 306
ARMISTIZIO TRA EUROPA E GRECIA (14 luglio 2015) 308
RENZI: IL GIOCO DELLE TRE CARTE? (20 luglio 2015) 309
IL NERVOSISMO DELLA MINORANZA DEM (27 luglio 2015) 311
LA REAZIONE DI BRUNETTA AL PROGRAMMA DI RENZI (29 luglio 2015) 313
IL CALDO AUTUNNO 2015 (8 agosto 2015) 315
"I CORAGGIOSI DI FERRANDELLI" (26 agosto 2015) 317
LIBERALIZZAZIONE PREZZO CARBURANTI (16 settembre 2015) 319

SECONDA PARTE

INCONTRO CON IL PRESIDENTE DEL LIONS CLUB DI ENNA
ANGIOLO ALERCI (27/10/2012) 323
LE STRANE COINCIDENZE (21 giugno 2014) 329
ALLE PRESE CON LA RIFORMA DEL SENATO (9 agosto 2014) 332